

ABBONAMENTI

Un numero	L. 0.20
Arretrato	" 0.40
Abb. annuo Italia e Colonie	" 10.—
" sem.	" 5.50
Estero Fr. 15	
Esce ogni Giovedì	

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 120
 Pagina " " 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Pasqua di resurrezione

Pasqua!

Noi abbiamo chiesto al nostro cuore: — Che ti dice la festa d'oggi — la festa luminosa sbocciata dalle gramaglie quaresimali come un'aurora fulgida dalla notte cupa, preparata dalla festa della pace perchè più completa fosse oggi la gioia, preparata da una settimana di tutto grigio e nel cielo e sull'anima perchè un nimbo d'oro apparisse questo sole, e più intenso l'azzurro, e divina quest'ora? E il cuore ha tacito.

Le campane cantano l'inno della gioia: le note più festose del bronzo sono queste che squillano nell'azzurro: per nessuna altra festa esse canteranno così: per nessuna cerimonia sacra troveranno queste voci di trionfo, di gaudii pieno, d'ebbrezza vittoriosa.

L'ora di Faust.

Noi ci siamo chinati ad ascoltare come si ripercotesse dentro di noi la voce che fermava la coppa del veleno sulle labbra del filosofo disperato.

E nulla abbiamo udito: l'anima taceva. Saremmo dunque più scettici di Faust, più freddi della disperazione, più aridi della scienza?

No: soltanto siamo vecchi e non abbiamo, come Faust, un desiderio a sorreggere la speranza, e non crediamo, come lui, al possibile miracolo d'un ritorno di giovinezza.

L'anima nostra non è più aperta alla speranza e alla gioia ma soltanto alla malinconia: meglio armonizzano col nostro io interiore le tinte violacee della Quaresima che gli ori e la porpora degli alari fiammanti. Se un'impressione ci suscita questa festa, essa è tutta soltanto di nostalgia per le Pasque passate, per le Pasque che trovavano dentro di noi un'armonia di gioia; un'eco di dolcezza profonda, un'esuberanza di generosità e di

gli anni fa; sul sepolcro scopercchiato riposa l'Agnello simbolico nel fulgore dei ceri; Cristo ripete le stesse parole di speranza e di pace.

Ma chi pensa alle parole di Cristo e al significato mistico della festa al di qua del muro altissimo che separa la chiesa dalla vita?

La fede se ne va, e se ne vano anche le tradizioni famigliari soffuse di poesia, e Pasqua non è più che una data e una memoria.

Poichè Natura eterna e immutata lo ripete, rimane il significato di resurrezione che è come la consacrazione solenne della primavera.

Aprile trionfa: tutto si rinnova, tutto rinasce... e noi passiamo.

Ebbene, sì, noi passiamo. Tutto rinasce e in noi si fucca anche lo spirito. Natura ha la sua adolescenza nuova e per noi, adolescenza e giovinezza sono passate, finite, irrevocabilmente.

Forse, la malinconia che ci chiude un poco il core al ritorno della festa della resurrezione non è che la ribellione vana, vana, vana del nostro egoismo a questa fatalità? Siamo troppo piccoli, troppo miseri, troppo poco generosi per accogliere nell'anima il significato glorioso dell'eternità di vita che è nella Pasqua

senza un rammarico per quello che è stato, senza un rammarico per quello che sarà e che non vedremo, senza una sottile invidia verso quelli che ci stanno intorno affacciati appena alla soglia della vita, disposti a goderne con ardore, con fervore, gli occhi ancora bendati dall'illusione, il sangue ricco e giovane pulsante a ondate calde per tutte le vene.

O Aprile, o Aprile, solo nella Natura e non in noi!

E quando venivi, o Aprile degli anni passati e noi Ti parlavamo in core, poco Ti guardavano i nostri occhi inerti solo a spiare dentro di noi il nascere d'una più dolce primavera, e mai come ora ci sembrasti bello in ogni filo d'erba, in ogni lieve bacio di brezza, in ogni tramulo raggio, o Aprile tutto d'oro e tutto azzurro, Aprile immortale e perduto!

Pasqua di resurrezione, insegnaci la generosità! Fa che noi possiamo amare la vita anche in quelli che ci respingono indietro, anche in quelli che verranno dopo di noi, come Natura vuole, come Natura insegna, umili dinanzi alle leggi eterne e incomprensibili della vita, rassegnati all'autunno, fedeli e buoni. Riconducici l'Aprile per la gioia dei nostri occhi, per la festa del nostro sorriso, ma non dare, o Pasqua, non dare ai nostri cuori la sete di quell'Aprile che più non ritorna, più, irrevocabilmente...

Fa che il cuore si rassegni all'autunno anche, quando tu torni, o Pasqua tutta d'oro e squillante!

CLARITEA.

In tema di divorzio

(LA NOSTRA INCHIESTA)

Anch'io sono contrario al divorzio! Sono contrario al divorzio, perchè ritengo il matrimonio un'immortalità, e chi non è di tale parere, legga per esserlo: « Meditazioni sulla moralità » di G. C. ...

Dopo gli immensi sacrifici e torture sopportati e patite dai genitori durante la guerra, parlare oggi di doveri gravi e di responsabilità enormi solamente di questi

La madre del ceto medio è quella che più si affiene, per ragioni economiche, quindi per forza maggiore, ai propri doveri; ma se il marito riesce ad ottenere una occupazione che non avova, od una promozione, od un qualsiasi aumento di stipendio, se non riesce a realizzarla, affaccia però subito la pretesa della balla.

Stattato il bambino, quando si regge appena sulle gambe si cerca l'asilo presso qualche comare, che per lo più è una vecchia zitella, ironia delle leggi sociali; per lasciarvelo tutto il giorno, se è possibile; poco curando se egli abbia ad apprendere il bene od il male. Più grandicello lo si manda a scuola, imprecando magari alle autorità che non ve lo lasciano stare sufficientemente o lo si chiude addirittura in collegio.

Dov'è dunque la famiglia? La famiglia sta nel veder crescere il bambino fra gli stenti, magro, pallido, tossicoso, con le glandole sporgenti, con le gambe storte, senza apportarvi rimedio per deficienza di mezzi o per ignoranza! La famiglia sta per mostrare il padre ubbriaco e la mamma nevrastenica, a vivere in otto ambienti, dove vi potrebbero stare in due, per avere poi la società costituita di tubercolotici, di ammicci, di alcoolisti e di nevrastenici.

Il divorzio non sana tutte queste piaghe, nè reca la tranquillità non trovata; perchè, se bisogna divorziare fino alla pace, bisognerà divorziare fino alla morte!

Quattro anni di guerra hanno fatto correre il tempo di almeno mezzo secolo! Adattiamoci a trarne i vantaggi che dalla esperienza di tanti anni avrebbero tratti i nostri posteri!

Dott. Antonio Parlati

* *

Poichè con l'aiuto d'un ottimo avvocato si può divorziare in tre mesi, perchè non farlo?

S'intende soltanto quando vi sia una incompatibilità in tutto e per tutto o in speciale modo quando non vi siano di mezzo delle povere vittime di bimbi i quali esigano una tutela fisica e sovranamente morale.

sportano il latte, o a piedi, in comitive. A me ripassava per la mente una frase del Consiglio Supremo, con cui quei signori cercavano di persuadere i loro amici jugoslavi ad accettare il compromesso dell'on. Nitri: « Così lo stato libero di Fiume che avrebbe separato 250 mila slavi dalla madre patria è soppresso. Tre quarti di essi sono ora e per sempre ricongiunti alla Jugoslavia ». Non si trattava proprio di quei contadini che incontravo, ma sloveni o croati o morlacchi, sono tutti di uno stampo, e sono il genere dei conazionali che il signor Trumbic rivendica con tanta ostinazione.

Mi sarebbe piaciuto che qualcuno dei signori della Conferenza fosse su quella o su altre strade delle regioni contestate, o di quelle che, pur essendo fuori di contesa, gli slavi piangono come brandelli staccati dalla loro carne. Mi rideva davanti come uno spiritello bizzarro la sproporzione tra le cause e gli effetti. E la mia ironia non colpiva veramente coloro che incontravo. Prima di tutto quelli dei dintorni più vicini a Capodistria parlano l'italiano, e quelli che abitano più addentro, anche se parlavano slavo tra di loro, ci salutavano in italiano. E si occupavano anche del nostro fascio di biancosini. Un contadino ci fece l'osservazione che eran fiori selvatici, ed un'amazzone prosperosa che passò al trotto pacato, del suo somarello, constatò che anche i fiori prendevano la polvere. E' certo che quando noi siamo soli, di fronte, senza essere rispettivamente urrati e istigati dai loro agitatori, ce la caviamo benissimo ed in perfetta amicizia.

Il mio fascio di biancosino mi diede poi un gran da fare quando giunsi sulla bella piazza di Capodistria, che ha un'aria tutta veneta, per la paura che avevo di piantar qualche ramo negli occhi del mio prossimo o di graffiargli la faccia. E mi chiedeva che ci stesse a fare tutta quella gente a quell'ora. Che tenessero in piazza una conferenza per il prestito? che? Ed anche la vecchia campana che

...danno come Faust, un desiderio di sovrareggersi la speranza, e non crediamo, come lui, al possibile miracolo d'un ritorno di giovinezza.

L'anima nostra non è più aperta alla speranza e alla gioia ma soltanto alla malinconia: meglio armonizzano col nostro io interiore le tinte violacee della Quarantina che gli ori e la porpora degli altar fiammanti. Se un'impressione ci scelse questa festa, essa è tutta soltanto di nostalgia per le Pasque passate, per le Pasque che trovavano dentro di noi un'armonia di gioia, un'eco di dolcezza profonda, un'esuberanza di generosità e di fede che dava la sensazione del sovrano.

Noi abbiamo avuto le nostre Pasque di fede e d'amore, e ne conserviamo il ricordo gelosamente, reverentemente in fondo all'anima, nell'angolo più remoto e ben custodito dove ancora splende un po' di luce e dove appena osiamo entrare soli quando intorno la vita ci pare troppo triste e poi sembriamo a noi stessi troppo grami, e troppo superiore alle nostre forze ci pare la stretta del dolore...

Ora siamo vecchi, e nessun Mefistofele ci offre, come a Faust, il dono d'una giovinezza nuova. Ce la offrì, forse rifiuteremo.

Il dono miracoloso non guarirebbe la nostalgia, non farebbe risorgere il passato, non darebbe l'oblio, non darebbe l'ignoranza d'un'anima nuova.

E allora? e allora?
Dev'essere atroce cosa il tesoro triste dell'esperienza dentro una creatura rinnovata. Ma codesta creatura non esiste. Ed è pietoso, è generoso, è buono che non esista.

Meglio seguire il corso malinconico delle cose: noi siamo mutati ma anche intorno a noi tutto muta, tutto: visi e cose... L'anima s'è fatta sorda, ma non son più quelli i suoni.

Verrà giorno in cui tutto, intorno, ci parrà così estraneo che noi stessi sospiteremo di chiudere gli occhi sul mondo per aprirli soltanto sulla visione interiore, di chiudere l'orecchio ai suoni nuovi, al linguaggio nuovo, per ascoltare soltanto, dentro, il canto triste dei ricordi e il sospiro di chissà quale nuovo sogno...

Già non riconosciamo più le dolci Pasque d'un tempo e forse la di somiglianza noi è soltanto dentro di noi. Per ritrovare un poco il significato bisogna rifugiarsi dentro la chiesa: là sì, tutto è immutato: la memoria riconosce nel quadro d'oggi quello di ieri, lo stesso di tan-

...no, come Faust, un desiderio di sovrareggersi la speranza, e non crediamo, come lui, al possibile miracolo d'un ritorno di giovinezza. Il significato glorioso dell'eternità di vita che è nella Pasqua

In tema di divorzio

(LA NOSTRA INCHIESTA)

Anch'io sono contrario al divorzio. Sono contrario al divorzio, perchè ritengo il matrimonio un'immortalità, e chi non è di tale parere, legga per esserlo: « Meditazioni sulla vecchia zitella », La Chiosa N. 8, di Matilde Serao, « La quarta pagina dei Giornali » e simili.

Il divorzio perciò faciliterebbe il ripetersi più frequente di tale immortalità, quindi danni derivanti sempre maggiori!

Perchè il matrimonio come sacramento dev'essere lasciato alla credenza di entrambi i coniugi, ed il vincolo sociale dev'essere imposto dalla legge a tutti?

Se uno dei coniugi è miscredente, viola il sacramento; se uno dei coniugi è fraudolento spezza il vincolo della legge!

Quando due esseri per rendere più salda la loro unione, credono di sanzionare i loro voti con la mistica benedizione sacerdotale, adempiono puro al santo sacramento, e vivranno paghi del loro destino; così quando due esseri mettono per base della loro unione, l'interesse, stipulino il loro bravo contratto avanti al R. Notaro (a mo' di due soci, che impiantano un'azienda commerciale qualunque) necessariamente per salvaguardare gl'interessi di ciascuno, ciò che costituisce il legame che li tiene assieme, liberi di risolverlo con le volute penalità, ma quando due esseri credono il solo loro amore, la sola loro stima reciproca nodo sufficiente alla loro indissolubilità, perchè obbligarli a mercanteggiare, ad invilire alla presenza di un terzo questi affetti sublimi?

Si attenterebbe con ciò all'istituto famigliare? Io credo di no! Le famiglie che vivono meglio unite sono quelle tenute assieme dal vincolo maggiormente sentito e non imposto! Ne fa fede il gran numero delle famiglie degli Ufficiali fino a pochi anni or sono, quando a questi era vietato, per ragioni economiche, di contrarre matrimonio civile, ed erano tenute dal solo vincolo religioso; e quelle tante altre i cui membri, in barba a tutte le leggi (liberi o divorziati spontaneamente) vivono nel migliore dei buoni accordi col solo proprio volere; dando ai figli un'educazione morale superiore a quella che viene impartita in quelle famiglie tenute su a forza dal vincolo sociale.

...no, come Faust, un desiderio di sovrareggersi la speranza, e non crediamo, come lui, al possibile miracolo d'un ritorno di giovinezza. Il significato glorioso dell'eternità di vita che è nella Pasqua

CLARITUA

Dopo gli immensi sacrifici e torture sopportati e patite dai genitori durante la guerra, parlare oggi di doveri gravi e di responsabilità enormi solamente di questi verso i figli, mi sembra per lo meno esagerazione!

Se il dovere supremo della vita è quello di accrescere, d'intensificare, di realizzare la vita, perchè poi il procreare non è obbligo?

Se il matrimonio è per la tutela dei figli legittimi, quale legge tutela i diritti dei figli degli'ignoti? almeno ve ne fosse una che li assegnasse ai celibi, sia pure con una congrua tassa da pagare! e gl'infanticidi, quale legge li argina? Al contrario sono questi altri lati immorali del matrimonio, che col divorzio non si eliminano.

Anche la stessa legge che vanta i diritti di tutela famigliare e di patria potestà, impone al padre che lavora, patisce il freddo, la fame per allevare i figli, di lasciarsi anche a letto morente per correre alle armi e difendere la Patria. Dunque vi è qualche cosa di superiore alla famiglia! più imperioso della responsabilità verso i figli! E non si sa trovare qualche cosa che realmente tuteli la famiglia ed i figli che non sia il divorzio?

Siamo sinceri una buona volta, guardiamo bene in faccia alla verità, cioè alla vita che si vive: che cosa fanno i genitori per i figli? Togliamo di mezzo il padre che lavora (diciamo per i figli, come se quelli che non hanno figli non lavorassero) ma la madre, se essa è una gran signora, tre o quattro mesi prima di avere il bambino comincia a ricevere, nelle diverse ore del giorno mediatiche per balie, e, quando è prossimo l'evento, s'inizia la sfilata delle diverse balie dal medico, balie, che in generale sono in condizioni fisiche di molto inferiori a quelle della madre; e, tutti i ragionamenti del medico per persuaderla ad allattare il proprio bambino, spuntano innanzi all'orgoglio di essere una ricca signora; guai per un'aristocratica nutrire il bambino!

Se la madre è un'operaia, comincia il giro per le campagne per trovare un buco dove intanare il suo bambino, incurante se le condizioni igieniche del luogo e della nutrice rispondono ad un buon allevamento.

...correre il tempo di almeno mezzo secolo! Adattiamoci a trarne i vantaggi che dalla esperienza di tanti anni avremmo tratti i nostri posteri!

Dott. Antonio Parlati

Poichè con l'aiuto d'un ottimo avvocato si può divorziare in tre mesi, perchè non farlo?

S'intende soltanto quando vi sia una incompatibilità in tutto e per tutto e in special modo quando non vi siano di mezzo delle povere vittime di bimbi i quali esigano una tutela fisica e soprattutto morale: in questo caso, a parer mio, i genitori intuiranno il loro dovere e benchè col cuore straziato e deluso piegheranno il capo al loro triste destino!...

Ma d'altra parte siccome l'amore (dato che esista nel matrimonio moderno) non è eterno, perchè sacrificare una vita intera a un sentimento ormai ineluttabilmente svanito?

Perciò qualora non vi sia prole, approvo il divorzio per il sacrosanto diritto che a ogni creatura di ricostruire la propria felicità.

Del resto questa semplice possibilità sarebbe un freno alla « insopportabilità » di certi sposi i quali diventerebbero più arrendevoli e più concilianti soltanto per il timore del divorzio.

Dunque, quest'ultimo produrrebbe non solo delle shakespeariane « bisbetiche », ma anche un gran numero di *mariti domati!!!*

In questo senso, viva il divorzio!!!
Fabiana Flicke

LETTERE TRIESTINE Dall'altra parte

C'era, sulla strada tra Capodistria e Tagnano, molta polvere alzata da un vento che aveva tutta l'irruenza capriciosa di un vento primaverile, e faceva correre e accavallarsi, pel cielo le nuvole, squarciandole qua e là per lasciar affacciarsi un po' di cielo azzurro, o scender qualche raggio di sole a chiizzare la terra di ombre e di luci.

Allora pareva che dai peschi fioriti balenasse un sorriso, come se avessero scossa da sé la paura del vento e la tristezza delle nuvole grigie. E tutta l'aria che passava coglieva il profumo dei biancospini. Era un succedersi di carri, di contadini, uomini e donne, montati su pazientissimi somarelli che reggevan per giunta un canestro e i larghi vasi di latta in cui tra-

...van la polvere, le certo che quando noi siamo soli, di fronte, senza essere rispettivamente urtati e istigati dai loro agitatori, ce la caviamo benissimo ed in perfetta amicizia.

Il mio fascio di biancospino mi diede poi un gran da fare quando giunsi sulla bella piazza di Capodistria, che ha un'aria tutta veneta, per la paura che avevo di piantar qualche ramo negli occhi del mio prossimo o di graffiargli la faccia. E mi chiedevo che ci stesse a fare tutta quella gente a quell'ora. Che tenessero in piazza una conferenza per il prestito? che?... Ed anche la vecchia campana che aveva chiamato per tanti secoli i non troppo pacifici cittadini dell'antica Egida in tutte le circostanze della loro vita, mi aveva l'aria di sonare a raccolta. In quella piazza può parer sempre di vivere alcuni secoli addietro.

Ma la campana sonava a morto.

Infatti si vide avanzare tra la folla una ghirlanda di garofani rossi con nastro rosso, delle ragazze vestite di bianco coi fiocchi rossi in testa, una bara bianca con un mazzo di fiori rossi e la musica e il coro.

Era il funerale di un ragazzo di Vienna che stava da un socialista. La banda era dei clericali, il coro della chiesa, mi dissero; e pensai che una volta tanto, rossi e neri, erano andati d'accordo. La gente intorno era commossa per il destino del fanciullo venuto a cercar di che alimentare la sua debole vita che oscillava, ed era stato atterrato dalla meningite tra tutto il nostro azzurro di cielo e di mare che cominciava a ridargli nell'anima.

Infatti, quest'era la verità, e tutto il resto spariva. Un morto ch'era stato un debole, un fanciullo. Ma appunto per ciò appariva inesplicabile il divieto, letto un momento prima, del comando d'esercito della Venezia Giulia per il transito dei bambini di Fiume. Fame per fame, disagio per disagio, debolezza per debolezza, che differenza c'è?

D'Annunzio ha mandato subito una frotte di protesta; e vi fu anche la sua brava interpellanza alla Camera ed altri ancora chiedono ragione per la proibizione. Da una parte c'è tutta questa gente grande che vuole e che non vuole, che manda e che proibisce in nome di un'idea; dall'altra questo gruppo di fanciulli che spalancano gli occhi e sorridono senza comprendere l'odiosità del provvedimento che li colpisce. Sorridono così gentilmente come quando al passaggio del prigioniero italiano che aveva fame gli offrivano il loro piccolo pezzo di pane.

Ada Sestini

Brida Alfonso

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

IL MINISTERO NUOVO

Il nuovo Ordinamento è stato accolto dalla Camera con una maggioranza superata. Forse, a quelli che era nelle speranze dell'on. Nitti.

L'espedito scaturito da una discussione durata tre giorni, è forse dovuto al dissenso di una chiavica votazione, si è pronunciato contro: vogliono dire, l'on. Treves.

Non sembra paradossale l'atteggiamento. L'on. Treves ha tenuto un discorso molto avvilissimo che ha sconcertato in forma solida, contemporaneamente dell'alto, le menti nella quale si dibattono i crisi - egli ha giustamente detto - non di gabinetto e nemmeno di iniziativa politica, ma di ordine sociale. Di fronte alla società borghese incalzare ormai più di far quantomeno il suo ordine, sta la società proletaria in attesa, ansiosa, e impaziente di più.

Non faremmo le più ampie riserve per la prima parte dell'orazione dell'on. Treves, ma siamo con lui nel riconoscere il carattere improprio della crisi espressa: è essa dai limiti di un conflitto di interessi o di partito.

Il dilemma che l'onorevole ha presentato il problema così sta sotto la ragione prima del rifiuto della votazione.

Ha il rifiuto alle parole con le quali l'on. Treves ha illustrato e commentato il suo modo di procedere la crisi per convincimento. Di fronte al leader che dichiara essere inteso preciso della frazione massimalista l'atteggiamento la ribellione della crisi stessa ed precipitare lo sfacelo dell'ordine borghese e del paese, entra la libertà dell'ordine massimalista, è naturale che tutti i rappresentanti di quell'ordine che dalla bocca dell'onorevole Treves riceveva la sua sentenza di definitiva condanna, abbiano sentito il bisogno di ringhiare tutte le più o meno pronunciate velleità di frodo.

Ed ecco come il sermone del massimalista Treves si sia trasformato in un rancore più valido del pericoloso tono dell'on. Nitti.

Ma il risultato del voto potrebbe già essere per sé stesso una lezione data ai massimalisti, e non diretta risposta alle assicurazioni dell'on. Treves sulla sfacelo della borghesia.

Non si può parlare di sfacelo in un organismo che ha ancora la capacità di reagire. Che, d'altronde, le accuse lanciate alla borghesia dall'onorevole socialista - di essere una causa dell'infantilismo e al più - si possono tranquillamente estendere anche al proletariato. Non sono colpe di una classe, queste, ma sfidano appunto di una crisi, come è forse stato soltanto

plausi. L'oratore se ne va e qualcuno propone: bisogna accompagnarlo e improvvisare una dimostrazione per le vie della città.

E come per incanto, si forma il corteo. Canti, grida, bandiere, occhi minacciosi. *Bandiera rossa, a noi, ohi!* *Repubblica prima l'ultima con noi la vite socialista.*

L'aura della rivolta religiosamente in una sala di teatro, sembra rapita un violonista più grande. L'archetto nervoso e dolente, appassionato e violento che apre la via agli ultimi istintivi sapori pacchiani della musica del violino, sfiora mani. A volte, quando l'arco indugna appoggiandosi su una lunga nota di passione, i sospiri sono sospesi e l'emozione ha vorrete brividi.

Poi la nota si scende in uno scoppio di trilli che scintillano una zampilla d'acquerone franto nel sole e le anime si rasserenano. Passano molti di malinconia che velano contante e soavi. Il violino canta e piange, creta e lacrima, insulsa e disperata.

E le anime come tutte prese dalla vicenda dei secoli, in esse vibrano le corde che la natura ha dato a tutti gli uomini e che non a quei gli uomini è dato di far vibrare. Il concerto finisce: le vibrazioni del violino e delle anime sono ancora nell'aria, la tensione dura ancora qualche attimo, uno di quei terribili attimi che stanno fra una sensazione violenta e la trasmissione di questa al cervello che non capisce e che cerca di capire.

Poi scorgiamo come un oragione gli spettatori che non finiscono più. Mille braccia sono tese verso il bianco fanciullo inerte, impassibile, forse inconsapevole del gran dono avuto da Dio.

Si continua ad applaudire anche quando i lumi danno il segnale che il miracolo è finito; si continua ad applaudire e a gridare in istrada dove la folla segue il violinista.

E la due folle, quella saturata d'alto e di violenza e quella ebria di bellezza, si incontrano e si fondono davanti alla casa che ospita tanto l'arcangelo dell'armonia quanto il mago del violino.

Le due folle vogliono sentire ancora, vogliono scendere ancora il proprio idolo. Per un istante le grida sono uguali: « Fuori fuori ».

Ma l'arcangelo non si affaccia se non poggiando dove gli occhi delle due folle sono fissi. Si affaccia invece il violinista. Ha il violino e fa cenno di voler suonare.

Scoppia un applauso generale. Poi si fa il silenzio. Enrico Malatesta è passato già in seconda linea; Vasa Prihoda suona e rinvoca il miracolo.

La folla grida: « Ancora! ancora! ».

posto. Vi sono cose alle quali neanche le mani callose possono sorreggere; e sono certo che quel ragazzo che sembra creato apposta per il suo violino, saprebbe fare il *ludicrum* che è poi il suo mestiere. E si dicono: tutti devono avere i calli alle mani ».

S'interrompe e poi giughe; capi di essere andati troppo oltre con le sue considerazioni. Si scosse un po', ritornò alla realtà e continuò: « E i mille sfruttatori del rovero sangue del proletariato... ».

Ma ne andò. L'uomo aveva finito di parlare e cominciava a ragionare la superstruttura che i demagoghi hanno costruito sulle anime di molti uomini.

Non si accorse di essere rimasto solo. Parlo guardando lontano dinanzi a sé. Quando fui più lontana sentii ancora che diceva: « La società ingiusta deve venir distrutta; bisogna ammazzare la borghesia... ».



Ho pensato molto a questi due individui lusi in un uomo solo, che ho avuto dinanzi a me. Il primo rispondeva al suo istinto; faceva parlare la propria sensibilità d'uomo; ragionava scordivamente col proprio cervello; era fondamentalmente buono.

Il secondo invece era un individuo imbutito di formite, pronto alla violenza; impossibilitato di ragionare fuori del cerchio formato dai quattro solidi luoghi comuni.

Ma il primo era un individuo naturale e il secondo un individuo artificiale. Artificiosità che prima o poi dovrà scomparire come sono scomparse tutte le deformazioni che gli uomini hanno tenuto di far subire alle anime.

Tante terribili sono state enunciate durante il corso dei secoli; molte sono riuscite a trasformare il corso degli eventi; ma l'uomo è rimasto sempre lo stesso; rimasto con le sue glorie e con i suoi dolori; con la sua debolezza e con la sua forza. Nulla è mutato e nulla muterà; la natura ha dato all'uomo un'anima che è quello che è; tutte le soprastituzioni non passano che altro che offuscarla. E' impossibile che sfidino il corso dissolutivo dei secoli.

La folla che usciva dal comizio anarchico sembrava pronta ad ogni eccesso, ad ogni violenza. E' bastato il suono di un violino per placarla; soltanto perché questo ha fatto ritrovare la propria anima alla folla; anima pronta a commuoversi e a vibrare; anima sempre uguale da quando il primo uomo ha salutato commosso la prima alba del mondo; anima che oggi si tenta di offuscare esaltando soltanto le

Fasti e nefasti della Superba

SEPOLCRI E VIOLINI

Giornata di vita interiore; tutti i fasti e tutte le anime, con nelle chiese, intorno al mistero Sepolcro.

Stimata oggi la parentesi breve di passione che avrà il suo termine nell'ora gloriosa della resurrezione. Non c'è creatura dotata di qualche sensibilità interiore che non senta, oggi, il bisogno di accostarsi a quel Cristo del Getsemani che è tutto più vicino alle nostre anime di quel che non sia il piccolo Gesù di Betlemme.

Noi, comprendiamo questo bisogno. La vita è così scittigiosa e assottigliata che non c'è di quiete, di calma, di pace per trascinarsi in così elasti e pensare non può essere priva di fascino.

Ma, la chiesa è stata più invitante che in questo giorno. Ogni Casa del Signore ha il suo sepolcro perché ognuno ha il suo altare. E intorno al sepolcro mistico, come intorno alla più amata tra le tombe, sono tutti i fiori di questa primavera; tutte le comete fragili e inodore; tutte le uscelle preziose, tutte le viole.

Le viole sono per eccellenza i fiori del sepolcro; cupe, vellutate, appassionate, esse si intingono al secolare dell'ambrosia e al significato del sito. Quanto ve ne sono intorno alla tomba mistica!

Viole, celi, cuori... tutta la scelta più dolce intorno al sepolcro, dovunque. Sette chiese bisogna visitare, oggi, in omaggio alle sette parole dette da Gesù sulla Croce.

Le donne, le fanciulle lo sanno e quindi nessuna trascura la visita ai sette sepolcri. Oggi è per eccellenza la giornata della femminilità; che affollamento intorno ai sepolcri!

Tutte profane - dice il misantropo. Chissà! Intanto, anche nel gesto che non nella visita alla Chiesa c'è una intenzione di sommissione e di omaggio che non è senza significato; poi, chi può rispondere di quello che avviene in un cuore quando è pieno davanti a un altare?

I BIMBI DI PIUME

Ho visitato, a Villa Sagrario, i bambini di Piume. Siamo benissimo; stante, e, nel complesso, sono tutti felici. Ma la nostalgia di qualche bambino mi ha un poco stretto il cuore. Anche, mi ha desolato una preoccupazione non lieve il fatto dell'assegnamento di questi piccoli alle famiglie che si sono incaricate di provvedere

colle e in avvenimenti d'ordine complesso. Non bisogna ripetere, i bimbi di Piume sono stati, si sa, e si sa. Questo principio è fuori discussione. Ma non siamo d'opinione che si possano andare senza strappati alle loro case e delle loro famiglie, approvandoli, cioè, in una misura misura, magari mediante l'impiego d'un vagone da carico che, per iniziativa del Comitato, dovrebbe essere riempito dai genitori. Insegnate quindi che si possono visitare a Piume ad che si voglia veramente felici!

Ci sarebbe anche il modo di richiedere, si che la roba, eventualmente, vada proprio alle famiglie bisognose; basterebbe adattare, per la distribuzione, la stessa lista di nomi preparati per l'assegnazione in materia di bambini, vogliamo dire: i nomi di coloro che dovrebbero far parte del secondo gruppo di piccoli infanzia che si vorrebbe trasportare qui.

Regaliamo l'idea.

PER UNA CONFERENZA

Se invece della dibattito insospettabile prechiate dai fratelli bianchi che naturalmente erano potuto per un'ora almeno trasformarsi nella famiglia grassa - perché non tutto - che era a vent'anni, se avessi potuto con i fratelli bianchi, colla mia colla immaginazione d'artista e lo spirito arido di tutte le cose poste in alto, disillate, come accaduti la settimana scorsa la conferenza dell'Avv. Magrassi sul Problema dell'Anima, mi sarei certo immaginato dello spirito prezioso, del suo e dello poeta, dell'artista, della psicologo, insomma l'animato, come si muove a quei tempi - coll'anima - sentendo appunto la mia tutta commossa alla spirituale descrizione del sovrano mistero, di quella voglia spregiato nobilito Anima del cervello e del cuore che non aveva bisogno, per rivelarsi, delle solite mani stropicciate, ma si leggere, si atteggiava eloquente, sincera, commossa, nello sguardo, nella calma, profonda espressione degli occhi, semplicemente degli occhi.

Bisognerebbe che le conferenze sul genere di quello dell'Avv. Magrassi avessero il dono di moltiplicarsi all'infinito, appartenendo alla nostra triste umanità d'oltreo. - tutto senti, e niente altro - che senti - un po' di quella antica poesia di quell'antica parola che imbecille generavano gli amori dell'Anima. Questi amori, tanto semplici quanto profondi,

...che si può parlare di libertà in un
giorno, che la natura ha creato il
genio. E' l'educazione, la cultura, l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere
libero. E' l'educazione che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

Ma il rapporto del vero non è già
solo un rapporto con la natura, ma
anche un rapporto con la cultura, con
la cultura che ha fatto dell'uomo un
essere libero. E' l'educazione che ha
fatto dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

La borghesia? Ma allora chi la
guida? E' la borghesia che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

MATERIA E SPIRITO

Tutti i giornali d'Italia hanno parlato
di lui. Nella stessa città, in due luoghi diversi
della stessa città, la Camera del Lavoro ad
una scuola e ad applaudire la parola veramente
libera e rivoluzionaria di un anarchico. Siffatti
di tutti i luoghi comuni chiamati da questi
due ingegni terzisti e principisti.

« La vita borghese che sfiora il
santo del lavoro operaio deve sparire »
tornò il Dada! Abbasso la borghesia!
« Chi non lavora non mangia » « Divina
la Russia! Viva Lenin! »
« La società come è costruita ora, dove
vive il disordine » « Divina l'Anarchia! Viva
Lenin! » Non si devono essere più né ric-
chi né poveri, tutti uguali hanno da es-
sere nel mondo finalmente riscaldato dal
sol dell'avvenire. »

Lo solito frasi, le solite frasi, con-
tra la guerra, le solite parole d'odio e d'in-
chiostro alla violenza. Ma sono parole
che scendono profondamente nelle anime
degli ascoltatori, scendono profonde e fan-
no vibrare tutti gli istinti che l'uomo ha
ancora comuni con le bestie. Bisogna agi-
tare ogni proletario accerso per sentire la
parola dell'apostolo sente in sé la forza e il
far crollare come un traballante di cartone
la vita società borghese. »

Il discorso finisce con lo sparo delle ul-
time cartucce oratorie. L'entusiasmo e l'ebbrezza si traducono in grida, in ap-

...che si può parlare di libertà in un
giorno, che la natura ha creato il
genio. E' l'educazione, la cultura, l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere
libero. E' l'educazione che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

Ma il rapporto del vero non è già
solo un rapporto con la natura, ma
anche un rapporto con la cultura, con
la cultura che ha fatto dell'uomo un
essere libero. E' l'educazione che ha
fatto dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

La borghesia? Ma allora chi la
guida? E' la borghesia che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

MATERIA E SPIRITO

Tutti i giornali d'Italia hanno parlato
di lui. Nella stessa città, in due luoghi diversi
della stessa città, la Camera del Lavoro ad
una scuola e ad applaudire la parola veramente
libera e rivoluzionaria di un anarchico. Siffatti
di tutti i luoghi comuni chiamati da questi
due ingegni terzisti e principisti.

« La vita borghese che sfiora il
santo del lavoro operaio deve sparire »
tornò il Dada! Abbasso la borghesia!
« Chi non lavora non mangia » « Divina
la Russia! Viva Lenin! »
« La società come è costruita ora, dove
vive il disordine » « Divina l'Anarchia! Viva
Lenin! » Non si devono essere più né ric-
chi né poveri, tutti uguali hanno da es-
sere nel mondo finalmente riscaldato dal
sol dell'avvenire. »

Lo solito frasi, le solite frasi, con-
tra la guerra, le solite parole d'odio e d'in-
chiostro alla violenza. Ma sono parole
che scendono profondamente nelle anime
degli ascoltatori, scendono profonde e fan-
no vibrare tutti gli istinti che l'uomo ha
ancora comuni con le bestie. Bisogna agi-
tare ogni proletario accerso per sentire la
parola dell'apostolo sente in sé la forza e il
far crollare come un traballante di cartone
la vita società borghese. »

Il discorso finisce con lo sparo delle ul-
time cartucce oratorie. L'entusiasmo e l'ebbrezza si traducono in grida, in ap-

...che si può parlare di libertà in un
giorno, che la natura ha creato il
genio. E' l'educazione, la cultura, l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere
libero. E' l'educazione che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

Ma il rapporto del vero non è già
solo un rapporto con la natura, ma
anche un rapporto con la cultura, con
la cultura che ha fatto dell'uomo un
essere libero. E' l'educazione che ha
fatto dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

La borghesia? Ma allora chi la
guida? E' la borghesia che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

« La vita borghese che sfiora il
santo del lavoro operaio deve sparire »
tornò il Dada! Abbasso la borghesia!
« Chi non lavora non mangia » « Divina
la Russia! Viva Lenin! »
« La società come è costruita ora, dove
vive il disordine » « Divina l'Anarchia! Viva
Lenin! » Non si devono essere più né ric-
chi né poveri, tutti uguali hanno da es-
sere nel mondo finalmente riscaldato dal
sol dell'avvenire. »

Lo solito frasi, le solite frasi, con-
tra la guerra, le solite parole d'odio e d'in-
chiostro alla violenza. Ma sono parole
che scendono profondamente nelle anime
degli ascoltatori, scendono profonde e fan-
no vibrare tutti gli istinti che l'uomo ha
ancora comuni con le bestie. Bisogna agi-
tare ogni proletario accerso per sentire la
parola dell'apostolo sente in sé la forza e il
far crollare come un traballante di cartone
la vita società borghese. »

Il discorso finisce con lo sparo delle ul-
time cartucce oratorie. L'entusiasmo e l'ebbrezza si traducono in grida, in ap-

...che si può parlare di libertà in un
giorno, che la natura ha creato il
genio. E' l'educazione, la cultura, l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere
libero. E' l'educazione che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

Ma il rapporto del vero non è già
solo un rapporto con la natura, ma
anche un rapporto con la cultura, con
la cultura che ha fatto dell'uomo un
essere libero. E' l'educazione che ha
fatto dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

La borghesia? Ma allora chi la
guida? E' la borghesia che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

« La vita borghese che sfiora il
santo del lavoro operaio deve sparire »
tornò il Dada! Abbasso la borghesia!
« Chi non lavora non mangia » « Divina
la Russia! Viva Lenin! »
« La società come è costruita ora, dove
vive il disordine » « Divina l'Anarchia! Viva
Lenin! » Non si devono essere più né ric-
chi né poveri, tutti uguali hanno da es-
sere nel mondo finalmente riscaldato dal
sol dell'avvenire. »

Lo solito frasi, le solite frasi, con-
tra la guerra, le solite parole d'odio e d'in-
chiostro alla violenza. Ma sono parole
che scendono profondamente nelle anime
degli ascoltatori, scendono profonde e fan-
no vibrare tutti gli istinti che l'uomo ha
ancora comuni con le bestie. Bisogna agi-
tare ogni proletario accerso per sentire la
parola dell'apostolo sente in sé la forza e il
far crollare come un traballante di cartone
la vita società borghese. »

Il discorso finisce con lo sparo delle ul-
time cartucce oratorie. L'entusiasmo e l'ebbrezza si traducono in grida, in ap-

“LA CHIOSA”

...che si può parlare di libertà in un
giorno, che la natura ha creato il
genio. E' l'educazione, la cultura, l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere
libero. E' l'educazione che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

I BAMBINI DI FIUME

Ho scritto a Villa Sommeo, i bam-
bini di Fiume. Siamo ripartiti, il
venerdì, e nel complesso, sono tutti felici.
Ma la nostalgia di godersi un po' di
pace e di quiete, mi ha deciso
a una preoccupazione non fare il fatto
dell'ingegnere di questi giorni, che
fantaglie che si sono praticate di pro-
fonde al loro sostentamento e alla loro edu-
cazione.

Questo il Comitato esamina con ser-
pente le domande ed esige tutte le
risposte prima di conoscere questi piccoli
alle famiglie che ne fanno ricerca. Ma
se si possono sperdere delle infanzia-
zioni non si può negare a che le bam-
bine, povere, o il quacchero, non ven-
gano sfruttati come è nell'istinto della
grande maggioranza del pubblico.

Le bambine raccolte dal Comitato a
Villa Sommeo sono tutte piccole, ma
qualcuna ha già compiuto il tredicesimo
anno, un'età sufficiente per essere bam-
binata in attesa di scendere in cucina. E
la prospettiva di poter avere soltanto
fra tre o quattro anni, una domestica gio-
vane, può essere una prospettiva sotti-
lissima in tempi calanti come que-
sti.

D'altra parte, anche il colmare i bam-
bini in famiglie troppo signorili può par-
titi inconsciamente alla rovina, che quan-
do avranno preso carattere, tutti, abbi-
ndati da signori autentici, come potranno
tenere nelle loro famiglie senza ram-
marico e senza il desiderio segreto di
raggiungere l'ignavia intraveduta e os-
saggiata?

Conclusione

Conclusione, questa. I bimbi di Fiume
sono qui e bisogna chiedersi d'ogni te-
nerità e d'ogni cura tenendone il mag-
gior numero possibile a Villa Sommeo,
sotto la diretta sorveglianza del Comitato
anziché sparpagliarli nelle famiglie au-
torizzando così in una responsabilità mo-
tale e materiale enorme per un chiunque
si sognerebbe di pensarci. Ma siccome si
parla di tenere a Fiume per raccogliere
degli altri, noi crediamo di dovere es-
primere la nostra impressione e il nostro
modesto parere, riassunti in questa sola
parola: basta.

L'esperienza, deliberata con entusia-
simo, ha presentato, all'atto pratico, diffi-

...che si può parlare di libertà in un
giorno, che la natura ha creato il
genio. E' l'educazione, la cultura, l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere
libero. E' l'educazione che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

Ma il rapporto del vero non è già
solo un rapporto con la natura, ma
anche un rapporto con la cultura, con
la cultura che ha fatto dell'uomo un
essere libero. E' l'educazione che ha
fatto dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

La borghesia? Ma allora chi la
guida? E' la borghesia che ha fatto
dell'uomo un essere libero. E' l'educazione
che ha fatto dell'uomo un essere libero.

« La vita borghese che sfiora il
santo del lavoro operaio deve sparire »
tornò il Dada! Abbasso la borghesia!
« Chi non lavora non mangia » « Divina
la Russia! Viva Lenin! »
« La società come è costruita ora, dove
vive il disordine » « Divina l'Anarchia! Viva
Lenin! » Non si devono essere più né ric-
chi né poveri, tutti uguali hanno da es-
sere nel mondo finalmente riscaldato dal
sol dell'avvenire. »

Lo solito frasi, le solite frasi, con-
tra la guerra, le solite parole d'odio e d'in-
chiostro alla violenza. Ma sono parole
che scendono profondamente nelle anime
degli ascoltatori, scendono profonde e fan-
no vibrare tutti gli istinti che l'uomo ha
ancora comuni con le bestie. Bisogna agi-
tare ogni proletario accerso per sentire la
parola dell'apostolo sente in sé la forza e il
far crollare come un traballante di cartone
la vita società borghese. »

Il discorso finisce con lo sparo delle ul-
time cartucce oratorie. L'entusiasmo e l'ebbrezza si traducono in grida, in ap-

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Le attendenti a casa

Vi è una categoria di donne sconosciute. Sono le mani macerate, le piccole borghesi, spose e madri, che si dolgono di non avere un impiego onesto al lavoro domestico; che invadono tutte le loro ore — e sono legioni? — le quali rimettono alla fine del mese con « la mensale » che trovano il loro lavoro sterile; che si sentono inutili; che si struggono di aver presidiato le sole di proprio a un'opera senza un stipendio. Il marito guadagna abbastanza per tirar avanti la famiglia, modestamente ma con tutto il necessario. Le spose si agitano di non poter contribuire più efficacemente che col lavoro domestico e se ne fanno una infelicità.

Non Dio? Ma di che cosa non si è infelici in quest'epoca di sovra-vivere e di viver caro? Si dice che tutti e due abbiano gettato la bussola e il timone e navigano all'incoscienza sul mare sconosciuto. C'è un disorientamento generale da far pietà. Proviamoci un poco a distinguere le questioni.

Vi sono alcune donne — spose e madri — che non soltanto si sentono solo superficialmente, la santa passione della casa. Amano la casa in quanto ci si ama bene, non mancano del necessario e soprattutto del superfluo, amano il pavimento mai a sporcarsi, ma perché questo lusso sia la fatica d'un'insufficiente servizio; amano il pranzo domestico ma soltanto le soverchie domestiche col bonetti e coi tegami, amano soprattutto la mensa linda, le stoviglie terse, i tacchi ricambi dei piani, ma nutrono un sapere oscuro per le faccende dell'equale. La casa è per queste donne una cosa da godere, non una palestra di sano, di pure, di utili fatiche. Anima di inebriante, non vedono la ferocità di un bene creato dalle loro mani, della loro attività vigile e creata; non la dolcezza di rimettersi di rassicurare, di ricalcare. La polvere dà loro noia, offende la bianchezza della pelle; separe, incurva le spalle; rigovernare, scuopa le mani. Non c'è da stupire che vi siano donne così tutte se ben si guardi con quale criterio gli uomini si scelgono le spose. Vi sono uomini di lignito, fiori di gentilezza e di modestia, cuori ben fatti, mani equilibrate, attive, capaci, che rispetterebbero la fortuna di una famiglia, e passano inosservati. Vi sono creature vaghe, ingiugolanti, inerte, tutte dolci e capricci, che trovano marito.

to della casa, il dovere d'una collaboratrice attiva, schietta, onesta affinché l'azienda domestica risponda a quell'ideale di ordine e di armonia nel quale soltanto può reggersi l'amore. Se queste donne ora si sentono insufficienti perché il loro lavoro non si traduce in uno stipendio, hanno torto. Esse si avvedrebbero quanto vale il loro lavoro quel giorno che dovessero affidarlo a mani mercuarie. Il salario d'una domestica comincia a non esser più un peso insensibile; il suo mantenimento neppure; e anche dello spazio che occupa bisogna tener conto. Per di più, la domestica spreca, sciupa; ignora la sociologia, non capisce quindi, per esempio, che lasciando accessi i fornelli oltre il necessario, non solo danneggia la padrona, ma danneggia la collettività e la classe più vicina alla sua, in special modo: più carbone si consuma, più aumenta la richiesta e più cresce il prezzo. Il altrettanto dicasi di tutto il resto. Quando va a far la spesa, è sempre un po' assente con l'attenzione sul peso, sulla qualità, sul prezzo; certo, la padrona, direttamente interessata, riesce a risparmiare qualche soldone e sceglie più opportunamente. Le attendenti alla casa possono quindi calcolare che, risparmiando la domestica, esse cominciano col risparmiare circa 150 lire mensili, e non è poco.

Ma qualora lasciassero la casa per assumere un lavoro sempre nell'illusione del grande guadagno che recherebbero alla famiglia — le 150 lire guadagnate non basterebbero più a colmare i vuoti che la loro assenza cingerebbe. La domestica non basta mai a tutto. Anzitutto ella non ha criterio amministrativo, e mai come in questi tempi calamitosi il criterio amministrativo è prezioso quanto il denaro, e il solo che può salvare la situazione familiare.

Non ha criteri igienici, e andando in una famiglia la salute vacilla, cominciano preoccupazioni, infortuni, stese, a dissestare il buon andamento. Poi, la domestica non si assume certo le infinite aggiustature alla biancheria che ora si fa durante fino all'inverosimile; non i commoventissimi rifacimenti di vestiti; tutti non si sa più di che ne per qual miracolo di adattamento, veri capolavori del buon senso femminile. Poi, le calze, che potrebbero

l'affermazione femminile

UNA CASA-FAMIGLIA PER LE STUDENTESSE E OPERAIE A ROMA

Il Circolo di S. Pietro ha inaugurato una Casa-Famiglia per le giovani che non hanno il conforto del proprio focolare e si trovano esposte ai pericoli innumerevoli delle camere ammobiliate.

Essa ha sede nell'antico Convento di S. Rufina ed è affidata alle suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea.

I locali sono bellissimi, spaziosi, arzigliati ed arredati con eleganza semplice, al piano terreno le sale di trattamento e la Cappella; nei piani superiori ampie sale adibite a dormitorio con circa 60 posti, il refettorio, il laboratorio, le sale da toilette e la cucina.

Sulle testate dei molti letti si legge il nome dell'oblietta o della persona cara che questi ha voluto ricordare.

I letti, tutti bianchi, hanno a lato un'elegante e pratica mobile che serve da comodino, comodino da notte, e scrivania, e una sedia.

Una Commissione di signore vigila al buon andamento dell'istituzione.

UN'AVVOCATESSA

Il 25 febbraio o. s. la Corte d'Assise di Ancona discusse una causa d'omicidio contro Maria Milanese che nel maggio scorso uccise in Alessandria d'Egitto il proprio amante Galeazzo Piroa. Difendeva l'avvocatessa Orsi Comani la quale ottenne un vero trionfo. Il P. M. Cav. Saggio sostenne la piena colpevolezza della Milanese; l'avvocatessa Orsi ribatì con eleganza di parola e forza di argomenti l'accusa e la Milanese fu dai giurati condannata a mesi 21 di carcere, commutato il sequestro. L'avvocatessa Orsi Comani è giovanissima; ha 27 anni. E' moglie dell'avv. Orsi di Milano, esercita la professione di avvocato procuratore dal settembre scorso; è la prima donna che difende in Corte d'Assise. Difese in settembre scorso al Tribunale Militare, un soldato, certo Francinelli, la cui assoluzione fece molto chiasso perché dovuta all'abile difesa dell'avvocatessa Orsi Comani.

Le avvocatessa americane hanno iscritto la signora nella loro associazione. La signora Orsi Comani è anche un'eccellente pianista; allieva del professore Vitali di Pesaro.

UN ROMANZO DELLA VIVANTI

TRENTOTT'ANNI DI SCUOLA

Cui negi della Educazione La Signora prof. Amalia Prandi Bibichini pubblica un oroscopo del titolo: *I miei trentott'anni di vita di organizzazione e direzione della Scuola Professionale femminile del Comune di Roma* - *Matilde di Sarona* - che si impone all'attenzione di tutti coloro che s'interessano ai problemi di educazione femminile, non solo per le interessanti notizie cronologiche del benemerito Istituto del Comune, ma per la ricchezza di insegnamenti che da essa si possono trarre.

La contabilità, che una vegliarda che possiede ancora tutte le meravigliose energie che l'hanno sempre sostenuta del-

Sempre quell'ingiustizia

La lotta per la vita, che ogni giorno si fa più aspra, ha fatalmente provocato un dissidio grave tra quella parte della umanità che per detenersi da secoli il lavoro socializzato, se ne era fatto un monopolio e un diritto, e l'altra parte, quella che, cresciuta con un concetto diverso dal tradizionale di quello che è il diritto alla indipendenza, cerca di raggiungerla anche in via economica.

Questa lotta, creata dalla necessità, rende ingenerosa e antipatica la guerriglia iniziata da qualche tempo contro la prescrizione d'opera per parte della donna nelle pubbliche e private aziende.

Non stupisce però a nessuno, come la povertà delle argomentazioni e la meschinità dei metodi adottati da certa gente, per ostacolare il lavoro prestato dalla donna negli uffici. Bisogna soltanto coltendere un brutto servizio alla causa raggiugnata dai suoi apostoli.

Una delle accuse che da qualche tempo si va lanciando contro le signorine impiegate, è che queste potrebbero ben cedere il loro posto ai disoccupati, che non si servirebbero come esse dello stipendio per fare del lusso, ma ne farebbero uso più razionale e discreto.

Pensiamo, che se tale affermazione potrà essere anche vera per una infima minoranza delle impiegate, non sussiste di certo per la grande maggioranza, che deve contribuire con quel denaro al sostentamento della propria famiglia, quando non deve addirittura provvedere a sé stessa.

Quanto facilmente avrebbero invera e ben volentieri continuato ad acudirle alle faccende della propria casa, invece di assoggettarsi alla faticosa e monotona vita dell'ufficio?

Partire con ammirabile scaltrezza dalla vita propria, non il sacrificio del suo grado tanto, come tutti ci aspettano, ma come una valente, onestissima guida, si conduce attraverso a tutte le fasi della vita, e passata la scuola da lei creata, facendovi vedere, passo a passo, non solo i progressi ed i risultati educativi e sociali, ma tutte le difficoltà da superare, tutte le fatiche da sostenere, tutte le ideologie da raggiungere. E come una brava ed esperta insegnante, che dal compimento dell'opera propria intravede un germe per lo sviluppo di iniziative simili, dice tutto, svela tutto, convince di tutto, dà bisogno alle intelligenze, dai progetti empietati ai fatti compiuti, per costruire i più pacati risultati.

Con questo, che avranno o potranno avere delle figlie un auguriamo di non trovarsi mai costrette alla vita d'ufficio, vogliono usare quella cavalleria, di cui essi disdegnano aver difetto. Fortunatamente, invece il voto, che una parte screditamente operosa, trionfi tali insulse polemiche, mentre uomini e donne, in agguerrita cooperazione, possano esplicare tutte le loro migliori attività, per bene delle loro famiglie, e per la ricchezza e la prosperità del Paese.

Henric Vanni

COSETTE

O PRIMAVERA!

E' ritornata! Ancora l'inverno si regalerà, prima di partire definitivamente, qualche sua non desiderata salvezza, qualche violento, non di gelo, gloriose plumbee e rigide - ma la primavera nuova è nata; è nata e noi l'abbiamo contemplata ieri nel sorriso della luminosissima giornata fugida di sole radiosa, e accorta, feroce e benigna, l'abbiamo contemplata nelle chiare tinte elegantissime che tra le due e le sei sono stilate lungo via Roma e sono i portici di via Vent' Settembre, nei visi femminili soffici di un rosso nobile sotto il velo bianco tanno, nelle cara labbra chiuse alla brezza che sapeva di viole, alla carezza dei sogni che mettono un languore lento negli occhi, folti più profondi.

L'abbiamo sentita in noi la primavera rinata; ci sciorina nel sangue, vi scorre, va nel sangue, ci inchioda la mente, ci togliava dalle spalle il peso dell'inverno, dalle mani della malinconia, dalle labbra

PROBLEMI E IDEE

la storia della "Signorina,"

René de Chambray dimostra con molto spirito che il tipo internazionale della signorina è una creazione del tutto borghese...

Chi è la signorina? Leggo ad un certo momento nelle le disprezzanti fiorelli e scelti e la deliziosa così una fanciulla che per la sua bellezza intellettuale e per la sua inclinazione a bastare economicamente a sé stessa...

Questo tipo romantico assai comunemente della società post-rivoluzionaria mancava come mancava anche oggi — in mezzo al popolo — mancava nella borghesia colta...

raglia della China, di pregiudizi di dogmatismo, di convenzioni, tuttavia, se si mantengono invariabili i suoi caratteri, chiamano così, fondamentali, quelli secondari e modificabili assai...

Accompagniamo nella fanciulla del romanzo: per ricostruirne la fisionomia, non dovremo ricorrere ai tipi astratti ed ideali, al simbolismo estetico e immaginario delle sigle dello Chateaubriand e di Victor Hugo...

del suo pennello insuperabilmente evocatore di tutta la realtà umana, ricostruire agli occhi nostri quella che dovette essere realmente la «signorina» in mezzo alla nuova società borghese...

Ricordate le fanciulle di Balzac? Eugenia Grandet, Ursola Mirouet, Modesta Mignon; esse si assomigliano tutte, nella loro estrema semplicità, nel loro candore, e di angelo pure, nella loro insipidezza...

razione intellettuale. Ma se queste illusioni godono di una certa libertà, provano un bisogno di agire più forte, ma ancora non possono e non devono far nulla: non sono ancora, davanti agli atezzi della vita, pur essendo più largamente spettatrici e questo spettacolo spesso male interpretato, questo contatto colla realtà maggiore, si, ma sempre relativo è sufficiente a scalfare sempre più in loro il desiderio di affermarsi...

serio come un mozzo per attingere il sugo e raggiungere l'ideale che da cinquant'anni a questa parte rappresenta il bel modo di tutta la nostra letteratura.

Ecco dunque i tre stadi di Modesta Mignon; nel primo, ella è quasi ostenta al contrario febbrile della vita moderna, espulsa ferocemente in fuori, a lei e tutti di il contrasto fra la sua attività potenziale e l'ingenuità forzata è meno stridente, ed ella si acqueta in una specie di dolce fatalità e quando s'addormenta, solita per un motivo esteriore, materialmente, indifferente dal sogno in sé; più tardi la sua attività spirituale personale, esente da subterfugi sempre e unicamente nel desiderio e nell'attesa fino a trasformarsi in una dolosa morbosa ed avviene la fanciulla idealista della letteratura del 2° Impero...

Edoardo

IL PROCESSO DREIX

Nella sua gabbia, chiusa tra i ferri, come è chiusa nel mistero del suo letto nubile, la donna perversa ed intelligente, prende gli appunti che servono alla sua difesa.

Sileno davanti ai giurati i testimoni del passato. Forse, lugubre passato — tragedia arcaica ed ignobile, villa cui l'anima si ribella, poiché la vittima fu una piccola, innocente creatura che ancora non toccava l'adolescenza, perché gli occhi che si vollero chiusi per sempre, erano due puri occhi che nulla sapevano ancora della vita — e che si spalancavano nel lungo martirio chiedendo pietà ed aiuto, ed assistenza ai suoi stessi carnifici. Non aveva nessun mezzo di difesa, la piccola, che non sapeva nemmeno che cosa fosse il delitto — era inerme, disarmata contro l'istizia e la perfidia, era proprio l'agnello che china il collo per essere ammazzato meglio. Ma la bimba non era una creatura sperduta in balia di malvagi, aveva la sua naturale protezione, poiché babbo e mamma le stavano vicino, delle persone intelligenti, educate, agguerrite, nelle cui braccia avrebbe dovuto trovare il

no, oppure questa ingenuità trascorrendo d'uno stretto dovere, ed invece talmente a noia, che ignora cosa sono veramente quelle misteriose nascende il dramma che speravano impunito — poiché era così un tenue stelo di fiore, la vita della Bertha, nel vasto mondo.

Quale potere esercitava la Dreix, sui coniugi Berg, che fino adesso protestarono sempre la sua innocenza? Quale potere esercitava intorno a la madre non ha una parola d'oscenità davanti l'assassinio della sua bambina? Potero consolare, no, due, per la depravazione d'entrambi? Erano tutti e tre dei degenerati? Ma neanche dei degenerati, dei psicopatici, un mozzano senza uno scopo. O il legava un altro genere di mistero: Erano dei tedeschi, infine, mentre la guerra da noi infuriava. Forse la Dreix li teneva entrambi con altri mezzi.

Sicuramente, senza la servità della casa, — della buona gente semplice, che forse provava una profonda antipatia per l'istitutrice — padrona, ma che non avrebbe immaginato un simile delitto, senza indizi d'ogni genere — la Dreix,

LA PAGINA LETTERARIA

L'ULTIMO GESTO

Novella di DONNA PAOLA

« Una ed immobile nel mezzo della camera. Maria riceve sul volto smorto la petrosa dell'ospite indolentemente sbattuto. Una commozione piega le sue labbra, come in un senso di amarizza disgustosa, ed ella eretto il capo, commossa di commiserazione profonda. Poi, lentamente, si diresse al largo scrittoio, ingombra di carte e giornali. Ma non si pose al lavoro. Ritrascò sulla sedia la persona, in un posa di stanchezza mentale e guardò in alto, insupplida.

Lavora, lavora che tutta la fatica più seria della sua esistenza fosse placata in un colpo solo sopra il suo cervello, acciullato, dilataendosi e svincolandosi, e sgonfiandosi la robustezza della sua fibra e la resistenza del suo cervello. La sua agitata vedova, forte e tenera, affogava nel tempo, quasi una mesogendera puerile, che le faceva constatare la inutilità di ostinarsi in una lotta, per la quale ella aveva già versato tutte le sue lacrime e profuso il sangue migliore del suo intelletto e del suo cuore. A che illudersi ancora, patendo tutto in lei mancava, nello sfacelo assoluto della sua energia? Ella si sentiva impotente a ricare, ormai schiacciata, avvilita, esasta nell'anima e nelle membra.

Fra un mattino vagabondo, che viveva serpeggiando dalla sua mente l'ultima sfilza di stabilità, fra un uomo che la adorava con follia e la voleva con ostinazione, fra la crudele necessità, che l'abbigliava senza pietà e senza tregua, ad una produzione di tutti i giorni, ella non vedeva via di salvezza. Non mai a lei avrebbe arreso l'inesimabile bene della libertà, non mai ella avrebbe potuto godere della sovrana potenza del suo ingegno e del suo cuore. Ella era la proprietà del marito, ella era la schiava di una passione non condivisa, la misura di un desiderio non sentito.

Anch'ora, dinanzi al suo sguardo, balenavano fosco come le parole anche di un biglietto recente: « Maria, quando, quando, quando ». Così, da un anno ormai, ella viveva con uno sforzo di ogni istante, schernirsi da quella passione che la perseguitava, che voleva travolgerla.

Ah... quel giorno in cui Enrico Raiberti, pallido di commozione e di ansia, le aveva susurrato la prima parola d'amore. Era un giorno burrascoso del marzo, ed essa, raccolti sotto il medesimo om-

braccio, tutte quelle perfezioni che la sua essenza, altera e suscettiva, esigeva: la bellezza che attrae e lo spirito che avvince, la bontà che nobilita il pensiero, la virilità che fortifica il sentimento, il fascino del conquistatore e la mansuetudine del conquistato. In vano ella aveva sentito che la ferita della sua anima era inguaribile, che il germe sacro dell'onore non avrebbe potuto germogliarsi mai, che Enrico Raiberti era un buono e bravo compagno di lavoro, al quale ella voleva tutto il suo bene, ma che egli non sarebbe riuscito mai a mutare delle ardite esigenze del suo essere dolente.

Quando, dopo mille dolorosi ed inutili tentativi, Maria dovette arrendersi all'acerba esigenza, che la faceva incapace di amare, ella si sentì straziare da un dolore infinito. Ah... il coltello era troppo impiccato, la lotta ferrea di ogni giorno aveva incrinato in lei la sorgente della sensibilità, per lei doveva disperdersi senza speranza il fulgido miraggio di una vita felice.

E Maria fu sincera con Raiberti. Dinanzi al suo sguardo penetrante stupito, ella svolse le pieghe riposte nell'anima sua; si svelò tutta, con le sue lagrime nascoste, con le sue piaghe irrimediabili. Ella non gli nascose gli sforzi fatti, non si giustificò, se si sentì, la fatalità non ha bisogno di scuse. Infine, lo supplicò a non insistere oltre.

« A che pro, amico mio? » gli disse ella. « Se io vi avessi odiato, avrei rotto un'arva. Ed io vi voglio bene. »

Ma, se non poteva dividerlo, la passione che ella aveva ispirato, non era di quelle che si placano con un rifiuto. Raiberti era preso di lei follemente. Egli amava tutto in lei: il suo ingegno e le sue miserie, la virile attività e i grandi occhi abbattuti dalle veglie. Egli la voleva. Sognava di strapparla al marito, di condurla lontana, di farne la compagna e la cooperatrice, la donna adorata ed il valido aiuto. In vano ella ripeteva senza posa, stanca e dolente: impossibile! Egli si struggeva nel desiderio insoddisfatto, egli la cercava, la soffocava, la torturava con una sola furiosa domanda: Quando, quando, quando?

Un anno di quella vita aveva esaurito l'entusiasmo di Enrico, quel desiderio ardente

adomando a sé le ultime convulsioni della sua energia: il riposo... Oh... il riposo senza risveglio. Non udire più gli insulti del marito, non udire più le suppliche dell'amatore, non sottostare più alla ferrea necessità di stillare dalla mente il pane quotidiano. Il riposo senza domani, il riposo eterno.

E non si alzò neppure dalla sedia. Aprì il cassetto dello scrittoio e trasse.

di sotto ad un fascio di manoscritti, il fucile revolver dal mantice d'ebano.

Per un attimo pensò di scrivere un rigo e rimase estraneo coll'anima in mano. Infine disse forte:

« A che pro? »

E nel colpo mortale si sparse l'eco della sua voce.

DONNA PAOLA

Libri, libri, libri....

Stampa o ristampa, l'ultimo gli scrittori e anche gli editori. Uno dei tanti fenomeni del dopo guerra è stato anche questo: dell'improvvisarsi editori di tanti nuovi arricchiti: un bene? un male?

A tutta prima sembrerebbe che le lettere non avessero che da avvantaggiare da questa improvvisa febbre di carta stampata che ha preso tanti profani. In realtà, non è così. C'è, sul mercato — è proprio il caso di adoperare la parola letterario — una valanga di roba stampata che va dall'inutile al dannoso e all'ignominioso, che è tutta, dunque, rifiuto, a che, purtroppo, è dovuta quasi sempre a quegli editori improvvisati sorti da poco più d'una anno a questa parte che non hanno e non possono avere altro criterio all'infuori del commerciale. Ora, commercio e arte sono sempre stati, sono e saranno sempre termini antiteci.

Segnaliamo il fenomeno per deplorarlo, augurando sorga presto il giorno della selezione.

Ristampa. Treves ha avuto un'idea della quale gli va data gran fede: quella di ristampare *I Vicerè* di Federico De Roberto.

De Roberto — ignorato, quasi, dalla giovane generazione — è una delle più pure e maggiori glorie della letteratura italiana contemporanea. Un giorno, quando il tempo avrà fatto giustizia, il suo nome verrà segnato tra i tre o quattro primissimi dei nostri sommi, molto più in alto, per esempio, di quello del Fogazzaro tanto più noto, tanto più letto, tanto più quotato.

Ma Federico De Roberto, anima solitaria, melanconica, silenziosa, non è accessibile alle turbe.

Ho riflettuto *I Vicerè*, scritti un quarto di secolo fa. Hanno la freschezza sempre viva del capolavoro; hanno l'interesse avvincente, la solidità massiccia dell'epica trasportata nel romanzo. E lo realtà, questo romanzo è un monumento storico che

Hanno per sfondo Napoli anche queste novelle — *L'Agonia* — condotte tutte con quella particolare maniera del Di Giacomo che, più che narrare, dipinge, rappresenta, accendesi suggerendo alla fantasia del lettore tutti gli elementi atti a sollecitare la sensibilità senza inutilità e costringendo nella vecchia precorritiva di una esposizione ben determinata, ma non priva di poesia. I motivi di queste novelle sono quasi tutti sentimentali anche quando la loro veste è drammatica o ironica o moralistica. Le è superficiale dire che sono condotte con mano di Maestro.

La Casa meravigliosa è un nuovo romanzo di Carlo Proserpi (Firenze, Leiggi Bantistelli) che segna sicuramente un passo nuovo della sua arte. Romanzo di pensiero e di passione concepito con originalità, condotti con abilità compiuta, mentre riafferma quel senso esatto e preciso della vita che è la dote principale della Proserpi, assume però un significato più vasto, quasi di simbolo. La Casa meravigliosa è la villa che i Vicerè possiedono sulla collina. Aldo Nico non vi è penetrato mai perché la villa è chiusa da quando la madre di Aldo ha abbandonato la casa maritale in uno spasimo di gelosia. Ma dalla bocca della dolorosa egli sente narrare le bellezze contese a lui che pure ne sarà padrone un giorno e la fantasia del bimbo lavora... Un giorno, quando dopo molte vicende la casa si riapre per accogliere, insieme al bimbo, i coniugi riconciliati dall'ombra della morte, Aldo prova una delusione terribile, la delusione della limitata realtà dopo il sogno meravigliato.

La casa meravigliosa è una casa come tutte le altre...

Non così la vita sognata rispetto alla vita reale? Non così l'assoluta della passione di fronte alla relatività dell'amore? Carlo Proserpi ha scritto un romanzo pieno insieme di verità e di poesia. Che

zione. E noi ci congratoliamo con l'autore, che in una epoca in cui solo di moda pare la scienza ha saputo conservare intatto nel pensiero e nell'espressione la purezza dell'arte. Anche l'editore è semplice ed elegantissimo.

La Comestiva delle Montagne di Mura. La Casa editrice Sottogno continua a battere sul mercato librario coprendo le serve ad adattare adolvementi in tegole di deparazione, e Mura continua a pubblicare per i tipi della stessa casa, delle composizioni che lei ha. Innocenza di scritto dalle novelle. Non la compatiamo, perché abbiamo un'informazione anche a lei e letto di comestiva, ma deploriamo che ora, mentre la carta è tanto cara, la si scampi a questo modo. In non possa parlare a lungo di queste cose dette novelle, ne racconteremo il soggetto di quella che da il titolo al volume, poiché la Chiusa non si occupa di paragrafi. — non posso che deplorare che una donna non trovi nella vita altro argomento di trattare che amori scuciti e sciocchezze di alcova? Che stia una guerra — signora Mura — e i nostri cinquecentolla morti avevano delle madri, delle sorelle, delle spose, delle amanti anche, delle amanti che sapevano piangere. — tutto questo non si dice qualunque cosa di più, delle molte d'un fatto che si ricompa? Che date proprio che non ci siano nel mondo che degli imbrogli e delle sguardie? E dei lettori idioti per crederlo?

Pasquata de Luca pubblica due volumi di avvenimenti umoristiche del Conte Attilio Ronde. *Imme e cost...* così e *Le donne che vedono*. Accanto a questi volumi per dovere di cronista. Sono piccoli componimenti che vorrebbero avere dello spirito, e alcuni non ne fanno, che rassomano la sudiceria e si basano su doppi sensi che non sono neppure antichi, che dovrebbero fare ridere o fanno piangere, pensando che siamo arrivati ad un genere di letteratura che fortunatamente non passa i confini d'Italia, una che altrimenti darebbero all'estero ben poca idea dell'intelligenza degli scrittori italiani.

Sotto la Ruffina. — Dopo il mirabile « Poema della guerra » di Cordula Polatelli, non saprei quali altri versi l'immensa tragedia europea abbia ispirato a una donna italiana, che valgano questi raccolti dalla signorina Clara Ferrero in un ediziona voluta, edita a Torino col del

capitolo di quella vita che l'abbigliava senza
piena e senza alcuna ad una produzione
di tutti i giorni della sua vedeva in tutti
esaurivano. Non mai e mai avrebbe scritto
l'immortale bene della libertà, più mai
alla avrebbe potuto godere della savana
patria del suo ingegno e del suo cuore.
Ella era la progenita del mondo, ella era
il luogo di una passione non possidibile,
la mente di un desiderio non scalfito.

Anima, dinanzi al suo sguardo, balzo
passava insensibilmente le parole perché di un
leggero accento e Maria, quando, quan-
do, quando? Così, da un suo orpelli,
ella correva con uno sforzo di ogni istan-
te, schiamata da quella passione che la
perseguitava, che voleva travolgere.

Ah... quel giorno in cui Enrico Rai-
benti, pallido di commozione e di ansia,
le aveva susurrato la prima parola d'amore.
Ea in quel giorno burrascoso del marzo,
ad essi, ravvolti sotto il maledetto an-
tello, uscivano dalla redazione del giornale,
che dava pace ad entrambi; quel
giorno Maria aveva scritto, nelle oscurità
camice dell'anima, un tormentoso inedito,
quasi una sottilezza ed una gioia
non era provata. Ella aveva ascoltato la
parola in silenzio scovata nell'intimo
dinanzi a quell'uomo che voleva portare
nella sua vita derelitta, piena di pre-
zioni e di brisaglia, tirata di sudore e
di pianto, il regno divino dell'anima
e forte. Per molti giorni ella aveva
vissuto, avvolta nel profumo delizioso di
quella dolce parola, trasfigurata ed attiva,
con il sorriso sulle labbra e con la mano
fremente, e pure tacita, come commossa
nel mistero di una visione consolatrice.
Amore... Amore nella vita dunque...
un commercio, un bisogno, un bisogno...
la dedizione completa, la carezza che sa-
na, il regno che allenta, un'ombra
no come compassionevole... tutta la
tenerezza della anima era assapora, aveva
zucche quella di una madre, guardava
come quella di un amante. Amore... Ma,
dunque, ella poteva ancora sollevarsi dal-
la sua miseria, poteva ancora signore le
gioc di tempi migliori, poteva ancora il
ludersi di non più sentirsi sulle fragili
spalle il grave soma che l'aveva affannato
sino a quel giorno. Amore... ah, la so-
crumana, la dolcissima, la inebriante pa-
rola.

E Maria, con tutto il fervore di un de-
siderio improvviso e possente, si era ac-
cinto al lavoro nuovo. Ella aveva voluto
amare, ella aveva voluto corrispondere
alla passione ispirata, ricominciare quel-
l'uomo che aveva rotto a lei, infelicitissima,
l'aspirazione del suo cuore generoso.

Ed aveva tentato con ogni fervore, di
suaire la sua anima, purgandola dalle
sangulanti ferite, per renderla una a ri-
severe il germe purissimo che doveva ger-
miare e crescere e dominare superbo.
Ed aveva cercato studiosamente di trova-
re nell'amore, che le si offriva senza di

Ma, se non poteva confidarsi, la
passione che ella aveva tentato, non era
di quelle che si placano con un minuto.
Ritorni era preso di lei, dell'opera. Egli
amava tutto in lei: il suo ingegno e le sue
miserie, la virile attività e i grandi occhi
abbattuti dalle veglie, Egli la voleva. So-
gnava di strapparla al marito, di condurla
lontano, di farne la compagna e la con-
parante, la donna scortata ed il valido
aiuto. In vano ella ripeteva senza posa,
stagna e detento: impossibile! Egli si
strogiava nel desiderio insoddisfatto, egli
la cercava, la soffocava, la tormentava con
una sola furiosa domanda: Quando, quan-
do, quando?

Un anno di quella vita aveva esamato
nell'animo di Maria quel residuo estremo
di forza, che le avanzava dalle quotidiane
battaglie della famiglia e del lavoro. Le
necessità implacabili del suo impiego la
incutevano ogni giorno in rispetto di lui
ed ella si sapeva esclusa ogni via di sal-
vezza. La sua mente, già così limpida, la
sua solerzia così ammirabile, quei suoi
numerosi meriti che ne facevano un pre-
zioso elemento per il suo giornale, si ac-
crobavano, si infiacchivano. Ella si tro-
vava, ormai, con troppa frequenza, in-
capace di disimpegnare i propri impegni, con
un'ansietà di mente ed un esaurimento di
forze, che le facevano commettere degli
errori strani, delle mancanze inusitate, in
tutto un doloroso disordine cerebrale e fi-
sico. Così ella aveva già perduto varie oc-
casioni preziose di guadagno, delle quali
altra volta, con la sua facilità di spirito,
la sua rapidità di concezione, la precisio-
ne e la vigoria delle sue espressioni, ella
aveva tenuto ed usata.

E suo marito aveva inflitto a queste
occlusioni verbali, gridando se deturdati,
movendo che ella ineffabile, che diven-
tiva rigida e malata, non d'altro buona che
a lusingarsi, guardando come un'idiota
le cattive imitazioni. Mezz'ora prima,
egli — il vagabondo che da tanti anni vi-
veva del lavoro della moglie, strisciando
dalla sua mente l'ultima sulla di strada
non l'aveva forse ingiuriata, perché
ella non aveva potuto largir il denaro ne-
cessario alle sue voglie? Non aveva
egli scagliato su quel volto pallido e af-
filato, l'infante estraneo che l'aveva tutta
una vita di sacrificio e di lavoro?

Maria non aveva reagito, soffocata dal-
la nausea, incapace nella sua immensa la-
schezza di offendersi e di protestare. Poi si
era seduta al largo scrittoio, ingombrato
di carte e di giornali. Che fare, ormai? A
quale ideale rivolgere il debole battito
del suo cuore infranto? Di quali illusioni
nutrire e ricamare la sua povera anima
agonizzante? Ella si sentiva stanca, stan-
ca. Un desiderio solo la dominava adesso,

della quale gli era data gran parte, quella
di stampare *L'Uccello* di Federico De
Roberto.

De Roberto, ignorato quasi, dallo
giovane generazione... S'ama delle più
pure e maggiori glorie della letteratura
nella contemporaneità. Un giorno, quan-
do il tempo avrà fatto giustizia, il suo
nome verrà seguito da i tre o quattro
primissimi dei nostri sommi, molto più
in alto, per esempio, di quello del Fogza-
ro tanto più nota, tanto più letta, tanto
più quotata.

Ma Federico De Roberto, anima so-
litaria, melanconica, silenziosa, non è ac-
cessibile alle turbe.

Ho riflettuto *L'Uccello*, scrivi un quarto
di secolo fa. Hanno la freschezza sempre
viva del capolavoro; hanno l'interesse av-
vincente, la solidità massiccia dell'epica
trasportata nel romanzo. E in realtà, que-
sto romanzo è un monumento storico che
chiude il ciclo di una dominazione non
solo, ma di un costume e di una conce-
zione di vita. Tra la nuova Sicilia, ita-
liana, e la Sicilia borbonica, c'è una pie-
ta miliare: *L'Uccello* di Federico De
Roberto.

In una nitida edizione di Carabba (Lan-
ciano), Salvatore Di Giacomo — altro
grandissimo scrittore e carissimo per la
sua sensibilità che informa tutta la
sua arte così personale — ristampa il suo
Teatro e pubblica il suo ultimo nuovo
volume, vecchi novelle, che dalla prima
s'intitola *L'Amato*.

Il *Teatro* è in due volumi il primo dei
quali comprende: *O' volo e Assunta Spina*;
il secondo, *A' San Francesco, O' mese mariano, Quanti l'amor ment, l'Abbe Peri*.

Assunta Spina non ha bisogno di venti
ricordati. Il successo ottenuto da questo
lavoro alla rappresentazione fu di quelli
che fanno epoca: *O' mese mariano* e *O' Peri*
sono anch'essi conosciuti. Teatro
napoletano tutto. E che mai altra potrei
che fare, Salvatore Di Giacomo? Egli è
lo scrittore napoletano per eccellenza e
questo titolo anziché limitare la sua
gloria, la rende solitaria e più gran-
de. Poeta, novelliere, commediografo,
drammaturgo, Salvatore Di Giacomo è
l'anima stessa della sua terra tradotta nel
l'opera che è sempre d'arte. E' la voce
viva di Napoli non soltanto nella sua es-
teriorità festosa ma anche, ma soprattutto,
nella sua essenza fatta di malinconia,
di pensosità, di passionalità. E' impossi-
bile separare Napoli da Salvatore Di Giaco-
mo e Salvatore Di Giacomo da Napoli.
La divina Città è degna del suo grande
Poeta e il grande Poeta l'ha così pene-
trata, sviscerata, compresa, amata, inter-
pretata nel presente e nel passato che si
direbbe egli vi abbia vissuto e rivissuto
un ciclo interminabile di vite.

inavvicinabile, la villa che l'Uccello pro-
pone sulla collina di San Vito non vi è
penetrato più perché la villa è chiusa
da quando la morte di Aldo ha straboc-
cato la casa maritata in una spirale di
gelosia. Ma della casa di Aldo, l'Uccello
egli sente, respira, si balla, si muove
a lui che pure ne sarà padrone un giorno
e la fantasia del bimbo lavora. Un gior-
no, quando dopo molte vicende la casa
si riapre per accogliere, insieme al bim-
bo i coniugi ripocillati dall'ombra della
morte, Aldo prova una delusione terribi-
le, la delusione della limitata realtà dopo
il sogno sconfinato.

La casa meravigliosa è una casa come
tutte le altre...

Non fosse la vita segnata rispetto alla
vita reale? Non così l'assolute della pas-
sione di fronte alla relatività dell'amore?

Carola Proserpi ha scritto un romanzo
pieno, insieme, di verità e di poesia. Cere-
to, questo, è il migliore fra i suoi lavori
che pure hanno tutti pregi non comuni.

Non possiamo dire, invece, che *L'Ul-
timo peccato* (Casa Editrice Vangelista,
Milano) sia il libro migliore di Alessandro
Varaldo. Troppo riesce l'infreco per un
romanzo che non riscuota questa tenore
con una rappresentazione maestra di Bi-
gno e di tipi. I protagonisti de *L'Ultimo
Peccato* — un vecchio eloquentemente as-
sai al disotto del proprio servizio che
subisce la Vergine di un disprezzo e
irresistibile capriccio sentimentale d'una
biaba di diastasi e si lascia travolgere
e la travolge — sono poco interessanti e
niche stupidi.

Quando si ha il nome di Alessandro
Varaldo e la sua solida e turrita fama
si ha il dovere di dare a ogni nuova es-
pressione della propria arte un soggetto
di maggior perfezione.

Consideriamo dunque questo *Ultimo
Peccato* un peccato e argutissimo di ri-
novale presso il Varaldo pensava severo
e avvicinate che ammiriamo e che am-
miamo le un prossimo volume del sim-
patico scrittore.

Solitudine di Maria Luisa Fiumi. In no-
tissimi versi Maria Luisa Fiumi, canta
anche lei l'ombra verde. Non facile sog-
getto dopo Carducci e dopo D'Annunzio,
Ma per ogni poeta sincero c'è la gloria,
per cui malgrado i ricordi e i confronti
riesce a trovare una sua via, e una sua
ora. Maria Luisa Fiumi l'ha trovata. Non
la potenza del grande Maestro, né la
perfezione dell'altro, ma un armonia sof-
fusa di tristezza nei suoi versi sempre
nobili, sempre tenuti in una forma di arte
mistera che dice la serietà dell'opera. Tra
i migliori componenti notiamo S. Dantoni,
L'Elegia della Torre, Santa Chiara,
L'Offerta, degni veramente di considera-

La donna è un'isola... Dopo il maledetto
Fiumi della guerra di Giordano Perti-
ti, non saprei quali altri versi Fiumi
teaglia corposa abbia ispirato a una
donna italiana, che valgono quasi par-
celli dalla signorina Clara Ferrero la in-
elegante volume edito a Torino in tipi
della Ditta Fredi Botta (S. Lattes o C.).

La Ferrero sente pensa e scrive come
donna latina disgiunta dall'età nuova e mal-
te cose sono degne d'ammirazione in
questi suoi canti, per esempio, nelle
terzine: *Italia, quando*, tutto il tratto che
va da lei allora indovina, nel palpito
avuto, sino in fine.

Ho sempre ritenuto che certe cose nes-
suno le può dire come una donna, ed ora
la Ferrero mi dà ragione. Così alcuni suoi
versi s'avvicinano sempre più a quella
poesia profonda intima serena e
nuda che io credo meglio confacentesi
alla donna, specie poi ad una donna che
pensa nobilmente e fortunata come la
Lorenza. La quale parte dovrebbe stu-
diarsi di evitare qualche bagliante a
qualche verso di forme un po' troppo con-
venzionali e qualche altro di intono un
po' improprio. Tali i difetti, ma in com-
penso, quanto bello così — ed giunge
il volo per le vie del cielo e gli via per
tutto il cielo: *Il tramonto* — è una vera
poesia, profondamente sentita e sigilli-
cata con una nitore e lucida d'esper-
sione veramente antica *Italia* intesa
nel migliore senso: così intesa e pur così
serena e dolce, è un poema di solo ita-
lino e greco.

Avanti, dunque! Ma ora che la *Rit-
rica* termina è passato, seguita la gen-
tile poetessa colorando sempre più natu-
ralmente altri sentimenti più intimi e le
particolari nuove, seguiti traendo le spi-
razioni dalla via familiare, gran poesia
sociale che crediamo fermamente la Fer-
rero possa capire sentire e analizzare.

Ornella
Abbonatevi
alla "Chiosa"
L'Offerta, degni veramente di considera-

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Hanno ancora qui, nella vita stanca, Ho mezz'ora davanti a me per indossare il vestito da viaggio — ho chiesto che mi lasciassero sola.

Sul letto è la veste bianca che ho indossato poco fa. Una meraviglia... hanno detto. Ma io non l'ho vista. Mi sono guardata pure a lungo nello specchio... ma pensate, tra quella nuvola candida non ho visto che i miei occhi. Ho degli occhi così grandi io... Non me n'ero mai accorta. Una cosa sola mi era rimessa — non commovermi visibilmente. E ce n'è voluto sapere... Mamma piangeva — e il suo pianto pare incredibile la rendeva più sdegnata. Per fortuna c'era Modina, lo scongiurerei che Marina era turbata quanto Mamma, ma il suo turbamento era nascosto dal più caro sorriso. Vediamo, vediamo — ha detto — questa signorina — se non si fosse lo straccio direi che sta per prendere la prima Communione.

Abbiamo a Paolo seri — credendo che la loro qualità di uomini bastasse a salvarli dalle lagrime... in credo però che qualche lagrime... Ma tutti abbiamo fatto di non vedere.

Carina si avvanza al braccio del babbo... Non avrei mai immaginato che la chiesa fosse così lunga. Il tragitto non finiva mai. Chiesa stipata da uomini... e tutti gli occhi su noi... si coprivano, eravamo gli ultimi arrivati a spettacolo forse non tutti benevoli. Finiva la cerimonia, spinta di tutti davanti a noi.

Mamma, elegantissima, di nuovo padrona di sé, d'una bellezza squisita. La

maleducata Carina con la voglia di fuggire, di piantare tutti. Era una congratulazione e l'altra, se ne fa la proposta a Paolo. — Paolo se scappassimo? — Meraviglia nei grandi occhi onesti — poi, risata irresistibile guardando l'assoluta cortesia dei suoi genitori e di suo padre, perché Paolo ha perduto la mamma da bambino.

Piacimento in corozza. Assieme. Leggermente e religiosamente nutito e meglio. In sostanza due ragazzi che non sapevano più che dirsi, ma le mani si erano unite e non si lasciavano. Quando scendemmo egli disse soltanto: Mia piccola Carina... mi la fosse volava un discorso, tanto erano piene di tenerezza le poche parole.

Adesso sono qui... fra pochi minuti ti sognerà che mi vesti. Il vestito da viaggio aspetta di essere indossato... Pensate che sono tanto felice e che pure ho una motta voglia di piangere. E vorrei anche essere di una settimana più giovane... o forse di una settimana più vecchia.

Questo è il mio giornale. Ho cominciato a sentire il bisogno di scrivere quanto ho rimanciato ad amare... senza confessarlo neppure a me stessa. Il primo di deposito, ecco faccio la signorina sentimentale, lo bacio. E lo ripongo, e mi veste in frilla... tutti aspettano Carina... qualche voce mi chiama. E' patto... mi guardo nello specchio, nel vecchio specchio della mia infanzia... arriverà Carina... piccola Carina d'un tempo... la grande Carina se ne va.

— FINE —

ELEGANZE

PASQUA DI BELLEZZA

Non v'è madre che sia schiava

Della spoglia più festiva

I suoi purgati vestiti.

Poiché anche il Paolo si afferma estendiamo — almeno a titolo di autorizzazione — la sua affermazione anche alla Mamma e prepariamoci a festeggiare la Pasqua imminente in tutto il fulgore di quella bellezza che anche dalla eleganza acquista il suo prestigio.

Come si lavora, di questi giorni, nei laboratori della seta? Ogni cliente vuole il vestito per Pasqua e le richieste di-

suoi grandi sarti. Le sue eccellenti sartie, acquistano e comprano, né più né meno, dove appunto comprano e acquistano: colata che vengono di fuori, v'ha fra di essi qualcuno che possiede veramente una sicurezza di gusto speciale.

Per tornare alla collezione che ho nominato da Castaldi, metto volentieri in rilievo la nota squisita sobrietà, di signorilità sempre osservata che caratterizza tutti quei modelli formati ugualmente da quella eccentricità che è negazione di eleganza e da quella rigidezza che nulla aggiunge alla grazia...

non è assortito al vestito è preferibilmente nero: tutte le dentelle — che deliziosa *Chantilly* ho veduto chez *Alfeto!* — o accetta la croce ma non vuole più il *paradis* e, se ammette ancora lo strazio, lo lavora però, dappinna — in modo da toglierli tutta l'arricciatura.

CALZE DI SETA

Ho girato tutti i negozi di Genova per cercare delle belle calze di filo di Scozia nero, finissime, come si portavano una volta, inutilmente. Nessuno ne ha più. Mi venivano offerte certe orribili calze di cotone scio, ma tutto peggio lavorato, truccato invano da filo come un *nouveau riche*, che volesse truccarsi da signore.

Alle mie proteste mi son sentita rispondere:

— Bisogna aspettare che tornino i tedeschi per avere le calze che cerca lei...

In attesa che tornino i tedeschi — parte sia patriottico, ora, secondo l'ultimo cliché Nitti, l'invocare e l'aiutare questo ritorno — mi son vista offrire quattro tipi di calze di seta: tipo americano, *camelote*, seta artificiale e cotone scio, adonate dalle danubio, dalle servette, dalle operarie lire 16,90; tipo ancora americano; seta shop non ritorno, mista a cotone, *pelosa*, sempre *camelote*; lire 30; tipo seta autentica, leggerissima, trasparente, senza rinforzo nella soletta, con garanzia prospettiva di buchi dopo venticinque ore d'uso; lire 60; e finalmente, un tipo di calza *portabile* con probabilità di durata di almeno quindici giorni, abbastanza ben lavorate; lire 160!

Come risolvere il problema?

E' assurdo pensare che un paio di gamba non, commerciabili, possano legittimarsi abitualmente in calze da cento lire al paio, e non vedo nemmeno molte signore disposte ad adottare quelle da 60, vale a dire a mettere in bilancio duecentocinquante lire al mese per le calze. Restano quelle da 30, che rappresentano un'economia di forse due terzi ma che tuttavia non pesano indifferentemente nella economia di una famiglia che non riveri le sue rendite dal cinquantamila franchi in su.

Questa delle calze è la questione tipica esponente di tutto il disagio familiare.

— Val a far la calza? — dicono gli anticonformisti alla donna che pretende di lavorare.

Oh, come la vorrei prenderli la parola come vorrei tornasse il tempo in cui

scarpa golla quattro volte quello che pagheranno, qui una scarpa italiana elegante e solida. Col cambio a 370, comprato scarpe svizzere diventa un deficit di lessa patria.

COLORI E STOFFE

Vorremmo dire lo stesso per i tessuti. Odore espone nelle sue vetrine di Via Luceoli tessuti assolutamente magnifici così per qualità come per colori. E moltissimi di questi tessuti sono di fabbricazione italiana, cioè abbarazzabili anche nei prezzi, particolare troppo importante perché noi se ne tenga conto. So di negozianti che usano chiedere centocinquanta lire al metro di una lana *covercot* col pretesto che è autenticamente inglese e sessanta di un tafetà che dicono venire da Lione.

Vergogno. Manciammo la parola: vergogno altri questi debbono ribellarsi tutte le donne di buon senso.

Soltanto con la ribellione collettiva di tutte le interessate riusciremo a ottenere che questo sfruttamento della vanità femminile — legittima quando non diventa idiota e criminale — si risolva in un danno dell'economia e della produzione Nazionale.

IL CONSIGLIO

Un profumo primaverile? Nella collezione di profumi dell'*Institut de Beauté*. — Via Carlo Felice — una eleganza tenera non soltanto il profumo ma anche il consiglio per la scelta del profumo adatto al suo particolare tipo di bellezza. Non è forse, *l'Institut de Beauté* il consigliere delle elegantissime?

— *tonette* —

Il passato

Quando ella aveva visto, per caso, in quella cartolina la suggestiva cartolina, si era fermata, di colpo, ed aveva lungamente riflettuto dinanzi a quel quadrato di carta, che forse nessuno avrebbe comprato, pure constatandone la grande verità. Dinanzi ad un ampio cammino fiammeggiante, due vecchi sedevano compiaciuti, da un lato e dall'altro, mentre la fiamma, inverosimile saliva, così altamente volitante, dà abbagliarli. Infatti essi erano come assorbiti in quel calore, che rifranchava le loro povere membra, interpolata, dall'età, ed erano presi interamente dal natiello, che la fiamma

diffrenza. Ahimè! pure di abbracciarsi, una volta, il suo aglio, si sarebbe, occidendo di darsi, accostandosi di avolo, morto, fra le sue braccia, bastante di rifugiarsi momentaneamente...

Il nella casa, dove avevano trascorsa la vita, così spiritualmente trizera, e dove tuttora nascevano a colosa vanda estenza, due ritardi, dal tempo passato, si cedevano gli che furono nell'epoca felice della loro giovinezza. Ma questa era sfuggita, tanto diversa fra loro, come la visione che appariva e spariva, nella fiamma, contemplata da quei poveri vecchi, se ricordavano un passato, non facevano che rimpiangere un bene perduto e quindi non davano malinconia. L'unico sorriso sapientemente, in sua posa orgogliosa, che pareva sfidare il destino; e la donna aveva, nello sguardo, quel rimpianto fiato delle cose meravigliabili, rimpianto che, al solo ricordo, la faceva fremere di amarezza.

Pure, come le figure dei due vecchi, che la cartolina ritraeva suggestivamente, essi si ritrovavano, tuttora e sempre, nella stessa casa, che era stata spettacolo della loro intima tragedia quotidiana. Ogni angolo, tutti i cantucci, come le stazioni dolorose di un calvario, ricordavano qualcosa di assai triste e di sconosciuto sempre. Pure la donna ci stava volentieri ed, in sua consuetudine, la era dolce ritrovarsi colà, ancora insieme a colui, che aveva tanto amato e che per una invincibile abitudine, seguiva a volte bene pacatamente, meravigliandosi talora come il Signore l'avesse così pacificato, dopo tanto ardore inutile e negletto.

ELEGANZE

PANCA DI BELLEZZA

Non è facile che si abbia
Della spogli più bella
I suoi pregi resti.

Finché anche il Poca lo afferma este-
diamo — almeno a modo di autorizza-
zione — la sua affermazione anche alle
Mamme e Papas, come a festeggiare la
Passa immortale in tutto il fulgore di
quella bellezza che anche dalla eleganza
acquista il suo prestigio.

Come si lavora, di questi giorni, nei
laboratori della casa? Ogni cliente vede
il vestito per l'Passa e le piccole di-
cette, e le tinte bruno e
lucido che sulle spalle non si tirano
mai per non spacciarsi nemmeno nel più
alto di tempo. Quando sono avremo do-
mentare bisogna che sia sicura, sia
comoda, e i volani si accorpano, e le
pieghe si stendono, e i drappaggi si for-
mano, tutta la cornice di una bellezza
della quale esse tutto ignorano nasce dal-
le mani di queste modeste creatrici di
bellezza che sono le sarte e le modiste.
L'Passa, è un po' l'immaginazione ed
il fiato della creatrice.

Si concedono le pellicce, si lavorano
il capretto di panna. Quando impazien-
za anche arricchire le scarpe bianche
e l'ombrello. Ma è l'impazienza di
disubbidire gusto. E' molto che ave-
re anche d'ordine, e soprattutto, è
molto comodo. Eppoi, se inventiamo
l'ordine della Passa, quando faremo qual-
che cosa ragionevole che è così piena di
risorse per la moda femminile? Per es-
empio, quando metteremo i deliziosi
tallanti così pieni di chic che sono la
moda di quest'anno e dei quali ha par-
lato da Castaldi, in Via Margliano. E
tutta una collezione degna di stare a pari
di qualsiasi creatura parigina o del-
l'inglese di tutte quelle creazioni ha-
bano che le signore corrono ad acquir-
re nei saloni degli alberghi perché ven-
gano da Torino, da Milano, da Firenze,
ecc.?

Genova, prima da secoli fra le città
italiane, per la ricchezza e per lo slancio
— profusione di brillanti, di broccato, di
sete senza uguali, di merletti classici, di
pellicce preziose, — ha acquistato da
qualche anno anche quel cachet di eleganza
che forse la mancava e che era
giusto alla copiare, allora, dalla eleganzis-
sima Torino così infuocata sempre
in fatto di moda, per esempio, o da Fi-
renze più leggiadramente signorile. Al-
lora, non più, ora. Ora, anche nel campo
della moda, Genova, può fare da sé.

suoi grandi scarti. Le sue creazioni sono
acquistate e comprano, più o meno,
dove appunto comprano e acquistano co-
loro che vengono di fuori, e fra di
essi qualcuno che possiede veramente
una sicurezza di gusto speciale.

Per tornare alla collezione che ho an-
nunciato da Castaldi, sento volentieri in
rilievo la nota squisita sobrietà, di signori-
tà sempre osservata che caratterizza
tutti quei modelli lontani ugualmente da
quella eccentricità che è negazione di eleganza
e da quella rigidità che nulla ag-
giunge alla grazia.

PER LE CIOME BRUNE E BIANDE

Capellucci d'incrosta — ricami di pag-
lia di rapina su fondo di crespo, di seta
— tronconi di nullo... tutte queste cose
emozionanti non costituiranno già le cose
ideali in fatto di cappelli, novero?

Penso a questo. l'altro giorno, nel ne-
gozio della Signora Milano - Via Lucchelli -
guardando i nuovi stivali e le nuove crea-
zioni in fatto di cappelli e di vestiti. Per-
ché che Milano si trovava non soltanto
cappelli modello ma anche vestiti model-
lo della linea, tutti della più assoluta
novità.

Il cappello, anzi, accompagnava quasi
sempre il vestito o si si intona. Ho in
mente un *hatlet* blu ricamato in rosa
Italia, cui si accompagnava una piccola
borsa in paglia *flute* assolutamente deli-
ziosa; una *tielena* di *lucetta* nero da por-
tarsi con un largo cappello di nullo nero
e *cravatte* che era spumoso di più quello
si possa ammirare; un mantello di *char-*
mois accompagnato da un *batello* di vel-
luto ricamato ricami di stanzione.

La collezione Milano è ricchissima; vi
predomina il cappello di colore che è la
moda giovanilmente già della moda italia-
na. Ma adoperare con gusto, con misura,
con sagacità il colore non è da tutti.

Dovrei dire alle amiche lettrici che essa
si porta in fatto di cappelli. Ma la va-
rietà e l'eccellenza sono così grandi che
è difficile fare l'elenco di quello che si
porta.

Per il cappello *trattato*, da strada, in-
sonnata, predomina la linea ristretta dello
senso invernal — il *bruton* è il preferito.
Ritorna la *tonne* che vuole soltanto un
bel nodo di nastri. Ma i vestiti giovanili
si inquadrono sempre volentieri nella
linea d'un *canotier* di crespo o di paglia
maglietta, quando non adoperano,
come cappello elegante, la *capeline*. Di
retorta col nastro *flucati*, ecc. *les anglai-*
ses.

Il cappello elegante da signora, quando

Il secondo pensiero che un paio di gior-
ni non commutabili, possono inguar-
nirsi obbligatoriamente in calze da cento lire
al paio, e non vede nemmeno molte signo-
re disposte ad adottare quelle da tre volte
a due a mettere in bilancio duecento mi-
gliare lire al mese per le calze. Restan-
no quelle da 300 che rappresentano un'e-
conomia di forse due terzi, per chi tut-
avia non pecora indifferentemente nella
economia di una famiglia che non novata
le sue rendite dai cappamantili franchi
in sé.

Questa delle calze è la questione ti-
pica, esponente di tutto il disagio fami-
gliare.

— Val a far la calza? — dicono gli
amalgamisti alla donna che pretende
di lavorare.

Oh, come io vorrei prendervi in pa-
rola come vorrei tornermi il tempo in cui
si portavano le calze fatte a mano, bue-
ne, solide, queste calze indice di una o-
nesta, solida educazione basata sulla mo-
destia, sul lavoro, sullo spirito di sacrifi-
cio!

Il primo lavoro che una bimba imparava
era la maglia; e c'era tutto un pro-
gramma; prima il legaccio; poi la so-
letta o pedale; poi, la calza. E al pro-
gramma corrispondevano tre tappe della
prima età: quattro anni, sei anni, sette
anni!

Io, le ho percorsi tutte e tre e so bene
la calza e ne ho vista, e ho deciso di
dimettermi a forte, magari di sera, ma
di quella vera, di quel biogello autentico
ricordo che spero di scovare ancora in
qualche antico negozio, di quelli che da-
vano dall'epoca in cui non si ballava in
loziera — e gloria delle adolescenti mo-
derne — e non si comprava, col dolla-
ro a 12 e a 15, la *conciote* arzigola con
la quale l'America — terra del *blau* —
ci mandava come premio per aver vinto la
guerra. Voi credete che quell'epoca dati
di soli pochi anni? Basta. Ma sono anni
che ho comiato per secoli.

E durante i quali, ahimè, si è persa
il segno della vita!

SCARPINI E COLUCCI

La moda del campo precipita, novità
e stagione suggeriscono ugualmente
lo scarpino molto sobrio che vuole il
tacco alto e il piede ben fatto. Lo scar-
pino di setole resta sempre il più ela-
gante; lo si porta molto anche con la
colza di colore; il che è però di un gu-
sto discutibile.

Abbiamo visitato il nuovo calzaturif-
cio Gilardini in Via XX Settembre, ric-
chissimo di tipi nuovi che presentano in-
sieme il vantaggio della eleganza e della
solidità. Questo calzaturificio non vende
che calzature italiane; alla buon'ora! fi-
niamola di dare quattrini allo svizzero
Bally per il solo gusto di pagare una

Il passato

Quando ella aveva visto per caso, in
quella carpenteria suggestiva cartolina,
si era fermata di colpo; ed aveva bion-
damente riflettuto: «finché a quel quattrino
di carta, che forse nessuno avrebbe
comprato, pure rappresentava la grande
virtù. Dimenticò ad un ampio camolino
luminoso, due vecchi sedevano con-
temporaneamente, da un lato e dall'altro, mentre
la donna, inavvertitamente s'era, così
altamente volente, da abbagliarli. Difatti
essi erano come assopiti in quel so-
lone, che riflettava le loro povere forme
bra, intorpidite, d'altitudine, ed erano presi
interamente dal contragosto che la donna
spiegava al loro sguardo pensoso. Appog-
giato, con arco le mani, ad un grosso
basso, l'uomo; con le braccia abbandonate,
in una posa di raccoglimento, la
donna, erano entrambi incantati a intru-
e questa fiamma innocente che, nella sua
volontà, mostrava una giovane coppia,
bellissima, amorosamente abbracciata.

Dopo una lunga vita felice, passata in
sicilia, essi si rivedevano, nel loro sogno,
come al tempo soave della giovinezza e
dell'amore, scoprendosi rissantiti, tornati
ancora non si ritrovavano, presso
quel camolino, rimpugnato, in segno,
quello che non era più ed avvertendosi al-
la morte, passo per passo, insieme.

Indirizzi raccomandati

- In questa rivista non vengono inseriti
alle lettere che, fino a prodotti di qualità
Alta.
- ISTITUTO DI ESTERNA — Via Anselmo, 1
Grandi Magazzini di Sano — QUONE —
Via Lucchelli.
- EXCELSIOR CIOCCOLATO —
Fabbricazione di L. BERVA
Torino in tutti i negozi.
- AMLETO - Mod. — Via Lucchelli, 10
- FABRICA DI BIERA CERVIGNA
Riviera di Genova.
- ISTITUTO DI BEAUTY — Via Carlo Felice.
- PALAZZO MODA (Concerto) —
Via XX Settembre.
- GILARDINI - Pellicceria e Calzature
Piazza XX Settembre.
- Il più bel cinema di Genova
Cinema «ORFEO» — Via XX Settembre.
- ARTURO CASTALDI — Via Margliano, 3
- Generale responsabile: BUBA ALFONSO.
Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

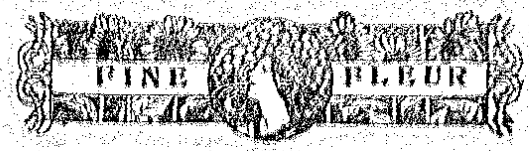
FRANCESCO

CONFEZIONI

Abiti, Mantelli, Camiciette, Vestaglie

: : **Biancheria finissima**
per Signora : :

...
anni modelli della Stagione
VIA CAIROLI, 6 P.R.



:: **MODE E CONFEZIONI** ::

Magnifico Assortimento
Blouse negli ultimi Modelli

Port. XX Settembre 255
VIA ROMA, 23 (ROSSO)
GENOVA



PER LE FIORE E APRILE
ACQUISTATE
UN BEL PARAPIOGGIA
DA



ELICE PASTORE
VIA CARLO ELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pellicce

Nei Magazzini

: : : **ODONE** :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Le ultimissime Creazioni
della Moda

Caffeta rigato, scozzesi, bayadere - Lane unite
nei migliori colori

Gabardines, tricotines, toile de laine

PREZZI RIDOTTISSIMI

Corredi da Sposa Biancheria finissima

GENOVA
Via Luccoli, 20

INSTITUT DE BEAUTE
GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

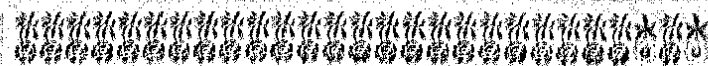
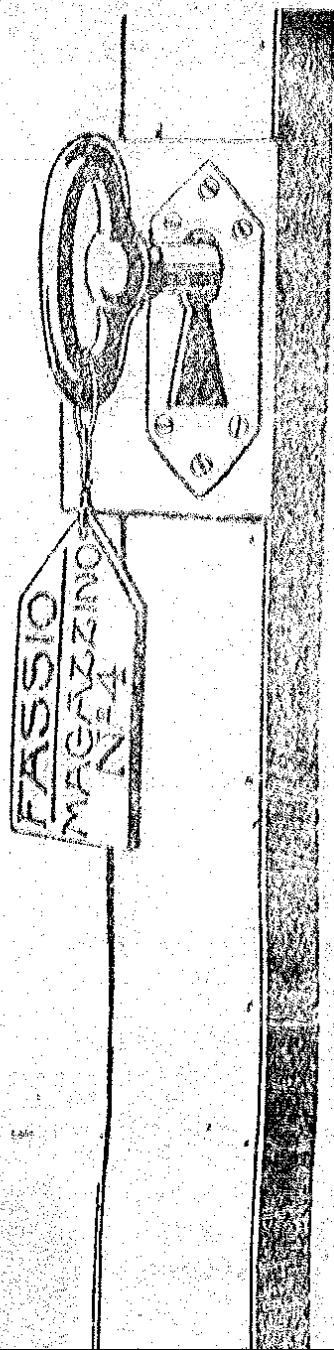
Grande Assortimento di Profumeria Spagnola
per la cura della Urtica e la sua Bellezza

SALONI DI TRATTAMENTO

— O U B —

Manicure - Manteuro
Coiffeur pour Dames

Lamento DI UN RAGNO



Birra Cervisia

La preferita

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

ITALIA - PALAZZO LEVATRICE - PALAZZO
S. ANONIMA - PALAZZO LEVATRICE - PALAZZO
S. ANONIMA - PALAZZO LEVATRICE - PALAZZO

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

Nuovo Prodotto Italiano

ABBONAMENTI

Un numero	L. 0.20
Arretrato	„ 0.40
Abb. annuo Italia e Colonie	„ 10.—
„ sem.	„ 5.50
Estero Fr. 15	

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

I diritti del ventre

Per bocca dell'onorevole Nitti gli echi del mondo sono pieni della fame d'Italia. In Parlamento nei suoi discorsi, al popolo nei suoi manifesti, in Londra o in Parigi nei conferenti per la Pace, egli non ha che una sola argomentazione da prospettare contro gli intrighi di corridoio, contro la impazienza mal frenata della piazza, a favore delle cessioni, delle abdicazioni, delle dedizioni internazionali: la fame d'Italia.

Questa preoccupazione del ventre è impagante e, a tutta prima, sembra scandalosa. Ribolle il sangue all'idea che tanti dolori dorati e tante speranze nutrite — vale a dire ciò che forma la più nobile parte di un'anima nazionale — debbano essere buttati sul banco del beccaio, sul banco del fornajo, sul banco del carbonajo perchè ne formino le grinte ostili, i cuori petrosi, le mani avarie.

Ma poi... a ripensarci, dobbiamo convenire che la colpa, di questi nostri scandalizzamenti nauseati, è nostra. Noi abbiamo trascurato assai i simboli nascosti sotto le disposizioni della Natura, le sentenze nascoste sotto i suoi gesti. Abbiamo attribuito a noi in su qual caso, ora imperitemente ora lacrimose, o, quelle che invece erano le sublimi manifestazioni di una Sapienza ordinatrice ed organizzatrice di primissimo ordine.

Nel piantare il ventre al centro del nostro organismo, donde partono, raggi a destinazioni diverse, il tronco e le estremità, la Natura volle impartirci un chiaro ammonimento: — Questo sacco oscuro, ignobile e complicato, sarà il reggitore delle tue forze fisiche, o Uomo, e dunque anche delle tue forze morali. Tu lo disprezzerai, o Uomo, questo congegno e lo chiamerai sentina. Ciò non ti toglierà di lavorare tutta la vita per alimentarlo, non ti toglierà di sudare, di patire, di struggerti l'anima, di...

perchè la trippa meglio alimentata più faccia godere la mente nell'arte, le membra negli agi, gli amori nella bellezza, nel lusso? Ma lasciamo. La guerra è stata sofferta e finita. Le cause della guerra non riguardano ormai più che gli storici o quei malinconici personaggi che, seduti attorno a un tavolo internazionale, si ostinano a volervi far comparire — *mediuns* in ribasso — le ombre recalcitranti di Guglielmo e Cia.

C'è, ora, la pace. E come al tempo delle battaglie fu chiesto a tutti i popoli di arcuare la schiena e far forza di resistenza per vincerla, oggi loro si chiede di arcuare ancora la schiena, non per vincer la guerra, ma per vincere la pace. Strano destino delle cose e degli uomini e delle cose degli uomini!

Bisogna, dunque, resistere — e, allora, in cima a tutte le ragioni della resistenza, ecco ancora imperare una ragione di venire. L'on. Nitti, di qua e di là per il mondo, pretende assicurare i terzi che il popolo italiano farà mirabilia di docilità soltanto se e quando i terzi si ricorderanno che la pancia ha un suo patriottismo misurato a bocconi: viceversa, dal banco del Governo, tempesta e minaccia che il popolo italiano non farà mai nulla di nulla e sarà sempre il paria dell'Universo, se non imparerà finalmente l'arte di fare e di farsi valere imparando la sapienza della pancia vuota.

In realtà, l'on. Nitti non sa quel che si dica. Se il popolo ignora il significato dei simboli composti da Natura, i governanti non sospettano neppure che simbolo esista. Noi donne soltanto, forse, sappiamo in tutta la sua profondità il valore di quella funzione che è animale unicamente perchè l'uomo l'ha comune con gli altri ani-

fero, chi soffre, chi si dispera della scarsità, della introvabilità, della cososità dei generi alimentari, se non la donna? L'uomo si siede a tavola e mangia. Ma quanto escogitazioni, quante piccole grandi imprese, congiure, corruzioni di fornitori, infrazioni di camerieri deve intraprendere la donna per riuscire a mettere qualcosa di sostanzioso o di meno ripugnante su quella tavola alla quale l'uomo mangia! Ebbene: l'on. Nitti può dire ciò che vuole e può essere anche creduto da quell'accolta di incompetenti che sono i deputati.

L'uomo non può resistere, le Nazioni non possono resistere a pancia vuota. E' inutile che qualcuno si illuda: sia il nostro Presidente del Consiglio sieno i nostri alleati. E' inutile che dal Parlamento partano imposizioni, consigli, minacce: il popolo italiano sarà gagliardo di cuore dinanzi alle prove morali, saprà mostrarsi tetragono alle sobillazioni rivoluzionarie, sarà voglioso di lavoro, voglioso di contribuire alla riponanza e alla fortuna del Paese con il suo proprio lavoro, se gli si darà da mangiare secondo la sua fame. La quale fame, è bene intendersi, non è del solo pane, ma anche del companatico.

Ora: a noi pare che, nei provvedimenti in questo tempo studiati per far fronte al dissesto dei bilanci statali, si sia dimenticato il grandissimo, il capitalissimo posto che il ventre tiene negli eventi politici di un paese. Il Governo ha creduto che aggiustar miliardi per tener basso il prezzo del pane, fosse saggezza somma: secondo noi, è stato marchiano errore. Il popolo, che non si vieta il litro di vino a 3.50, non batterebbe ciglio a pagare il pane due volte settantacinque centesimi al chilo. Ciò che vessa, non è il caro prezzo: è la mancanza. E, oggi, dopo un anno e mezzo di fine di guerra, sentirsi dire che bisogna tornare alla tessera antiche e che bisogna aggiungerne delle nuove — e constatare che, malgrado le tessere, questo non si trova e quello è irripetibile, stanca, urta, irrita, spinge alla ribellione.

Perciò, io ripeto ciò che ho già detto in un altro articolo della *Chiosa*, abbia d-

Lettere triestine

La fata Morgana

Circa tre settimane fa gente che veniva dall'Istria diceva che vi era una gran mancanza di spezzati. Ma che. Pareva una notizia ridicola. Perchè avrebbero dovuto mancar gli spezzati? Ma poi un giorno qui a Trieste i conduttori del tram cominciarono a dichiarare ai passeggeri che non avevano spiccioli e non potevano scambiare le lire.

Anche alla posta cominciarono a pretendere la cifra esatta di una raccomandata, di un telegramma, in spezzati. Allo sportello dei biglietti, alle stazioni bisognò presentarsi averd pronti i denari per il viaggio: se no o rimanere o lasciare la differenza.

E siccome di solito la gente che va alla stazione a prendere il biglietto va per partire, tutti finivano per lasciare la differenza, godendo così di un non desiderato aumento di prezzo.

E venne la volta delle piazze e dei negozi: o prendere o lasciare... si capisce che tutti devono prendere e, o dovevan rassegnarsi a pagare un'accidentale aumento di prezzo: o comperare più del necessario fino ad arrotondare la cifra. Poi in tutti si acui l'ingegno e trovaron fuori i buoni da scontarsi il giorno dopo, il limone che arrotondava il prezzo dei legumi, la candelina che pareggiava il saldo dei maccheroni, i francobolli che pagavano la corsa in tram. Che diangare di francobolli azzurri, verdi, rossi! Ma figurarsi che cosa diventano quei francobolli in poco tempo! E tutti dicevano: — già tutti cercan di imboscare gli spiccioli perchè la carta vale sempre meno...

Invece saltaron fuori anche questa volta gli speculatori. Ed i miseri comuni mortali che non speculano si son sentiti caccare le braccia. Ma fino a quando? fino a dove? specialmente le donne, le pa-

provvigionamento fino ad una certa somma. Le massaie che si erano lasciate sbalottare pazientemente da tutti i rialzi, accottarono serenamente questo dono improvviso, con l'anima che non si meravigliava più di niente. Non si meravigliano neppure degli aumenti, dapprima appena sensibili poi sempre più indiscreti. Ma oggi una sottile tristezza penetra loro nell'anima, un'acuta nostalgia di pace, un bisogno di mettersi a seder per un po' su di una poltrona, di riposare, con le mani incrociate, di non essere incalzate da questo vortice di pensieri, di somme, di sottrazioni che cambiano ogni giorno. Tanto più che noi qui abbiamo la felicità di aver dei prezzi molto superiori a quelli delle altre città d'Italia. Una stoffa di lana che a Torino costa trenta lire al metro, fa qui bella mostra di sé nella vetrina di un negoziante recando sul cartellino il prezzo di quarantotto lire. Solamente la differenza di diciotto lire al metro. Ed è certo che neanche a Torino ne la venderanno in pura perdita. E così è delle scerie, dei guanti, delle scarpe. Ed ogni nuova ordinanza è una buonissima occasione per un nuovo arbitrario aumento di prezzi. E ci sono le commissioni per stabilire i prezzi, ci sono le petite per i trasgressori, ma è come se non ci fosse nulla, come se ci fosse solamente il beneplacito e l'interesse dei signori commercianti. E la gente compera. C'è sempre della gente che compera. Sebbene da che è aumentato il prezzo del pane e del latte compera meno pane o meno latte. Anche il gas si paga ora tanta centesimi, quando ce n'è, e l'acqua una lira il metro cubo o non ce n'è da scialarla neppur per la quantità. E' fare economia d'acqua è doloroso. Ma c'è un'altra cosa piacevole. A cagione del ribasso della lira i forestieri cominciano a venir da noi a far gli acquisti come si comprava

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

IL TRATTATO E LA RUHR

Corrono nel cielo già grigio della politica internazionale nubi gravide di procella.

Il colpo di Stato tentato dai monarchici tedeschi e fallito più per il senso di opportunità che per la volontà di un governo che non ha mai dato troppi assegnamenti sulla sua trasformazione da imperiale a repubblicano, ha avuto un epilogo inaspettato.

Nella più gran parte della Germania l'ordine è stato ristabilito con relativa facilità; facilità che ha dato l'impressione di essere prodotta da un accordo invece che da una repressione riuscita.

Soltanto nel bacino della Ruhr ricco di miniere e sonante di lavoro febbrile all'ombra di una selva di alte ciminiere fumanti una ventata di *spartachismo* è riuscita a travolgere l'ordine dettato dal governo di Berlino e ad instaurare una piccola repubblica dei Consigli di cui è diventata capitale Essen la grande città di officine sorta per apprestare armi alla Germania imperiale.

Il governo di Berlino per ridar prestigio alla propria autorità e per salvare la Germania da un pericolo non più allo stato latente si è affrettato a inviare la sua *Reichswehr* contro gli insorti.

Nelle regioni attraversate sei anni fa dalle armate imperiali che si avviano alla conquista del mondo si è accesa una battaglia accanita. La resistenza degli insorti che disponevano di molte armi è stata infranta dai soldati della *Reichswehr* che hanno attaccato cantando il *Deutschland, Deutschland über alles!* e gridando strepitosi evviva al *Kaiser* come quando avevano di fronte i francesi e gli inglesi.

Il governo tedesco prima di intervenire con le armi aveva chiesto l'autorizzazione per queste operazioni ai governi alleati. I governi d'Inghilterra, d'America e d'Italia hanno fatto capire di lasciar mano libera alla Germania per rimettere l'ordine in casa propria.

Non così la Francia. e invece ha voluto prendere alla lettera le disposizioni del trattato di Versailles che stabilisce:

Art. 42. — E' vietato alla Germania di mantenere o di costruire fortificazioni sia sulla riva sinistra che sulla destra del Reno, al di qua di una linea tracciata a cinquanta chilometri all'oriente di questo fiume.

Art. 43. — Sono egualmente proibiti, nella zona definita all'art. 42, il mantenimento o l'adunamento di forze armate, sia a titolo permanente che a titolo temporaneo, come le manovre militari di qualunque genere e il mantenimento delle facilità materiali di mobilitazione.

Nel caso attuale sarebbe ridicolo supporre che i sessanta o i centomila uomini della *Reichswehr* vogliano riprendere la marcia delle armate del Kronprinz e di Ludendorff su Parigi ed iniziare una rivincita e sarebbe anche illogico pretendere che un governo si disinteressa della situazione di una importante provincia industriale lasciandola in balia dei comunisti.

In questo caso il Trattato di Versailles avrebbe dovuto venir interpretato con un po' di elasticità; i francesi volendo irrigidirlo fino agli estremi limiti della resistenza minacciano di spezzarlo.

E poi il Trattato per il suo vigore presuppone la solidarietà di tutti gli alleati contro una eventuale minaccia germanica di domani; ora, l'azione isolata della Francia che agisce per conto proprio mette in pericolo questa solidarietà e scoraggia coi suoi furori bellici sul Reno coloro che erano disposti a promettere un intervento in massa contro una minaccia seria.

Anche gli aspetti dell'intervento francese danno da pensare. Come abbiamo detto, il centro dei disordini comunisti era Essen; la Francia occupa Francoforte a Darmstadt. Perché? Forse quest'azione risponde al sogno di uno sgretolamento della Germania?

La Francia agisce per conto proprio e giustifica la sua azione con il timore di un'aggressione da parte dei tedeschi, ma sembra che la cosa non sia tanto urgente e che nessun Ludendorff sia alle porte di Parigi.

La Francia ha creduto bene di agire e agisce disinteressandosi degli alleati non valutando bene le possibili conseguenze della sua azione sul vigore del Trattato di Versailles.

L'occupazione di Francoforte o la marcia in avanti delle truppe del generale Foch potrebbero complicare le cose. Oggi Inghilterra, America e Italia hanno dichiarato di lasciar mano libera alla Francia.

Ma la pace è sospesa ad un filo che può venir spezzato facilmente. Non si sa a quali conseguenze potrà portare l'azione francese; ad ogni modo la Francia che ha voluto agire da sola verrà lasciata sola a dipanar la matassa imbrogliata dai suoi timori e dal suo sogno di frantumare la Germania.

BAGLIORI ROSSI

Io difendo la pace del mondo intero — diceva la Germania annunziando all'Intesa la necessità nella quale si trovava di portare la guerra civile nel bacino della Ruhr per fiaccare la tracotanza degli spartachisti.

Le sue parole — non comprese dalla

Chi difende il popolo dai falsi profeti? Chi lo sottrae alla propaganda delittuosa? Chi muove un dito per impedire che il tossico penetri nel suo cervello e lo sconvolga, entri nel suo cuore e lo intorbidisca, corra nelle sue vene e vi scateni il demone della rivolta?

Nessuno. Col pretesto di non offendere la libertà, si permette che il popolo venga ingannato, sviato, tradito.

Tradito. Sono anni e lustri che la licenza autorizzata dalla viltà degli uomini responsabili, rovina impinamente il popolo, lo ottenebra e lo spinge verso il precipizio. Nessuno ha mai osato far nulla contro i sobillatori, contro i seminatori di odio, contro gli incitatori a delinquere.

Eppure, i soli responsabili di tutto quanto accade — dello scontento, della rivolta, della violenza, della febbre — sono essi ed essi soltanto. Chi paga è, invece, di quando in quando, soltanto il popolo appunto in uno di quegli episodi rossi che sono le tappe della immane tragedia. Per colpa di chi? Del povero carabiniere che colpito da una bottiglia alla testa ha, eventualmente, sparato? Ma neanche per sogno! Il carabiniere, tutt'al più, ha spiegato il suo dovere secondo la dritturea del suo semplice spirito. Ha sentito nelle intemperanze del linguaggio rivoluzionario, parole ed espressioni che non sono precisamente ammesse da quel patto concluso fra la Nazione e il suo Re, che si chiama: lo Statuto, ed egli ha intimato a chi lo pronunziava, il rispetto di quell'ordine che appunto trova nello Statuto la sua maggior garanzia.

L'intimazione non è stata raccolta. O non sapeva, quel carabiniere disgraziato, che le cose che a lui sembravano enormi, tanto contenevano di offesa non solo per le istituzioni, ma anche per la verità, comparivano, compagno ogni giorno, tollerante, ammesse, rispettate, nei fogli ufficiali della rivoluzione?

Ma no, il carabiniere non lo sapeva. E questo è stato, e questo è sempre il tragico autentico della situazione.

A lui sembrò, sembra ogni volta, impossibile di tollerare quello che in realtà i suoi altissimi superiori ammettono e accettano; e altrettanto intollerabile sembra, al pubblico, la sua intransigenza.

Che meraviglia se da questo atroce equivoco può scaturire, anzi, scaturisce quasi sempre il conflitto?

E chi è responsabile, in realtà, del conflitto, se non quel Governo che tollera nei giornali quello che non tollera in piazza, e che mentre concede ogni impunità a Enrico Malatesta, il criminale responsabile, fa misurare la parola a ogni oratore da strapazzo che arringhi la folla sotto il sole?

LA PASSIONE DELL'IRLANDA

Fasti e nefasti della Superba

IL FATTACCIO

Una piccola sposa, per sfuggire alle conseguenze d'aver portato nel matrimonio e offerto al neo marito nella notte nuziale un fiore d'arancio non perfettamente intatto quale il contratto presuppone e la tradizione impone, si è buttata dalla finestra.

Succedono ancora, pare, di queste cose nell'aprile del 1920, dopo la guerra mondiale e l'avvento del femminismo, dopo la proposta del voto alle donne e l'assunzione della donna alla toga e mentre lo spettro dello spopolamento fa escogitare, in Francia, al dottor Carnot, la proposta di istituire l'esercito delle volontarie della maternità reclutate fra le fanciulle di tutte le classi sociali che non hanno trovato marito e destinate a fornire, all'infuori di ogni e qualsiasi vincolo legale, religioso o sentimentale coll'indispensabile collaboratore nella impresa, i figli di Stato.

La piccola sposa in questione non doveva sicuramente aver letto la proposta del dottor Carnot, altrimenti avrebbe imparato almeno questo che fra il contingente rappresentato da quel tal dono che tradizione, costume, pregiudizio e amor proprio maschile vogliono che la sposa faccia al proprio sposo e che ella non era più in grado di fare al suo, ormai, marito, e l'assoluto rappresentato dalla vita, da quella vita che ella voleva gettare a vent'anni, corre un abisso.

Il valore del contingente può mutare, muta anzi, per un'infinità di circostanze che vanno dalle condizioni climatiche alle costumanze tradizionali e alle ragioni politiche: vedi la proposta Carnot di sopra.

Alla vita, o piccola sposa, è la vita — la vita! — e non la si getta nemmeno quando si è sbagliato, nemmeno per sfuggire alle conseguenze del proprio errore.

Perché tu avevi sbagliato, o piccola sposa. Avevi sbagliato una prima volta regalando quel tal fiore senza la sanzione del sindaco e del prete, posto che tu dovevi sapere come, raggiunto quel dono, il maschio che è in fondo a ogni uomo gira le spalle e se ne va per fatti suoi.

E avevi sbagliato una seconda volta — assai più gravemente — facendo il tuo primo errore, che forse era stato soltanto una sventura, al galantuomo che ti faceva sua sposa illudendosi di trovare, nella fanciulla, effettivamente una fanciulla.

Il tuo primo errore ti apparteneva; il secondo era un inganno che pregiudicava

requazione tra gli aumenti degli stipendi e quella del costo della vita. La verità è questa, che per cinquanta franchi mensili di più largiti all'impiegato, esercenti e Governo gliene ripigliano cento sotto forma di aumenti sui generi di prima necessità e di tasse poste fin sull'aria che si respira.

E' un circolo vizioso che si complica ogni giorno più ma è un'illusione credere che il rimedio possa venire dai sacrifici e dalle rinunce alle quali si tenta invano di persuadere il povero — vale a dire tutti coloro che debbono campare sotto stipendio e vivere alla giornata.

Il rimedio deve venire dalla radice del male: dall'abolizione della speculazione in tutta la sterminata scala sulla quale viene esercitata.

Fin che il Governo non si persuaderà della necessità di questo rimedio e non troverà la capacità e la forza di applicarlo, sarà inutile sperare che le cose mutino.

Anzi...
Ma in tal caso, sarà inutile illudersi di poter girare intorno al baratro.

AVVENIMENTI D'ARTE

Sabato scorso, vigilia di Pasqua, le magnifiche sale dell'Istituto Cesarano accolsero tutta la femminilità elegante di Genova per l'audizione dello Stabat Mater del Pergolesi concertato e diretto dal Maestro A. Fedoldi ed eseguito dalle soliste signorine C. Luxoro e A. Roncallo ottimamente coadiuvate dai Cori e dall'orchestra.

Lunedì ebbe luogo l'inaugurazione della Mostra De Servi alla Galleria Permanente nel palazzo Nuova Borsa.

Numeroso pubblico affollava la sala soddisfatta della riaffermazione del pittore Luigi De Servi il quale ritorna in Italia dopo una lunga permanenza all'estero.

Il De Servi presenta composizioni decorative idilliache e mitologiche eleganti e misurate, e rivela una perizia e bravura non comune in vari ritratti di donne e di bimbi.

L'Esposizione rimarrà aperta vari giorni.

PRO SOLDATI CIECHI

Per l'istituzione della Biblioteca circolante pro Soldati ciechi si è aperta sabato scorso, nelle sale a pianterreno del Palazzo Cattaneo Adorno (Via Garibaldi 8)

Deutsche über uns: e guidando sapientemente evviva al Kaiser come quando avevano di fronte i Francesi e gli inglesi.

Il governo tedesco prima di intervenire con le armi aveva chiesto l'autorizzazione per queste operazioni ai governi alleati. I governi d'Inghilterra, d'America e d'Italia hanno fatto capire di lasciar libero alla Germania per rimettere l'ordine in casa propria.

Non così la Francia che invece ha voluto prendere alla lettera le disposizioni del trattato di Versailles che stabilisce:

Art. 42. — E' vietato alla Germania di mantenere o di costruire fortificazioni sia sulla riva sinistra che sulla destra del Reno, al di qua di una linea tracciata a cinquanta chilometri all'oriente di questo fiume.

Art. 43. — Sono egualmente proibiti, nella zona definita all'art. 42, il mantenimento o l'adunamento di forze armate, sia a titolo permanente che a titolo temporaneo, come le manovre militari di qualunque genere e il mantenimento delle facilità materiali di mobilitazione.

Art. 44. — Nel caso in cui la Germania contravvenisse, in qualsivoglia maniera, alle disposizioni degli articoli 42 e 43, essa sarebbe considerata come autrice di un atto ostile rispetto alle Potenze firmatarie del presente trattato e come tendente a turbare la pace del mondo.

Il bacino della Ruhr sotto la dominazione degli spartachisti non è fuori della zona stabilita dal Trattato e quindi la Germania inviandovi le sue truppe ha indubbiamente violato alcune clausole del Trattato di pace. Mandando i suoi centomila uomini della Reichswehr verso il Reno, la Germania sapeva di non urtare in serie obiezioni da parte dell'Inghilterra dell'America e dell'Italia ma sapeva pure di dover contare con l'intransigenza assoluta della Francia sulla rigida interpretazione del Trattato.

Ed ecco che senza la partecipazione e l'appoggio degli alleati le truppe del generale Foch hanno occupato Francoforte e D'Armstads e sono sulla via di forte e Darmstadt e sono sulla via di occupare altre città ad oriente del Reno.

Noi crediamo che l'azione della Francia stata intempestiva e che perciò possa portare a tutte le conseguenze più gravi.

La Germania ha violato il trattato ma questo non prevedeva una rivoluzione comunista nei territori distanti cinquanta chilometri dal Reno e non stabiliva chi vi dovesse rimettere l'ordine.

Non è questa la sola provvidenza che manchi a quel Trattato. E allora, se scoppia l'anarchia in una città tedesca che è di qua dal limite sacro, chi vi stabilirà l'ordine?

A questa mancanza possono supplire il buon senso e l'amor di pace; si può benissimo permettere alla Germania ogni concentrazione di truppe volto soltanto contro il disordine.

della sua azione sul vigore del Trattato di Versailles.

L'occupazione di Francoforte e la marcia in avanti delle truppe del generale Foch potrebbero complicare le cose. Oggi l'Inghilterra, l'America e l'Italia hanno dichiarato di lasciar libero alla Francia.

Ma la pace è sospesa ad un filo che può venir spezzato facilmente. Non si sa a quali conseguenze potrà portare l'azione francese; ad ogni modo la Francia che ha voluto agire da sola verrà lasciata sola a dipanar la matassa imbrogliata dai suoi timori e dal suo sogno di frantumare la Germania.

BAGLIORI ROSSI

— Io difendo la pace del mondo intero — diceva la Germania annunziando all'Intesa la necessità nella quale si trovava di portare la guerra civile nel bacino della Ruhr per fiaccare la tracotanza degli spartachisti.

Le sue parole — non comprese dalla Francia — hanno trovato subito una conferma nei recentissimi eventi dell'Emilia. Comizio; intemperanze di linguaggio; richiami all'ordine non ascoltati; scatti improvvisi d'anime, di gesti, di armi, morti, feriti, e, conseguenza del deplorabilissimo episodio, accensione di rivolte propagantesi dall'Italia Centrale alle più ostinate provincie come lungo una striscia di polvere. Risultato: sospensione dei traffici, paralizzazione del lavoro; stasi della già lentissima vita nazionale e sociale.

Non discutiamo il fatto generatore di tutto questo susseguirsi di guai perchè sarebbe insincero pretendere di giudicare a distanza senza prima conoscere i risultati di quella inchiesta che dovrà ricostruire l'episodio e vagliare le responsabilità. Quello che ci preme di constatare è il dilagare dello spirito rivoluzionario, di quello spirito che mette capo appunto ai postulati bolscevichi o spartachiani o comunisti o anarchici che dir si voglia, e prepara il terreno a tutte le violenze.

Contro le intemperanze dei supi rivoluzionari, la Germania socialista ha schierato il suo esercito regolare: non c'era altro da fare — ed essa lo sapeva e lo sa — per ristabilire l'ordine.

Noi? Noi, abbiamo questa logica: s'inviavano venti carabinieri a un comizio di trentina persone, magari con intenzioni tassative d'impedire tutte le espressioni verbali non ortodosse, e si permette, e si permetteva anche in tempo di censura, la pubblicazione quotidiana di quel criminoso foglio che s'intitola *Umanità Nova* nel quale Enrico Malatesta propina ogni giorno al popolo il veleno che deve dargli la vertigine e spingerlo al delitto.

Se il Governo si proponeva di aiutare e magari di affrettare lo scatenarsi di quel cataclisma che soltanto i ciechi e i sordi possono non presentire, non potrebbe agire diversamente.

che le cose che a lui sembravano enormi, tanto contenevano di offesa non solo per le istituzioni, ma anche per la verità, comparivano, compagno ogni giorno, tollerate, ammesse, rispettate, nei fogli ufficiali della rivoluzione?

Ma no, il carabiniere non lo sapeva. E questo è stato, e questo è sempre il tragico autentico della situazione.

A lui sembrò, sembra ogni volta, impossibile di tollerare quello che in realtà i suoi altissimi superiori ammettono e accettano; e altrettanto intollerabile sembra, al pubblico, la sua intransigenza.

Che meraviglia se da questo atroce equivoco può scaturire, anzi, scaturisce quasi sempre il conflitto?

E chi è responsabile, in realtà, del conflitto, se non quel Governo che tollera nei giornali quello che non tollera in piazza, e che mentre concede ogni impunità a Enrico Malatesta, il criminale responsabile, fa misurare la parola a ogni oratore da strapazzo che arringhi la folla sotto il sole?

LA PASSIONE DELL'IRLANDA

L'Irlanda vive febbrilmente le giornate della più grande passione: quella passione che rode i popoli che sanno la bellezza e il fascino delle parole libertà e indipendenza.

Anche qui, come in India, come in Persia, come nell'Afghanistan, l'Inghilterra contrappone ad un ideale le mitragliatrici ed i fucili.

Ma il ricordo di Amristar non affievolisce l'opera degli Irlandesi. Nella lontana città dell'India un generale rappresentante il Re di un popolo civile ha fatto falcidiare con le sue mitragliatrici una folla rea soltanto di aver gridato degli evviva alla loro patria, l'India.

Per le strade delle città ogiziane le grida di libertà sono state soffocate nel sangue. Ma l'Irlanda è pronta a salire tutto il suo calvario; un esercito perfettamente organizzato, disciplinato e addestrato attende nell'ombra l'ora di agire.

In America i patrioti irlandesi ricevono aiuti e incitamenti. E intanto, come sempre, l'Inghilterra invia in Irlanda truppe con mitragliatrici e cannoni.

Ma siccome mai la forza bruta è prevalsa su un ideale nazionale, le forze inglesi anche se riusciranno a imporsi, non faranno che ritardare la crisi e l'Irlanda avrà la sua libertà.

E' forse questa sensazione che rende più feroci tutte le repressioni inglesi? Sono forse quesi scricchiolii sinistri che si sentono di tanto in tanto nella poderosa impalcatura coloniale dell'Inghilterra che provocano misure rigorose e radicali per assicurare la solidità dell'edificio.

Forse anche gli organismi creati dalla politica hanno una parabola della vita come tutti gli organismi della natura.

E chissà che la rivolta irlandese non inizi la parte discendente della parabola della potenza inglese.

Il valore del contingente può mutare, muta anzi, per un'infinità di circostanze che vanno dalle condizioni climatiche alle costumanze tradizionali e alle ragioni politiche: vedi la proposta Carnot di sul sopra.

Ma la vita, o piccola sposa, è la vita — la vita! — e non la si getta nemmeno quando si è sbagliato, nemmeno per sfuggire alle conseguenze del proprio errore.

Perchè tu avevi sbagliato, o piccola sposa. Avevi sbagliato una prima volta regalando quel tal fiore senza la sanzione del sindaco e del prete, posto che tu dovevi sapere come, raggiunto quel dono, il maschio che è in fondo a ogni uomo gira le spalle e se ne va per fallaci suoi.

E avevi sbagliato una seconda volta — assai più gravemente — facendo il tuo primo errore, che forse era stato soltanto una sventura, al galantuomo che ti faceva sua sposa illudendosi di trovare, nella fanciulla, effettivamente una fanciulla.

Il tuo primo errore Ti apparteneva; il secondo era un inganno che pregiudicava un altro.

E noi che abbiamo la più pietosa indulgenza per le colpe d'amore non ne abbiamo nessuna per l'inganno e per il tradimento.

Ma non vogliamo infierire contro di te, piccola sposa. Perchè anche tu sei una vittima, la vittima della falsa educazione che si dà alla donna, basata tutta, unicamente, sulla ipocrisia della virtù, anziché sulla ferezza di sé, sul senso della dignità, sull'orgoglio della schiettezza.

Ti avevano insegnato che ciò che importa è soltanto essere — o sembrare — casta, e che, oltre questa virtù nessun'altra s'impone alla donna. Ti avevano insegnato, soprattutto, che la bugia è un'arma e non una vergogna, per la donna.

E tu, hai mentito.
Da piccola donna, come tutte le piccole donne».

LA SETE DEL GOVERNO

Nuovo aumento delle sigarette.
Nuovo aumento delle tariffe postelegrafoniche.

Nuovo aumento del prezzo del gas e della luce elettrica.

Aumento dei biglietti tranviari. Tutto questo rappresenta appena il regalo di due settimane.

Il fisco imperversa.

Non c'è più giorno senza tassa; ci si addormenta con l'incubo di trovarci, al risveglio, con un nuovo laccio al collo.

E mentre da una parte il Governo ci regala tutto questo po' po' di roba, dall'altra intona il ritornello della necessità di mettere un fermo alle pretese di continui nuovi aumenti da parte degli stipendiali.

Sì, l'aumento degli stipendi porta come conseguenza un inasprimento dei prezzi. Ma esiste pur sempre una enorme spe-

Maestro: A. Teoldi ed eseguito dalle soliste signorine C. Luxoro e A. Ronzallo ottimamente condizionate dai Cori e dall'orchestra.

Lunedì ebbe luogo l'inaugurazione della Mostra De Servi alla Galleria Permanente nel palazzo Nuova Borsa.

Numeroso pubblico affollava la sala soddisfatta della riaffermazione del pittore Luigi De Servi il quale ritorna in Italia dopo una lunga permanenza all'estero.

Il De Servi presenta composizioni decorative idilliache e mitologiche eleganti e misurate, e rivela una perizia e bravura non comune in vari ritratti di donne e di bimbi.

L'Esposizione rimarrà aperta vari giorni.

PRO SOLDATI CIECHI

Per l'istituzione della Biblioteca circolante pro Soldati ciechi si è aperta sabato scorso, nelle sale a pianterreno del Palazzo Cattaneo Adorno (Via Garibaldi 8) una Mostra di arte moderna.

L'opera è così bella e degna che tutte le lettrici di Chiosa vorranno certo portarvi il loro concorso visitando la Mostra.

IL BANCO AMBROSIANO,

il forte e provvido istituto di credito di Milano, aprirà lunedì, nei suoi locali di Via Roma, la sua sede di Genova. I locali, elegantissimi e squisitamente arredati, richiameranno anche a Genova quel fitto pubblico, che a Milano e nelle altre sedi della Banca, costituisce da tempo la clientela del fiorente Istituto.

IL MUSEO

Se non erriamo, Genova possedeva, prima della guerra, un Museo di Storia Naturale che, di formazione recente, prometteva di diventare se non uno dei migliori, almeno, discreto e realmente di qualche utilità per gli studenti.

Durante la guerra, il Museo diventò sede di non sappiamo più quale ufficio e, naturalmente, venne chiuso al pubblico. La guerra, adesso, è finita da quasi 18 mesi, ma il Museo continua a essere chiuso. Nessuno usufruisce più dei locali, ma i locali sono sbarrati. Non potrebbe venire dalle Autorità scolastiche una sollecitazione per la riapertura del Museo e il ripristino delle visite del pubblico?

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

ABBONAMENTO per un anno a decoro da oggi - L. 10. —

Carlolina Vaglia alla Casella Postale 245 — Genova.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La storia della “ Signorina ”

II.

Non si corregge, di solito, un eccesso, se non ricorrendo a un eccesso in senso opposto: alle esagerazioni spiritualistiche del romanticismo tennero dunque dietro le esagerazioni contrarie di quella scuola del Naturalismo e del Realismo cui si legano i nomi dei fratelli Goncourt, del Taine, di Augier, di Dumas figlio e finalmente del Flaubert e dello Zola, e che si proponeva di sostituire alla passione epiletica ed all'entusiasmo obbligatorio uno studio scientifico ed oggettivo dei sentimenti, una interpretazione deterministica della vita e dell'anima umana come di ogni altro fenomeno della natura, una psicologia fondata sulla fisiologia. Quale fu la ripercussione di questo indirizzo letterario sul tipo della signorina? Nella vita come nel romanzo, ella tende ad avvicinarsi alla natura ed acquista una spontaneità, non più artificiosa e volutamente delirante come quella del romanticismo, bensì una spontaneità reale fatta di verità, di schiettezza e spesso anche di monelleria.

Ella è un pochino più libera e un po' meno ignorante delle fanciulle che l'hanno preceduta: e questa libertà improvvisa quantunque ancora assai limitata, questa inattesa assimilazione di cultura, questo primo affacciarsi, come un curioso uccellino sul ramo, alla vita, la stordiscono, la turbano, la esaltano un pochino, la rendono un po' febbrile, un po' irrequieta, un po' nervosa come tutte le creature della età di transizione. E' stato notato come le eroine del Feuillet siano quasi tutte delle nevropatiche: ed i buoni Tomaso Grandorge esclama scardolezzato nel romanzo omonimo del Taine: « Le signorine oggi hanno il diavolo in corpo! » Ma un buon diavolo di diavolo, però: un diavolo attivo, vivacissimo, scappigliato, infaticabile a riempire il mondo circostante della sua piccola personalità rumorosa: un diavolo caparrioso e pieno di cuore, candido fino alla sfacciataggine, semplice fino alla civetteria, sicuro di sé stesso e della propria onnipotenza, capace di parlare come un ragazzaccio e di spingere la frivolezza fino a prendere per la barba l'ex-terribile genitore che si è trasformato in realtà consacrata dalla letteratura, e la s'ultimo fatto è caratteristico: il progressivo rilasciamento dell'autorità famigliare e specialmente materna: non si ammette ancora che una fanciulla possa avere una personalità intellettuale e morale della

dei decadenti francesi e quasi fondendo le due scuole letterarie anteriori, trasfigura spiritualmente la materia ed idealizza la sensualità in nome della Bellezza. Questi scrittori si occupano assai della donna, la quale è sempre, beninteso, molto enigmatica, molto profonda, ipersensibile e squisitamente spirituale, ma non parlano quasi mai della signorina. Cerchiamola adunque in mezzo alla società e nella vita.

Anzitutto, il progressivo innalzarsi dell'età matrimoniale fa sì che la signorina moderna abbia acquistato, attraverso ad una cultura superficiale e ad una larva di indipendenza — una certa personalità: ella non è più assolutamente passiva come la fanciulla borghese di Balzac, non è più inconsciamente, istintivamente attiva come le eroine del Naturalismo, ma è attiva di un'attività, diciamo così, riflessa, organizzata e pienamente cosciente del suo scopo, ch'è quello della ricerca di un marito ad ogni costo: e siccome questa ricerca le diviene sempre più difficile, proprio per quella medesima crisi economica che gliela rende sempre più necessaria, ella vi spiega un ardore febbrile ed uno zelo versatile di piccola lottatrice infaticabile, animata da un vivo spirito di concorrenza e costretta dall'avversione dei giovani per il matrimonio a prendere spesso vigorosamente l'iniziativa. In questo momento più che mai ella ci rivela il suo carattere di creatura anfibia, costretta, per così dire, a mostrarsi passivamente attiva, a fuggire per farsi inseguire, a provocare ritirandosi, a chiedere avendo l'aria di accostentire con riluttanza. Si conservano, leggermente modificate e adattate ai tempi nuovi, le figure del passato: molte assumono un atteggiamento psicologico corrispondente al loro tipo fisico: eccone una costretta a diventare un *enfant terrible* perchè ha i capelli corti e un bel nasetto voltato all'insù, ed un'altra assolutamente obbligata a fare la *singe* a motivo di un pallore enigmatico e di due grandi occhi profondi. Aggiungete la neo-romantica autorizzata ufficialmente ad avere un'anima complessa e nutrita di romanzi ipocritici (terzo stadio di Modesta Mignon): la sentimentale: la scettica: la scettica sentimentale: l'anima leopardiana; la signorina *flirt*: la signorina *sport*: la casalinga: i *cliché*? Mi sembra più interessante rilevarne i tratti fondamentali comuni sotto all'apparente diversità.

all'idea fissa del marito futuro. « Bada che non troverai più marito... bisogna che tu faccia o non faccia questo, se vuoi prendere marito... potrai fare questo e quest'altro... quando avrai preso marito... ». Ecco l'argomento educativo più efficace, l'eterno discorso, la promessa, la speranza, talvolta anche la minaccia!

Ogni cosa vien giudicata buona o cattiva non in sé, ma soltanto in rapporto a questa meta suprema. Il matrimonio è la « messa in valore », l'unico mezzo di affermarsi socialmente, il diritto di diventare qualcuno ed anche di essere veramente quello che si è. Ho già notato infatti come lo spirito di concorrenza ed il bisogno di differenziarsi dalle possibili rivali e di farsi notare o prescegliere fra tutte, induca la signorina a specializzarsi, diciamo così, in qualche cosa e ad acquistare una certa personalità: ma questa personalità corrisponde piuttosto che a ciò che ella veramente è, a quello che ella s'immagina che gli uomini preferiscano che sia. E l'opera di molte madri mira indefessamente a svolgere in lei questa agilità, questa elasticità, questo eclettismo, questo meraviglioso spirito di adattamento.

« Perchè gli hai detto che hai letto D'Annunzio? » chiedeva in tono di rimprovero una mamma ad una sua figliuola, la quale, appunto perchè conosceva le idee del suo corteggiatore circa le letture femminili, si era creduta « in dovere » di avvertirlo ch'ella non cra, in fondo così com'egli credeva e voleva ch'ella fosse. « Che bisogno avevi di parlargli di politica? », domandava irrosamente un'altra mamma ad un'altra figliuola, che fremeva di santo sdegno in seguito ad una conversazione nella quale un vile imboscato aveva fatto il panegirico della propria vigliaccheria. E' naturale! La politica, come la letteratura, debbono essere lasciate in disparte; o venir utilizzate soltanto come efficaci mezzi all'eterno scopo, e cioè per far constatare una corrispondenza perfetta ed una commovente armonia, in questo come in ogni altro campo, fra le convinzioni vostre e quelle del soggetto « accalappiabile ». Ma diamine! da quando in qua una signorina può permettersi il lusso di ragionare col suo cervello e di avere delle idee? O non ne abbia affatto, o queste idee abbiano un volto: e sia il volto dell'ultimo interlocutore maschile. Ella deve anzitutto sposarsi... poi... poi sarà libera di dire e di fare tutto quello che vuole... Così, per un singolare errore di prospettiva, si considera come un punto di partenza quello che dovrebbe apparire invece come un punto d'arrivo nella vita: cioè una liberazione quella che dovrebbe essere una diminuzione di libertà, sia pur dolcissima e giocidamente accettata: come un

tura: ebbene, un giorno, mentre per l'appunto ci andavamo insieme, c'imbattemmo in una maestosa nonchè occhialuta zia... « Ma come, tu ti occupi di queste cose? Ma non sai che le femministe sono tutte brutte, e squilibrate ecc.? Ma vuoi forse perdere la tua femminilità? » Ah, no, la povera bionda non voleva diventare brutta, e non voleva assolutamente perdere la sua femminilità: ragione per cui, sconvolta e turbata, andava toccandosi qua e là per accertarsi se proprio ella non l'avesse smarrita... in mezzo a Piazza Corvetto... E non venne più alla seduta.

Io avrei potuto chiedere allora, all'occhialuta zia, e per essa a molte migliaia di venerabili signore, primo, che mi si definisse anche cosa consista questa benedetta femminilità, secondo, che mi si dimostrasse com'essa debba perdersi infallibilmente ad ogni tentativo nostro per illuminarci e per elevarci: ma mi guardai bene dal farlo, perchè sapevo che una definizione ed una dimostrazione e, in generale, un ragionamento qualunque intorno ad un argomento qualsiasi — e magari intorno alla femminilità — rappresentavano per l'appunto una di quelle tali cose, che fanno perdere irrimediabilmente la medesima...

* *

Mi sono adunque sforzata di sciogliere l'enigma da sola e sono giunta alla conclusione che l'essenza della « femminilità » deve consistere, secondo certe signore, nella convinzione di non poter avere in sé nessun valore personale concreto e definitivo che non sia il riflesso del valore di un uomo, nella intima coscienza e nell'esplicito riconoscimento di questa « indispensabilità maschile » in ogni campo e della subordinazione nostra, infine, nella esibizione ad oltranza di questa subordinazione, di questa « insufficienza a sé stesse », di questa debolezza, allo scopo di procurarsi più facilmente un sostegno ed un elemento integratore.

Purchè rimanga fissa questa premessa, l'anti-femminismo moderno è capace di largheggiar nelle concessioni. Per esempio: esso è disposto a tollerare che la signorina abbia una larva di occupazione ufficiale extra-domestica, comitati di beneficenza, opere patriottiche, protezione degli orfani, dei vecchi, o magari — collo stesso slancio ed entusiasmo — degli animali: fa tutto lo stesso, si occupa pure di ciò che vuole, al solo patto però che questa occupazione non sia nè remunerativa nè stabile, non abbia il più piccolo carattere professionale e non possa nemmeno lontanamente evocare un'idea di personalità

L'affermazione femminile

LA CASA DELL'AGO

Togliamo dal *Giornale della Donna* di Roma la notizia dell'avvenuta istituzione — per iniziativa e ad opera della *Federazione Nazionale dell'Ago* (via Molino delle Armi 29, - Milano) della « Casa dell'Ago ».

Essa si impegna con le seguenti finalità concrete:

1. — Aiutare le lavoratrici a domicilio che producono lavori d'una specialità caratteristica locale, monopolizzando la produzione, che fino ad oggi venne sfruttata da terzi e lasciandola in proprio sul mercato:

b) mediante uno studio commerciale con sede in Milano, lasciando a succursali lo smistamento della merce, la distribuzione del lavoro alle socie, il ritiro della produzione e la paga alle socie produttrici; b) mediante esposizioni permanenti a vendita diretta, in un negozio in Milano, in cui relativamente e alternativamente, verrebbero esposti i lavori di speciale pregio per la confezione, la fattura, la località di provenienza.

2. — Creare progressivamente laboratori di sartoria, biancheria, modisteria, pellicceria ecc. ecc. non escluso un laboratorio di sartoria ecclesiastica, di cui oggi è fortemente sentita la necessità.

3. — Curare l'impianto di un laboratorio di facili confezioni, per ammettervi a turno le socie durante la morta stagione.

4. — Rinnovare, su basi larghe, il magazzino sociale, per acquisti collettivi di articoli utili a tutti i nostri organizzati.

Si propone inoltre di fare della Casa dell'Ago un posto di concentramento di tutte le iniziative nazionali utili alla classe, e la sede naturale della Federazione Nazionale con: a) Museo sociale: raccolta di tutti i documenti (memoriali, concordati, vertenze, monografie, pubblicazioni), riguardanti il movimento sindacale della propria classe; b) Ufficio statistico e di consulenza, per tutte le questioni interessanti il movimento generale e locale, con particolare studio della legislazione, in rapporto alle lavoratrici d'Ago; c) Uffici di collocamento, con indicazione sul mercato, sulla mano d'opera, sulle domande e offerte di lavoro dei principali centri; d) Segretariato Centrale, per tutti i riferimenti sul movimento nazionale che si svolge individualmente e collettivamente dalle Sezioni.

turbano, la esaltano un pochino; la rendono un po' febbrile, un po' irrequieta, un po' nervosa come tutte le creature della età di transizione. E' stato notato come le eroine del Feuillèr siano quasi tutte delle nevropatiche: ed il buon Tomaso Grandorge esclama scandalizzato nel romanzo omonimo del Taine: « Le signorine oggi hanno il diavolo in corpo ». Ma un buon diavolo di diavolo, però: un diavolo attivo, vivacissimo, scapigliato, infaticabile a riempire il mondo circostante della sua piccola personalità rumorosa: un diavolo capriccioso e sieno di cuore, candido fino alla sfacciataggine, semplice fino alla civetteria, sicuro di sé stesso e della propria onnipotenza, capace di parlare come un ragazzaccio e di spingere la irriverenza fino a prendere per la barba l'ex-terribile genitore che si è trasformato la realtà consacrata dalla letteratura, e la s'ultimo fatto è caratteristico: il progressivo rilasciamento dell'autorità familiare e specialmente paterna: non si ammette ancora che una fanciulla possa avere una personalità intellettuale o morale, delle opinioni serie e delle idee, ma le si riconosce il diritto di fare degli adorabili capricci. Ell'è la bimba vizziata, il delizioso rompiscoglio, la simpatica monella: è la Susanna del « Mondo della noia » e la Renata Maupérin dei fratelli Goncourt.

Naturalmente la moda si impadronì della realtà consacrata dalla letteratura e la diffuse universalmente e la esagerò, moltiplicando gli *enfants terribles* ed imponendo spesso persino alle più melense ed alle più pacifiche delle signorine un atteggiamento tra lo spavaldo ed il monellesco, che era come l'affettazione della disinvoltura e la posa della semplicità.

La scuola naturalistica, come tutti sanno, raggiunge il suo apogeo colla seconda maniera di Edmondo de Goncourt e collo Zola: l'uno e l'altro dei quali esagerando nel loro programma finiscono col sostituire una concezione ad un'altra opposta: la concezione della materia assoluta non meno esclusiva ed irrealistica che non sia quella dello spirito assoluto: e crearono così un verismo dogmatico che vorrebbe essere congiuntamente sincero e spesso non è che unilateralmente brutale: noi non troveremo adunque nelle loro pagine il tipo medio-comune, bensì le eccezioni patologiche della signorina: siano esse le vergini violentemente animali dell'uno o siano le fanciulle malfaminate dell'altro prevalentemente e morbosamente passionali, foggiate quasi tutte sul modello dell'isterica Cléris e rappresentanti, come vi dicevo poc' anzi, il secondo stadio di M. Mignon.

Passiamo adesso alla « signorina moderna »: cioè alla signorina della società dell'anteguerra: neanche di questa noi potremo chiedere una fedele descrizione alla scuola letteraria dominante, e cioè ai seguaci di quell'estetismo erotomane che fa capo al nostro D'Annunzio ed a molti

momento più che mai ella ci rivela il suo carattere di creatura anfibia, costretta, per così dire, a mostrarsi passivamente attiva, a fuggire per farsi inseguire, a provocare ritirandosi, a chiedere avendo l'aria di acconsentire con riluttanza. Si conservano, leggermente modificate o adattate ai tempi nuovi, le figure del passato: molto assumono un atteggiamento psicologico corrispondente al loro tipo fisico: cecone una costretta a diventare un *enfant terrible* perchè ha i capelli corti e un'bol nasetto voltato all'insù, ed un'altra assolutamente obbligata a fare la sfinge a motivo di un pallore enigmatico e di due grandi occhi profondi. Aggiungete la neo-romantica autorizzata ufficialmente ad avere un'anima complessa e nutrita di romanzi iperestetici (terzo stadio di Modesta Mignon): la sentimentale: la scettica; la scettica sentimentale: l'anima leopardiana; la signorina *flirt*; la signorina *sport*; la casalinga: i *clichés*? Mi sembra più interessante rilevarne i tratti fondamentali comuni sotto all'apparente diversità.

Anzitutto, la signorina moderna deve conservarsi essenzialmente un'ingenuità: ma un'ingenuità che — quantunque stia secca sia regolarmente inviata a contemplare il paesaggio all'esordio di ogni discorso un po' scabroso — nella vita reale si è di molto ammalizata. Ella ufficialmente non sa ancora nulla, d'accordo: ma incomincia se non altro a sapere che non sa, che non deve sapere e che ha l'obbligo strettissimo di arrossire, regolarmente al pensiero di ciò che saprebbe se sapesse: ha imparato a valorizzare commercialmente la propria ingenuità, ad esibire la propria innocenza, a mettere in mostra il suo candore. Pure, questa fanciulla legge il giornale, va a teatro e prende parte alle conversazioni che, pur essendo moralissime, presuppongono che si sia superato lo stadio della fede cieca nella discepolanza nostra dagli angeli o dai cavolfiori: ebbene, in quest'ultimo caso la « signorina » fingerà di non capire, ed interromperà il suo interlocutore con dei gridolini scandalizzati e con delle occhiate cariche di rimproveri carezzevoli...

Del resto, la morale ufficiale ha, in proposito, delle distinzioni molto sottili: una signorina può magari sapere, ma non deve assolutamente far sapere che sa; può ascoltare, ma non dire, perchè quando ascolta si presuppone che non capisca: può leggere certe cose, talvolta immoralesime, perchè apologetiche del vizio e del peccato, ma non potrebbe scriverne delle altre infinitamente morali, tonanti di santo sdegno e di violento dolore contro la corruzione dei nostri costumi, perchè in questo caso qualche anima pietosa insinuerebbe infallibilmente che ella « deve avere una grande esperienza ».

In secondo luogo, è caratteristico nella signorina moderna, come in quella di ogni tempo e di ogni luogo, la subordinazione di ogni atto di ogni gesto di ogni parola

di santo sdegno in seguito ad una conversazione nella quale un vile imboscato aveva fatto il panegirico della propria vigliaccheria. E' naturale! La politica, come la letteratura, debbono essere lasciate in disparte, o venir utilizzate soltanto come efficaci mezzi all'eterno scopo, e cioè per far constatare una corrispondenza perfetta ed una commovente armonia, in questo come in ogni altro campo, fra le convinzioni vostre e quelle del soggetto « accalappiabile ». Ma diamine! da quando in qua una signorina può permettersi il lusso di ragionare col suo cervello, e di avere delle idee? O non ne abbia affatto, o queste idee abbiano un volto: e sia il volto dell'ultimo interlocutore maschile. Ella deve anzitutto sposarsi... poi... poi sarà libera di dire e di fare tutto quello che vuole... Così, per un singolare errore di prospettiva, si considera come un punto di partenza quello che dovrebbe apparire invece come un punto d'arrivo nella vita: come una liberazione quella che dovrebbe essere una diminuzione di libertà, sia pur dolcissima e giocondamente accettata: come un aumento di diritti, quello che dovrebbe essere un accrescimento di doveri. Questa concezione del matrimonio è caratteristica per la « signorina ». E più caratteristico ancora è il suo atteggiamento di fronte al movimento femminista. Ella lo avversa recisamente e lo distrugge, lo annienta addirittura con una frase sola, categorica, assoluta, onnipotente, irresistibile, che le tien luogo della più schiacciante delle dimostrazioni: e cioè... che le rivendicazioni economiche ed intellettuali fanno perdere alla donna la sua femminilità. Nientemeno! voi capire che ciò sarebbe molto grave. Ora la « signorina » non vuole assolutamente perdere la sua femminilità: tanto più che, la Dio mercè, ella sembra averne ottenuto il monopolio.

Ella è convinta che « la donna debba rimanere donna (e chi lo nega?) » e abbia da compiere una missione divina: e se ne sente compresa in special modo quando si trova in una società di femministe abbastanza eleganti ed abbastanza carine, da fissar l'attenzione dei giovani presenti: allora ella vi alluderà discretamente, alla missione divina: e nel medesimo tempo rivolgerà collo sguardo e col sorriso una specie di invito-circolare a tutti i possibili collaboratori, perchè qualcuno si decida, finalmente, a metterla in grado di fare il suo dovere...

Aggiungete poi i soliti scherzi, le arguzie più o meno peregrine sulla irreparabile bruttezza delle professioniste, sulla moglie avvocato o banchiere o sul marito bala-asciutta... insomma, i luoghi comuni ineffabilmente spiritosi o che si prestano in modo mirabile a diventare la moneta spicciola dello spirito di coloro che non ne hanno.

Questi argomenti sono, di solito, di una efficacia irresistibile: io avevo incominciato a parlare delle nostre fede ad una graziosa biondina, e l'avevo condotta qualche volta alle assemblee di una società femminile di propaganda sociale e di cul-

nessun valore personale concreto e definitivo che non sia il riflesso del valore di un uomo, nella intima coscienza e nell'esplicito riconoscimento di questa « indiospensabilità maschile » in ogni campo e della subordinazione nostra, infine, nella esibizione ad oltranza di questa subordinazione, di questa « insufficienza a sé stesse ». di questa debolezza, allo scopo di procurarsi più facilmente un sostegno ed un elemento integratore.

Purchè rimanga fissa questa premessa, l'anti-femminismo moderno è capace di largheggiare nelle concessioni. Per esempio, esso è disposto a tollerare che la « signorina » abbia una larva di occupazione ufficiale extra-domestica, comitati di beneficenza, opere patriottiche, protezione degli orfani, dei vecchi, o magari — colto stesso slancio ed entusiasmo — degli animali: fa tutto lo stesso, si occupi pure di ciò che vuole, al solo patto però che questa occupazione non sia nè remunerativa nè stabile, non abbia il più piccolo carattere professionale e non possa nemmeno lontanamente evocare un'idea di personalità compiuta, di indipendenza, di autarchia.

E del pari, la signorina moderna non è più costretta all'ignoranza: non le si ripete più che una fanciulla ne sa sempre abbastanza, quando è in grado « di distinguere il panciotto dai calzoni del suo futuro marito »: no no, grazie a Dio, le signorine moderne hanno superato lo stadio dell'analfabetismo pudibondo e del ricametto sentimentale, e riscendono da un po' di tempo a questa parte delle violente esigenze cerebrali. Esse possono studiare — entro certi limiti — tutto, a patto che non imparino nulla: e che non imparino specialmente quelle cose le quali potrebbero emanciparle intellettualmente o comunicare loro delle salde convinzioni. Così, esse studiano il piano ma non sanno quasi mai il piano: studiano la letteratura (è inteso che lo fanciulle debbano oggi provare un trasporto irresistibile per la letteratura, forse perchè non riescono a capire la matematica) ma non sanno la letteratura: studiano l'inglese ma di solito non sanno d'inglese se non quanto basta per rivolgere agli ufficiali britannici di passaggio... un sorriso cosmopolita. Alcune spingono il dilettantismo fino a studiare... nientemeno che il latino, fino a fare privatamente i classici! Anche questo è lecito, purchè non si raggiunga nessun risultato pratico, si salvi ad ogni costo la doverosa « inutilità » e ci si guardi bene dal subire un esame e dal conquistare un diploma che dimostri nella bella studiosa l'intenzione di utilizzare professionalmente la sua fatica.

Ohibò! allora « la donna non si conserverebbe più donna » e perderebbe subito la sua femminilità... Siamo sempre lì: femminilità... Vuol dire essere come le consonanti, che non hanno nessun valore e nessun suono da sole: essere come un pianeta che, avendo coscienza di non poter brillare di luce propria, si affretta affannosamente alla ricerca di un qualsiasi sistema solare...

4. — Rinnovare, su basi larghe, il magazzino sociale, per acquisti collettivi di articoli utili a tutti i nostri organizzati. Si propone inoltre di fare della Casa dell'Ago un posto di concentramento di tutte le iniziative nazionali utili alla classe, e la sede naturale della Federazione Nazionale con: a) Museo sociale: raccolta di tutti i documenti (memoriali, concordati, vertenze, monografie, pubblicazioni), riguardanti il movimento sindacale della propria classe; b) Ufficio statistico e di consulenza, per tutte le questioni interessanti il movimento generale e locale, con particolare studio della legislazione, in rapporto alle lavoratrici d'Ago; c) Uffici di collocamento, con indicazione sul mercato, sulla mano d'opera, sulle domande e offerte di lavoro dei principali centri; d) Segretariato Centrale, per tutti i riferimenti sul movimento nazionale che si svolge individualmente e collettivamente dalle Sozioni.

A rogito del notaio dott. Pietro Allocchio, la Casa dell'Ago è stata costituita in forma di Società Cooperativa, fra gli organizzati nella Federazione Nazionale. La Società ha già una vita pratica, e già funzionano due succursali, una a Cantù e l'altra a Varallo Sesia, per la produzione dei famosi merletti di Cantù e delle celebrate trine Valsesine. La succursale della Valsesia possiede un buon avviamento ed è ben quotata da una ricca ed estesa clientela. Quella Canturina conta più di quattrocento produttori, che lavorano, esclusivamente, per la Casa Cooperativa. Quando sarà passato l'attuale periodo di formazione e d'impianto, la Casa dell'Ago avrà una pronta prosperità di cui avranno vantaggio tutte le organizzate.

Fanno parte del Comitato d'onore le signore:

M.ssa Altoviti d'Avila Angela (Toscana), Donna Sarah Diaz, Sig.ra Virginia Nathan, Donna Antonia Nitti (Basilicata), Donna Ida Orlando (Sicilia), M.ssa Elena Pellicano (Calabria), M.ssa Serio (Napoletano), M.ssa Torelli Alessandrina (Umbria), Sig.ra Maria Valeri Zanini (Veneto), Sig.ra Lina Veneziani (Venezia Giulia), Sig.ra Nina Zenatti (Trentino).

Compongono la Giuria d'onore oltre lo scultore A. Cataldi, le signore Ida Magliocchetti e Maria Martinelli Stivelli.

NOTIZIE VARIE

Il Liceum di Roma ha inaugurato una mostra d'arte decorativa e applicata.

Promosso dal Consiglio delle donne italiane, si è tenuto a Firenze un Convegno per uno scambio di idee sulle questioni relative all'Assistenza agli infermi.

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

PROBLEMI e IDEE

In tema di divorzio

(LA NOSTRA INCHIESTA)

L'inchiesta sul divorzio è chiusa. Nel prossimo numero pubblicheremo le ultime risposte pervenute e il riassunto conclusionale della inchiesta stessa.

Le facce del prisma

Il matrimonio come sacramento presuppone l'amore, e la causa che possa farlo — non dico sancire — ma volere e benedire da Dio: ché l'amore è già per sé stesso un'autorizzazione divina.

Il matrimonio come contratto civile, invece, non è considerato che quale elemento di ordine civile e sociale fondato sulla natura animale dell'uomo. Amore o non amore, due vogliono unirsi e dicimandolo — cioè sposandosi — s'impegnano coram populo alla protezione della prole futura. Nient'altro. Messe le cose in questi termini, il matrimonio sarebbe sciindibile?

**

L'inscindibilità del matrimonio religioso è stata messa da molti nella coscienza stessa di chi l'ha contratto, ciò che, per me, è un errore. Da tale punto di vista potrebbe essere inscindibile anche il civile: e è infatti qualcuno che si ritiene impegnato dalla propria parola più che da certi sacramenti.

Il vero è che per la religione il matrimonio dev'essere implicitamente nullo quando non c'è l'amore: e la Chiesa — colla forza che ha di legare e di sciogliere — potrebbe dichiararlo non solo revocato e sciolto, ma proibito e maledetto.

Se Dio non ha mandato l'amore agli sposi, non ne nascerebbero forse creature quasi sicuramente infelici e, dal punto di vista religioso, in non perfetta grazia di Dio?

Non sono in gioco soltanto i coniugi, per infliggere loro la pena del taglio e punendoli dove hanno peccato, condannandoli ad espiare con una forzata sopportazione ed in opposizione reciproca un calcolo od un acciecatamento! Questo castigo non deve pesare su creature innocenti, il cui merito, inoltre, andrebbe ad aumentare il fardello di colpa dei genitori. Il nostro senso proprio della misericordia e anche della giustizia universale avverte che Dio non

senta e protegge gli interessi del terzo ascende, il figlio; senza di cui i due coniugi non avrebbero da render conto di nulla a nessuno. Ne dipende perciò che la legge deve poter sciogliere e ripudiare il contratto quando le condizioni non siano mantenute dalle due parti, quando, cioè, venga a mancare al figlio i vantaggi che la convivenza dei genitori gli aveva promesso. Non solo è il suo diritto, ma il suo preciso dovere; e non se ne può dubitare. Qualche dubbio nasce invece subito dopo, alla domanda: Cessa mai tutto il vantaggio di quella convivenza? O meglio: E' mai possibile a qualcuno bilanciare giustamente ogni volta il bene che il fanciullo guadagnerebbe col bene che perderebbe, per sempre? I beni non sono tutti di una medesima natura, né del medesimo valore per ciascuno di noi. Interroghiamo più persone che abbiano trascorso una fanciullezza tormentata dalla disarmonia dei genitori. Uno deplora di non essere stato strappato in tempo all'inferno della casa che gli ha tolto la fede nella bontà della vita, il sorriso e forse la salute, divide sé stesso dai suoi parenti e proclama alto il diritto dei figli a un'esistenza non sferzata dal male di colpa o di imbecillità altrui.

Un altro invece sente in sé inestinguibile la solidarietà coi suoi. Una comprensione profonda ha trasfuso in lui, per così dire, l'anima e il tormento di entrambi i genitori, e una pietà ardente e dolente gli ha fatto accettare con buon volere e perfino con appassionata dolcezza la sua parte nel fardello dei loro mali. Certo egli sarebbe cresciuto più infelice: se un divorzio avesse distrutto la sua casa e irrimediabilmente diviso nella vita coloro che egli sente uniti nel suo cuore.

So la storia d'una signora straniera — una donna ammirabile — che, sposata molto giovane ad un uomo geniale ma egoista, maritalmente insopportabilissimo, visse con lui finché le fu possibile, in amaro silenzio, dedicandosi ad un figliuolino, fino a quando, con pieno consenso del marito, poté divorziare.

Passarono alcuni anni, e d'improvviso giunse l'amore, l'amore bello, nobile, generoso, l'amore vero: allora ella si risposò. Il suo sposo fu in tutto un padre per il fanciullo dell'altro, che non ebbe fratelli; benessere materiale e calore spirituale, dolcezza e probità di consigli, ego di studi; nulla normose che gli mancasse

stare ed improntare tutta la società. Se cadesse la famiglia cadrebbe la civiltà cristiana, in piedi da tanti secoli, ed un'altra a tipo diverso ed opposto, probabilmente assai più dinamico ed edonistico, lo succederebbe. Noi possiamo prevederla come vogliamo; ma certo in essa i valori, che abbiamo sempre considerati come il primo tesoro della nostra umanità, andrebbero perduti o almeno eclissati per un pezzo. Per questa ragione chi non vuol rompere la continuità ideale che lega l'oggi all'ieri sul quale si fonda, ha interesse a mantenere la famiglia in tutta la sua forza e la sua integrità, ha istintivamente timore del divorzio; mentre si comprende benissimo che questo sia voluto senza tema dai partiti disgregatori, che non vedono alcun bene nella società odierna e nei quali sarebbe la benvenuta quella qualunque esperienza che venisse a mutarla.

E qui sento avanzare due domande:

1) Esiste, in sostanza, l'integrità familiare che si vuol proteggere?

2) Dato e... non concesso, è provato che il divorzio — istituzione per sé buona come tu dici — rovinerebbe la famiglia?

Ecco. Non starò a ripetere che, storicamente, il divorzio si presenta spesso in tempi di decadenza. Quest'argomento non è molto forte in quanto, assai prima di determinare qualche cosa, il divorzio è da qualche cosa determinato: dalla rilassatezza dei costumi. Anche oggi esso torna alla discussione in un momento di incoscienza e di decadenza morale inquietanti, in cui la famiglia ed il matrimonio, sia nella concezione comune e diligente, sia nella realtà delle relazioni coniugali, sono svisati e, peggio che abbruttiti, degenerati. Altro che bellezza ed integrità! Tuttavia questi fenomeni vengono e passano: crollino i muri e il tetto, se le fondamenta rimangono solide la casa si ricostruirà.

Nonostante la frenesia di piacere che sembra spingere gli uomini verso forme di gioia sempre più intense e nevrasteniche e li rende insoffocanti d'ogni limitazione, impazienti d'ogni sosta, se la sovrabbondanza di questa vita fittizia, bugiarda, e in ne deprimente che vediamo fervere nel mondo non riesce a sfornare o a spezzare l'orlo della coppa che li contiene, finirà per ricostituirsi nella giusta formula, per riassumere l'antica nativa bellezza, ben altrimenti perfettibile su altre vie. Non tutti gli intelletti sono velati, non tutte le energie sono distratte, depravate o sorite; i pochi salveranno i molti, nulla renascentur. Ma se, invece di arginare il male, invece di circoscrivere i fenomeni come si circoscrivono i casi di morbo maligno, si permette loro di moltiplicarsi e magari di incarnentare, come si finirà?

gi è costituita e come potrebbe migliorarsi domani. Il problema è abbastanza grave perché vi si rifletta a lungo, e perché, una volta entrati nella mia convinzione, si debba risolvere in senso contrario al divorzio. L'individuo ha i suoi diritti; ma non può cercare il proprio bene nel male della società che lo ospita: non potendo vivere senza di essa ed essendo a sua volta da essa determinato, sarebbe stolto a sfidarla e a corromperla.

So bene che a tale stregua vi saranno sempre molte vittime della società nel matrimonio; ma il rimedio migliore è forse ancora quello di tornare su sé stessi, di riprendere con pazienza l'opera di elevazione e di purificazione, di fare che, seguendo la filosofia forse più profonda fin qui creata dagli uomini, essi giungano finalmente a trovare la felicità nella bellezza del dovere necessario.

Che se poi questa fosse un'utopia e l'ideale inaccessibile, se per certi mali non ci fosse rimedio né salute per certe vittime, ebbene, molte altre, in altri campi, furono e saranno le vittime della società? *Salus patriae suprema lex.* Occorrerebbe l'accettazione dei forti.

**

Abbiamo girato il prisma e possiamo concludere. Posto che il divorzio sia un bene per l'individuo e un male per la società, io sostengo che la religione, come la morale pura, avrebbe interesse a studiarlo e in certi casi, accada che può, ad attuarlo: non tollerare soltanto, ma ordinare, pena la scomunica. Poiché la religione non è una scienza sociale, contingente, ma è l'assoluto per lo spirito. Per essa quello che conta è l'individuo: Ogni anima, col suo libero arbitrio, ha valore a sé, per sé, autonomamente: Cadrà il mondo, si sponga l'umanità, ma le anime si salvino. Operare secondo bontà, caso per caso, è lasciare a Dio la cura del resto: ecco la formula religiosa per eccellenza.

La legge civile, al contrario — positiva e per sua indole conservatrice — ha il dovere, se vuol tutelare la civiltà attuale, di rinunciare al divorzio, anche se abbia potuto balenare la possibilità di risolvere immediatamente per suo mezzo una quantità di situazioni imbarazzanti e dolorose.

Paradosso social-filosofico? Sia pure. Mi dà coraggio il pensiero che non sempre l'opinione migliore è quella dei molti.

Lidia Serando

FEDERICO STRIGLIA

Illustre Amica,

Il divorzio... Ma in teoria siamo tutti antidivorzisti! L'infrangibilità del sacramento e del patto, la stabilità della famiglia, la poesia del focolare: cose da far andare in brodo di giuggiole. Ma in pratica? Dico un vostro... referendum: « il divorzio avrebbe servito a Maria Tarnowska e a Linda Murri ». E gli par poco? Meglio divorziare, che non uccidere un uomo. Credo che di questa opinione sarebbero stati senza dubbio il conte Tarnowski e Francesco Bonmartini. E in quanto a Linda Murri, lei il divorzio se lo è istituito prima ancora che le leggi lo stabilissero: ha fatto ammazzare un marito e se n'è preso un altro...

Dunque, venga pure il divorzio. Stare non tanto nella sapienza del legislatore che dovrà indicare i casi (ché prevedere tutti i casi che possono succedere nella vita o dare ad alcuni di essi un valore tassativo ed esclusivo è impossibile) — quanto nel buon senso dei tribunali che dovranno pronunciarlo, il far sì che il divorzio riesca un sano correttivo — più morale dell'adulterio — ai matrimoni disgraziati, e non un'abitudine scandalosa.

E, insieme col divorzio, vengono pena, ma pena affittive — con buona pace della scuola positiva — per gli adulteri e le adultere. Perché allora si potrà porre il dilemma: — Vi siete sposati d'amore e d'accordo. Ora il matrimonio vi pesa. Vi pesa per un fondato motivo? Divorziare. Si tratta di un capriccio? Rassegnatevi. — e una terza cosa, ancora, se mai: una sorta di visita ai candidati al matrimonio, che non siano affetti da malattie trasmissibili, soprattutto ai figli — posto che rimettersi alla buona fede, che molte volte si identifica con l'illusione o anche solo con la speranza, è pericoloso.

Insomma, rendere il più perfetto possibile l'istituto del matrimonio, circondarlo di tutte le possibili cautele, perché esso possa durare, esser felice e fecondo — ma lasciare, nel tempo stesso, una via di uscita a quei disgraziati che vengono a trovarsi di fronte, alle volte, ai più torturati dilemmi, alle più angosciose situazioni, dalle quali l'esperienza della vita ci insegna come, purtroppo, attualmente si esce.

Credetemi vostro

Federico Striglia.

La questione odierna — su l'attuazione del divorzio — non s'impernia che su questo: che cosa condizioni di esistenza o di validità del matrimonio vengano, in gran parte, temporanee, che secondo il nostro Codice Civile non possono produrre che la separazione personale dei co-

grato dalla propria parola più che da centi sacramenti.

Il vero è che per la religione il matrimonio dev'essere, implicitamente, nullo quando non c'è l'amore; e la Chiesa — colla forza che ha di legare e di sciogliere — potrebbe dichiararlo non solo revocato e sciolto, ma proibito e nudetotum.

Se Dio non ha mandato l'amore agli sposi, non ne nascerebbero forse creature quasi sicuramente infelici e, dal punto di vista religioso, in non perfetta grazia di Dio?

Non sono in gioco soltanto i coniugi, per indifferire loro la pena del taglio punetoli dove hanno peccato, condannandoli ad espiare con una forzata sopportazione od insoportazione reciproca un calcolo od un acciecatore? Questo castigo non deve pesare su creature innocenti, il cui merito, inoltre, andrebbe ad aumentare il fardello di colpa dei genitori. Il nostro senso segreto della misericordia e, anche della giustizia universale avverte che Dio non potrebbe in nessun caso volere un contratto mostruoso che avviltasse le sue creature non potrebbe dire al disgraziato: — Resta nel tuo matrimonio — e al colpevole: — Non c'è, per risolvarti e redimerti, che la via della tua stessa colpa. —

Ma, questa via è troppo difficile, in verità, per una creatura fallibile! Quando tutto è perduto è troppo difficile ritrovarsi! E' già troppo difficile, forse, conservare se stessi essendo senza colpa nel baratro! Esistono inferni obbrobriosi in cui un debole si perde irrimediabilmente se nessuno lo aiuta nella prima ribellione della sua dignità o nella prima respicenza del suo essere morale. Il sentirsi in qualche modo compreso e tutelato da una legge gli darebbe, col coraggio di ricorrervi, l'altro coraggio di non avvilirsi o di non disporare: la prima condizione per potersi redimere. Ora invece le leggi — tutte le leggi — se le sentie pesare addosso con occhi e rostri od artigli senza misericordia; e siccome, ha osservato qualcuno, quando si è infelici ci si persuade facilmente di essere anche colpevoli, quanti disgraziati non osano muovere un dito per uscire dalla loro viva morte! Solo i più energici conservano sicurezza di visione e libertà d'iniziativa per legiferare a se stessi e provvedere al proprio caso singolo che la società non cura; tutti gli altri o si rassegnano o continuano la vita in continue ribellioni senza costrutto, ma nell'un caso e nell'altro sono infelici e si abbrutiscono, quando non rendono infelici e non abbrutiscono anche i figli.

Ora la Chiesa non dovrebbe volere una simile sciagura perchè, ripeto, Dio non può volerla; non può, nell'interesse medesimo della vita morale perfetta, ch'è l'ideale del Cristianesimo come della filosofia, voler aggiungere alle difficoltà che già la contendono all'uomo difficoltà insormontabili.

Dal punto di vista civile, il matrimonio è un contratto nel quale la legge rappre-

nta una pietra ardente e dolente gli ha fatto accettare con buon volere o perfino con appassionata dolcezza la sua parte nel fardello dei loro mali. Certo egli sarebbe cresciuto più infelice se un divorzio avesse distrutto la sua casa e irrimediabilmente diviso nella vita coloro ch'egli sente uniti nel suo cuore.

So la storia d'una signora straniera — una donna ammirabile — che, sposata molto giovane ad un uomo geniale ma egoista, maritalmente insopportabilissimo, visse con lui finchè le fu possibile, in amaro silenzio, dedicandosi ad un figliuolino, fino a quando, con pieno consenso del marito, poté divorziare.

Passarono alcuni anni, e d'improvviso giunse l'amore, l'amore bello, nobile, generoso, l'amore vero: allora ella si risposò. Il suo sposo fu in tutto un padre per il fanciullo dell'altro, che non ebbe fratelli; benessere materiale e calore spirituale, dolcezza e probità di consigli, agio di studi; nulla permise che gli mancasse. Nulla?... Un giorno, di nascosto, il giovanetto scrive al padre lontano, che vive in mezzo a una *bohème* artistica turbolenta, in un disordine e un'amarrezza continui; e un altro giorno abbandona la casa ospitale per dividere piuttosto l'infelicità colpevole del padre che la grave e pura serenità materna. Cos'erano dunque, per lui, il bene e il male?

Ma certo per uno di questi esempi se ne troverebbero più altri opposti. E' anche probabile che la scelta non sarebbe sovente troppo difficile, e che la legge potrebbe il più delle volte sanzionare con la quasi certezza di proteggere il fanciullo, togliendolo per esempio alla fame o alla patente immorali.

Tutto considerato, preso nella singolarità dei casi il divorzio appare legittimo e buono, una vera provvidenza capace spesso, se non di annullare, almeno di risanare molte ferite, di rinnovare molte esistenze, di difonderne moltissime altre; di mutare molto dolore in una possibilità almeno di nuova gioia.

Tuttavia, per approvare il divorzio non basta credere che se ne avvantaggi la felicità degli individui; bisogna essere sicuri che non ne soffra la nazione ed in genere l'umano consorzio.

Quando si dice che la famiglia è il fondamento d'ogni società, bisognerebbe precisare: d'ogni società civile in cui i valori spirituali abbiano la prevalenza sui materiali. Per ciò la muraglia cinese di cui la religione cristiana ha circondato il matrimonio è socialmente logica; in quanto la Chiesa sa bene che solo nella famiglia è doveroso e inevitabile il tirocinio giornaliero di quelle virtù che, predominando nel Cristianesimo, si sogliono chiamare virtù cristiane: l'amore, la sopportazione, la dolcezza, la rinuncia, il sacrificio; sa bene che solo per il tramite della famiglia esso poterono, fino ad un certo punto, conqui-

l'altro che bellezza ed integrità. Tuttavia questi fenomeni vengono e passano: crollano i muri, e il tetto, se le fondamenta rimangono solide la casa si ricostruirà.

Nonostante la frenesia di piacere che sembra spingere gli uomini verso forme di gioia sempre più intense e nevralgiche e li rende insopportabili d'ogni limitazione, impozioti d'ogni sosta, se la sovrabbondanza di questa vita fittizia, bugiarda, e in ne deprimente che vediamo fervere nel mondo non riesce a sfornare o a spezzare l'orlo della coppa che la contiene, finirà per ricostruirsi nella giusta formula, per riassumere l'antica nativa bellezza, ben altrimenti perfezionabile su altre vie. Non tutti gli intelletti sono velati, non tutte le energie sono distratte, depravate o sopite: i pochi salveranno i molti; *nulla reuscutur*. Ma se, invece di arginare il male, invece di circoscrivere i fenomeni come si circoscrivono i casi di morbo maligno, si permette loro di moltiplicarsi e magari di incancrenire, come si finirà?

Siamo sicuri che i vantaggi del divorzio supererebbero sempre i danni? Che il divorzio resterebbe un'eccezione e sarebbe applicato sempre a tempo debito? Che non ne approfitterebbero gli interessi meno onesti e non si svilupperebbero per esso le peggiori qualità umane, l'egoismo, il calcolo e quel falso individualismo che porta all'aridità del cuore, alla insofferenza e alla negazione d'ogni virtù altruistica — il che distruggerebbe senza dubbio la famiglia?

E' inutile obiettare che le prove fatte fin'ora nel mondo non autorizzano supposizioni così catastrofiche. Anzitutto non è vero; e poi tutti i tempi non sono fertili d'equal messo, e ciò che ieri non accade potrebbe, a condizioni mutate, accadere domani.

Dal punto di vista sociale non importa neppure che il divorzio per se stesso sia buono; perchè in pratica le istituzioni non sono quello che sono, ma quello che le fanno gli uomini, i quali rovinano sempre nella realtà quello ch'è ottimo nell'idea. Per esempio, pochi criteri sono più giusti di quello che autorizzerebbe a dividersi, in ogni caso, due coniugi senza figli. Ma nella pratica quanta gente, per lasciarsi aperta quella via non sarebbe volontariamente, e quindi immoralmente, senza prole?

Nè è senza ragione il timore che crescerebbe a dismisura la leggerezza, con la quale già si va incontro al matrimonio, quando, per essere il divorzio non più sporadico e disprezzato, ma d'accezione comune, apparirebbe facile e quasi attraente. E d'accezione comune diverrebbe presto, dapprima per l'egoismo di chi può ciò che vuole, poi in forza del precedente così creato.

Su questo argomento le osservazioni sarebbero molte; ma penso che non io debba viscerarlo. A me basta notare che probabilmente il divorzio non è un bene per la società, almeno per la società come og-

gi essa, quello che conta è l'individuo. Ogni anima col suo libero arbitrio, ha valore a se, per se, autonomamente. Caschi il mondo, si sveglia l'umanità, ma le anime si salvano. Operare secondo bontà, caso per caso, è lasciare a Dio la cura del resto: ecco la formula religiosa per eccellenza.

La legge civile, al contrario — positiva e per sua indole conservatrice — ha il dovere, se vuol tutelare la civiltà attuale, di rinunciare al divorzio, anche se abbia potuto balenare la possibilità di risolvere immediatamente per suo mezzo una quantità di situazioni imbarazzanti e dolorose.

Paradosso social-filosofico? Sia pure. Ma di coraggio il pensiero che non sempre l'opinione migliore è quella dei molti.

Lidia Serando.

FEDERICO STRIGLIA

Illustre Amica,

Mentre leggo, come dire?, la terza puntata delle risposte al referendum della Chiesa sul divorzio, mi capitano tra mano i giornali di Genova con minuti ragguagli sulla tragedia di via Canevari. La conoscete. Un uomo pianta in asso sua moglie, quattro figli, e tranquillamente, nella stessa città, si mette a convivere con la cognata. Vane le rimostranze, le preghiere, le minacce, i pianti; vano l'intervento — e questa era l'unica cosa prevedibile — della Pubblica Sicurezza. Succede quello che sapete: che un bel giorno quest'uomo ammazza la suocera e il cognato che gli ricordavano il suo dovere. Ma lasciamo pure a parte l'epilogo sanguinoso della tragedia. Prendiamo la situazione com'essa era, poniamo, un mese fa. Se quella povera donna, madre di quattro creature, avesse potuto divorziare?

So bene: querela per adulterio, separazione legale. Co' n'è della roba, nel codice! Ma quando la poveretta ha ricorso alla polizia per la constatazione, questa non è stata possibile (o i due colombi vivevano notoriamente, da mesi, nella stessa casa). E poi? Se anche fosse riuscita? Tre o quattro mesi di Marassi mutavano forse l'aspetto della cosa? Separazione? A che pro sciupar carta bollata, quando i corpi son già divisi, e patrimonio da dividere non c'è? I figlioli? Oh, quel genitolo li aveva lasciati alla moglie. Non aveva l'istinto del *paterfamilias*...

Cià. E la moglie doveva languire nella miseria, per mantenerli, o farli crescere stenti e grami. Lasciam correre che, a trentacinque anni, poteva anche non aver l'intenzione di dire addio all'amore. Ma la vita? la vita sua e dei figli? Convivere (bel verbo, bello quanto la cosa) con un uomo? Non è una situazione idente; comunque, è *extralegem*. E un prete, che sarebbe stato pronto a gridare — in caso fosse esistito e fosse stato applicato il divorzio — il *Quod Deus coniunxit*, probabilmente lo avrebbe rifiutato l'assoluzione come adultera.

con la speranza, è pericoloso.

Insomma, rendere il più perfetto possibile l'istituto del matrimonio, circondarlo di tutte le possibili cautele, perchè esso possa durare, esser felice e fecondo — ma lasciare, nel tempo stesso, una via di uscita a quei disgraziati che vengono a trovarsi di fronte, alle volte, al più torturanti difammi, alle più angosciose situazioni, dalle quali l'esperienza della vita ci insegna come, purtroppo, abitualmente si esce.

Credetemi vostro

Federico Striglia.

La questione odierna, sia l'attuazione del divorzio non s'impone che su questo: elevare a condizioni di esistenza o di validità del matrimonio varie cause, in gran parte temporanee, che secondo il nostro Codice Civile non possono produrre che la separazione personale dei coniugi.

Il matrimonio si può annaffiare per molte cause: ad esempio, per insufficienza d'età; per chi è già vincolato da matrimonio; per la donna se non dopo 10 mesi dallo scioglimento o dall'annullamento del matrimonio precedente; per gli ascendenti ed i discendenti in linea retta; per impotenza manifesta e perpetua ecc.

Altre cause poi non producono che la separazione personale dei coniugi e ad esempio: per adulterio, per volontario abbandono, per eccessi, sevizie, minacce, ingiurie gravi, pena criminali ecc.

Certo che se il nostro Codice Civile ammette la semplice separazione, è perchè molto giustamente considera che se tali cause temporaneamente possono far credere che la necessità dello scioglimento di questo vincolo, altrettanto facilmente, dopo vario tempo, o per l'insussistenza, o per l'attenuazione di esse, si diviene ad una riconciliazione.

Il matrimonio, per il passato, era competenza esclusiva della Chiesa, ed era ritenuto uno degli atti più gravi della vita.

Oggi che, per i non credenti, il matrimonio non è che un contratto, come tra volgari commercianti si cerca di scioglierlo quando non fa comodo e piacere.

E gli effetti purtroppo cadono sui poveri figli che, creature irresponsabili, riscattano della colpa dei genitori e dolorosamente ne portano il marchio per tutta la vita e nel carattere e spesso pur nel fisico!

Non è che un frutto di quella evoluzione che gli sconfinanti ne l'irreale ci vogliono imporre!

Se veramente noi italiani, ancora detentori dei luminosi raggi della più grande civiltà, non vogliamo cadere nel baratro della dissolutezza sociale, lo credo sia giunta l'ora del pollice verso a tutte queste riforme che portano allo sfacelo.

Teo, Aurelio Storaci.

LA PAGINA LETTERARIA

L'umile realtà

(Novella di Carola Prosperì)

La sera che Gaetano Ricchia non tornò a casa, Mercedes l'aspettò a lungo, seduta fuor dell'uscio; mentre Felicità finiva di apparecchiare la tavola. I vicini, passando, si fermavano volentieri a darle la buona sera, perchè Mercedes era una donna piacente, un po' pingue, ma fresca, pulita, sempre pettinata, che quando rideva pareva una bambina, colle pupille e i denti brillanti nella faccia piena e chiara.

Quella sera, quando tutti furono ritirati a cenare, lei sentì all'improvviso una vaga inquietudine: si alzò, si appoggiò al terrazzino, guardò giù per le scale. La sera scendeva, le lampadine elettriche si accesero... Felicità domandò di dentro:

— Mamma, devo accendere il lume? — Accendilo.

Dopo un poco Mercedes rientrò in casa e chiuse l'uscio: la bambina s'era addormentata davanti al fuoco e la minestra andava di fuori della pentola. Ella svegliò Felicità, strapazzandola, ed entrambe aspettarono in silenzio per un'ora, evitando di guardarsi, prese da un'angoscia crescente, oppressa dal presentimento di una disgrazia.

Gaetano Ricchia non tornò più. Per tre giorni Mercedes non si lavò, né si pettinò. Seduta in un angolo ad aspettare, immobile, ispida, colle ocellie e il pallore di una malata, le gambe deboli come una vecchia, guardava ora l'uscio, ora Felicità, che andava e veniva leggera come un'ombra, mettendo in ordine la casa, secondo il solito. La bambina era diventata più cecca e più secca, cogli occhi grandi e spauriti sotto i capelli arruffati, il mento lungo e ossuto, che la faceva parere una vecchietta. Le vicine entravano e domandare notizie, facendo un viso pietoso e scuotendo il capo, ma in fondo erano contenti di quello scorno toccato a quella bella e grassa Mercedes, che era tanto fierezza della sua casa e della sua biancheria, che si lavava tutti i momenti e faceva sempre apparecchiare la tavola. Soltanto Martino — un vedovo sciaticato con quattro figli — pareva sincero. Leggeva i giornali, andava in Questura, alla libreria dove Gaetano Ricchia era impiegato, e tornava a casa a informare l'abbambonata. Nessuno sapeva niente dello scomparso. Tutti credevano che fosse andato in America. Mercedes, pallida col viso gonfio, gli occhi rimpiccioliti, con una vestaglia addosso, muoveva appena le labbra aride, e mormorava: — Perché? ... Ma perché? ...

E senza ascoltare le parole confortatrici

zava. Le faceva rabbia che fosse sempre così miserina, così magra, così umile, con quel viso color della cenere e un treccino di capelli rigido e piccolo da far pietà.

Chi direbbe che vivi come una signora? — la sgridava. — Non dai certo delle consolazioni a quel pover'uomo!...

E Felicità restava mortificata, quasi fosse una colpa l'essere stenti e sottili come fuscilli.

Ma adesso la mamma non la sgridava più, e ascoltava Martino, che badava a ripeterle:

... Consideratevi vedova e mettetevi il cuore in pace. Siamo due poveri disgraziati!... Aiutiamoci tra noi!...

Ed egli se le tirò in casa tutte e due, mamma e figliuola, senza che i vicini traversassero nulla a ridere, ora che le poverette avevano bisogno di tutti e non facevano più invidia a nessuno.

La vita ritornò dura e penosa per Mercedes. Bisognava lavorare; bisognava alzarsi presto alla mattina, e accompagnarci con Pasqualina, la lavandaia, per portarle al lavatoio in riva al Po il grosso fagotto di panni sporechi. Dopo un'ora di fatica continua: si rialzava sulle ginocchia dolenti, gemendo. Le pareva d'aver le reni infrante, le braccia speziate, le mani infuocate, la testa vuota; i capelli le cadevano sugli occhi, il sudore le rigava la faccia. Ella guardava il Po scorrere lento sotto la collina verde, il sole brillare sulla ghiaia, e sentiva disperatamente tutta la sua miseria. Lo sciaticato, adesso, non la consolava più; comandava, alzava la vocetta stridula, esigeva molto, e, senza rendersene ragione, madre e figlia avevano paura di lei e l'ubbidivano ciecamente. Felicità badava alla casa e ai quattro bambini di Martino. Erano rachitici, noiosi, maligni, piangevano ad ogni momento, e la notte la facevano alzare per capriccio, contenti di vederla piangere di stanchezza.

Una volta al mese veniva a trovarli la nonna, la suocera dello sciaticato: una vecchietta ricoverata in un Ospizio: con un viso astioso di strega. Curiosava dappertutto e fingeva di compiangere i piccoli orfani per maltrattare le due intruse. Felicità ne aveva un terrore infinito, e quando veniva nel corridoio il colpo secco del suo bastoncino, impallidiva e si guardava attorno vivamente, come cercando aiuto. Di rado, quando lo sciaticato non c'era, i bambini giocavano in casa di qualche vicina, madre e figlia restavano sole. Non avevano nulla a dirsi, entrambe morali.

Quando lo sciaticato tornò a casa e la trovò ricantucciata, tremante, in mezzo ai bambini, che tacevano anch'essi, quasi scotissero la morte si mise a strillare, chiamando le vicine. Tutte rimbrottarono Felicità. Perché non aveva chiamato prima? Non aveva dunque un po' di cuore?... Fu un gran tafferuglio. Chi entrava e chi usciva in furia; tutti parlavano o strillavano; una vicina si mise a fare il caffè per lo sciaticato, poveretto; un'altra tentava di cichettare i piccini. Soltanto Felicità taceva. Felicità e la morta, sotto il suo lenzuolo.

Il giorno del trasporto funebre c'era un gran sole allegro, e l'aria era tepida e dolce. La gente ciarlava animatamente dietro al carro nero, ed anche la vecchia ricoverata, la suocera di Martino, camminava le sta lesta, con dei colpi secchi del suo bastoncino. Nel cimitero fecero un giro eterno. Felicità aveva le gambe rotte, camminava il bambino più grande, che aveva voluto venire anche lui. La seppellirono in luto venire anche lui. La seppellirono in furia, la povera Mercedes, e dopo, per non perdere una simile occasione, lo sciaticato volle andare a vedere la tomba di sua moglie e dei suoi genitori. Si smarrirono fra le tombe, chiacchierando, chiacchierando, finché i guardiani li fecero uscire con malagrazia.

Allora andarono tutti a un'osteria vicina per riposarsi, e poiché era tardi e si sentivano lo stomaco vuoto, cenarono tranquillamente. Solo Felicità non mangiava e teneva sulle ginocchia il bambino, che si era addormentato. Parlavano della morta; una vicina la lodava molto, ma la suocera di Martino scosse il capo e disse con un certo astio soddisfatto:

...Sì; ma non era una donna per bene.

Qualcuno accennò a Felicità, e la vecchia aggiunse vivamente:

— Faremo cercare suo padre... Sarebbe bella che restasse a Martino!

Quella sera Felicità dormì da Pasqualina, la lavandaia, e tutta la notte sentì gli strilli dei bimbi dello sciaticato, che la volevano e la sua voce irata della nonna che li sgridava.

Dopo qualche giorno, Pasqualina, ch'era una buona donna, le lavò il vestito, le camicie, le preparò un fagottino, e le domandò se voleva andare a servirlo.

— Tanto — le disse — qui non ti lasciassero stare in pace.

Felicità si lasciò condurre dove volle Pasqualina. Andarono lontano, dalla parte opposta della città, salirono delle lunghe scale e suonarono ad un terzo piano. Una grossa signora, con una vestaglia sporca, venne ad aprire, e al vedere la ragazzina col fagotto in mano, timidamente nascosta dietro Pasqualina, disse in una esclamazione:

Maschere

Ecco le novissime rappresentazioni del nostro teatro:

La Donna di nessuno, tre atti di C. Ludovici, rappresentata al Filodrammatici di Milano la sera del 22 dicembre 1919, con successo contrastato.

La stessa sera, nello stesso teatro, si diede un atto di R. Calzini: *Il laccio*.

I buoni cocodrilli, commedia in tre atti di P. A. Mazzolotti ha avuto accoglienze poco liete all'Olimpia di Milano nello scorso gennaio.

... e *amore dispone*: tre atti di Coelus e Hennequin, al Manzoni di Milano, piacque.

B anche *L'Amico e la ventura*, di E. Serretta, trovò fortuna all'Olimpia.

Si chiude - un atto delizioso di Sabatino Lopez, ha avuto ottima accoglienza all'Olimpia di Milano dove, viceversa, cadde la nuova commedia in tre atti di Carlo Veneziani: *Io, prima di te*.

La fiaba in tre atti del Fanciulli: *Il sole di occhi verdi* con commento musicale del Maestro Pieraccini, è piaciuta al Filodrammatici.

Ed è piaciuta al Manzoni la nuova commedia di E. Cavacchioli: *Quella che l'assomiglia*.

Buon successo, al Ristori di Verona, una nuova commedia di S. Benedetti: *La più forte*.

Accoglienze festosissime fecero il pubblico di Torino e quello di Genova a *Le campagne di San Lucio*, di Gioacchino Forzano.

Non compiutamente lieto fu invece, al Carignano di Torino, il battesimo del nuovissima commedia di Chiarelli: *Chi merte*, in tre atti.

Il Corriere del Teatro ha bandito un concorso drammatico per un lavoro di qualunque genere, moderno, in prosa.

Il termine scade il 15 Aprile 1920. C'è un primo premio consistente nella rappresentazione del lavoro prescelto dalla Compagnia di Virgilio Talli a Milano, la pubblicazione, e tremila lire; per altri due lavori ci sarà la pubblicazione, e 1500 lire per il secondo, e 500 per il terzo.

La Commissione giudicatrice è composta da Lopez, Simoni, Ferrigni, Antonicelli e dal signor Chierichetti per *il Corriere del Teatro*.

LA VALIGETTA E L'AMBIGUITÀ IN UN'ATTUALE

COSETTE

TOMBE SCHIUSE

L'altro giorno, a Roma, tre giovinetti che insieme avevano poco più di mezzo secolo — diciott'anni, sedici, ventuno — decidevano di morire, l'uno, per non essere stato promosso agli esami; l'altro, per una malattia che riteneva incurabile; il terzo, semplicemente per stanchezza della vita.

A Firenze e a Milano, due altri giovinetti — l'uno di ottima e agiatissima famiglia, l'altro, figlio a un destino professionista, adorato dai suoi, privilegiato dalla sorte — sulla soglia, entrambi, di una vita facile, sicura, ridente di speranza, si sono dati la morte.

Anche nella disperazione di questi, come in quella dei tre suicidi di Roma, non entrava l'amore.

Costatiamo questa circostanza perchè essa aggrava il significato del fenomeno tristissimo.

Che dall'amore sgorgi diretto — specialmente nei giovanissimi — il pensiero, il sogno, il desiderio della morte è naturale. Doloroso quanto si vuole, ma naturale. L'amore dà questa sensazione di piccozza di vita, del raggiungimento compiuto ormai d'ogni fine umano oltre il quale nulla è più possibile — nessuna felicità e nessuna bellezza superiore, nessuna febbre e nessuna ansia nuova — utile, tranne l'atto supremo di chiudere gli occhi sul bel sogno perchè la vita non lo distrugga e di piegare per sempre in piena ebbrezza.

Ma i piccoli suicidi di Roma, ma il suicida nostro di ieri non hanno piegato sotto una raffica di passione: il sangue giovane che polontariamente hanno versato non è stato il rosso suggello posto per scaprire sopra un sogno d'amore dato in custodia all'eternità.

Essi hanno disertato perchè *disperavano della vita!*

Ah l'atroce miseria! Disperavano della vita questi giovani, questi bimbi che ancora nella vita non erano entrati, che neppure ne avevano varcato la soglia, che forse non l'avevano intraveduta nemmeno, che gli uomini e le cose e la lotta e i sentimenti e le febbri — tutto quello che dà il gusto della vita, tutto quello che ne dà anche la nausea — credevano d'aver imparato a conoscere perchè forse avevano letto le insaziabili brame di qualche innamorato poeta stemperate in una elegia o le pagine d'un romanzo bugiardo.

Disperavano della vita prima, forse, di aver concretato in un progetto, in un de-

guardava in un'uscio, ora Felicità che andava a Venezia leggera come un'ombra, mettendo in ordine la casa, scendeva il solito. La bambina era diventata più cerca e più secca, cogli occhi grandi e spauriti sotto i capelli arruffati, il mento lungo e ossuto, che la faceva parere una vecchietta. Le vicine entravano e domandavano notizie, facendo un viso pietoso e scuotevano il capo, ma in fondo ergono contenti di quello scarno toccato a quella bella e grassa Mercedes, che era tanto fiore della sua casa e della sua biancheria, che si lavava tutti i momenti e faceva sempre apparecchiare la tavola. Soltanto Martino un vedovo sciencato con quattro figli — pareva sincero. Leggeva i giornali, andava in Questura, alla fabbrica dove Gaetano Ricchia era impiegato, e tornava a casa e informava l'abbondata. Nessuno sapeva niente dello scomparso... Tutti credevano che fosse andato in America... Mercedes, pallida, col viso gonfio, gli occhi rimpiccioliti, con una vestaglia addosso, muoveva appena le labbra gride, e mormorava:

Perché?... Ma perché?...

E senza ascoltare le parole confortatrici dello sciencato, ripensava al suo passato.

Qual vita la sua!... Qual vita dal giorno che l'avevano maritata!... Erano tempi lontani e quasi non ricordava più la sua casa di sposa, in una via di Marsiglia, il frastuono del porto, il linguaggio che non comprendeva; ma rivedeva ancora la faccia scura e ferrea di suo marito, quando egli rientrava in casa ubriaco e si scagliava — a di lei. Anche lui una sera non era più tornato. Ma allora, invece di piangere, ella aveva ringraziato Dio, ed era tornata in patria colla bambina, comprando il biglietto del viaggio col'elemosina dei vicini. Suo padre si era riammogliato con una donna giovane ed allagata, e teneva fuori Porta, e Mercedes si era trovata con la bambina in mezzo alla strada, più randagia e misera di una donna perduta. Fu allora che s'incontrò con Gaetano Ricchia. Per una notte egli l'aveva portata con sé, insieme con la piccina; la mattina di poi non lo aveva scacciato.

Un uomo strano quel Ricchia!... Già naturo, sempre vestito di nero come un signore, grosso e lento, con una corta barba nera intorno al viso giallognolo, gli occhi torbidi e tristi, egli non diceva mai nulla. Portava lo stipendio a Mercedes come se ella fosse stata sua moglie, e, qualche volta, posava la grossa mano sul capo di Felicità, con una carezza che pareva di pietà e d'affetto. Che anni erano stati quelli per Mercedes!... Ella aveva saputo la gioia di far invidia a tutti, e quando ciarlava colle vicine fuori dell'uscio ora tutta orgogliosa di far vedere la cucina in ordine, splendente di rame, e di mostrare le buccole nuove che Ricchia le aveva donate. Felicità la scriveva, seria, giudiziosa come una donna, innamorata della sua mamma. Ma Mercedes qualche volta la strapazi-

guardava in un'uscio, ora Felicità che andava a Venezia leggera come un'ombra, mettendo in ordine la casa, scendeva il solito. La bambina era diventata più cerca e più secca, cogli occhi grandi e spauriti sotto i capelli arruffati, il mento lungo e ossuto, che la faceva parere una vecchietta. Le vicine entravano e domandavano notizie, facendo un viso pietoso e scuotevano il capo, ma in fondo ergono contenti di quello scarno toccato a quella bella e grassa Mercedes, che era tanto fiore della sua casa e della sua biancheria, che si lavava tutti i momenti e faceva sempre apparecchiare la tavola. Soltanto Martino un vedovo sciencato con quattro figli — pareva sincero. Leggeva i giornali, andava in Questura, alla fabbrica dove Gaetano Ricchia era impiegato, e tornava a casa e informava l'abbondata. Nessuno sapeva niente dello scomparso... Tutti credevano che fosse andato in America... Mercedes, pallida, col viso gonfio, gli occhi rimpiccioliti, con una vestaglia addosso, muoveva appena le labbra gride, e mormorava:

Perché?... Ma perché?...

E senza ascoltare le parole confortatrici dello sciencato, ripensava al suo passato.

Qual vita la sua!... Qual vita dal giorno che l'avevano maritata!... Erano tempi lontani e quasi non ricordava più la sua casa di sposa, in una via di Marsiglia, il frastuono del porto, il linguaggio che non comprendeva; ma rivedeva ancora la faccia scura e ferrea di suo marito, quando egli rientrava in casa ubriaco e si scagliava — a di lei. Anche lui una sera non era più tornato. Ma allora, invece di piangere, ella aveva ringraziato Dio, ed era tornata in patria colla bambina, comprando il biglietto del viaggio col'elemosina dei vicini. Suo padre si era riammogliato con una donna giovane ed allagata, e teneva fuori Porta, e Mercedes si era trovata con la bambina in mezzo alla strada, più randagia e misera di una donna perduta. Fu allora che s'incontrò con Gaetano Ricchia. Per una notte egli l'aveva portata con sé, insieme con la piccina; la mattina di poi non lo aveva scacciato.

Un uomo strano quel Ricchia!... Già naturo, sempre vestito di nero come un signore, grosso e lento, con una corta barba nera intorno al viso giallognolo, gli occhi torbidi e tristi, egli non diceva mai nulla. Portava lo stipendio a Mercedes come se ella fosse stata sua moglie, e, qualche volta, posava la grossa mano sul capo di Felicità, con una carezza che pareva di pietà e d'affetto. Che anni erano stati quelli per Mercedes!... Ella aveva saputo la gioia di far invidia a tutti, e quando ciarlava colle vicine fuori dell'uscio ora tutta orgogliosa di far vedere la cucina in ordine, splendente di rame, e di mostrare le buccole nuove che Ricchia le aveva donate. Felicità la scriveva, seria, giudiziosa come una donna, innamorata della sua mamma. Ma Mercedes qualche volta la strapazi-

certo astio soddisfatto.

— Sì, ma non era una donna per bene.

Qualcuno accennò a Felicità, e la vecchia aggiunse vivamente:

— Faremo cercare suo padre... Sarebbe bella che restasse a Martino!

Quella sera Felicità dormì da Pasqualina, la lavandaia, e tutta la notte sentì gli strilli dei bimbi dello sciencato che la votavano e la sua voce irata della nonna che li sgridava.

Dopo qualche giorno, Pasqualina, ch'era una buona donna, le lavò il vestito, le camice, le preparò un fagottino, e le domandò se voleva andare a servire.

— Tanto — le disse — qui non ti scierebbero stare in pace.

Felicità si lasciò condurre dove volle Pasqualina. Andarono lontano, dalla parte opposta della città, salirono delle lunghe scale e suonarono ad un terzo piano. Una grossa signora, con una vestaglia sporca, venne ad aprire, e al vedere la ragazzina col fagotto in mano, timidamente nascosta dietro Pasqualina, diede in una esclamazione di sollievo:

Oh! Brava! venite.

Era una casa disordinata, piena di chiasso e di ragazzi; si udiva nella stanza accanto qualcuno che litigava con una voce bassa e rabbiosa. Pasqualina dette i dovuti ragguagli.

— Una ragazza obbediente, tranquilla, senza parenti...

— Che fortunata! — esclamò la grossa signora, alzando le braccia. — Che fortunata!

E condusse Felicità in cucina. Era una stanzina angusta, un po' buia, con una piccola finestra, che dava su di un cortile triste e deserto. Un gatto cercava qualcosa in un angolo, fra un mucchio d'immondizie e una pila di piatti sudici; l'acqua dal rubinetto gocciolava monotamente; ad ogni momento i bicchieri sulla tavola tintinnavano per qualche uscita violenta.

Felicità sedette su di una sgobbola sgangherata. Si sentiva piena di tristezza e di angoscia, e le pareva di udire la voce bassa e velata della madre, che diceva:

— Per me è finita... Per me è finita...

Come avrebbe voluto piangere e gridare fino a saziarsi!... Ma poiché udì nel corridoio un passo pesante che si avvicinava, si alzò vivamente, si rimboccò le maniche scoprendo le braccia piccole e piatte, e cominciò a sfaccendare, muta e leggera come un'ombra.

CARLO PROSPERI.

Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane

Non compiutamente lieto fu invece, al Carignano di Torino, il battesimo della nuovissima commedia di Chiaracci: *Chimere*, in tre atti.

Il *Corriere del Teatro* ha bandito un concorso drammatico per un lavoro di qualunque genere, moderno, in prosa. Il termine scade il 15 Aprile 1920. C'è un primo premio consistente nella rappresentazione del lavoro prescelto dalla Compagnia di Virgilio Talli a Milano, la pubblicazione, e tremila lire; per altri due lavori ci sarà la pubblicazione, e 1500 lire per il secondo, e 500 per il terzo.

La Commissione giudicatrice è composta da Lopez, Simoni, Ferrigni, Antonelli e dal signor Chierichetti per il *Corriere del Teatro*.

LA VALIGETTA E L'IMPERMEABILE DI UN AUTORE

Si tratta di Nino Berrini. Egli, scrivono *Le Quindici*, era stato, di recente a Roma a intendere con Palmirini e Campana per una *rouandé* del suo *Beffardo*. Al ritorno si fermò per qualche giorno a Milano.

Doendo domenica fare ritorno a Torino, col treno delle 19,45, andò, come ogni viaggiatore previdente, con qualche anticipo, alla stazione, scelse un posto d'angolo presso il corridoio, in uno scompartimento di prima, ponendovi sopra una valigetta e l'impermeabile e collocando il grosso bagaglio sulla reticella. Poi ridiscese a passeggiare sulla banchina. Ma, al ritorno, valigetta e impermeabile erano scomparsi e furono vane le ricerche.

La valigetta conteneva due manoscritti. Un autore drammatico non viaggia senza copioni. Uno dei due conteneva scene, didascalie, battute di dialogo della nuova Commedia, alla quale il Berrini pensa da qualche tempo, una commedia su Benvenuto Cellini; l'altro, tre atti, intitolati *Barbabeu* del collega Vuigliano della «Perseveranza».

Ma il grazioso venne dopo. Si assicurò che giorni fa è stata recapitata dalla posta al Berrini una lettera del ladro. Egli diceva, al derubato, il proprio rammarico per avere scambiato, a causa — e perchè poi? dell'impermeabile, per valigetta di gioielliere quella di un autore drammatico che non ha altre gioie che quelle dei suoi successi. E aggiungeva che, in fondo, il danneggiato era lui, il ladro, per aver fatto un colpo così poco, o punto, redditizio. Mentre per l'autore e per *Benvenuto Cellini* soprattutto, che bazza, la *reclame* del furto.

Dall'intonazione della lettera c'è da credere che il ladro voglia anche il resto.

strugga e di piangere per sempre in piena ebbrezza.

Ma i piccoli suicidi di Roma, ma il suicida nostro di ieri non hanno piegato sotto una raffica di passione: il sangue giovane che volontariamente hanno versato non è stato il rosso suggerello posto per sempre sopra un sogno d'amore dato in custodia all'eternità.

Essi hanno disertato perchè *disperavano della vita!*

Ah l'atroce miseria! Disperavano della vita questi giovani, questi bimbi che ancora nella vita non erano entrati, che neppure ne avevano varcato la soglia, che forse non l'avevano intraveduta nemmeno, che gli nomi e le cose e la lotta e i sentimenti e le febbri — tutto quello che dà il gusto della vita, tutto quello che ne dà anche la nausea — credevano d'aver imparato a conoscere perchè forse avevano letto le fustigate brame di qualche manierato poeta stampate in una elegia o le pagine d'un romanzo bugiardo.

Disperavano della vita prima, forse, di aver concretato in un progetto, in un desiderio preciso le tumultuose speranze, le ansie, le curiosità, le impazienze della giovinezza — hanno disperato della lotta prima di sapere quali ostacoli avrebbero dovuto superare per raggiungere la meta.

Sventurati! sventurati i fanciulli caduti e più sventurati i parenti che nei freschi, sani corpi giovanili non avevano saputo, non avevano potuto infondere il sangue rigoglioso che è esuberanza di forza e che si traduce in volontà, in energia, in vigore di spirito, in amore alla vita.

Perchè è disumano e infortunale e sputentoso e atroce che a vent'anni si disperdi, che sulle labbra adombrate appena dalla virilità invece del sorriso si disegni la smorfia del disgusto!

Ah che di tutto il nostro scetticismo noi cominciamo a raccogliere i frutti di cenere e di veleno! Abbiamo scritto e gridato e proclamato per molti anni che la vita è triste, amara, secca, indegna, che gli uomini sono vinciuti fra di loro dall'odio, non già attrattati dall'amore, che la virtù, l'onestà, l'amicizia, l'amore sono parole e chimere — ed ecco, ed ecco, i nostri figli ci hanno creduto, i nostri figli ci credono, e sgomentati, se ne vanno!

Hanno ragione gli infelici e i colpevoli siamo noi — noi che li abbiamo ingannati, noi che abbiamo mentito perchè non è vero che la vita sia triste, non è vero che l'uomo sia cattivo, non è vero che ogni nostro passo quaggiù rimuova fango e sangue.

Ah noi la vita è bella, la vita è santa ed è santa e bella la lotta e son dolci anche le frotte quando si portano nel combattimento le armi leali della fede e dell'onestà.

Ditelo ai nostri figli! Sorga, sorga presto il poeta della gioia, il filosofo della gioia, l'apostolo della gioia che semini la speranza e riattacchi alla vita tanti poveri bimbi sgomentati meditando nella tristezza suprema il gesto della morte!

L'ORA DEL THE

L'ANIMA NUDA

La poltrona

Nell'ombra che annega in una luce grigia, i cavalletti, le tele, i visi femminili fissati dall'arte, emerge soltanto il biancore indeciso della poltrona di vimini.

La poltrona non è nuova, non è nemmeno elegante, malgrado i cuscini dalle bizzarre frange giapponesi, ma è comoda ed è ironica.

Con i suoi braccinoli un poco discosti e un poco affaticati, il suo dorso un po' ricurvo, il sedile dritto, lo strano fremito che fa vibrare a tratti i suoi vimini, senza che nessuno la tocchi, essa sembra ridere cinicamente di tutto, e non si sa perchè, appare l'oggetto più vivo di quello studio che è pure materiato di cose vive.

Quali mani l'hanno intrecciata, presso quale acqua profonda si è alzato il salcio dalle cui vermene è intessuta, quale splritello bizzarro ha soffiato su quel vinco?

Malgrado la sua umiltà essa sembra dominare l'ambiente, come l'uomo d'ingegno domina una folla.

Fu un giorno. La sera cadeva rapidamente mettendo un velo sulle cose note. Era l'ora indecisa e pericolosa che noi prediligiamo, forse appunto per il pericolo che chiude in sé l'ora in cui la propria personalità pare sfumare come sfuma la luce.

Nel crepuscolo, l'illusione aveva abbattuto sul divano due ombre, mescolato due bocche, fuso, per qualche attimo, due esseri. Il silenzio che segue inamovibilmente lo scoppio furibondo della vita, era assoluto, e nel silenzio, la poltrona cigolò e fu come se una chiara voce mi parlasse:

— Mi senti? Lui non mi sente. E' questa la prova che sei sola... sola, perchè nel mondo si è sempre soli. Non lo sapevi? Lo avevi dimenticato? Hai creduto davvero che pochi istanti d'ebbrezza bastassero a fondere due anime e due corpi? L'esperienza, allora, non serve a nulla? Eh, via, pensaci... Poco fu, ti pareva di somnare in un nero baratro senza fondo. Ti pareva di toccare, di oltrepassare i limiti dell'esistenza, e tutto questo è niente, è un gioco, poichè bastò la mia piccola voce a risvegliarti, a farti rientrare in te stessa,

a ritrovarti quella che sei; triste ma terribilmente abituata a dissimulare la tristezza; scettica, ma senza neppure sentire la malinconia di questo scetticismo, pronta ad accettare tutto, a pagare tutto. Ti piacciono i suoi baci?... Ma un bacio, mille baci, non sono nulla e tu lo sai. La bocca che oggi ti fa spasimare, domani ti può essere indifferente... Non c'è nell'amore, in quello che voi chiamate amore, che un solo momento degno di essere vissuto, la emozione che lo precede. Dopo, bisognerebbe lasciarsi per sempre. Poichè avete contro di voi un nemico che nulla può disarmare, il tempo. Ogni amplesso, ogni congiunzione fa cadere una piccola pietra dell'edificio, e quando di tutto l'edificio non rimane che una rovina, voi la guardate attoniti come se non l'aveste demolito con le vostre mani. Ma forse fate bene, non avendo la forza di troncargli subito, bisogna avere almeno quella di andare fino in fondo, fino alla nausea, perchè il complice non sia, realmente, più nulla per voi, perchè la creatura vi ridiventi estranea, e nessun suo gesto possa più turbarvi, nessun ricordo farvi trasalire, e possiate con animo mondo, accogliere la nuova avventura...

Interrogati... interrogati bene... non fingesti forse già qualche volta, per pietà di te stessa? La parabola non è ancora compiuta, ma tu senti che il vertice supremo è oltrepassato. Troppe volte ciò ti è successo, perchè non te ne rendi conto. Non osi confessartelo, e ti aggrappi all'oggetto che ancora risenti, all'ebrietà che ancora condividi... ma l'amarezza ti attende al risveglio come un agguato, e tu non hai la forza di sbrattarla da te, con un sorriso.

Ed è sempre così, e fu sempre così, e forse ciò che gli uomini perseguono con accanimento nella vita, è soltanto il dolore.

— Nell'oscurità, una bocca cercò una bocca, una mano cercò una mano.

— Mi vuoi bene?
— Ti voglio bene.
— Sei felice?
— Tanto felice.

E la poltrona di vimini tremò tutta come un corpo scosso dalla più pazzia risata.

WILLY DIAS

ELEGANZE

se: suo motto potrebbe essere questo: solidità. Produzione ottima per materiali adoperati e l'accuratissima lavorazione; tradizioni antiche di praticità congiunta alla eleganza, di bellezza unita alla convenienza. Una di quelle Case che appartengono al passato e dove fa piacere entrare, piacere acquistare...

VETRINE-TENTAZIONE

Esiste forse, in tutta Genova, una sola donna che non si sia fermata una volta dinanzi alle vetrine Odone di Via Luccioni? Una sola che, ferdandocisi, non abbia concluso, dopo di essersi riempita gli occhi o il cuore di colori e di desiderio che mai la moda è stata allettatrice come in questo principio di primavera nuova?

Chi parla di scarsità di produzione, di povertà di lavoro, di introvabilità di certe antiche stoffe solide a tutta prova, morbide, soffici, tepide, o sericamente lucenti e tenui e pur salde e resistenti anche nella loro evanescenza di vèli?

Quelle vetrine sono un'esposizione ogni giorno rinnovata di tessuti gravi e lievi; di lana, di seta, di velo; chiari e vivaci e sobri e cupi; uniti e operati; noti e nuovi e nuovissimi. Volete sapere che tinta sia il rany? chiedetene a Odone. Così saprete da lui quali siano i tessuti nuovi e quali nomi dia loro la novità primaverile.

Vetrine tentazione: si fa un corso di moda, guardandole. Ma non si guardano a lungo senza cadere alla tentazione di varcare la soglia dell'eldorado.

IL TAILLEUR

Nessun dono più giudizioso poteva farci la moda della primavera nuova, di questo del tailleur che tiene quasi unicamente il campo. Né si deve credere che il tailleur rappresenti una limitazione alla fantasia, al gusto, alla iniziativa personale. Basta fare una visita agli ateliers di Arturo Castaldi, in Via Maraglione 2, per convincersi del vasto campo che esso lascia alla iniziativa personale. Tra il tailleur tipo inglese quasi immutabile nella sua linea un po' rigida ma piena di distinzione o quello fantasia, c'è tutto un campo vastissimo che il gusto personale e l'arte del sarto-artista sa percorrere con sicurezza.

Noi vogliamo soltanto rilevare come sia infinitamente più facile, oggi, a ogni signora, di essere elegante che non fosse, per esempio, un anno fa. Oggi, basta avere un buon tailleur, fatto bene, rivelante il buon *faisleur* nel taglio e nella linea, per essere eleganti per tutta la sta-

La serva

Questa parola non usa più e come una moneta fuori corso, in questi nostri tempi evoluti, quando niuno vuole più servire. Del resto, è una merce introvabile, e quando, per caso, se ne incontra qualcuna, si guarda con meraviglia, come una rarità d'altri tempi, e si grida al miracolo, se cotesta persona, così necessaria, sia ancora umile, come d'origine, sotto messa, come di dovere e di più contenta, felice di servire e di contentare i suoi padroni.

Sono pochi coloro che conservano una serva di antico stampo, come quella che io vidi, non ha quasi, tenuta per concessione da una signora, poco contenta del suo servizio deferente, ma limitatissimo, mentre la misera prometteva un cero alla Madonna, se la si lasciasse in quella casa, secondo l'abitudine di una volta, quando le serve crescevano e morivano nelle case dei signori, di cui prendevano il nome, quale proprietà di una casa più che in un'altra.

L'antica serva che, attingendo l'acqua ad un pozzo continuamente, distoglievi dal completare quel suo gioiello musicale del Barbieri di Siviglia, tanto che il maestro fu costretto a mettere lo stridio della carruccola, in quel mirabile finale, che pare scritto ieri, non potendo in alcun modo far cessare il tuo faticoso lavoro; o antica serva, dove sei tu? In questi nostri tempi civili, quando tutto è facile ed agevole e basta girare un rubinetto, per avere l'acqua, dove sei andata a finire tu che ti sfacchinavi, da mane a sera, e ti toccava accendere il fuoco e pulire i lumi minuziosamente? Ora vi è il gas e la luce elettrica: è vero che queste due buone cose, spesso, assai spesso, mancano presentemente, e si sta peggio di prima, quando tu, o antica serva, pensavi a questi umili servizi, e non li facevi mancare mai, in tua perfetta oculatezza.

Allora che era duro servire, le serve si trovavano a centinaia, adesso, invece, col servizio facilitato, le serve sono sparite addirittura. E se qualcuna se ne trova ancora, a prezzi americani, più che serve queste sono delle padrone, che comandano alle vere padrone.

Noi abbiamo esempi di donne eroiche che per i padroni si sono sacrificate anche a non toccare salario, se essi, per un rovescio di fortuna, non potevano più tenerle al loro servizio. Commovente quella Prièro du serviteur, in cui il povero rec-

I consigli di Marta

RINGIOVANIRE

Il dottore Jean Frumusan pubblica, nei due fascicoli di marzo della *Revue mondiale*, uno studio interessante sulla Cura per ringiovanire.

Riprendendo un tema già caro al direttore stesso della Rivista, Jean Finot, come al Professore Metchinikoff, inventore della... moda medica della cura dello *yoghurt* sgorgante dalla teoria della lotta tra fagociti e leucociti nel campo tenebroso dell'intestino umano, il dottor Frumusan ribadisce che noi stessi siamo gli autori della nostra precoce decadenza e della nostra morte precoce.

Si potrebbe tutti vivere assai più a lungo e il limite della giovinezza potrebbe venir prolungato di molto se l'uomo sapesse essere soprattutto sobrio!

Nessuna novità in quest'asserto: la sapienza antica come la scienza moderna, l'Ecclesiaste come il proverbio umile sono pieni del monito alla gola.

« L'uomo non muore: si uccide » dirà il filosofo.

E il Profeta: « Uomo, nel tuo vizio sta la tua fossa ».

E soggiungerà, l'umile sapienza popolare: « Ne uccide più la gola che la spada ».

Il dottor Frumusan, come si vede, ha dei predecessori.

DIMMI COME MANGI...

Bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare. Anche il sobrio fa della superalimentazione senz'accorgersene: lo stomaco, il fegato, il pancreas, le ghiandole intestinali, i reni subiscono un sovraccarico di lavoro che li logora a poco a poco; le congestioni, le stasi portano a quelle lente intossicazioni che sono la causa principale e diretta della decadenza dell'organismo, a quello stato di vecchiezza organica che ha per forme più caratteristiche l'obesità, la sclerosi, l'artrite.

Insieme all'abuso o al disordine nutritivo, altre cause contribuiscono alla decadenza precoce dell'artrite: la mancanza o l'insufficienza di moto, l'avarizia di aria o di luce.

L'importante, nello studio del Frumusan è l'affermazione sua che in decadenza precoce dell'organismo, vale a dire, in vecchiaia precoce, si può guarire mediante un esame severo del corpo e delle sue funzioni, una diagnosi esatta e una cura

... ma da un altro, mescolando due bocche, fuso, per qualche attimo, due esseri. Il silenzio che segue immancabilmente lo scoppio furibondo della vita, era assoluto, e nel silenzio, la poltrona cigolò e fu come se una chiara voce mi parlasse: — Mi senti? Lui non mi sente. E' questa la prova che sei sola... sola, perchè nel mondo si è sempre soli. Non lo sapevi? Lo avevi dimenticato? Hai creduto davvero che pochi istanti d'ebbrezza bastassero a fondere due anime e due corpi? L'esperienza, allora, non serve a nulla? Eh, via, pensaci... Poco fa, ti pareva di sommergere in un nero baratro senza fondo, ti pareva di toccare, di oltrepassare i limiti dell'esistenza, e tutto questo è niente, è un gioco, poichè bastò la mia piccola voce a risvegliarti, a farti rientrare in te stessa,

Non osi confessartelo, e ti aggrappi all'affetto che ancora risenti, all'ebrietas che ancora condividi... ma l'ambrosia ti attende al risveglio come un agguato, e tu non hai la forza di sbruttarla da te, con un sorriso. Ed è sempre così, e fu sempre così, e forse ciò che gli uomini perseguono con accanimento nella vita, è soltanto il dolore. — Nell'oscurità, una bocca cercò una bocca, una mano cercò una mano. — Mi vuoi bene? — Ti voglio bene. — Sei felice? — Tanto felice. E la poltrona di vimini tremò tutta come un corpo scosso dalla più pazza risata.

WILLY DIAS

ELEGANZE

SEMPLICITA'

A torto si crede che per essere eleganti occorra spendere molto. C'è una forma di eleganza accessibile a tutti che è fatta soprattutto di semplicità.

Il fondamento dell'eleganza è il buon gusto. Ora, noi pensiamo sia molto difficile raggiungere un sicuro effetto di buon gusto vestendo in modo complicato e fastoso. Per lo meno, è necessario possedere in questo caso un senso dell'armonia e dell'adatto che è assolutamente patrimonio di pochissime donne.

E' questo senso che fa le grandi eleganti come le grandi sarte e le grandi modiste; le creatrici e lanciatrici delle mode come le artiste del vestito o del cappello.

Questo senso è un dono, ma un dono d'eccezione. La donna che lo possiede sa realizzare quella forma di eleganza tutta soggettiva che costituisce un'aggiunta alla propria bellezza quando non diventa essa stessa bellezza singolarissima.

Ma, ripetiamo, non a tutte è largito questo dono. E allora?

Allora, attenetevi, lettrici amiche, che siete tutte donne intelligenti e sensate, a quella sicura eleganza che è costituita dalla semplicità.

Semplicità, vuol dire, in questo caso, senso dell'armonia, e ognuno vede che, per raggiungerlo, è necessario anzitutto adottare una linea di vestito che si conformi alla propria persona.

Una foggia dritta e succinta snellerà una persona troppo forte o non molto alta; così, un colore scuro o, comunque, una tinta sempre unita.

Una figura alta e slanciata potrà invece accettare anche il capriccio della moda quando la moda impone il *panier* o i rigonfi sui fianchi.

Se non sapete quali colori scegliere fra i tanti che la novità prescrive, pensate che non sbaglierete mai accettando

uno di quei colori fondamentali del vestito femminile che, per fortuna, sono sempre di moda: il nero, il bianco, il blu, il grigio.

Io, per esempio, non ne concepisco altri e non ne ho mai portati altri.

Sono colori, questi, che si adattano a tutte le età e a tutti i tipi. Vicversa, vi sono colori che pur essendo scuri non sono consigliabili: il *marron*, invecchia; il verde, rende pallida la carnagione; il viola esige un senso raro della intonazione e potrebbe venire affrontato soltanto da una bionda freschissima.

Scelta giudiziosa, adunque, del colore: scelta della linea; sobrietà nelle guarnizioni: ed ecco assicurato, a ogni donna, quel tanto di eleganza che basti a renderla distinta e che ha per presupposto la semplicità.

PER LA PIOGGIA E PER IL SOLE

Aprile: acquazzoni improvvisi, rapidi, insistenti: capricci della primavera nuova mutevole e instabile come la fantasia di un bambino. E' il mese che esige a portata di mano l'ombrello e che dona già, per domani, la preoccupazione dell'ombrellino.

Ombrello, ombrellino... Una volta, erano soltanto accessori di toilette. Oggi ne sono diventati parte importantissima, non fosse che per il prezzo che hanno raggiunto. Ma appunto perchè non è più possibile sognare d'avere un buon ombrello per venti lire e un ombrellino elegante magari per meno, bisogna fare gli acquisti relativi dove si sia sicuri di spendere bene il proprio denaro sia per l'eccellenza della merce che si acquista, sia per le tradizioni di serietà di lavoro e di discrezione nel guadagno che un dato negozio può presentare. Risponde senza dubbio a tutte queste condizioni la Ditta Antonio Pastore così nota in Genova e così apprezzata.

Pastore, è un nome che ha addirittura i suoi *parchemins* nel Commercio genovese.

Nessun uomo più giudizioso poteva farci la moda della primavera nuova, di questo del *tailleur* che tiene quasi unicamente il campo. Né si deve credere che il *tailleur* rappresenti una limitazione alla fantasia, al gusto, alla iniziativa personale. Basta fare una visita agli *ateliers* di Arturo Castaldi, in Via Maragliano 2, per convincersi del vasto campo che esso lascia alla iniziativa personale. Tra il *tailleur* tipo inglese quasi immutabile nella sua linea un po' rigida ma piena di distinzione o quella fantasia, c'è tutto un campo vastissimo che il gusto personale o l'arte del sarto-artista sa percorrere con sicurezza.

Noi vogliamo soltanto rilevare come sia infinitamente più facile, oggi, a ogni signora, di essere elegante che non fosse, per esempio, un anno fa. Oggi, basta avere un buon *tailleur*, fatto bene, rivalente il buon *faisleur* nel taglio e nella linea, per essere eleganti per tutta la stagione. Eleganti e non monotone chi si porta il *tailleur* con una blusa come con dieci successivamente; con un *gilet* come con venti diversi (adavanti).

E' la farsa ideale, il *tailleur*, a questi lumi di... necessarie economie... E' il solo modo di spendere, per un vestito, dei denari che non si debbano rimpiangere...

BEN CALZATE

Se l'essere ben calzate è sempre stato il fondamento di ogni eleganza, più che mai la calzatura ha importanza oggi che la doppia moda della sottana corta e delle calze di seta mette in valore ogni piccolo piede di donna.

Qualche lettrice mi scrive chiedendomi se si porti sempre lo scarpino col braccialeto. Sì, lo si porta ancora, ma non sapremmo consigliarlo a chi non possiede una caviglia sottile.

L'amica lettrice sappia dunque scegliere. E, eventualmente, invece dello scarpino a braccialeto, scelga il tipo tutto scollato che iscellisce il piede, o la scarpa *Richelieu* in vernice nera sempre così elegante. Una novità sono gli scarpini di stoffa che si porteranno molto con le toilette di taffetà. Anche queste, però, non si adattano a tutte.

Comunque, se la lettrice di *Chiosa* vuole avere, insieme alla possibilità della scelta, un consiglio sicuro, acquistisi le sue scarpe al nuovo Calzaturificio Gilardini — Via XX Settembre — ricco di un assortimento senza uguale di scarpe e scarpini di tutti i tipi — nazionali ed esteri — a prezzi che non temono concorrenza. Colà ella troverà di che soddisfare anche il gusto più difficile e sarà certa di acquistare in quelle condizioni di sicurezza e di garanzia assolute che sono fornite dal nome di Gilardini che è sempre sinonimo di serietà e di onestà commerciale insuperate.

Chiffonette.

che li sfacchinavi, da mane a sera, e il toccava accendere il fuoco e pulire i lumi minuziosamente? Ora vi è il gas e la luce elettrica: è vero che queste due buone cose, spesso, assai spesso, mancano presentemente, e si sta peggio di prima, quando tu, o antica serva, pensavi a questi umili servizi, e non li facevi mancare mai, in tua perfetta oculatezza.

Allora che era duro servire, le serve si trovavano a centinaia; adesso, invece, col servizio facilitato, le serve sono sparite addirittura. E se qualcuna se ne trova ancora, a prezzi americani, più che serve queste sono delle padrone, che comandano alle vere padrone.

Noi abbiamo esempi di donne eroiche che per i padroni si sono sacrificate anche a non toccare salario, se essi, per un rovescio di fortuna, non potevano più tenerle al loro servizio. Commovente quella *Prère du serviteur*, in cui il povero vecchio servo, fedele, finita la sua bisogna giornaliera, stanco, si mette a sedere nel ridotto oscuro, e piange sul suo *van-bigio*, pensando di non aver riposo sotterra, quando, per la prima volta, gli sarà dolce, come ha fatto per tutta la vita, rispondere: *Maitre! alla chiamata del Signore!* Ora questa umile poesia è finita; ha fatto il suo tempo: ora v'è l'odio di classe, ed il padrone viene considerato dal servo come un tiranno, mentre invece, con i tempi mutati, sono essi i tiranni, coloro che dovrebbero e non vogliono servire; ed i sedicenti padroni debbono sottostare ai loro capricci ed alle loro pretese. Si sa, adesso è pochissima la gente che serve, perchè può vivere benissimo, occupandosi in altri lavori, meglio retribuiti e più decorosi. Servire è duro; ed ora si vuole essere liberi: vi è uno scambio reciproco fra chi deve servire e chi vuole essere servito: scambio di servizi, come di uguali ad uguali, e la gerarchia, quella gerarchia che esiste perfino in paradiso, sulla terra non esiste più.

Una volta le serve si struggevano per un bimbo, a cui erano affezionate. Con la civiltà, sono sparite le serve: non si trova facilmente qualcuna per aiutarvi, e se mai si rinviene, non c'è agenzie e camere di lavoro, non tanto non prende più il nome di serva, ma tanti altri nomi, fatti per metterla alla vostra portata, ma viene in casa per fare il suo comodo sfacciatamente. Ssee, entra, a suo piacimento: fa qualche servizio, se e quando vuole, e se la gridate vi pianta: per conservarla dovete stare sempre col furbolo in mano ad incensarla; in tal modo, forse, trovandosi bene, potrà durare, altrimenti vi lascia e buona notte.

La parola serva quindi è totalmente abolita, e se ancora si ricorda, come sinonimo di grande fatica, si ricorda del pari, come quella di fedeltà (comparabile ed anche di un affetto vero, che ora, ahimè! si è delegato dalla esistenza nostra.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare. Anche il sobrio fa della superalimentazione senz'accorgersene: lo stomaco, il fegato, il pancreas, le ghiandole intestinali, i reni subiscono un sovraccarico di lavoro che li logorano a poco a poco; le congestioni, le stasi portano a quelle lente intossicazioni che sono la causa principale e diretta della decadenza dell'organismo, a quello stato di vecchiezza organica che ha per forme più caratteristiche l'obesità, la sclerosi, l'artrismo.

Insieme all'abuso o al disordine nutritivo, altre cause contribuiscono alla decadenza precoce dell'artrismo: la mancanza o l'insufficienza di moto, l'avarizia di aria e di luce.

L'importante, nello studio del Frumusan è l'affermazione sua che la decadenza precoce dell'organismo, vale a dire, la vecchiaia precoce, si può guarire mediante un esame severo del corpo e delle sue funzioni, una diagnosi esatta e una cura appropriata.

LA CURA

Non possiamo addentrarci nei particolari tutti di queste cure: diremo soltanto che, a seconda della diagnosi speciale, essa verterà particolarmente sopra l'una o l'altra di queste operazioni:

Disintossicazione dell'organismo.
Regolarizzazione della circolazione sempre squilibrata, in questi casi.
Tonificazione del sistema nervoso, astenico o iperstenico.

Regolarizzazione della funzione renale.
Suggerizione di forza, di coraggio, di amore alla vita, di reazione all'abbattimento.

Ma il singolare si è questo, che il dottor Frumusan suggerisce di completare la cura medica col ringiovanimento dell'organismo con una cura estetica e consiglia in proposito la « riparazione dei guasti localizzati e delle deformazioni estetiche », vale a dire che la cura iniziata nel gabinetto medico dev'essere completata all'Istituto di Bellezza, il che vuol dire, per le lettrici di *Chiosa*, all'*Institut de beauté* di Via Carlo Felice.

Marta

PIGGOLA POSTA

Anna Elisa Piccarolo — Buoni i suoi versi, ma l'altalena è ormai passata.

Pina Dinaria — Troppo triste, *Chiosa* vuole essere suscitatrice di energie. Mandi pure una cosa più forte.

Edy Gamba — Grazie. Mi mandi qualche impressione della vita d'ufficio, una concepita con serenità. Non bisogna deplorare i diritti che dobbiamo affermare, anche se melanconici, ma poi, il lavoro, non è mai melanconico!

Gardenia — Montoro Superiore (Avellino). La novella *Dana della Croce Rossa* è un po' ingenua. Ma ella potrà fare di meglio. Mandi pure, di preferenza articoli, però. E scriva e mi dica il suo nome.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO
Stab. Tip. del Giornale "IL SOCIO XIX"

Quand l'amour meurt - Quand l'amour re fleurit (Valse) - Tango Italiano - Tango Notturno.
 Ascher, La cascade de roses - *Benedit*, Chiaro di luna - *Billema*, Il gorgheggio degli uccelli - *Brans*, Danze ungheresi - *Fiald*, Nocturne - *Gillet*, Pizzicati - *Grieg*, Peer Gynt - *Erotich* - Primavera - Danza d'Anitra - *Papillon* - Elle danse - *Le Matin* - *Moiseau* Liriques - *Huiná* Serenade - *Litz*, L'usignolo - *Rapsodia* ungherese - *La Campanella*, Canto d'Amore - *Muscagni*, Serenata - Ave Maria, Ballata - *Mozzkowski*, Valzer d'amore - *Poderevski*, Celebre minuetto - *Pavanelli*, Le campane del vespro (melodia nostalgica) - *Rachmaninoff*, Danza Russa - *Prelude* - *Raff*, La Vieuse - *La polka della Regina* - *Valse Impromptu* - *Kayes Escott*, Imitazione del temporale - *Sgombati*, Campana a festa - *Sinding*, Gazouillement du printemps - *Spindler*, Ruscetto d'argento - *La caccia* - *Ruscetto* nel bosco - *La cavalcata degli ussari* - *Da flore a flore* - *Tschaikowsky* *Barcarolle*, Chant sans paroles - *Danse Russe* - *Chanson triste* - *Weber*, Invitation a la valse - *Mendelssohn*, Romanze senza parole - *Barcarola Veneziana* - *Canto della Filatrice* - *Canzone di Primavera* - *Marcia Nuziale*.

Repertorio: Debussy - Durand - Sgombati - Beethoven Chopin - Sibelius ecc. ecc.
 Interessanti arrivi - Composizioni per Piano e Violino - Ulucico Russo - Edizioni - Tedesche e Francesi.

Drigo, I milioni di arlecchino - originale, facile e facilissimo - *Fall*, La principessa dei Dollari - Originale e facilitato - *Gilbert*, La casta Susanna - *Gran Pout-pourri* - Quando il ballo ci invita ci chiama - *Duetto del gallo* - *Lecocq*, La figlia di Madame Angot - *Lehar*, Eva, valzer, orig. e facile - *Eva*, Marcia Parigina - *Amor di zingaro*, valzer - *Conte di Lussemburgo*, orig. e facile - *Leon Bard*, Madame di Tebe - *Pout-pourri* - *idem* valzer - *Leon Bard*, Duchessa del Bai Tabarin - *valzer di trou-frou*, orig. e facile, *idem* valzer sui motivi *idem*, valzer degli apaches facilitato - *Leon Bard*, La Regina del fonografo, valzer sui motivi orig. e facile - *Marocco*, La fidanzata dell'aviatore, valzer - *idem*, Marcia - *Percira*, Alma de Dios - *Planquette*, Le Campano di Corneville - *Strauss*, Sogno di Valzer orig. e facile - *Strauss*, Primavera Scapigliata - *Polka del fischio* - *Suppe*, Boccaccio, valzer sui motivi - *Suppe*, Donna Juanita, Valzer - *Weimberger* La signorina del cinematografo, valzer orig. e facile.

Grandi Arrivi di Edizioni Tedesche e Francesi
Catalogo Gratis

Blouses Modelli ::

:: Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255, 1933

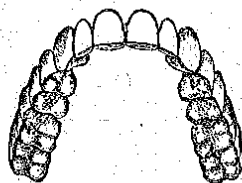
VIA ROMA, 23 (rosso)

GENOVA

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatria al Policlino della Nautiata
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84



GENOVA
 Via Luccoli, 30

PER LE PIOGGE D'AVRIL
 ACQUISTATE
 UN BEL PARAPIOGGIA
 DA



FELICE PASTORE
 VIA CARLO FELICE 72
 (ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
 per la custodia
 delle pellicce

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Esposizione

delle Ultime Novità

Primaverili

Corredi da Sposa - Biancheria finissima

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
 di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
 dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
 per le cure della Donna o la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— CURE —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Biancheria di Lusso

AIA CIANCARETTI

GENOVA
SALITA S. MATEO, 19

Alla liquidazione di Musica

Negozio **BODRO** - Via XX Settembre, 127 r. (Ponte Monumentale) GENOVA

ULTIMI ARRIVI in vendita a prezzi ridotti:

Fox-trot. — Bambola infranta - Cordoba - Hindustan - Indianola - Fox Trot Bells - Hawaiian Butterfly - Smiles - Red Fox-Trot - Golden-FoxTrot - Monheij Blues - Let's-Fox Trot - Baby-Tank - Sans nous rien dire - Are Jou - Pronds Carde a Tchou-Tchou-Tchou - Fra le stelle - Phi-Phi (One step) - For me and my Gal - Underneath the Stars - Chichen Reel (Arizons) - Le Vamps - Marcia Forzato Owo step - Fior di Fuoco (Valzer Cantabile) - Guardandoti negli occhi (Valzer hesitation) - Histoire d'amour (valse lente) - Destin (valse lente) - Frémito d'amore - Malombra (Valzer) Quand l'amour meurt (Valse) - Quand l'amour-refleurit (Valse) - Tango Italiano - Tango Notturno.

Ascher, La cascade de roses - Bendel, Chiaro di luna - Billema, Il gorgheggio degli uccelli - Bruns, Danze ungheresi - Field, Nocturne - Gillet, Pizzicati - Grieg, Peer Gynt - Erotich - Primavera - Danza d'Anitra - Papillon - Elle danse - Le Matin - Morceau Liriques - Haind Serenade - Litz, L'usignolo - Rapsodia ungherese - La Campanella, Canto d'Amore - Mascagni, Serenata - Ave Maria, Ballata - Moszkowski, Valzer d'amore - Paderewski, Celebre minuetto - Pavanelli, Le campane del vespro (melodia nostalgica) - Rachmaninoff, Danza Russa - Prélude - Raff, La Fileuse - La polka della Regina - Valse Impromptu - Rayes Escott, Imitazione del temporale - Sgombati, Campana a festa - Sinding, Gazouillement du printemps - Spindler, Ruscello d'argento - La caccia - Ruscelletto nel bosco - La cavalcata degli ussari - Da fiore a fiore - Tschalkowsky Barcarolle, Chant sans paroles - Danse Russe - Chanson triste - Weber, Invitation - la valse - Mendelssohn, Romanze senza parole - Barcarola Veneziana - Canto della Filatrice - Canzone di Primavera - Marcia Nuziale.

Repertorio: Debussy - Durand - Sgombati - Beethoven Chopin - Sibelius ecc. ecc. Interessanti arrivi - Composizioni per Piano e Violino - Ulucico Russo - Edizioni - Tedesche e Francesi.

Drigo, I milioni di arlecchino - originale, facile e facilissimo - Fall, La principessa dei Dollari - Originale e facilitato - Gilbert, La casta Susanna - Gran Pout-pourri - Quando il ballo ci invita ci chiama - Duetto del gallo - Lecocq, La figlia di Madame Angot - Lehar, Eva, valzer, orig. e facile - Eva, Marcia Parigina - Amor di zingaro, valzer - Conte di Lussemburgo, orig. e facile - Leon Bard, Madame di Tebe - Pout-pourri - idem valzer - Leon Bard, Duchessa del Bal Tabarin - valzer di frou-frou, orig. e facile, idem valzer sul motivi idem, valzer degli apaches facilitato - Leon Bard, La Regina del fongrafo, valzer sui motivi orig. e facile - Marocco, La fidanzata dell'aviatore, valzer - idem, Marcia - Pereira, Alma de Dios - Planquette, Le Campone di Cornoville - Strauss, Sogno di Valzer orig. e facile - Strauss, Primavera Scapigliata - Polka del fischio - Suppè, Boccaccio, valzer sui motivi - Suppè, Donna Juanta,

Signora!

Venti anni di lavoro mi hanno permesso di studiare le tinture per capelli e le loro qualità buone e cattive. Se ne avete usate delle dannose recatevi nel mio negozio e vi saranno dati consigli e cure. — *Oreste - Parrucchiere per Signora* - Via XX Settembre, 32 - 1° piano.

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 3. — il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 spedizioni in TUTTE LE ISOLE a mezzo cart. vaglia di L. 3.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

MODELLAZIONI

PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO



ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA VIA ASSAROTTI 3 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI ECC... MANICURE e DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

Scuola LYSLE

di lingue moderne

Via Assarotti 18 A Int. 3 - GENOVA

Lezioni particolari a tutte le ore anche a domicilio Corsi Speciali e di Commercio

INSEGNANTI DI NAZIONALITÀ



FINE FLEUR

Blouses Modelli ::

:: Il più ricco Assortimento

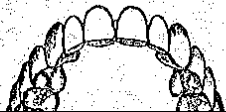
I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255 ROSSO
VIA ROMA, 23 (ROSSO)
GENOVA

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Munitata gli collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.



S

S

I

O

....Per un

Omaggio Gentile

per Signora : :

MALATTIE GHIRUNOICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADOME
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalla 15/16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

Dott. Vittore Baldassari
 GINECOLOGO
 Via G. Cabella 22-17 - GENOVA
 Riceve - Giovedì e Sabato dalle 15 alle 15
 Al Mercato dalle 15 alle 17 in:
 sulla 3 Novembre 1-18. Margherita Ligure

MALATTIE DEI
OCCHI
DOTTOR LAY SPECIALISTA
 Scurreria 5.

IL PRELIBATO LIQUORE
CANEVALLO
 È IL MIGLIORE!
 A.C. CANEGALLO GENOVA
 ESIGETE LA VERA MARCA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
 Tinte pastose, perfettissime, cura intera, ma-
 schi superlativi. Gratifica ed eleganza ideale.
 SALVA VISITAZIONE, 3-2 (color. Pagine 5)

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato
 Pasta di Cioccolato alla gelatina

*Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
 in genere e le marmellate di frutta.*

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
RIFEZIONE SCOLASTICA.
 Spalmato sul pane è gradito,
 nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

- DAGNINO NICOLA - Vico Cusani.
- FREZZOLINI AGUILETTA - Piazza Palermo.
- EBBIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo di Novi.
- ALLAUME GIUSEPPE - Piazza Sordani.
- BERNI SORRELLI - Vico Ebbidi.
- ALEXANDRINO - Vico Stella, 18.
- SIMONINI TRAPEZZI - Piazza Pantheon.
- PICCINELLI TRAPEZZI - Via Maddalena.
- ERDE PERINI - Via Camogli Longo.
- RONDANINA FRANCESCO - Porta Santa Caterina.
- PIRANO LEONARDO - Largo Via Roma.
- GROVETTO PIETRO - Piazza Sordani.

Esposizione del Prodotto e assaggio
 Via Porta d'Archi, 8 rosso.

BIRRA

CERVISIA

La preferita

Per ogni
Fausto evento...

F
A
S
S

PALAZZO DELLA MODA

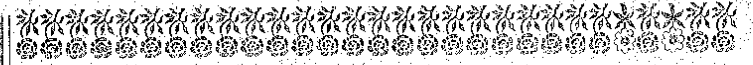
Genova - Via XX Settembre 17-19-21

Le migliori Novità

Prezzi eccezionali

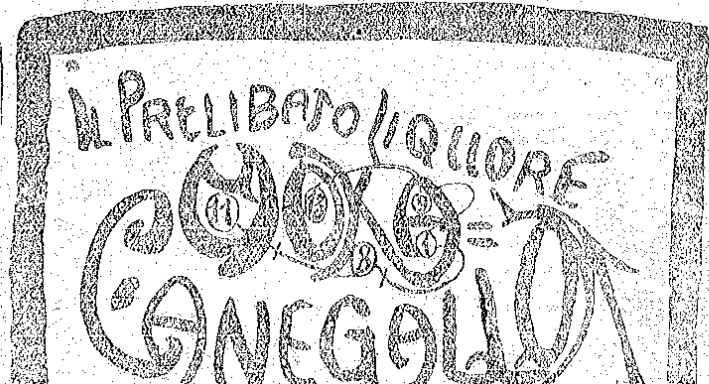
Abiti, Mantelli, Camiciette, Vestaglie

: : Biancheria finissima
per Signora : :



MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GLERSI
Riceve dalla 13-16 Via Palestro 17
CASA DI CURA PRIVATA

Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO
Via G. Gabella 22-17 - GENOVA
Riceve - Giovedì e Sabato dalle 13 alle 15
Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in:
sella 3-Novembre 1-1 S. Margherita Ligure



PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
Tiene personale particolare, cura, incisione, ma-
stian, segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe)

Nuovo Prodotto Italiano

ABBONAMENTI

Un numero	L. 0.20
Arretrato	„ 0.40
Abb. annuo Italia e Colonie	„ 10.—
„ sem.	„ 5.50

Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7ª e 8ª pagina	L. 120
Pagina	„ 500
Riga o spazio di riga di 8 punti nel corpo del giornale	L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze, e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Dalla radice

I risultati del Congresso di Napoli sono notevoli: in linea politica, esso ha affermato la disposizione del Partito Popolare Italiano a collaborare a un Governo rinnovatore; in linea d'azione sociale, ha respinto, col voto sulla questione agraria, le formule collettiviste applicate alla proprietà; in linea morale, ha stabilito un'altra volta quale debba essere il fondamento di ogni azione rinnovatrice della vita nazionale italiana; la riforma della scuola.

Relatore per la prima questione, quella della collaborazione, è stato l'on. Gronchi; per la seconda, l'on. Martini; per la terza, l'on. Anile.

Ma il voto sulla questione agraria, sintetizzata, per la discussione, nella formula: *la terra ai contadini* — formula ammessa dall'ordine del giorno Osio-Molinari (risultato poi formulato dall'on. Miglioli) e rappresentante le tendenze dell'ala sinistra del partito; e respinta invece, quantunque timidamente, dall'ordine del giorno Martini riassumendo l'opinione del Centro e della Destra — è stato soprattutto determinato dalle esplicite parole di Don Sturzo che si è dichiarato contro ogni forma di proprietà collettiva della terra, vera o larvata, che non può mettere in valore l'interesse individuale dell'uomo, forza massima per la produttività della terra e ha denunciato l'invadenza equivoca di una economia né collettiva né individuale.

La votazione che ha seguito a queste dichiarazioni esplicite del leader del Partito Popolare Italiano ha dato un risultato — 106.179 voti favorevoli all'ordine del giorno Martini; 27.609 contrari e 2000 astenuti — che dissipa ogni equivoco sull'atteggiamento del Partito stesso di fronte ai gravi problemi sociali che formano la preoccupazione

2° asili infantili di obbligatoria istituzione dovunque, sollecitando e sorreggendo le iniziative private e quelle degli enti locali e delle opere pie ed integrandole con un'opera alacre di difesa igienica dell'infanzia;

3° rapporti costanti tra scuola e lavoro;

4° scuola primaria di cinque anni con abolizione della licenza di complemento e di quella di maturità e con un solo esame finale che sia veramente valevole come diploma di maturità;

5° la scuola primaria elementare in ogni capoluogo di circondario sia seguita da un corso popolare di tre anni;

6° i fanciulli che vogliono dalla scuola primaria passare agli studi classici avranno aperto il ginnasio ed il liceo;

7° la scuola media è oggi intesa soltanto come scuola classica: si propone invece un duplice ordine di scuola media, la classica e la tecnica professionale, alla quale ultima potranno accedere tutti i diplomati del corso popolare (avremo così un secondo grado di scuola del lavoro della durata di quattro anni);

8° gli iscritti alle scuole classiche, superati gli esami del ginnasio, andranno al liceo che resta distinto in classico e moderno;

9° la scuola classica e la scuola del lavoro devono procedere parallelamente con possibilità di contatti tra le une e le altre, e rivolte alle Università: la scuola normale per la preparazione dei maestri elementari è necessario che diventi meno pedagogica e più scuola di cultura; le Università debbono essere autonome e i centri della vita regionale devono essere forniti ciascuno di politecnico, che dovrebbe comprendere le attuali scuole industriali e commerciali superiori, al quale potranno arrivare i licenziati della scuola di lavoro di secondo grado. —

Ma anche ove questo fosse, non ci sarebbe da esitare nella scelta. Non vediamo proprio come uno spirito nudrito ed educato alla dottrina dell'Evangelo possa rappresentare, individualmente o socialmente, qualcosa di inferiore o di pericoloso. Finora, né morale né filosofia hanno mai saputo darci qualcosa di più grande, di più nobile, di più perfetto, di più umano e insieme di più ideale della dottrina cristiana. La stessa sua immortalità sta a dimostrare la perfezione della sua essenza. Né ci sarebbe più da temere per le sorti della società ove gli uomini s'ispirassero ai suoi precetti. Altro che dottrina socialista! Il socialismo è essenza d'odio e il cristianesimo essenza d'amore: quello, si rivolge ai diseredati per sollevarli contro i più fortunati in un impeto di

livida ribellione e di cieca violenza: questo, si rivolge ai privilegiati e li ammonisce: « È più facile che una goccia mena passi per la cruna di un ago che un ricco dalla porta dei Cieli ».

Soltanto chi ignora il Cristianesimo può disprezzarlo o temerlo. Chi ha la fortuna di conoscerne la profonda bellezza, la sapienza insuperabile, la dolcezza confortatrice, vi scorge evidente l'impronta della sua origine divina.

Ecco perchè, forti di questa convinzione, noi non esitiamo ad accettare, dell'auspicato avvento della scuola libera, anche l'interpretazione più lata e più audace: quella della scuola che lungi dal lasciare ignorare al fanciullo il nome di Dio, lo ponga a fondamento della nuova educazione.

La ricerca della paternità

Come riferimmo nell'ultimo numero del giornale, all'Associazione per la Donna in Roma fu indetta una speciale Assemblea per discutere e pronunciarsi sulla ricerca della paternità e lo scioglimento del matrimonio.

Non essendo stato distribuito l'ultimo progetto Meda, perchè in quell'adunanza non fu possibile averne il testo, la discussione si svolse sull'esame della proposta presentata alla Camera il 21 febbraio 1914 dagli on. Meda, Cesare Nava e Colajanni.

La data è antica ma il progetto non è molto dissimile da quello presentato nella presente legislazione che conta gli stessi articoli o solo in più prevede il caso di « possesso di stato della filiazione naturale ».

Il nostro giornale riportò fino dal suo primo numero il progetto Meda e Bertini che è quello che andrà in discussione. Lo riportiamo di nuovo qui, pubblicando anche gli emendamenti che furono votati nell'Assemblea dell'Associazione per la Donna per diffondere il più possibile la conoscenza dell'argomento, per promuo-

Lo scritto in corsivo riporta gli emendamenti proposti dall'Associazione.

L'azione diretta alla dichiarazione di paternità naturale può essere promossa dal figlio o, dopo la morte di lui, anche dai suoi discendenti legittimi o dai figli naturali da lui riconosciuti.

Essa deve proporsi, sotto pena di decadenza, non più tardi di un anno dal giorno in cui il figlio abbia raggiunto la maggiore età, o l'avrebbe raggiunta se non fosse morto; in ogni caso non più tardi di un anno dalla morte di colui al quale si attribuisce la paternità.

Se l'azione fu promossa dal figlio, il giudizio pendente può essere proseguito dai suoi discendenti legittimi, dai figli naturali riconosciuti di lui o loro discendenti legittimi, ovvero dalla madre.

Durante la minore età del figlio l'azione può essere promossa in nome di lui dalla madre o, in mancanza di questa da un curatore speciale, previa deliberazione favorevole del Consiglio di tutela, che anche nel primo caso sarà appositamente costituito a norma dell'art. 261 del Co-

La libertà del proletariato

Dal bollettino ufficiale economico del Governo di Mosca, togliamo un piccolo saggio del regime di libertà bolscevico, non solo nei riguardi del « vile borghese » al cui trattamento... speciale siamo ormai abituati, ma anche in quello proletario, che dovrebbe gioire del paradiso terrestre russo.

Ecco qualche articolo:

N. 215. — Il Commissario del popolo per i trasporti ha deciso di stabilire una scala di salari in base alla classifica individuale di ciascun operaio.

N. 216. — Il Commissario centrale delle arti poligrafiche ha deciso di sostituire il lavoro ad ora col sistema dei cottimi.

N. 217. — Nell'industria della carta è introdotto il sistema dei cottimi.

N. 218. — Il Commissario centrale del Sindacato metallurgico propone il sistema dei cottimi e l'impiego di metodi scientifici per misurare l'attività normale di ciascun operaio secondo il suo genere di lavoro.

N. 219. — Per lottare contro le passeggiate che gli operai fanno senza ragione abbandonando il loro lavoro, il Commissario centrale di Mosca ha deciso di trattenere una parte di salario per ogni passeggiata. Nel caso che le passeggiate si ripetessero nel corso di un mese, l'operaio sarà licenziato. Se le passeggiate avvengono in massa in seguito ad intesa fra operai, saranno considerate come sabotaggio criminoso ed i colpevoli saranno inviati in campi di concentramento.

N. 224. — Il partito comunista ha obbligato i suoi membri a lavorare il sabato. Questo lavoro volontario non è retribuito. Esso consiste nello scarico di vagoni e barche, nella riparazione delle ferrovie, delle locomotive e dei vagoni.

N. 225. — Il Commissario del popolo Krassin (il dittatore dell'industria) preannuncia l'indipendenza eterea

riassumendo l'opinione del Centro e della Destra — è stato soprattutto determinato dalle esplicite parole di Don Sturzo che si è dichiarato contro ogni forma di proprietà collettiva della terra, vera o larvata, che non può mettere in valore l'interesse individuale dell'uomo, forza massima per la produttività della terra e ha denunciato l'invadenza equivoca di una economia né collettiva né individuale.

La votazione che ha seguito a queste dichiarazioni esplicite del leader del Partito Popolare Italiano ha dato un risultato — 106.179 voti favorevoli all'ordine del giorno Marini; 27.609 contrari e 2000 astenuti — che dissipa ogni equivoco sull'atteggiamento del Partito stesso di fronte ai gravi problemi sociali che formano la preoccupazione massima della vita politica nazionale e internazionale. Nessuna identità di fine e di metodi tra i massimalisti rossi e i Popolari. Se una rivoluzione questi ammettono e vogliono è la rivoluzione di Cristo, non quella di Lenine.

Il concetto è stato precisato da Luigi Ambrosini nel suo forte discorso polemico concluso appunto con questa frase: « Nulla di più rivoluzionario, nella storia del mondo, dell'idea cristiana ». Chi, dunque, temeva che, al pari dei socialisti, il Partito Popolare Italiano intendesse impennare la propria fortuna sulla impostura della lotta di classe, sa che questo non è e non sarà. Ciò che separa i Popolari dai Socialisti è il concetto unicamente materialistico posto da questi ultimi a base della propria dottrina, della propria politica, delle proprie finalità, formante un'antitesi assoluta con il contenuto essenzialmente morale e spirituale del programma del Partito Popolare Italiano.

Questo contenuto si rivela intero nella importanza grandissima data e dal partito e dal Congresso al problema del rinnovamento della Scuola.

Come abbiamo detto, relatore sull'importantissima questione era l'on. Anile la cui competenza in materia non è possibile contestare. Egli ha svolto, in un elevatissimo discorso, il nuovo grandioso programma di attività scolastica che dovrebbe abbracciare tutte le scuole; seguirlo in tutta la sua poderosa opera di ricostruzione è impossibile, ma diamo qui gli articoli dell'ordine del giorno col quale la relazione si chiude:

1° esami di Stato per ogni grado di scuola, dalla primaria alla media, dalla media alla superiore, con Commissioni che diano garanzia di equanimità agli allievi da qualsiasi scuola provengano ed elevino la dignità degli studi con immediata soppressione del monopolio scolastico;

2° gli iscritti alle scuole classiche, superati gli esami del ginnasio, andranno al liceo che resterà distinto in classico e moderno;

3° la scuola classica e la scuola del lavoro devono procedere parallelamente con possibilità di contatti tra le une e le altre, e rivolte alle Università; la scuola normale per la preparazione dei maestri elementari è necessario che diventi meno pedagogica e più scuola di cultura; le Università debbono essere autonome e i centri della vita regionale devono essere forniti ciascuno di politecnico, che dovrebbe comprendere le attuali scuole industriali e commerciali superiori, al quale potranno arrivare i licenziati della scuola di lavoro di secondo grado. —

Bastano questi articoli a lumeggiare la grandezza dell'opera di ricostruzione ideata dall'on. Anile. Opera necessaria; opera urgente.

Le condizioni della Scuola, in Italia, sono deplorabili. Lo Stato italiano, come educatore, ha fatto pieno fallimento. Né alcuna delle riforme parziali con le quali ogni nuovo Ministro, venendo al potere, cerca di segnalarsi, può portare il rimedio. Perché il male è nella essenza oltre che nella forma. Sono pieni di incongruenze i programmi, ma è criminoso addirittura il criterio che fa della Scuola un Istituto dove si istruisce (male, vch!) senza educare. I risultati del sistema sono a portata d'ogni occhio più umile: la società anarchica è il frutto della scuola materialista. I seguaci di Errico Malatesta; i fanatici di Lenine; i beoti tariffari dell'impostura comunista; i feroci odiatori di ogni superiorità; i teorici del furto, del saccheggio, della violenza elevati a postulati di dottrina sono gli allievi dei maestri socialisti, dei maestri atei, dei maestri rivoluzionari, dei maestri materialisti. Bisogna avere il coraggio di dirle queste amare verità: bisogna avere il coraggio di segnalarle perché ognuno ne faccia oggetto di meditazione austera e perché dalla convinzione di ciascheduno sorga l'espressione di un proposito di riforma.

Noi che vediamo nella Scuola d'oggi la società di domani, auspichiamo con tutto l'ardore e con tutta la fede la scuola libera che faccia dell'insegnamento una gara nobilissima e l'opera di educazione intenda come un sacerdozio.

Ci si obietterà, anche da qualche buono, anche da qualche onesto, che « scuola libera » significa « scuola confessionale ». Sì, allo stesso modo che « scuola laica » significa « scuola atea ».

Non essendo stato distribuito l'ultimo progetto Meda, perché in quell'adunanza non fu possibile averne il testo, la discussione si svolse sull'esame della proposta presentata alla Camera il 21 febbraio 1914, dagli on. Meda, Cesare Nava e Colajanni.

La data è antica ma il progetto non è molto dissimile da quello presentato nella presente legislazione che conta gli stessi articoli e solo in più prevede il caso di « possesso di stato della filiazione naturale ».

Il nostro giornale riportò fino dal suo primo numero il progetto Meda e Bertini che è quello che andrà in discussione. Lo riportiamo di nuovo qui, pubblicando anche gli emendamenti che furono votati nell'Assemblea dell'Associazione per la Donna per diffondere il più possibile la conoscenza dell'argomento, per promuovere a tempo opportuno un movimento concorde perché la Camera accetti tali emendamenti.

Ecco il testo della proposta di legge: « L'art. 189 del Codice civile è così modificato: Le indagini sulla paternità dei figli, dei quali non è vietato il riconoscimento, sono ammesse soltanto:

1. Nei casi di ratto o di violenza carnale quando il tempo di essi corrisponda a quello del concepimento;
2. Nei casi in cui la paternità risulti indirettamente da sentenza civile e penale, ovvero da esplicita dichiarazione per iscritto del padre;
3. Nei casi di congiunzione carnale ottenuta con inganno, con abuso di autorità, di fiducia o di relazioni domestiche, o su persona affidata alla cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia anche temporanea, quando il tempo del fatto risponda a quello del concepimento;
4. Se la madre o colui al quale si attribuisce la paternità abbiano convissuto notoriamente a modo di coniugi nel periodo legale del concepimento;
5. Nel caso di possesso di stato della filiazione naturale.

« Se la madre nel periodo del concepimento ebbe congiunzione con altro uomo o se era notoriamente di non buoni costumi, non si fa luogo alla dichiarazione di paternità ».

Il progetto di Legge del 1914 portava poi queste disposizioni procedurali che pubblichiamo perché differiscono ben poco da quelle della proposta attuale.

Così le nostre lettrici, almeno quelle che si interessano di questa gravissima questione femminile, potranno farci pervenire le loro osservazioni, che se ritenute giuste, verranno da noi sostenute col massimo calore.

dai suoi discendenti legittimi o dai figli naturali da lui riconosciuti.

Essa deve proporsi, sotto pena di decadenza, non più tardi di un anno dal giorno in cui il figlio abbia raggiunto la maggiore età, o l'avrebbe raggiunta se non fosse morto; in ogni caso non più tardi di un anno dalla morte di colui al quale si attribuisce la paternità.

Se l'azione fu promossa dal figlio, il giudizio pendente può essere proseguito dai suoi discendenti legittimi, dai figli naturali riconosciuti di lui o loro discendenti legittimi, ovvero dalla madre.

Durante la minore età del figlio l'azione può essere promossa in nome di lui dalla madre o, in mancanza di questa da un curatore speciale, previa deliberazione favorevole del Consiglio di tutela, che anche nel primo caso sarà appositamente costituito a norma dell'art. 261 del Codice civile.

Il Consiglio di tutela intralcerebbe assai le pratiche necessarie per sbrigare al più presto le ricerche giuridiche.

Occorre soprattutto che le madri naturali possano per questo ricorrere utilmente agli Istituti pubblici di assistenza all'infanzia.

Se il figlio abbia compiuto di 18 anni è necessario il suo consenso, perché si possa promuovere l'azione.

Art. 3 - Nei casi previsti dai numeri 1 e 2 dell'art. 1, se non seguiti da sentenza penale, e nel caso del n. 3 dell'articolo stesso, la prova testimoniale non sarà ammessa se non quando vi sia un principio di prova per iscritto o le presunzioni e gli indizi, risultanti da fatti già altrimenti accertati prima del giudizio ammessi nel corso del medesimo, siano abbastanza gravi da determinare l'ammissione.

Il principio di prova per iscritto risulta dai registri e dalle carte private del preteso padre o da atti provenienti dal medesimo.

Art. 4 - Il figlio naturale, quand'anche ne sia vietato il riconoscimento, avrà sempre azione per ottenere gli alimenti, oltre che nei casi dell'art. 193 del Codice civile negli altri indicati dall'art. 1 della presente legge.

Tale azione nei casi sovraindicati spetterà pure all'Istituto che presta l'assistenza ad un figlio naturale.

Art. 5 - Le disposizioni della presente legge si applicano ai soli figli nati dopo l'entrata in vigore di essa, ferme per quelli nati prima le disposizioni del diritto anteriore.

Si chiede la retroattività per tutti i casi suffragati da sufficienti prove. (1)

(1) Le osservazioni in corsivo sono state formulate dal *Giornale della Donna* di Roma. La *Chiosa* vi si associa e le fa proprie.

gione abbandonando il loro lavoro, il Commissario centrale di Mosca ha deciso di trattenerne una parte di salario per ogni passeggiata. Nel caso che le passeggiate si ripetessero nel corso di un mese, l'operaio sarà licenziato. Se le passeggiate avvengono in massa in seguito ad intesa fra operai, saranno considerate come sabotaggio criminoso ed i colpevoli saranno inviati in campi di concentramento.

N. 224. — Il partito comunista ha obbligato i suoi membri a lavorare il sabato. Questo lavoro volontario non è retribuito. Esso consiste nello scarico di vagoni e barche, nella riparazione delle ferrovie, delle locomotive e dei vagoni.

N. 225. — Il Commissario del popolo Krassin (il dittatore dell'industria) preannuncia l'indipendenza effettiva dei capi-officina, ai quali occorrerà lasciare nell'avvenire piena iniziativa nella direzione, senza controllo del Commissariato centrale.

Saremmo curiosi di vedere quello che succederebbe se un qualsiasi Governo borghese osasse attuare o soltanto proporsi una piccola parte di questo programma.

Ma la Russia è la Russia e Lenine è Lenine: e i bravi proletari russi non soltanto chinano il capo come pecore e gli danno ogni sanatoria, ma accettano e facciano...

Se la lezione fruttasse!

Per il voto alla donna

E' stata distribuita ai deputati la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Gasparotto e Micheli per l'estensione dell'elettorato politico e amministrativo alle donne, che consta di tre articoli e stabilisce le seguenti disposizioni:

Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne aventi i requisiti indicati dalla legge stessa. Il Governo del Re provvederà con decreto reale alle disposizioni necessarie per l'estensione dell'elettorato politico e amministrativo alle donne.

Lo stesso decreto stabilirà i termini per la compilazione delle nuove liste in base alle quali avranno luogo le prossime elezioni amministrative e le elezioni politiche per la 26.a legislatura.

E' noto che un analogo disegno di legge era stato approvato dalla Camera del deputati sullo scorcio della precedente legislatura ed attendeva di essere esaminato dal Senato quando, essendo stata sciolta la Camera ed essendo state indette le nuove elezioni, esso, con tutti gli altri disegni in corso all'esame o all'approvazione, è caduto.

Breda Defensa

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La vittoria tedesca

Il fallito colpo di Stato dei monarchici tedeschi ha determinato indirettamente una vittoria della Germania monarchica. Le conseguenze del colpo di Stato sono state tutte favorevoli alla Germania militarista per quanto sembrasse che i movimenti centrati alla restaurazione dell'antico regime mettessero in serio pericolo l'ordine interno della Repubblica imperiale.

Di tutto questo la Germania può ringraziare i moti spartachiani nel bacino della Ruhr e la politica francese imballanzata e resa cieca da una vittoria riportata non soltanto dalle armi francesi.

La Francia disinteressandosi completamente degli Alleati ha preso come pretesto l'invio di truppe tedesche entro i « limiti sacri » stabiliti dal trattato di Versailles per correre dietro i suoi sogni di smembramento della Germania.

Più volte abbiamo messo in rilievo su queste colonne le deformazioni della mentalità francese provocate da una strepitosa vittoria che i francesi hanno fatto tutta propria mentre era ed è di tutti coloro che hanno combattuto contro la coalizione degli imperi centrali.

Da quando l'armistizio ha segnato la fine delle ostilità sembra che al mondo non vi sia che la Francia che abbia vinto. Della vittoria italiana non si parla più; la partecipazione dell'Inghilterra alla guerra ha perduto tutto il suo valore. Gli americani hanno passato l'Atlantico inutilmente. Il Belgio, il nobile paese martire che con la sua eroica resistenza all'inizio della guerra ha reso la lotta possibile, è stato gettato da parte, *quantité negligible*. Così ragionano i francesi.

Della forza e della grandezza degli altri si sono fatti una propria forza, una propria grandezza e quasi un'invincibilità.

Data questa mentalità è perfettamente spiegabile l'intervento armato contro la Germania che per difendersi dagli insorti inviava le sue truppe nella zona proibita.

Le cose sono andate abbastanza bene. Tranne qualche fuclata per le vie di Francoforte e qualche cannonata sparata a casaccio più per far del rumore che per altro, non sono successi incidenti gravi.

Nella questione la Germania ha dimostrato di avere molto più tatto della Francia; ha dato ordine alle sue truppe di ritirarsi dinanzi ai soldati coloniali (!!!) del maresciallo Foch — mentre giocando tutto per il tutto avrebbe potuto con i suoi 100 mila uomini opporsi ad ogni avanzata — ed ha atteso i risultati dell'intempestivo intervento francese.

E attendendo ha vinto.

ta risolta dopo che Millerand ha precisato che il Governo francese aveva deciso di ritirare le sue truppe dalle città occupate appena le truppe tedesche avessero abbandonato la zona neutra e che in ogni caso il Governo francese intende agire in tutte le questioni interalleate in pieno accordo con gli Alleati.

Il che, in linguaggio solito, vuol dire una ritirata in piena regola di cui certamente la Germania non mancherà di approfittare.

Naturalmente la Germania non si è accontentata di protestare presso gli Alleati contro l'avanzata francese, ma in una serie di note inviate a Parigi, in tono non troppo ossequiente, ha stabilito che avrebbe tenuto il Governo francese responsabile di tutti i danni arrecati dall'occupazione, non solo, ma ha chiesto pure che il termine stabilito per ritirare le sue truppe dal bacino della Ruhr venisse prorogato; richiesta cui probabilmente verrà data soddisfazione tanto più che lo zampino francese sembra non sia stato completamente estraneo ai moti spartachiani nella regione tanto ambita dalla Francia.

In quasi tutte le città tedesche sono state organizzate manifestazioni di protesta contro l'avanzata francese; la *Reichswehr*, che inseguiva gli spartachiani gridando ovviva al Kaiser, ha fatto ricordare alla Germania vinta tempi migliori in cui i sogni non avevano mèta. L'odio contro il francese — reso meno vivo soltanto dalle molte preoccupazioni della difficile vita di una nazione all'indomani della disfatta — è divampato in tutta la Germania ed è di nuovo il terreno d'accordo su cui si incontrano tutti i partiti e tutte le classi.

La parte preponderante dell'opinione pubblica in Italia, in Inghilterra e negli Stati Uniti ha preso un atteggiamento di simpatia verso la Germania; atteggiamento provocato più che da una simpatia vera verso i terribili nemici di ieri, dal timore di vedere la pace compromessa dalla Francia.

Come si vede, la Germania ha avuto tutti i risultati positivi dal fallito colpo di Stato dei suoi monarchici. Gli avvenimenti le hanno permesso di assumere un atteggiamento baldanzoso verso la nemica vincitrice e di esigere il pagamento dei danni derivati dall'avanzata. L'azione della Francia ha rassodato — terreno d'accordo l'odio — lo spirito nazionalista e militarista e con questo la sua forza. La ritirata francese equivale ad una vittoria tenuta con le armi.

Nel bilancio morale sta la corrente di simpatia nell'opinione pubblica del resto dell'Intesa e nel bilancio materiale c'è qualche possibilità di sottrarsi a parte degli onerosi obblighi finanziari imposti dal trattato di Versailles.

Non avremmo mai creduto che il falli-

di giorni e in parecchie occasioni del giorno.

E così anche il suo significato da anormale è diventato normalissimo per la più gran parte dell'umanità.

C'è però della gente che — accesa da un discorso incendiario o malcontenta perché i suoi catechizzatori le hanno imposto di essere malcontenta — credo essere giunto il momento di agire, di fare qualche cosa, senza sapere il nome nè il perché, di fare insomma la rivoluzione di cui di solito la prima fase consiste in una sassaiuola contro i carabinieri e i soldati e contro le vetrine innocenti di qualche edificio pubblico che se ne sta impassibile e grave dinanzi alla gente che vuol fare la rivoluzione e rappresenta quella odiata società che ama l'ordine e che quindi deve scomparire.

Allo sascate seguono le rivoltellate che provocano quasi sempre un fuggi fuggi generale e poi di solito tutto finisce. Rimane a terra qualche morto e qualche ferito e la rivoluzione vien rinviata a tempi migliori. Un ultimo spiegamento di forze proletarie ai funerali delle vittime se queste sono di parte non avversa, proclamazione dello sciopero che si allarga mano mano, votazioni di ordini del giorno in cui si riafferma la necessità della rivoluzione, e la calma ritorna fino al prossimo conflitto, fino al prossimo sciopero, fino al prossimo rinvio del grande evento.

* *

Durante i recenti disordini, la sovocitazione di quella folla che vuol fare la rivoluzione ad ogni costo ha provocato degli incidenti che alla parola *rivoluzione* fanno perdere dell'altro valore e che mettono una nota comica nella tragedia quotidiana in cui si dibatte l'umanità.

Durante i funerali delle quattro vittime dei conflitti avvenuti a Modena, fra dimostranti e forza pubblica è avvenuto un incidente che dovrebbe dar da pensare a coloro che spingono la massa incosciente all'azione e a coloro che hanno fede nell'avvento della rivoluzione.

Mentre un oratore socialista commemorava le vittime dinanzi ad una folla enorme accorsa per rendere l'estremo omaggio ai nuovi martiri, il rumore del motore di un'automobile che passava poco distante, provocò un panico indescrivibile tra la folla.

Il rumore secco, simile al crepitio di una mitragliatrice, determinò un fuggi fuggi generale con urla, cadute e disgraziati travolgimenti. Si ebbero a deplorare quaranta feriti dei quali alcuni gravemente.

Quando si pensa che la folla impaurita dallo scoppietto del motore di una innocua automobile era composta in prevalenza da individui che credono di avere la rivoluzione in tasca, bisogna convenire che la massa non sono ancora abbastanza

Fasti e nefasti della Superba

SEMPRE I BIMBI DI FIUME

Il nostro precedente fraffietti che pur rendendo giustizia a tutti gli sforzi e alle ottime intenzioni del Comitato Pro Bimbi di Fiume, esprimeva il parere che, visto le difficoltà pratiche rivelate da questa prima esperienza, non fosse il caso d'insistere tornando a Fiume per prendervi altri bambini, ci ha procurato un mondo di lettere tutte d'approvazione.

Qualcuna di queste lettere, oltre a convenire con noi propone addirittura che invece di andare a prenderne degli altri dei bimbi, a Fiume, si restituiscano alle rispettive madri questi che sono qui.

« Che diresti tu, cara Chiosa, di un Comitato per il rimpatrio dei Bimbi di Fiume? ».

Non esageriamo, via!

Anche se gli inconvenienti esposti dal mordace autore della lettera — la insufficiente sorveglianza e la scarsa disciplina che regnerebbero a Villa Samengo donde una bimba sarebbe, tempo addietro, scappata e stata rintracciata con non lieve fatica e da dove i maschi potrebbero uscire inosservati per recarsi a giocare sulla strada o sulla spiaggia; la dubbia pulizia che avrebbe permesso il verificarsi di qualche caso di scabbia; la mancanza così di lavatoi come di gabinetti di decenza, per cui i bambini sarebbero costretti a servirsi di vasi e a riparare, per certe necessità, in cucina — fossero veri, essi non potrebbero avere, o avere avuto, ne siamo certi, che un carattere transitorio.

All'ora in cui scriviamo, il Comitato avrà sicuramente già provveduto a limitarli.

Più grave invece, per il significato che assume, è, se risponde a verità, quanto ci scrive il signor G. L. che ci assicura avere il Comitato declinata l'offerta spontaneamente fatta dai Prati di San Giuliano di istruire i bambini fiumani. Che cosa sono questi criteri politici, queste passioni politiche portate fin tra questi innocenti? Sono forse tutti accattolici questi bambini o tutti figli di massoni perché si contenda ai frati di avvicinarli e di educarli? Se non erriamo, Fiume è città cattolica e, verosimilmente, questi piccoli avevano tutti, a casa, una madre che mattina e sera congiungeva le loro piccole mani e suggeriva la quotidiana preghiera. E il Comitato che ha promesso alle madri fiumane di sostituirle degnamente, dovrebbe ricordare anche questo.

Ma continuando la sua lettera, il signor

felici di poterlo fare attraverso l'esposizione che ci permettiamo di suggerire e che sola potrà scagionare il Comitato dai molti appunti che oggi gli vengono mossi.

UN CONCORSO

La città è tappezzata di manifesti con questo titolo attlettore.

Il concorso c'è: 500 lire di premio a chi presenterà, entro il 18 corrente, la miglior proposta di soluzione pratica del problema del pane tenendo presente, naturalmente, la risoluzione, presa dal Governo e ratificata dal Parlamento, di mantenere al pane il prezzo politico. In altre parole: posto che si vuol continuare a dare il pane a un prezzo effettivamente inferiore di molto a quello che esso costa in realtà, come potrà il Governo rivalersi per la differenza tutt'altro che lieve?

Questa domanda pone l'Unione Ligure di Mobilitazione Civile. E offre in premio alla migliore risposta 500 lire.

Ecco; posto che il problema ha forma e forma da tempo parecchio la preoccupazione e l'oggetto degli studi del Governo, anzitutto, poi, delle apposite Commissioni di competenti nominate dal Governo stesso; poi, ancora, di tutti gli studiosi di economia del bello italo regio; poi, modestamente, dei 500 deputati del Parlamento italiano e infine di tanti giornalisti se non tutti competenti tutti, almeno, volenterosi, non ci sembra fosse proprio sentita la necessità impellente e urgente di invitare la cittadinanza a risolverlo. Il denaro che l'Unione Ligure di Mobilitazione Civile sembra possedere in abbondanza visto gli svariati e bizzarri mozzere più logicamente impiegato rimandi in cui lo profondo, ci sembra potrebbe nendo nei confini degli scopi precisi che presiederebbero alla fondazione della Unione stessa. A meno che le eminenti personalità che presiedono alle sorti del cotendissimo Sodalizio non siano in grado di garantirci che proprio noi esistiamo più, entro la cerchia delle mura di Genova, né un ex combattente bisognoso né un invalido di guerra, né una vedova di guerra, né un orfano di guerra.

Perché questo; di soccorrere tutte le miserie scaturite dalla guerra e di tergere quante più lagrime sia possibile fra quelle tutte sgorgate dal dolore senza nome provocato dall'umana calata. E la finalità immediata che giustificò e giustifica l'esistenza dell'Unione Ligure di Mobilitazione Civile. E tutto il resto fu, è e rimane, vanitas vanitatum.

te. Il Belgio, il nobilito paese unanime con la sua eroica resistenza all'inizio della guerra ha reso la lotta possibile, è stato gettato da parte, quant'è negligibile. Così ragionano i francesi.

Della forza e della grandezza degli altri si sono fatti una propria forza, una propria grandezza e quasi un'invincibilità. Data questa mentalità è perfettamente spiegabile l'intervento armato contro la Germania che per difendersi dagli insorti inviava le sue truppe nella zona proibita.

Le cose sono andate abbastanza bene. Tranne qualche fucilata per le vie di Francoforte e qualche cannonata sparata a canaccio più per far del rumore che per altro, non sono successi incidenti gravi.

Nella questione la Germania ha dimostrato di avere molto più tatto della Francia; ha dato ordine alle sue truppe di ritirarsi dinanzi ai soldati coloniali (!!!) del maresciallo Foch — mentre giocando tutto per il tutto avrebbe potuto con i suoi 100 mila uomini opporsi ad ogni avanzata — ed ha atteso i risultati dell'improvvisato intervento francese.

E attendendo ha vinto.

Dicevamo in una delle ultime divagazioni che se la Germania — inviando la Reichswehr nel bacino della Ruhr — commetteva un'infrazione ad alcuni articoli del trattato di Versailles, anche la Francia — volendo interpretare rigidamente il significato di codesti articoli e volendo agire senza avere né l'appoggio né il consenso degli Alleati — infrindeva la vitalità del trattato in quanto questo presuppone la stretta unione e la perfetta contordia fra gli Alleati per ogni eventuale azione contro la Germania.

La Francia non si è preoccupata troppo dell'atteggiamento degli Alleati e la Germania probabilmente sapeva di poter contare su di un disaccordo.

Infatti l'Inghilterra non ha nascosto la sua ostilità verso l'impresa francese; gli Stati Uniti sono rimasti ufficialmente in atteggiamento di spettatori neutrali, ma i giornali che rispecchiano le idee della Casa Bianca si sono scagliati con violenza contro il « militarismo francese » e la Camera di Washington ha approvato la mozione che stabilisce lo stato di pace fra gli Stati Uniti e la Germania; il Governo italiano ha pure tenuto un'attitudine neutrale e forse per rinviare in qualche modo all'impressione che avrebbero potuto fare in Francia i continenti poco favorevoli della grande maggioranza della stampa, ha creduto bene di far pubblicare un comunicato ufficiale per dire come qualmente la sua attitudine non significasse una protesta.

Così, come era da prevedersi, la Francia è rimasta isolata; ma il suo isolamento non significava mano libera nelle faccende di oltre Reno, ché il Governo inglese, per bocca di Lloyd George, ha tradotto la sua ostilità in una serie di note che avrebbero potuto provocare anche una scissione dell'alleanza se la vertenza non fosse sta-

meconfronto tutti i partiti e tutte le classi. La parte preponderante dell'opinione pubblica in Italia, in Inghilterra e negli Stati Uniti ha preso un atteggiamento di simpatia verso la Germania; atteggiamento provocato più che da una simpatia vera verso i terribili nemici di ieri, dal timore di vedere la pace compromessa dalla Francia.

Come si vede, la Germania ha avuto tutti i risultati positivi dal fallito colpo di Stato dei suoi monarchici. Gli avvenimenti le hanno permesso di assumere un atteggiamento baldanzoso verso la nemica vincitrice e di esigere il pagamento dei danni derivati dall'avanzata. L'azione della Francia ha rassodato — terreno d'accordo l'odio — lo spirito nazionalista e militarista e con questo la sua forza. La ritirata francese equivale ad una vittoria tenuta con le armi.

Nel bilancio morale sta la corrente di simpatia nell'opinione pubblica del resto dell'Intesa e nel bilancio materiale c'è qualche possibilità di sottrarsi a parte degli onerosi obblighi finanziari imposti dal trattato di Versailles.

Non avremmo mai creduto che il fallimento di un piano potesse avere dei risultati tanto positivi.

La Germania pensando a Luttwitz e a von Kapp può dire: tutti i mali non vengono per nuocere...

La comicità nella tragedia

Parlare di agitazioni, di scioperi più o meno generali, di morti in conflitti con la forza pubblica e di tante altre simili cose allegre che contribuiscono a rendere meno « monotona » la vita, sembra oramai un perditempo inutile tanto codesti avvenimenti e i fatti da essi generati sono diventati cronaca quotidiana della vita nazionale.

Scioperi, fucilate, morti e feriti, città in mano ai rivoltosi, tutte queste cose cui la gente amante dell'ordine pensava una volta con un terrore folle perché costituivano un'anormalità, sono diventate normalissime e nessuno dà più loro un'importanza eccessiva.

Appena la fine della guerra ha dato agli oratori dei comizi proletari la libertà di parola e ad alcuni giornali la possibilità di rimpinzare i cervelli proletari di utopistiche teorie esotiche, la parola « rivoluzione » ha fatto correre brividi di entusiasmo nelle folle dei comizi e sottili brividi di paura in tutti coloro che non vogliono veder turbato il proprio ritmo di vita con scosse troppo violente.

Ora, anche la magica parola ha perduto tutto il suo potere su questa seconda parte dell'umanità amante del quieto vivere, e forse anche su parte di quell'umanità che aveva fremuto nel sentirsi pronunziare. Mentre nei tempi andati la si nominava poco e la si metteva in atto di rado ma seriamente, ora è convenuto che bisogna nominarla o sentirsi nominare tutti

hanno perduto ogni altro valore e sono tornati una nota comica nella tragedia quotidiana in cui si dibatte l'umanità.

Durante i funerali delle quattro vittime dei conflitti avvenuti a Modena, fra dimostranti e forza pubblica è avvenuto un incidente che dovrebbe dar da pensare a coloro che spingono la massa incosciente all'azione e a coloro che hanno fede nell'avvento della rivoluzione.

Mentre un oratore socialista commemorava le vittime dinanzi ad una folla enorme accorsa per rendere l'estremo omaggio ai nuovi martiri, il rumore del motore di un'automobile che passava poco distante, provocò un panico indescrivibile tra la folla.

Il rumore secco, simile al crepitio di una mitragliatrice, determinò un fuggi fuggi generale con urla, cadute e disgraziati travolgimenti. Si ebbero a deplorare quaranta feriti dei quali alcuni gravemente.

Quando si pensa che la folla impaurita dallo scoppietto del motore di una innocua automobile era composta in prevalenza da individui che credono di avere la rivoluzione in tasca, bisogna convenire che le masse non sono ancora abbastanza mature per cambiare il corso agli eventi.

Per ora sono mature quando si tratta di massacrare un carabiniere o un borghese disarmati e sperduti nella folla o a infrangere dei vetri o delle insegne.

Ma guai se cominciano a crepitare i moschetti o se un'automobile si permette di avere lo scappamento libero; nessuno ha più le gambe abbastanza lunghe per scappare.

Ma tant'è si predica la rivoluzione tutti i santi giorni; ma crediamo che se un predicatore dicesse che a voler far la rivoluzione bisogna anche essere disposti a morire (o a non aver paura dello scoppietto di un motore d'automobile), le agitazioni assumerebbero un altro aspetto.

Da quando è venuto di moda il culto di Lenina il proletario che ama chiamarsi bolscevico si è formato una mentalità strana molto simile a quella dei bambini che sono prepotenti fino a che hanno da fare con un debole, ma corrono a strillare sotto le gonnelle della mamma quando per uno scappaccione dato ne ricevono di ritorno uno più forte.

I bolscevichi nostrani vorrebbero che tutti coloro che non professano le loro teorie si lasciassero scannare placidamente senza neppure lamentarsi e dicendo « grazie » nel momento in cui stessero per esalare l'estremo sospiro.

Guai se qualcuno reagisce. Non bastano più scioperi e ordini del giorno di protesta contro la odiata società borghese che ha il torto di non lasciarsi scannare.

E i giornali proletari proclamano che l'idea è in marcia e non vogliono dire che è in corsa quando è affidata a delle gambe incaricate di portare una paura, nel più breve tempo possibile, lontano dal crepitio di un innocente motore di una più innocente automobile.

servirsi di pasta e trappane per colare la clessidra, in cucina — fossero veri, essi non potrebbero avere, o avere avuto, né siamo certi, che un carattere transitorio.

All'ora in cui scriviamo, il Comitato avrà sicuramente già provveduto a eliminare.

Più grave invece, per il significato che assume, è, se risponde a verità, quanto ci scrive il signor G. L., che ci assicura avere il Comitato declinata l'offerta spontaneamente fatta dai Frati di San Giuliano di istruire i bambini fumanti. Che cosa sono questi criteri politici, queste passioni politiche portate fin tra questi innocenti? Sono forse tutti cattolici questi bambini o tutti figli di massoni perché si contendano ai frati di avvicinarli e di educarli? Se non erriamo, Fiume è città cattolica e, verosimilmente, questi piccoli avevano tutti, a casa, una madre che mattina e sera congiungeva le loro piccole mani e suggeriva la quotidiana preghiera. E il Comitato che ha promesso alle madri fumane di sostituirle degnamente, dovrebbe ricordare anche questo.

Ma continuando la sua lettera, il signor G. L. ci avverte che se gli insegnamenti dei frati sono contesi a Villa Samengo, vi echeggerebbe, invece, l'inno degli Arditi cantato dalle piccole labbra inconsapevoli: E solo col pugnale Giustizia si farà!

La cosa è tanto enorme che stentiamo a crederci.

Osserviamo invece come anche la preoccupazione che noi esprimevamo intorno al collocamento delle bambine nelle famiglie venga rilevata in parecchie fra le lettere che ci pervengono.

Una, dice testualmente così:

« Sappiamo ancora che mentre i maschi sono tuttavia tutti o quasi a Villa Samengo, le femmine sono state tutte collocate in famiglie. Ma in quali famiglie e in quale qualità? Si sono vagliate scrupolosamente tutte le condizioni — economiche, morali, igieniche — delle case che accoglievano le piccole ospiti? »

« Sembrerebbe di no, giacché molte tra queste fanciulle sono già state tolte dalle famiglie alle quali erano state prima affidate e collocate in altre. Il che, se dimostra una certa sollecitudine e un certo interessamento da parte del Comitato, prova anche l'avventatezza con la quale si erano accettate, senza troppo vagliarle, le prime offerte. »

A ridurre nei giusti limiti queste pur legittime preoccupazioni di quel pubblico che per essersi tanto cordialmente interessato della sorte dei bimbi fumanti ha il diritto di seguirli in questa nuova loro vita, sarebbe opportuno che il Comitato diramasse ai genitori cittadini un comunicato circostanziato sulla gestione materiale e morale dell'opera. I componenti il Comitato desiderano certamente tutti di mettere al coperto la propria responsabilità materiale e morale e saranno certamente

La diarista

più, vulnerabili, non per nessuna parte proprio sentita la necessità indifferente e urgente di iniettare la cittadineria a risolverlo. Il denaro che l'Unione Ligure di Mobilitazione Civile sembra possedere in abbondanza visto gli svariati e bizzarri mozzate più logicamente impiegato rimanda in cui lo profondo, ci sembra potrebbe nendo nei confini degli scopi precisi che presiedettero alla fondazione della Unione stessa. A meno che le eminenti personalità che presiedono alle sorti del colendissimo Sodalizio non siano in grado di garantirci che proprio non esistono più, entro le cerchia delle mura di Genova, né un ex combattente bisognoso né un invalido di guerra, né una vedova di guerra, né un orfano di guerra.

Perché questo, di soccorrere tutte le miserie scaturite dalla guerra e di tergere quante più lagrime sia possibile fra quelle tutte sgorgate dal dolore senza nome provocato dall'immane cataclisma, è la finalità immediata che giustifica e giustifica l'esistenza dell'Unione Ligure di Mobilitazione Civile. E tutto il resto fu, e è rimane, vanitas vanitatem.

E' NATA UNA BIMBA

al valoroso soldato Carlini, che la guerra rese cieco e di cui un anno fa, alla Casa del Soldato, si celebrarono affettuosamente le nozze.

In questi giorni egli divenne padre.

Ogni bambino che nasce viene a dimostrare che Dio non è scoraggiato dell'umanità. E se non lo è Dio, perchè dovremmo esserlo noi?

A dare il benvenuto nel mondo alla gentile creaturina si recarono, a Campo Ligure, l'egregia signora Prof. Elvira Luppi, direttrice della R. Scuola Normale Lambruschini, con alcune allieve, recanti un copioso e accurato corredo confezionato, con slancio unanime, alla Scuola: si recarono ad appendere al collo della neonata la medaglia d'argento col nastro tricolore.

Quale visione di bontà e di amore sarà passata nelle pupille spente dell'eroico Carlini?

la lanterna

BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

UNA SANTA Caterina Fieschi Adorno

Il Deposito di Pammatone, il fabbricato bianco e breve aperto sulla via Bosco che mette in comunicazione la raccolta Chiesa dell'Annunziata di Portoria colle corsie tristi dell'Ospedale, è invaso, di questi giorni, da un insolito fervor di vita. Genova celebra l'anniversario di Caterina de' Fieschi o il Deposito, che è diventato custodia e altare della Santa, rinnova per l'occasione il candore semplice e austero che è la veste dei suoi corridoi, delle sue scale, delle sue stanze, concede alla necessità decorativa un maggior sfoggio di lampade, di fiori, di cori, di damaschi ardenti, di scintillanti broccati, di velari stelati, di tappeti fioriti.

Fino ai piedi dell'ara che porta l'arca della Santa si diffonde questa voce dello cose, e la Santa è lassù, distesa rigida nell'urna di cristallo, sotto una veste, serica lenta come una coltre fiave donde solo il capo e le mani emergono e i piedi spuntano, nudi, anneriti dai secoli come il viso, come le mani. Il tempo ha stinto il roseo pallido dell'abito che copre il corpo sacro e l'argento dei suoi ricami, ma ha rispettato la reliquia della Santa in un modo che davvero appare miracoloso. Ancora è possibile trovare una ben definita rassomiglianza fra il capo poggiante, nell'urna, sopra un guanciale di broccato, chiuso in una cuffietta rosea e il ritratto a olio che di Caterina de' Fieschi si conserva sull'altare di quella che fu la sua camera da letto a Pammatone e che oggi è tramutata in cappella — un ritratto pallido, ardente, chiuso, impressionante per potenza d'espressione e che meglio di qualunque biografia dice quali fossero le caratteristiche della virtù eroica di questa Santa.

Caterina de' Fieschi vi è ritratta in un severo abito nero quasi monacale: da quello sfondo cupo, il suo viso cereo, scarno, non più giovane ma consunto soprattutto dalle penitenze e dal fuoco soprattorato acquista un qualche cosa di sovrumano; sotto le palpebre abbondanti e cee l'occhio nerissimo è profondo e freddo, sovrannamente calmo e immobile. E il contrasto fra quello sguardo così staccato dalle cose umane e dai sentimenti umani, così lontano, assente, assorto e l'ardore contenuto di tutto il viso lascia un'impressione indimenticabile.

Quella è veramente la Santa di Genova ardente e schiva innamorata di Cristo.

una noticina avvertiva: *Chi vuole questo libro vada d'Ambrosio Torre libraro nella Piazza di San Siro* — ma adesso, il libro non si trova più neanche nelle biblioteche malgrado vi abbiano attinto tutto i biografisti della Santa che le Biblioteche annoverano: il Marabotto, (Padova, 1743); gli Anonimi del 1737 e del 1743, Genova; il Vallebona (Genova, 1837); il Lechner (Regensburg, 1859); il Maineri (1856, Genova); il De Bussière (Paris, 1873); il padre Fliche (1881, Paris); il Piot (1840 Paris); il Vinoli (Torino, 1887); l'Alimonda (Torino, 1887).

Narra dunque il Padre Giacinto Parpera che Caterina, nata nel 1447, a Genova, da Giacomo Fieschi già Viceré di Napoli per il Re Rainero e da Francesca di Negro di Sigismondo, era una bimba bellissima e intelligentissima. Una sorella sua, Limbania, era monaca nel Convento delle Grazie e di farsi monaca sognava e sospirava anche Catinetta che con una precocità da predestinata sembrava iniziata alle cose della vita interiore ancora prima di uscire dall'infanzia, giacché a otto anni, accesa d'amore e di desiderio di soffrire per la meditazione intensa della Passione di Cristo, prova il bisogno d'infliggersi mortificazioni e penitenze e si obbliga a dormir sulla paglia e a riposare il delicato, innocente capo sopra una traversa di legno. Come fossero accolti in famiglia i precoci ardori della piccola mistica non è detto, ma certo essa vi perseverava perchè a tredici anni implora la grazia d'entrare nel chiostro. Non le è concessa. Francesca Fieschi che ha già dato una creatura alla Religione, non vuol privarsi dell'unica femmina che le resti e Caterina deve rassegnarsi a sposare, tre anni dopo (1463) Giuliano Adorno, nipote di Giorgio Adorno che nel 1413 era stato Doge di Genova e « di cui la magnifica Casa con potenti avanti era nella strada di S. Agnese » che diritta dalla Piazza volgarmente « chiamata Fessatello va alla Chiesa parrocchiale di detta Santa e hora Strada « Lomellina si chiama ».

Così, all'epoca di Padre Parpera. Adesso, sull'area dove sorgeva la Casa dove Giuliano Adorno portò la sua giovanissima sposa, s'innalza la Chiesa di San Filippo Neri.

Il matrimonio non fu felice: Giuliano Adorno, violento e geloso « dava cattiva vita » alla piccola Catinetta. Qui, il bio-

« fontane dalle quali scaturisse » (pag. 37), ella consacrava non il residuo di una esistenza, ma una vita che ancora poteva sembrare al suo inizio e che doveva prolungarsi attraverso altri trentasette anni di penitenza, di sacrificio, di mortificazione indicibile.

La passione mistica di Caterina Fieschi non si chiuse nella sola contemplazione: ispirata soprattutto dalla Passione di Cristo, divenne a sua volta desiderio intenso di soffrire, sete di martirio, entusiasmo di carità. Che fare? mortificare i sensi; nutrirsi quanto basti per non morire, mai abbastanza per saziare la fame; digiunare per tutto il tempo della Quaresima e dell'Avvento; portare il cilicio; dormire sul nudo suolo; inibire ai propri sguardi ogni spettacolo di bellezza; vegliare sui propri pensieri perchè mai si staccino dalla contemplazione interiore — tutto questo le pare poco — è certo poco poichè risponde ormai al bisogno del suo ardore — e perchè non le costa più, non le pare sacrificio e poichè non lo considera sacrificio non le sembra, nella sua grande umiltà, meritato.

Chiudersi tutta nella contemplazione mistica, attendere il fine della prova terrena in un trasporto d'amore che la distacchi dalla vita, obliare il mondo e le sue vanità e le sue miserie che più non la toccano — sarebbe il suo sogno e la sua brama. Invece, soffrire bisogna. E Caterina non si dissimula quale sarebbe per lei il vero sacrificio.

Questo, sarebbe: congiungere alle gioie profonde della contemplazione interiore lo zelo nel soccorrere, per amore di Dio, alle miserie umane — di procurare la Suora di carità per ubbidire a quel precetto di attiva carità per il prossimo. Ed eccola iscritta fra le dame di un apostolato di Misericordia, volontarie assistenti generosissime dei poveri e degli infermi. Fra questi, Caterina rivendica per la sua assistenza i più ripugnanti, gli incurabili di San Lazzaro che non soltanto ella cura, ma di cui bacia le cancrenose piaghe. Tutto in lei insorge contro certe visioni, contro certi spettacoli: la sua natura e le sue abitudini, la sua educazione e i suoi bisogni. Ma più forte di ogni repulsione è l'energia della sua volontà sorretta dall'amore celeste. Un dettaglio del suo biografo dice a quel punto di esaltazione sublime assurgente la violenza che ella faceva alle proprie ripugnanze: « Quando le veniva nau- « sea de pedocchi brutti e de vermi de « poveri, se gli poneva in bocca. Mirabil « cosa che neppur uno se ne trovò mai « nelle sue vesti » (pag. 41).

Più tardi, non bastando più all'ardore della sua carità l'opera delle Dame di Misericordia, Caterina va a servire (1478)

la Passione di Cristo e che la tradizione attribuisce a Santa Caterina. Nessun mobile tranne una bara, quella che prima ricevette la spoglia della Santa subito dopo la sua morte, quando per sottrarla alla rumorosa e indiscreta curiosità della folla che accorreva in massa per strappare una reliquia della Santa, i Rettori di Pammatone decisero di seppellirla provvisoriamente nella Chiesa dell'Ospedale. La bara è stretta, lunga, bassa. Terribilmente consunto dovette essere il corpo di Caterina per capire in questa custodia che il tempo ha annerito. La storia narra che dissepellita la bara dopo 18 mesi di sepoltura, il corpo venne trovato intatto.

Oggi, nella bara, non si vedono più che poche reliquie appartenute alla Santa: il rozzo sgabello di legno che le serviva da inginocchiatoio, qualche altro oggetto che nella penombra dell'angusta colloca è impossibile distinguere bene. E non è più lunga della bara la colla che seppè gli ardori della Santa della forza, della carità, dell'amore e del dolore — intensi così da costituire uno spasmo che la Santa stessa nel suo *Trattato del Purgatorio* (« Questo Trattato, al certo, non è stato men felice alla Chiesa che la spada in mano di Giuditta al popolo ebreo », P. Parpera, pag. 124), scritto nel 1501, paragona allo strazio delle anime nel fuoco purificatore — e così reali da provocare una reazione fisica della quale era visibilissima la traccia sul costato sinistro di Caterina arrossato per un ampio tratto in modo inesplicabile — secondo l'affermazione del dottore G. B. Boero, genovese, medico del Re d'Inghilterra che nel 1510, pochi mesi prima della morte della Santa, ebbe a visitarla.

Di qual male sia morta Caterina Fieschi i medici non seppero mai. Forse, semplicemente di una consunzione che aveva la sua genesi in cause non tutte ordinarie ed umane: la spada, arroventata, arde e consuma il foderò.

Certo, ella soffrì assai: era ammalata dal 1501 e teneva il letto da quasi un anno quando si spense il 14 settembre 1510 « di Sabato, alle hore sei di notte », assistita dai sacerdoti Giacomo Carenzio e Gaetano Marabotto.

Santa la disse subito il popolo e Papa Giulio II non si oppose al culto che subito le venne tributato. *Beata*, la chiamò nelle sue memorie il Vescovo Giustiniani e ancora *Santa Matrana* e *Beata* venne donominata nella *Vita* sua stampata al tempo del Concilio di Trento. Ma la Bolla di Canonizzazione di Caterina de' Fieschi data soltanto dal 1737 (16 giugno) e porta la firma di Clemente XII. Il processo per la canonizzazione era durato 54 anni.

Femminilità e colore

Maria Luisa Fiumi, la squisita scrittrice umbra, nostra collaboratrice, ha tenuto al *Lyceum* di Roma una magnifica conferenza: *Femminilità e colore*, della quale diamo qualche passo:

« L'anima della donna è un lago misterioso e profondo ove i più esperti navigatori perdettero la bussola. Ricca di toni di dissonanza, di chiaro scuro che vanno oltre la convenzionalità della parola, possiede un mondo d'inespresso che si può rendere solo con l'infinito. Bisogna tendere le forze intellettive per esprimere le musiche tenui che vibrano in noi: ammontanti che pochi intendono. Qualcuno disse che di fronte al sogno puro l'arte definita e positiva è una bestemmia. Quante volte l'ondeggiare di un ramo ci segna i ritmi di canti che forse non diremo mai; un riflesso ci apparve materiato della nostra passione, e per raggiungere il segno ricercammo l'eloquenza di una pausa, di una musica, di un colore? « La maggiore sensibilità nell'occhio delle donne le rende più atte a sentenziare della bellezza dei colori », affermò Gaspare Gozzi. Spesso mi sono chiesta se quelle armonie cromatiche con cui la donna sa mettere in valore la propria bellezza, derivino solo da raffinatezze estetiche o da un intimo accordo tra la fusione colorista e l'istinto che la determina: ed anche da che cosa provenga la suggestione di certi ambienti, ove le stoffe rendono intensità vittoriose di pensiero e palpitano alla rivelazione di una anima come certe piccole chiese e il riflesso di una lampada.

« Poichè dunque l'infinito del colore come quello della musica può aiutarci a seguire le misteriose vie dello spirito, mi occuperò di ornamenti tessili solo quale esteriorità del pensiero femminile, convinta che il colore preferito corrisponda al *leit-motif*, alla nota dominante dell'intimo: e — in rapidissima sintesi — accennerò anche a qualche pittura ove l'artista non si è sovrapposto all'immagine, ma vibrando all'unisono ha saputo darci la rivelazione coloristica della chiusa vita che palpita nella contenuta delicatezza del tocco. Non sempre colui che si accinge a rendere un'anima di donna nella parola o sulla tela ha occhi di fanciullo per vedere: accade allora che abbagliato dai riflessi dell'interiore ci possiede nell'arte, come nella vita, senza conoscerci.

E qui la gentile conferenziera passa a rassegna i nostri coloristi migliori e ci richiama alla memoria i loro capolavori, quelle bellezze multicolori avvolte nelle sete o nei pizzi o di gioielli, per le quali la ricchezza della stoffa, la luminosità del colore erano completamento di bellezza.

l'urna, sopra un giaciglio di broccato, chiuso in una cuffietta rosca e il ritratto « olio che di Caterina de' Fieschi si conserva sull'altare di quella che fu la sua camera da letto a Pammatone » e che oggi è tramutata in cappella — un ritratto pallido, ardente, chiuso, impressionante per potenza d'espressione e che meglio di qualunque biografia dice quali fossero le caratteristiche della virtù eroica di questa Santa.

Caterina de' Fieschi vi è ritratta in un severo abito nero quasi monacale: da quello sfondo cupo, il suo viso cereo, scarso, non più giovane ma consistente soprattutto, dalle penitenze e dal fuoco interiore acquista un qualche cosa di sovrumano: sotto le palpebre abbondanti e ceree l'occhio nerissimo è profondo e freddo, sovrannamente calmo e immobile. E il contrasto fra quello sguardo così staccato dalle cose umane e dai sentimenti umani, così lontano, assente, assorto e l'ardore contenuto di tutto il viso lascia un'impressione indimenticabile.

Quella è veramente la Santa di Genova ardente e schiva, innamorata di Cristo e piena di disprezzo per il mondo, di distacco per gli uomini, lontana anche dal suo prossimo che ella serve ed ama per espresso comando di Dio, per amore di Lui, per piacere a Lui, con sacrificio, non già spontaneamente.

E' una Santa aristocratica. Caterina de' Fieschi: l'aristocrazia della sua nascita. Ella ripete nella sua spiritualità. Ella non ammette che Dio vorrebbe vivere solo in Lui, assorta nella contemplazione dei Suoi dolori, del Suo infinito amore, lontana dalle cure, lontana dagli uomini. E invece: la sua vita si estrinseca tutta in una attività anche materiale a profitto dei poveri, dei bisognosi, degli infermi: è l'anima di Santa Teresa che per mortificazione si impone quella vita di carità umana che più tardi farà la vocazione, la passione e la santità di Vincenzo de' Paoli. E nel contrasto fra quella che modesta eroica Donna avrebbe voluto essere e quello che per spirito di sacrificio Ella s'è imposta di essere, oltre che la riprova della Sua virtù eccelsa, è la dimostrazione di una forza di volontà, di una energia austera che fanno di questa Santa l'esponente delle caratteristiche virtù figure sublimi fino alla perfezione attraverso un indirizzo tutto di bene.

La vita di Caterina de' Fieschi è una dimostrazione limpidissima di questo asserito. Ricordiamola brevemente sulla scorta di un biografo autorevolissimo della Santa, il Padre Giacinto Parpera della Congregazione dell'Oratorio che il suo, *Specchio del cuor umano nella vita compendiosa della Beata Caterina di Genova Fiesca Adorna* dedicava nel 1688 alla *Illusterrima Signora Patrona colendissima Donna Maria Serra Centurione* e stampava presso Antonio Casamara, in Piazza Cicala a Genova. In calce al frontispizio,

« innocente capo sopra una traversa di legno. Come fossero accolti in famiglia i precoci ardori della piccola mistica non è detto, ma certo essa vi persevera perché a tredici anni implora la grazia d'entrare nel chiostro. Non le è concessa. Francesca Fieschi che ha già dato una creatura alla Religione, non vuol privarsi dell'unica femmina che le resti e Caterina deve rassegnarsi a sposare, tre anni dopo (1463) Giuliano Adorno, nipote di Giorgio Adorno che nel 1413 era stato Doge di Genova e « di cui la magnifica Casa con perpetui ardori era nella strada di S. Agnese » che diritta dalla Piazza volgarmente « chiamata Fossatello va alla Chiesa par. o rocchiale di detta Santa e hora Strada « Lomellina si chiama ».

Così, all'epoca di Padre Parpera. Adesso, sull'area dove sorgeva la Casa dove Giuliano Adorno portò la sua giovanissima sposa, s'innalza la Chiesa di San Filippo Neri.

Il matrimonio non fu felice: Giuliano Adorno, violento e geloso « dava cattiva vita » alla piccola Catarinetta. Qui, il biografo è piuttosto oscuro. Egli afferma che Caterina per cinque anni soffrì silenziosa intristendo nel dolore, poi si avvicinò al mondo e partecipò alquanto alle sue dissipationi.

Probabilmente, Giuliano Adorno che aveva creduto di sposare una donna soltanto fu sorpreso e non lietamente di trovarsi unito a una Santa. Se geloso egli fu davvero, dovette esserlo non degli uomini ma di Dio, non delle cose di quaggiù, ma delle cose dello spirito. Certo egli dovette lagnarsi e forse anche aspramente e finalmente riuscì, forse, a ottenere che Caterina uscisse dal suo mondo interiore per vivere un poco la vita di tutte le donne della sua età e della sua condizione.

Fatto sta che nel 1468 Caterina cominciò a frequentare la buona società del suo tempo, a partecipare a feste, a riunioni liete, a spettacoli, vestita con una ricercatezza che dava risalto alla delicata sua bellezza improntata di gravità e piena di naturale distinzione. Nulla di veramente riprovevole era certo in questa vita che forse piacque assai a Giuliano Adorno una che Caterina non cessò di rimproverarsi quando, incapace di resistere oltre al rimorso e alla inquietudine interiore, chiese quella parentesi di mondanità e riprese a vivere una vita tutta spirituale.

Questo accadeva nel 1473. Caterina aveva allora 26 anni — era, cioè nella pienezza della vita, della giovinezza, della bellezza. Al Cristo che dopo averle detto: « Voglio che finisca una volta d'essere mia nimica e voglio che tu sii la mia « amantissima Sposa » (Parpera, pag. 32) le era apparso in ispirito « nella detta sua « casa, con la Croce in ispalla, versando « da tutte le parti tanto sangue che in tutta la casa pareva corressero rivi del sangue stesso e le 5 piaghe parevano le

miserie umane — di precorrere la Suora di carità per ubbidire a quel precetto di attiva carità pel prossimo. Ed eccola iscritta fra le dame di un apostolato di Misericordia, volontarie assistenti generosissime dei poveri e degli infermi. Fra questi, Caterina rivendicò per la sua assistenza i più ripugnanti, gli incurabili di San Lazzaro che non soltanto ella cura, ma di cui bacia le cancerose piaghe. Tutto in lei insorge contro certe visioni, contro certi spettacoli: la sua natura e le sue abitudini, la sua educazione e i suoi bisogni. Ma più forte di ogni repulsione è l'energia della sua volontà sorretta dall'amore celeste. Un dettaglio del suo biografo dice a qual punto di esaltazione sublime assurgesse la violenza che ella faceva alle proprie ripugnanze: « Quando le veniva nau « sea de pedocchi brutti e de vermi de « poveri, se gli poneva in bocca. Mirabil « cosa che neppur uno se ne trovò mai « nelle sue vesti » (pag. 41).

Più tardi, non bastando più all'ardore della sua carità l'opera delle Dame di Misericordia, Caterina va a servire (1478) all'Ospedale di Pammatone « e quasi « se lor serva stipendiata obbediva ai « tori dell'Hospitale ». Dieci anni ella presta l'opera sua sublime in queste condizioni umilissime; poi, per consenso unanime verrà eletta Rettora di Pammatone (1488) e l'importante carica ella terrà fino all'ultimo giorno di sua vita senza che ne venga diminuito il fervore della sua dedizione sublime.

Che avviene intanto di Giuliano Adorno in questa evoluzione della sposa sua verso una più perfetta espressione di vita? La virtù di Caterina ha piegato e vinto il consorte: fino dal 1475 ella ha ottenuto di vivere accanto a lui come una sorella. Più tardi, conquistato dall'esempio della Sposa che s'è consacrata tutta a Dio, nei suoi poveri infermi, anche Giuliano veste l'abito del Terz'Ordine di San Francesco sotto la regola dei Padri Minori dell'Osservanza di S. M. del Monte. Lassù egli vivrà ormai tutti i giorni che gli restano e quando verrà a morire, nel 1497 — lo assisterà Caterina, che egli nomina sua erede in un testamento ricevuto dal notaio Battista Strada, dove è fatto anche un grande elogio delle virtù della Sposa sua.

Caterina ha abbandonato da un pezzo la casa maritale: fin dal 1482 ella ha preso a pigione « dalli stessi Protettori di Pammatone una Casa con giardino contigua « al detto Hospitale, nella quale abitò fino all'ultimo di sua vita, servendo a proprio spese alli ammalati ».

In questa casa, accanto alla piccola stanza da letto, ella s'è riservata una cella angusta e bassa, dove si rifugiava ogni qualvolta vorrà concedersi la gioia suprema di ritrovarsi sola con Dio. La cella, che fu certo testimone delle sue estasi sublimi, è ancora oggi visibile: quattro pareti coperte d'affreschi ingenui ritraenti

Di qual male sia morta Caterina Fieschi i medici non seppero mai. Forse, semplicemente di una consunzione che aveva la sua genesi in cause non tutte ordinarie ed umane: la spada, arroventata, arse e consumò il foderò.

Certo, ella soffrì assai: ora ammalata dal 1501 e rievoca il letto da quasi un anno quando si spense il 14 settembre 1510 « di Sabato, alle hore sei di notte », assistita dai sacerdoti Giacomo Carenzio e Gaetano Marabotto.

Santa la disse subito il popolo e Papa Giulio II non si oppose al culto che subito le venne tributato. *Beata*, la chiamò nelle sue memorie il Vescovo Giustiniani o ancora *Santa Matrona* e *Beata* venne denominata nella *Vita* sua stampata al tempo del Concilio di Trento. Ma la Bolla di Canonizzazione di Caterina de' Fieschi data soltanto dal 1737 (16 giugno) e porta la firma di Clemente XII. Il processo per la canonizzazione era durato 54 anni.

Della Santa è vivissima, per tradizione, in questo popolo, la memoria e la devozione. Non oseremmo dire che sia altrettanto compreso nella sua vera essenza lo spirito di Caterina de' Fieschi e l'insegnamento che scaturisce dalla sua virtù. Ma per conoscere lo spirito di Caterina de' Fieschi, bisogna addentrarsi nello studio della Sua Vita e anche, sì, tener conto delle virtù di sua razza. La sua santità presenta, diremmo così, due aspetti: uno tutto esteriore — quello che il popolo conosce e ammira, per quale la venera precorritrice della Suora di carità, esempio di pietà cristiana, di dedizione generosa. L'altro, più intimo, nascosto, chiuso, si rivela solamente a chi considera profondamente il principio ispiratore del suo cristianesimo. In quello la Suora di carità scompare e campeggia più chiaramente l'appassionata Amante della vita contemplativa, che è tutta un cuore, che è tutta un ardore e che ancora per amore preferisce la parte di Maddalena agli uffici affannosi di Marta.

E' rude e severa a sé stessa Caterina de' Fieschi: piegare alla inclinazione propria, pur santa, le sembra concessione di debolezza: contro il proprio desiderio bisogna andare, contro la propria volontà, contro tutto quello che piace, fosse pur lecito, e tanto occorre se il sacrificio ha da essere sacrificio e la virtù perfezione!

Veramente uscita dalla figure stitiche forte e sprezzante, è questa Santa austera e rude, ardente e chiusa, dalla volontà temprata e dalla tonaca perseverante che in sé riunisce l'ardore di Teresa d'Avila colla forza di Ignazio da Loyola e la carità di Vincenzo de' Paoli.

Bella figura di Santa, meravigliosa figura umana, che a tutti può insegnare qualcosa...

FLAVIA STENO

« Poiché dunque l'indefinito del colore come quello della musica può aiutarci a seguire le misteriose vie dello spirito, mi occuperò di ornamenti tessili solo quale esterofonia del pensiero femminile, convinta che il colore preferito corrisponda al leit-motif, alla nota dominante dell'intimo; e — in rapidissima sintesi — accennerò anche a qualche pittura ove l'artista non si è sovrapposto all'immagine, ma vibrando all'unisono ha saputo darci la rivelazione coloristica della chiusa vita che palpita nella contenuta delicatezza del tocco. Non sempre colui che si accinge a rendere un'anima di donna nella parola o sulla tela ha occhi di fanciullo per vedere: accade allora che abbagliato dai riflessi dell'io interiore ci possiede nell'arte, come nella vita, senza conoscerci. »

E qui la gentile conferenziera passa in rassegna i nostri coloristi migliori e ci richiama alla memoria i loro capolavori, quelle bellezze multicolori avvolte nelle sete o nei pizzi o di giocelli, per le quali la ricchezza della stoffa, la luminosità del colore erano completamente di bellezza.

Finisce poi con un inno all'amore alla soavità della donna, alla purezza dell'anima sua, con la parola calda, con la voce dolce, con un'immagine soave che commuove e fa sentire veramente il sogno.

Nello sfrenato amore d'ogni costosa volgarità, acerbe rampogne si rivolgono alle donne, ma è il gusto malato degli uomini che bisogna curare, non le morbose manie femminili che ne sono la ripercussione. In ogni ogni tempo la donna si è lasciata acconciare dall'uomo per il suo piacere: mendicante di felicità, anche quando si crede libera e forte, non sogna che una beata schiavitù d'amore. Oggi nell'arte è nella vita è un profumo di fiori del male che atossica: una femminilità falsa, di cui il fascino sfugge a noi, che della provincia serbiamo il gusto semplice e buono. Ma se l'uomo si curasse a scrutarla questa nostra anima di cristallo, vi ritroverebbe solo il bene e il male, che a piene mani vi profuse. Certo, il giorno in cui richiamerò la sua compagnia nell'intimità della casa libera dagli orpelli con cui si compiaceva mascherarla, la troverà degna di occupare il posto che mamma lasciò vuoto. L'anima della donna è un lago misterioso e profondo: nuvole passano alla superficie, ali che vanno, tempeste nell'intimo che nessuno sa. Trema una musica di bianco nel mattino, con ritmi calmi di mamma materna: sale, al meriggio; la sinfonia piena della vita; s'assapora in un sanguinare di tramonto. Si acqueta nelle sete dei rimpianti silenziosi: purehè una luce sola sopravviva a sera. Sieno occhi di bimbo o fascino d'arte; sia passione, fede, bontà, purché nell'atto vigili, eterna luce, il Sogno. »

Maria Luisa Fiumi

Abbonatevi a "LA CURIOSA"

PROBLEMI e IDEE

In tema di divorzio

La nostra inchiesta

Anzi no, qualcosa c'è, c'è l'egoismo che trionfa, c'è la legge che sancisce tutto ciò che sino ad oggi abbiamo avuto il conforto di poter schivare perchè è fango, è idealità più o meno discutibile, un'arma del più forte che vince, mentre i figli che chiedono cure materne, affetti famigliari sono sacrificati.

Diranno che essi lo sarebbero egualmente quando fossero costretti a vivere tra i litigi e le lotte continue, come accade in molte famiglie, ma per metter rimedio a questo fatto incontestabile, non è detto che noi dobbiamo correre al divorzio come al mezzo più spiccio che senz'altro disperde la famiglia, mentre se ponessimo solo un attimo mente alle cause di tali disastri, purtroppo dovremmo avvederci che il più delle volte essi sono causati da difetti d'educazione.

E allora riformiamo soprattutto l'educazione del cuore, rendiamo la donna capace di livellare le asperità dei caratteri, diamo al matrimonio maggior serietà, facciamo comprendere che in esso non va cercata la vaga felicità, ma la gioia intima e pura e il potersi sacrificare per chi si ama, educiamo il cuore che darà la forza di contrarsi a vicenda, di soffrire e tacere, di soffocare e resistere per amore dei figli, quando figli si hanno.

Nei casi poi di estrema gravità, quando un povero cuore ingannato non trova che brutture e bassezze, là dove credeva di aver scorto fascini di bontà e di elevatezza, quando la vita è resa insopportabile accanto a chi ingenuamente ha strappato un giuramento, ebbene allora basti all'anima tradita la separazione legale; la sua posizione potrà essere equivoca sì, ma immorale no, mai, se ella saprà trovare in se stessa la forza di rimanere dignitosa e ferma nella sua solitudine o nel suo dolore.

E se immoralità vi sarà per alcune di queste copie separate, ebbene noi potremo chiamarla tale e non essere costretti ad approvare in nome della legge, ciò che ad anima onesta deve ripugnare.

Ma no, è inutile rimpiangere e lamentarsi, ormai la famiglia ha fatto il suo tempo, ed oggi di fronte alla madre nobile e pura, martire silenziosa e santa benedetta, la legge vuol porre la divorziata che, non sapendo sacrificare il suo io, calpesta la fede data e ricevuta, per andare incontro ad un nuovo sogno di felicità vuoto

rire il concubinato. Noi noi vogliamo il divorzio ma regolato da leggi severissime, e solo in casi eccezionali dovrebbe esser permesso ai coniugi di riprendere la primitiva libertà. Per esempio, se una donna giovane ed onesta è legata ad un uomo condannato, magari in vita, ad una pena infamante. Se è abbandonata insieme ai figli, e il marito si è creato altrove altra famiglia e quindi sola deve sostenere i sacrifici per la prole, così dicasi nel caso identico in cui può trovarsi l'uomo. Se il padre o la madre in luogo di tutelare i figli li spingono alla prostituzione o all'infanzia, e in altri casi tristissimi. E la questione dei figli come si può risolvere? ni si chiederà, e risponde subito: E' già risolta da sé, dal momento che il padre o la madre indegna li abbandona spontaneamente, e cessa quindi di avere su essi moralmente alcun diritto, e non vuole assumersi il sacro incarico di proteggerli e di avviarli ad una vita onesta, non è come fosse completamente staccato da loro? E non è meglio allora che la legge protegga essa i disgraziati e tolga la possibilità che un giorno il figlio, che non ha quasi conosciuto il genitore indegno, o lo ricorda solo per i maltrattamenti avuti, debba sopportarlo nella sua tarda età, avanzo di galera o perchè impossibilitato di continuare la sua vita d'infanzia? Propugniamo quindi tutti il divorzio e specie le persone felici nel matrimonio, come lo sono io. Spetta poi al legislatore di promulgare una legge ferrea che proibisca ogni leggerezza e che non sciogla un legame, puta caso, perchè una donna si accorge, avendo sposato un uomo magro e biondo, che avrebbe preferito invece il bruno e grasso, o perchè vede che nel matrimonio non vi sono tutte le rose che aveva sognato. Ah noi signore donne e signori uomini! E la legge proibirà di divorziare più di una volta; peggio per voi se sarete infelici anche nel secondo matrimonio, o, nel caso di adulterio, non sarebbe male che essa obbligasse l'adultera a sposare il proprio ganzo. Come sarebbero guardigli allora i dolci amici nel corteggiare le mogli altrui! Anche quando vi sarà il divorzio prima di contrarre un'unione pensate lungamente e seriamente al passo che volete compiere e soprattutto cercate, nel matrimonio non il calcolo e l'interesse, ma la bontà e l'affetto. Siate onesti voi, uomini, non desiderate la donna altrui ma amate e proteggete la vostra; voi, donne, non cercate fuori del vostro nido le adulazioni e

stato di già e lo è tuttora il matrimonio esclusivamente civile.

Ma chi questa fede non possiede non può votarsi per forza al martirio, chi per avventura s'inchini ad altra Divinità non può essere schiavo di leggi non sue; ed ha il diritto di ribellarsi alla ingiusta oppressione.

Il legislatore non deve per mente, dunque, ad un interesse parziale, ad evitare cioè quello che possa mettere in bilico la fede dei credenti, ma deve dettare le sue leggi, ispirandosi ad un solo ed unico concetto: al benessere morale e materiale di tutti i cittadini che indistintamente compongono la nazione.

Chè, anzi, il divorzio, oltre ad essere, in certe contingenze estreme e disperate, come il ferro cerusico, che recide l'arto canceroso per riscattare la vita del paziente, — il che non si riesce certo ad ottenere mercè i pannolini caldi della separazione personale — mira ad un tempo, a rinsaldare la felicità domestica, giacchè, se nel momento della sua applicazione dissolve e riabilita, è pure un gran mezzo preventivo, che, col riaccendere nei coniugi la quasi spenta fiamma d'amore, mette freno agli animi perversi o facili a pervertirsi. Questo l'austo bianco e rugoso dell'amore, insomma, ritterrebbe sovente la perdita giovinezza dallo spettro del divorzio, come un di le donne greche riavevano ogni anno la loro verginità dalle acque del fonte Canoto.

Oh quante mogli, per dirne una, vigendo la legge, s'arresterebbero sul limitare del brago dell'adulterio al pensiero soltanto di veder distrutta in un attimo la loro posizione ufficiale e legittima, di essere di volta per volta sempre dallo sposo, di essere costrutte a deporre senz'altro il casato e la loro corona principessa o ducale che sia, a rinunciare alle carezze dei figli, ad ogni diritto su loro, perfino al nome di madre. E, d'altra parte, quanti ciecisbei, di quei che non tolgono moglie perchè contano molto su quella degli altri, al solo pensiero di esservi la possibilità per loro di riparare al mal fatto con un matrimonio necessario, indispensabile, preferirebbero tuttodì al disseminare il disonore in una famiglia il sentirsi dire dalle donne maritate quell'*adieu, imbecille*, col quale *la parisienne* di Ottavio Feuillet salutò il giovinotto che non volle violarla.

Il divorzio crea, dunque, l'aria respirabile nel domestico ambiente, e diventa, perciò, quasi come un palladio del matrimonio; per lo che le statistiche, che sono l'aritmetica della storia, ci provano che, nei paesi ove impera la legge del divorzio, i matrimoni appunto che erano per liquidarsi, sono divenuti più saldi e tenaci, mentre

A inchiesta finita

L'inchiesta è chiusa. Diciamo subito che essa non ha dato un risultato positivo; ha però indicato quali sono i motivi che determinano nei più l'atteggiamento favorevole o contrario al divorzio e, da questo punto di vista è stata, senza dubbio, interessante.

Gli argomenti *pro divorzio*, si possono riassumere così: il matrimonio, considerato soltanto un contratto sociale, deve potersi sciogliere come qualsiasi altro contratto per la semplice volontà dei contraenti; il matrimonio infelice è un carcere dal quale è giusto che i coniugi possano evadere; non è né umano né morale impedire ai coniugi di ricostruire legittimamente la propria felicità e di condannarli alla finzione perpetua della separazione legale; è meglio anche per i figli vivere con uno solo dei genitori che non con entrambi in una casa donde sia bandita la pace.

Quelli *contro il divorzio*, eccoli: il matrimonio essendo un contratto a beneficio di terzi: i figli, non è possibile scioglierlo senza danno di questi terzi; dove cominciano la madre e il padre, l'uomo e la donna debbono scomparire; per rappresentare un autentico beneficio il divorzio dovrebbe venir concesso logicamente in tanti casi e con modalità così semplici che tanto varrebbe sostituire il matrimonio con la libera unione; il divorzio, attentando alla indissolubilità della famiglia, diventa elemento disgregatore della società; l'esperienza dei Paesi dove il divorzio è ammesso non gli conferisce il valore di un'autentica conquista sociale.

Una nota degna di rilievo è questa: che, quasi senza eccezione, coloro che si sono pronunziati *pro divorzio*, lo hanno subordinato alla condizione che non esistano figlioli. Questa riserva che viene dunque a riconoscere il diritto supremo, imprescindibile del figlio a crescere in una famiglia unita, ha una importanza grandissima. Ma quelli che auspicano il divorzio per i matrimoni sterili non hanno pensato al pericolo di sterilità... volontarie che potrebbe scaturire da questo privilegio.

Io rimango, naturalmente, del mio parere. Fra i difensori del divorzio dalle pagine de *La Chiosa*, non ho trovato l'avvocato che sia riuscito a insinuare nemmeno l'ombra del dubbio, nella mia convinzione d'esser e nella verità difendendo la indissolubilità del matrimonio e per conseguenza la indissolubilità della famiglia.

Il matrimonio non dà sempre la felicità,

L'affermazione femminile

PRO EDUCAZIONE DELLA DONNA

1. - E' costituita in Roma un'Associazione femminile, avente il seguente titolo: *Pro Educazione della donna*.

2. - La «Pro educazione» si prefigge d'integrare l'azione educatrice della famiglia e della scuola, iniziando la donna alla conoscenza e al compimento dei doveri che le impone la rinnovata vita nazionale, e sociale, incoraggiandola altresì a partecipare alle opere di assistenza intese come civile apostolato.

3. - La «Pro Educazione» svolge la propria attività mediante:

a) corsi di cultura e di educazione civile e patria;

b) visite di benevolo interessamento agli istituti di assistenza;

c) gite ed escursioni con illustrazioni artistiche e scientifiche;

d) delegazioni speciali per reclamare ed ottenere dalle competenti autorità provvedimenti a difesa dell'istituto familiare;

e) biblioteca circolante di opere educative e di sana cultura;

f) conferenze pubbliche e spettacoli cinematografici educativi.

4. - La «Pro Educazione» ha socio effettivo, benemerite ed onorario. Sono socio *effettive* le collaboratrici dell'Opera (docenti, conferenziera, direttrici di gite, ecc.). Ad esse è riservato il diritto di voto e di eleggibilità e non hanno obbligo di quota sociale. Sono *aderenti* le socio che, simpatizzando per l'Opera, contribuiscono al suo incremento con una quota annua di lire sei. Sono *benemerite* le socio le quali, mediante elargizioni ed efficace interessamento per l'istituzione, si adoperano pel conseguimento dei fini sociali. Sono infine *onorarie* le socio che, per particolari doti d'ingegno, preclari virtù e benefica attività svolta per l'elevazione spirituale della donna, sono da considerarsi come le patronne morali dell'Opera. L'accettazione delle socio effettive e aderenti spetta al Consiglio direttivo; è invece riservata all'assemblea la nomina delle socio benemerite ed onorario.

SCUOLE DI EDUCAZIONE

E DI ECONOMIA DOMESTICA

Nell'ultimo numero del Bollettino del Lavoro, la signora Olga Forasari, di Verce, espone la relazione delle Scuole di educazione e di economia domestica dell'Ufficio provinciale del lavoro di Milano. Questo Scuola che da tempo prepara

quando figli si hanno.

Nei casi poi di estrema gravità, quando un povero cuore ingannato non trova che brutture e bassezze, là dove credeva di aver scorto fascini di bontà e di elevatezza, quando la vita è resa insopportabile accanto a chi indegnamente ha strappato un giuramento, ebbene allora basti all'anima tradita la separazione legale; la sua posizione potrà essere equivoca sì, ma immorale no, mai, se ella saprà trovare in se stessa la forza di rimanere dignitosa e ferma nella sua solitudine e nel suo dolore.

E se immoralità vi sarà per alcune di queste copie separate, ebbene noi potremo chiamarla tale e non essere costretti ad approvare in nome della legge, ciò che ad anima onesta deve ripugnare.

Ma no, è inutile rimpiangere e lamentarsi, oramai la famiglia ha fatto il suo tempo, ed oggi di fronte alla madre nobile e pura, martire silenziosa e santa benedetta, la legge vuol porre la divorziata che non sapendo sacrificare il suo io, calpesta la fede data e ricevuta, per andare incontro ad un nuovo sogno di felicità vuoto ceo come il primo.

Questi i nuovi valori che in nome del progresso si vogliono imporre alla società.

Veramente non ci credevamo di giungere sino a questi punti; tante volte ci oravamo sentiti ripetere dai nemici della nostra fede che la morale non si basa sulla religione, che anzi ne è assolutamente indipendente, ebbene ora ci congratuliamo con loro, se tanto sfoggio di moralità libera doveva condurci col divorzio alla sanzione del delitto di lesa famiglia, al riconoscimento dell'unione illegale.

Argentina Berni

Cara *Chiosa*. - Veramente io non capisco come vi sia tanto da discutere sul divorzio. Mi pare una questione semplicissima; *pardon*, dico semplicissima da un punto di vista; cioè: se la legge permetterà, o me l'auguro di cuore, che un povero od una povera infelice costretta ad una vita di dolore, in causa di un matrimonio disgraziato, possa rifarsi una nuova vita, non vuol dire che chi si trova nel caso di dover sopportare un legame odioso, magari, infamante, e non voglia divorziarsi, non sia liberissimo di farlo. Ciò posto, io sostengo che il divorzio è una istituzione non immorale, ma al contrario moralissima. Con esso, credo, avremo un maggior numero di unioni oneste e felici e lungi di essere pericolo, e quasi incitamento per sciogliere vecchi legami e contrarne nuovi, sarà per molti nobile sprone per mantenere indissolubile il vincolo della famiglia. E' mia opinione poi che, alla fin fine, tutto le persone ben pensanti stiano ad esso favorevoli, ma non osano dichiararlo per tema, e non a torto, degli abusi a cui può dar adito, e della leggerezza e falcità con la quale si potrebbe divorziare anche da noi come in Francia ed in America, il che sarebbe quasi favo-

riale nel matrimonio, come lo sono io. Spetta poi al legislatore di promulgare una legge ferrea che proibisca ogni leggerezza e che non sciolga un legame, pur caso, perchè una donna si accorge, avendo sposato un uomo magro e biondo, che avrebbe preferito invece il bruno e grasso, o perchè vede che nel matrimonio non vi sono tutte le rose che aveva sognato. Ah noi signore donne e signori uomini! E la legge proibirà di divorziare più di una volta; peggio per voi se sarete infelici anche nel secondo matrimonio, e, nel caso di adulterio, non sarebbe male che essa obbligasse l'adultera a sposare il proprio genito. Come sarebbero guardinghi allora i dolci amici nel corteggiare le mogli altrui! Anche quando vi sarà il divorzio prima di contrarre un'unione pensate lungamente e seriamente al passo che volete compiere e soprattutto cercate nel matrimonio non il calcolo e l'interesse, ma la bontà e l'affetto. Siate onesti voi, uomini, non desiderate la donna altrui ma amate e proteggete la vostra; voi, donne, non cercate fuori del vostro nido le adulazioni e gli svaghi, ma curate i vostri figli, la vostra famiglia; anche ricche bandite il lusso sfrenato e raggiungerete l'ideale di bellezza e di felicità compiendo il vostro dovere.

Lia Roccanera

Riappare tra noi il Cerbero ringhioso che fa tremare le vene e i polsi; riappare la testa di Medusa che impictra quanti osano guardarla: - la questione del divorzio. Si ricomincia quindi a dissepellire le vecchie e rugginose armi per schierarsi in battaglia e per ricominciare con più ardore una pugna, che per taluni si converte in santa crociata. Ed ora che le colonne ospitali della *Chiosa* si aprono ad accogliere le diverse opinioni intorno ad essa, vo' dire franco e netto anche la mia.

L'istituto del divorzio, per me, anzi che disgregare e distruggere la cellula iniziale, il primo nucleo importantissimo della società, qual'è la famiglia, mira a riformare, invece, solennemente il nobile ed alto concetto di sua esistenza.

E, perchè esso trionfi, bisogna che vengano bandite certe preoccupazioni pericolose, col separare due elementi che vogliono ad arte confondere insieme: il contratto matrimoniale dal sacramento. In Italia, dove va rispettata, nella sua più ampia manifestazione, la libertà di coscienza e di culto, imperando la celebre formula di Cavour « libera Chiesa in libero Stato », o dov'è il codice civile, mettendo in non cale il sillabo milevitano e tridentino, ha disgiunto nel matrimonio il contratto dal sacramento, la potestà civile è signora assoluta nel fare e nel disfare le sue leggi. Né la Chiesa avrebbe ragione di adontarsene, giacchè per i coniugi cattolici il divorzio, che non implicherebbe mai idea di obbligatorietà, sarebbe anzi la pietra di pa-

da di veder distrutta in un attimo la loro posizione ufficiale e legittima, di essere divelte per sempre dallo sposo, di essere costrette a deporre senz'altro il casato e la loro corona principessa o ducale che sia, a rinunziare alle cure dei figli, ad ogni dritto su loro, perfino al nome di madre. E, d'altra parte, quanti cicisbei, di quei che non tolgono moglie perchè contano molto su quella degli altri, al solo pensiero di esservi la possibilità per loro di riparare al mal fatto con un matrimonio necessario, indispensabile, preferirebbero tuttodì al dissenso il disonore in una famiglia il sentirsi dire dalle donne maritate quell'*adieu, imbecille*, col quale la *parisienne* di Ottavio Feuillet salutò il giovinotto che non volle violarla.

Il divorzio crea, dunque, l'aria respirabile nel domestico ambiente, e diventa, perciò, quasi come un palladio del matrimonio; per lo che le statistiche, che sono l'aritmetica della storia, ci provano che, nei paesi ove impora la legge del divorzio, i matrimoni appunto che erano per liquidarsi sono addivenuti più saldi e tenaci, mentre il ricorso a questo mezzo riparatore si verifica assai di rado.

Oh ci sia di monito, per concludere, la parola di un illustre scrittore, di Paolo Mantegazza, cui finisco profuse a mani doppie le sue grazie ed i suoi sorrisi: « Felice da più di trent'anni nel mio matrimonio, invoco il divorzio perchè cresca decoro a un contratto che oggi è un patto di schiavitù: lo invoco per molti infelici che pure hanno il dritto di amaro onestamente o senza avvelenare il loro amore coi rimorsi del tradimento ».

Questa *suprema lex*, però, intendiamoci bene, va circondata dalle più grandi restrizioni: dovrebbe cioè invocarsi solo in certi stadi, in cui niente sia più possibile per tenere in piede un edificio quasi tutto crollato, e sia necessità assoluta di assestargli l'ultimo colpo di piccone. Ma di questi casi non è il momento di parlarne qui neanche di volo, perchè, così facendo, oltrepasseremmo i limiti assegnatici dalla *Chiosa* ospitale.

Non ci resta che far punto e prendere commiato.

Napoli.

Avv. Carlo Villani

Il divorzio!... Quanti e quanti disonesti aspettano a braccia aperte questa nuova legge che sanzioni i loro più o meno colpevoli amori! Per carità, ci mancherebbe altro.

Lasciamola questa legge malsana alla Francia capricciosa, all'America eccentrica, per noi italiani non va, per noi sarebbe una sciagura.

Pardoni egregia direttrice questo piccolo sfogo, ma io sono contro il divorzio e come Lei, dico: Macchina indietro!

Gallo R. A.

mentre gli conferisce il valore di un'autentica conquista sociale.

Una nota degna di rilievo è questa: che, quasi senza eccezione, coloro che si sono pronunziati pro divorzio, lo hanno subordinato alla condizione che non esistano figlioli. Questa riserva che viene dunque a riconoscere il dritto supremo, imprescindibile del figlio a crescere in una famiglia unita, ha una importanza grandissima. Ma quelli che auspicano il divorzio per i matrimoni sterili non hanno pensato al pericolo di sterilità... volontario che potrebbe scaturire da questo privilegio.

Io rimango, naturalmente, del mio parere. Fra i difensori del divorzio dalle pagine de *La Chiosa*, non ho trovato l'avvocato che sia riuscito a insinuare nemmeno l'ombra del dubbio nella mia convinzione d'esser e nella verità difendendo l'indissolubilità del matrimonio e per conseguenza la indissolubilità della famiglia.

Il matrimonio non dà sempre la felicità, ma nemmeno la valvola di sicurezza del divorzio potrebbe dargliela.

La parola della saggezza vera, qualcuno l'ha pronunziata, da queste colonne, con l'autorità dell'esperienza: mettetevi maggior ponderatezza, maggior prudenza e proposito di serietà nel contrarre il matrimonio se volete che esso riesca felice. Nella scelta della propria compagna provale, nell'uomo, il pensiero della madre di domani; all'accettazione, da parte della fanciulla, presieda, determinante fondamentale, l'amore. Allora, nessun peso di responsabilità parrà troppo greve all'uomo e nessun sacrificio sembrerà insopportabile alla donna.

La Francia che ha adottato il divorzio è forse alla vigilia di revocarlo per la seconda volta nello spazio di un secolo, tanto anche questa seconda esperienza è stata disastrosa per i costumi e per la forza demografica di quella Nazione. Non sono due mesi che, nel suo messaggio al Parlamento, Paul Deschanel raccomandava di difendere la famiglia come il fondamento della Nazione e commentando la frase del Presidente, il *Temps*, dopo il minaccioso aforisma di Prudhon: *Le trait distinctif de la propriété c'est la constitution de la famille*, deplorava la progressione geometrica dei divorzi che, triplicati negli ultimi vent'anni, hanno assunto, attualmente, in Francia, il carattere di una vera epidemia.

Nei salotti parigini, il divorzio è, adesso, definito così: il *sacramento dell'adulterio*; e basta questa definizione a determinare la condanna. Dopo di che, ogni nuova argomentazione sarebbe superflua.

Noi riteniamo che la jattura del divorzio sarà risparmiata al nostro Paese, ma perchè la nostra speranza diventi forza efficace di difesa, è necessario siano con noi nel deprecare la minaccia di quella jattura tutte le donne.

quanto di eleggibilità e non hanno obbligo di quota sociale. Sono *altrimenti* le socie che, simpatizzando per l'Opera, contribuiscono al suo incremento con una quota annua di lire sei. Sono *benemerite* le socie le quali, mediante elargizioni od efficace interessamento per l'istituzione, si adoperano pel conseguimento dei fini sociali. Sono infine *onorarie* le socie che, per particolari doti d'ingegno, preclari virtù e benefica attività svolta per l'elevazione spirituale della donna, sono da considerarsi come le patronne morali dell'Opera. L'accettazione delle socie effettive e aderenti spetta al Consiglio direttivo; è invece riservata all'assemblea la nomina delle socie benemerite ed onorarie.

SCUOLE DI EDUCAZIONE E DI ECONOMIA DOMESTICA

Nell'ultimo numero del Bollettino del Lavoro, la signora Olga Fornasari, di Verce espone la relazione delle Scuole di educazione e di economia domestica dell'Ufficio provinciale del lavoro di Milano.

Queste Scuole che da tempo prosperano nel Belgio e nella Svizzera, si aprirono, per la prima volta, in Italia, a Bergamo, dove per opera di una giovane Maestra del Canton Ticino, sorse una Scuola dalla quale escono tutt'ora le insegnanti specializzate.

A Milano, i primi vennero iniziati nel 1913 per opera del Comizio Agrario e col concorso della Cassa di Risparmio, di tutte le Banche e di molti privati Cittadini.

Sospesi durante la guerra, vennero ripresi con grande attività e al Consorzio Agrario si associò l'Ufficio Provinciale del Lavoro: sono già 80 i corsi impartiti finora nei diversi Comuni.

Il Comitato, presi accordi coi Comuni, promuove il Corso che dura 40 giorni provvede a ogni spesa, s'incarica di mandare la maestra, e tutto quanto occorre.

Finito il corso vede se è possibile formare in sito un Comitato che a proprie spese organizzi altri corsi simili al primo o cambiare così la scuola ambulante in scuola normale.

Lo scopo di dette scuole è di daro alle giovani operarie e contadine nozioni teoriche e pratiche del loro compito di mense o di madri. Le allieve, scelte preferibilmente fra le sposo e le fidanzate, apprendono il governo della casa, imparano a preparare buoni cibi semplici e igienici colla massima economia.

In alcune ore stabilite le allieve lavorano imparando a rattoppare, a rimbendare abiti e biancheria, a tagliare e confezionare i capi di biancheria personale più comune, a cucire vestine e grembiolini da bimbi, a smacchiare le stoffe, a prestare soccorsi d'urgenza in attesa del medico, a condurre l'opera di lui prestando attenzione ai suoi ordini ed eseguendoli con precisione.

LA PAGINA LETTERARIA

LA FIGLIA MINORE

NOVELLA

Se ne erano andati tutti. L'avevano lasciata sola, nella casa tragica, colla povera morta. Ma ella non aveva paura. Non tremava, non piangeva più, ora. Al suo primo disperato dolore, faceva seguito una infinita calma, una serenità profonda.

Le era quasi dolce soffrire per Lei che tanto aveva amata. E facilmente chiedeva alla sua coscienza se nulla avesse da rimproverarsi. Nulla. Aveva fatto il suo dovere di figlia, sacrosanto, fino all'ultimo. Poteva essere serena.

Elsina Grandi chiuse ogni uscio, ogni balcone, chè s'infuriava il vento formidabile nella notte nera. Spense le lampade nelle sale, poi s'avviò con passo fermo tranquillo, alla camera della morta.

Nel suo letto, fra quattro candelabri d'argento, ella dormiva per sempre l'ultimo sonno tranquillo.

La bella testa bianca, il bel volto dolcissimo sereno, le mani bianche, lunghe, sottili, posate in croce, sul petto.

Da tutto traspariva una serenità, una dolcezza, una pace infinita.

Elsina sedette o rievocò ogni ricordo passato e recente della sua vita. Sola rimaneva. Che avrebbe fatto? Per un momento il pensiero del nulla l'avvinse. Sembrava cosa dolce e serena la morte su quel volto! E' là, nell'infinito, non vi son più lotte, egoismi, dolori e spasimi. Ma subito si riebbe. La vita è un dovere. Ci sono tante cose da compiere. Non v'è bisogno di gioie supreme, di felicità. Si può vivere d'infinita bontà, di doveri, di aspirazioni. Un miraggio c'è sempre per chi ha un'anima. Ed Elsina l'aveva. Sarebbe vissuta per questo, nel ricordo dolcissimo della mamma sua.

La contemplò a lungo.

Poi, si curvò leggera sul volto che sembrava sorriderle dal di là e la proteggerla con quell'infinito amore che sempre l'aveva sorretta nella vita: Baciò la fronte, accarezzò lievemente, teneramente i bei capelli d'argento.

— Mamma mia — sussurrò, come parlando ancora. — Non ho paura, lo vedi, sono e sarò sempre accanto a te, fino all'ultimo, fino a quando ti porteran via, sempre con te. Io veglio la tua morte, o tu, mamma, veglia la mia vita.

L'avevano portata via, per sempre. Ora la casa era vuota e triste, ed Elsina andava da una camera all'altra desolata e

Giunse il fratello.

Era direttore di Banca, occupava una posizione elevata. Aveva sposata una donna ricca; i figlioli, quattro, erano in collegio. Vivevano in casa propria, ricchi, felici.

Si era seduto accanto a lei, rievocando, venendo poi a consigli. Secondo lui, la casa era da vendere, naturalmente... I beni, da dividere — pochi, ohimè... Ma, dato i tempi... E offriva alla sorella, con molte parole, l'ospitalità della sua casa. — Un po' da uno, un po' dall'altra, diceva lui, te la passerai bonone. E vivrai comodamente... —

Elsina Grandi rifiutò ancora e acconsentì ancora. Poi, si domandò come mai non le chiedessero come avrebbe vissuto colle poche migliaia di lire rimaste e senza più casa...

Gliela vendevano, ora, la casa sua. ove era cresciuta ultima figlia, rimasta sola accanto all'adorata madre da tanti anni malata e da lei curata amorosamente. Glielo vendevano il suo unico, piccolo nido di pace, ove certo lavorando avrebbe potuto vivere di ricordi, serena...

C'erano i beni da dividere, dato i tempi difficili...

Ed ella, così piccina e sola per il mondo, senza egoismi, senza ambizioni, doveva andarsene...

Ma dove? con chi? quando?

Uno sgomento, un tremito l'assalse. Ebbe paura ancora per un momento. Sentì il fischio del vento tumultuoso, fuori, che gemeva come anima umana.

E si vide, nelle notti oscure, senza il suo nido, fra gente estranea, sola, tanto sola e minacciata, in tante umane miserie. Ancora palpito rievocando il volto sereno della madre morta, al pensiero del nulla, del di là... la pace suprema.

E ancora si scosse.

— Ah, ora più che mai bisogna vivere! — disse risoluta a sè stessa. — Non fosse che per smascherare gli egoismi di tanti esseri, per insegnare a chi ancora non sa, la bellezza della vita pure e buona.

Il fratello se ne andò, abbracciandola lui pure, con molte parole. Ella lo lasciò fare, lo lasciò dire, senza più dir parola. Sorrise d'un pallido sorriso; poi chiuse l'uscio e rientrò nella sua camera. E la guardò a lungo, sospirando.

— Piccolo mio nido sereno, — mormorò, — l'uccellino se ne vola via, sbatte le sue ali, nell'infinito spazio, senza

Udi una vocina che cantava una specie di nenia curiosa. Al disotto, sul poggolo, intenta a cullare una bambolina tutta avvolta in nastri e fronzoli, stava una bimbetta bellissima. Elsina adorava i bambini. Quel quadretto la commosse. Tossi, suo malgrado. La bimbetta alzò gli occhi, due occhioni neri in un visino scuro, incoronati da capelli folti, nerissimi, e senz'altro sorrise, mostrando due fila di dentini bianchi, meravigliosi.

— Buon giorno, signorina bella — disse la piccola con leggero accento siciliano.

Elsina le sorrise grata, poi si ritrasse. Voleva uscire e incominciare ad eseguire i suoi piani. Ma la prima cosa che vide, aperto l'uscio, fu la bimbetta del poggolo. S'intesero subito. Colla volubilità solita dei bambini, ella narrò cento cose, disse tutto, chiese tutto.

In breve furono amiche. Elsina trovò la vita più facile accanto a quella piccola creatura affettuosa e intelligente, che non la lasciava un momento. Uscivano assieme; la mamma tutto permetteva se si trattava della signorina e la bimba ne gioiva.

Adorava la musica. — Signorina, cantate, cantate ancora! — Pregava colle manine giunte, gli occhioni lucenti, poi tutta intenta scadeva sul tappeto immobile, ed Elsina cantava.

Fu in una domenica piovosa, che non potendo andare a passeggio, « fecero musica ».

Elsina stava studiando la parte di Madalena nell'*Andrea Chénier*. Aveva un miraggio... chissà! quell'opera era la sua anima.

Eravate possente;

Io, sola e minacciata...

Uditel' son sola, son sola al mondo!

Ed ho paura...

La voce bella, piena, vibrante di passione, saliva come un grido disperato e supplichevole all'infinito...

Ma s'arrestò d'un tratto, commossa. La piccina singhiozzava tutta scossa e convulsa, abbandonata sul tappeto.

— Piccolo amore, Nennella mia! — gridò Elsina prendendola sul suo cuore. — Se fai così, con canto più!

Ma la bimba non si quietava. Avvinta al suo collo, singhiozzava più forte.

— Voglio te sola! tu sola mi vuoi bene, tu sola mi accarezzi... Mamma non c'è mai, e quando c'è o la bacio, mi sgrida perchè la spettino e le sciupo il vestito bello... Anche Marit non vuole e quando viene il soldato mi manda via... E quando tu non c'eri io piangevo e baciavo la bambolina mia; le parlavo per ore intere, ma era fredda e non rispondeva... E pensavo che ero sola al mondo perchè anche il babbo è morto, e la mamma dice sempre

cola Nennella accanto. Udiva, vedeva tutto, esaminava, confrontava, calmissima.

Venne il suo turno. S'alzò... e per un attimo il povero cuore s'affrettò... Sentì la manina di Nennella più stretta...

— Aspettami qui... sii buona... vedrai! ricordati ciò che ti ho promesso!

Nella sala si fece un po' di silenzio.

E affine la voce si elevò, dapprima tenue, leggera, poi palpitante, salì fino ad un grido di passione che parve scuotere tutto e tutti...

— *Son sola! son sola al mondo, ed ho paura!... proteggermi volete?...*

La voce si spense quasi in un singhiozzo. Elsina pallidissima, fremente, barcollò, sotto l'impeto tumultuoso della passione e dell'emozione; ma con uno sforzo immenso si dominò.

S'era avvicinato, intanto, un impresario americano.

— Piccina mia, — le disse — in fede mia, avete l'anima nella voce!... Brava! — Poi, senz'altro, volle sapere e venire subito a patti.

— Vi condurrò con me, in America; facciamo una *tournee*; mille lire per sera; accettate?

Elsina socchiuse gli occhi e respirò affannosamente.

— Lasciatemi un po' di tempo per riflettere — ve ne prego...

Ma l'impresario, che temeva di perdere l'occasione buonissima, non si dette per vinto e tanto disse e tanto fece che Elsina accettò. Finito ch'ella ebbe di firmare il contratto, attraverso la sala, ed uscì colla febbre e il core palpitante... L'aria fresca le fece bene. Nennella taceva; non si dissero nulla.

A casa le forze le mancarono e sfinita si gettò sul letto.

— Nennella, amore mio, vieni qui, prendi il cuscino e siediti accanto a me...

Le rispose un piccolo singhiozzo di bimba desolata...

* *

Donna Maria Teresa D'Aragona stava sdraiata sulla sua poltrona, leggicchiando qua e là i giornali, quando i suoi occhi furono attratti da qualche cosa di molto interessante... La mano cercò il campanello.

— Chiamate la signorine, — fece ella alla cameriera accorsa.

Entrarono come folate di vento, tutte ricciole, profumate, tutte radiose di vita e di giovinezza.

Donna Maria Teresa D'Aragona lesse tutto d'un fiato.

« Telegrafano da Buenos Aires: ieri sera piena non mai veduta al Teatro Colón, alla rappresentazione di *Madama Butterfly*. Vi assisteva pure il Mas-

Pagina d'Album

Torna l'aprile d'oro e par si vesta per ogn'intorno la Natura a festa; torna l'aprile e dai lontani lidi, riedono gli angelli a fabbricare i nidi.

Pur tu, fanciulla schiudi al novo albore gl'iridescenti petali del core; ed io non so che dirti di gentile se non che ti sorrida ognora aprile.

LALIA

Prima Pioggia

*E' l'alba fresca d'un dì d'aprile
E, obliqua, scende pioggia sottile.
Sul prato ride, scherzoso, un raggio,
Che fra le nubi trovò passaggio.*

*A dissetarsi s'aprono i fiori,
Le piante s'aprono ai nuovi amori,
E par che tutto s'agra alla vita,
Con una gocciola al ciel rapita.*

*Bisbiglia il passero sull'otmo nero
Ch'ergesi altissimo sul mio sentiero
Ed io, solinga, sento in quest'ora,
Una dolcezza che il cor m'irora.
Aprile 1920.*

LALIA

Maschere

LAVORI NUOVI ALLE VISTE

Scrivono Le Quinte: Enrico Cavacchioli ha già scritto la parola *fine* della già annunziata sua nuova commedia *La danza del ventre*.

Angelo Musco metterà in scena al Nazionale di Roma due nuove commedie: *L'anima a Dio* e *la robba a cui tocca*, tre atti del collega Bertha della *Gazzetta del Popolo*, del quale il Tompesti darà pure una commedia *La buria del diavolo*.

Ugo Farulli terrà a battesimo tre atti nuovi di Raffaele Schiavone: *A pugni colto specchio*.

Si annunziano pure: *Il dominatore*, dramma in versi di Antonio Loga; *Il ritratto del signor Morrel* di Guido Stacchini; *un Bertoldo*, di Guido Fedi; *I peggiori?* di Lina Porretto; *De' Stefano* direttrice del *Secolo XX*; *I germi del male* tre atti di Paolo de' Verani; *Colline filosofo* di Carlo Veneziani.

Nella cantante primavera la Compagnia Ferrero-Paoli metterà in scena una nuova commedia: *Quell'altro amore*

... tante cose la commiere. Non v'è bisogno di gioie supreme, di felicità. Si può vivere d'innanzi bontà, di doveri, di aspirazioni. Un miraggio c'è sempre per chi ha un'anima. Ed Elsinia l'aveva. Sarebbe vissuta per queste, nel ricordo dolcissimo della mamma sua.

La contemplò a lungo.

Poi, si curvò leggera sul volto che sembrava sorriderle dal di là e proteggerla con quell'infinito amore che sempre l'aveva sorretta nella vita. Baciò la fronte, accarezzò lievemente, teneramente i bei capelli d'argento.

— Mamma mia — sussurrò, come parlancole ancora. — Non ho paura, lo vedi, sono e sarò sempre accanto a te, fino all'ultimo, fino a quando ti porterai via, sempre con te. Io veglio la tua morte, e tu, mamma, veglia la mia vita...

* *

L'avevano portata via, per sempre. Ora la casa era vuota e triste, ed Elsinia andava da una camera all'altra desolata e sola, quasi cercando ancora colei che non era più. Aspettava i parenti. Ah, sarebbero venuti uno per uno, a vedere, a sentire ciò ch'ella avrebbe fatto... E un senso quasi di timore l'invadeva tutta. Ma si fece coraggio.

Giunse la sorella maggiore, per prima. Moglie di un avvocato distinto, era ricca e felice. I figlioli erano il suo orgoglio. La vita per lei era scorsa facile e bella. Si vedeva dal bel volto ancora giovanile e fresco, a malgrado dell'età avanzata.

Entrò, rivestita di pellicce, ma tutta velata a lutto e sorrise alla sorella che la guardava cercando indovinare i sentimenti nell'attesa del suo avvenire.

Parò della mamma morta, si asciugò le lacrime qualche volta, parlò di doveri, di responsabilità, diede i suoi consigli di sorella maggiore, madre ella pure...

Il suo parere era di vendero la casa. Troppi ricordi tristi, ella diceva, la rendevano ormai inaccessibile a tutti. Intanto si dividevano i beni. I tempi erano difficili, i guadagni non più lauti, le spese enormi. Offriva, però, l'ospitalità della sua casa alla sorella.

Elsina Grandi, rimase impassibile e la lasciò parlare fino all'ultimo. Sapeva benissimo che sua sorella avrebbe parlato così. Suo malgrado calcolò il valore di quelle pellicce; vide in un pensiero la ricca casa della sorella, le nipoti chiosose, capricciose, ricoperte di ricchi vestiti e di gioielli di valore — poi, alle feste ormai cessate per il lutto... tante cose ella rievocò e un senso d'infinita amarezza le colmò l'anima sola e desolata.

Rifiutò l'offerta della sorella con poche parole quasi fredde e accensate al resto. La sorella maggiore parve esserne soddisfatta, l'abbracciò, pianse ancora, poi se ne andò, salendo nella carrozza che l'attendeva.

— E una — mormorò Elsinia. — Ora avanti ancora.

Uno sgomento, un tratto l'assalse. Ebbe paura ancora per un momento. Sentì il fischio del vento tumultuoso, fuori, che gemeva come anima umana.

E si vide, nelle notti oscure, senza il suo nido, fra goute estranee, sola, tanto sola e minacciata, in tante umane miserie. Ancora palpiti rievocando il volto sereno della madre morta, al pensiero del nulla, del di là... la pace suprema.

E ancora si scosse.

— Ah, ora più che mai bisogna viverci! — disse risoluta a sè stessa. — Non fosse che per smascherare gli egoismi di tanti esseri, per insegnare a chi ancora non sa, la bellezza della vita pura e buona.

— Il fratello se ne andò, abbracciandola lui pure, con molte parole. Ella lo lasciò fare, lo lasciò dire, senza più dir parola. Sorrise d'un pallido sorriso; poi chiuse l'uscio e rientrò nella sua camera. E la guardò a lungo, sospirando.

— Piccolo mio nido sereno, — mormorò, — l'uccellino se ne vola via, sbattendo le sue ali, nell'infinito spazio, senza direzione alcuna, solo, sotto la gran volta del Cielo grande e possente... quando? dove? come?...

Non scoppì il piccolo core palpitante, scosso dai singulti del povero corpicino abbattuto sul letto...

Ma la madre di lassù, vegliava...

* *

Ed Elsinia fu forte. Chiamò la sorella, il fratello ed energicamente disse loro i suoi progetti. Avrebbe dato lezioni; suonava e cantava molto bene. Poteva guadagnarsi la vita senza affaticarsi maggiormente, vivendo tranquilla nel piccolo nido che si sarebbe fatto.

Fu un'esplosione di sdegno. Lezioni? cantare? e che figura essi avrebbero fatta ricchi, nobili, nel lasciare una sorella alla mercè del proprio guadagno? cantare!?

Elsina li guardò muta di disprezzo; li accompagnò per l'ultima volta alla porta, poi si diede a cercare un alloggio, lasciando ai competenti il compito di vendere e dividere i beni rimasti.

Fu in una sera di maggio ch'ella lasciò la sua casa. Aveva fatto i bauli sconvolta, agitata, presa dall'ultimo irrefrenabile dolore...

Fuori, l'attendeva la carrozza.

Visitò ogni camera, ogni cosa, ogni oggetto col cuore in tumulto, non pianse non volendo piangere serrando i denti convulsi. Sull'uscio si voltò ancora; con uno sguardo solo accarezzò tutto, disse addio a tutto. Poi, fuggì...

L'alba la trovò in una semplice cameretta ove il sole rifulgente in quel mattino pareva infonderle nell'animo straziato un riflesso di luce. S'alzò, aprì il balcone. Dagli alberi tutti verdi e fioriti era un gorgheggio sereno d'uccellini festosi, inneggianti alla vita...

— O Primavera, giovinezza eterna! — pensò Elsinia. E sorrise al suo avvenire.

« *Io, sola e minacciata, Udite! son sola, son sola al mondo! Ed ho paura...* »

La voce bella, piena, vibrante di passione, saliva come un grido disperato e supplichevole all'infinito...

Ma s'arrestò d'un tratto, commossa. La piccola singhiozzava tutta scossa e convulsa, abbandonata sul tappeto.

— Piccolo amore. Nennella mia! — gridò Elsinia prendendola sul suo cuore. — Se fai così, con tanto più!

Ma la bimba non si quietava. Avvinta al suo collo, singhiozzava più forte.

— Voglio te sola! tu sola mi vuoi bene, tu sola mi accarezzi... Mamma non c'è mai, e quando c'è e la bacio, mi sgrida perché la spettino e lo sciupo il vestito bello... Anche Mariù non vuole e quando viene il soldato mi manda via... E quando tu non c'eri io piangevo e baciavo la bambolina mia; le parlavo per ore intere, ma era fredda e non rispondeva... E pensavo che ora sola al mondo perché anche il babbo è morto, e la mamma dice sempre che non torna più...

Elsina pianse con lei, comprese tutto ciò che passava nella piccola anima ignara.

— Piccolo amore mio, non piangere, ti voglio tanto bene, sai...

E la piccola si calmò, sorrise, poi ritornata sul tappeto ci si addormentò colla testolina reclinata, posata sulle manine belle...

* *

Elsina, infine, decise. Per giornate intere, un pensiero fisso l'aveva occupata, finché risolutamente disse a sè stessa:

— Ci vado!

Chiamò la piccola Nennella e le parlò come a una dormina.

— Ascoltami bene; vai da mamma e fatti mettere il vestitino bello.

— Dove andiamo?

— Vedrai! Ci saranno molti signori, canteranno, io pure...

— Come nei teatri? — fece Nennella, spalancando gli ocellini belli.

— Quasi... e forse un giorno...

Il visetto bello s'oscurò. Elsinia comprese a volo il pensiero che occupava la bella testolina inquieta.

— Non aver paura, non ti lascerò mai. E se anche andassi lontano, mamma ti lascerà venire con me, ne sono certa. Su, il mio piccolo angelo... non temere, su... corri a vestirti!

Era già quasi sera quando Elsinia e Nennella entrarono nell'Agenzia teatrale Quadedò. Brulicava d'artisti. V'erano molte audizioni, in quel giorno, ma Elsinia non si sgomentò per nulla. La decisione risoluta le dava ora una calma sana e profonda. Prima di uscire aveva guardato a lungo il ritratto della madre sua. Il bel volto dolcissimo parve sorriderle di quel sorriso celestiale che sempre le illuminava le sembianze e tanta pace parve infonderle nell'animo.

Si sedette nella sala gremita, colla pic-

cola... venivano accesa, non si sa- scro nulla.

A casa lo forze le mancarono e sfinita si gettò sul letto.

Nennella, amore mio, vieni qua, prendi il cuscino e siediti accanto a me...

Le rispose un piccolo singhiozzo di bimba desolata...

* *

Donna Maria Teresa D'Aragona stava sdraiata sulla sua poltrona, leggicchiando qua e là giornali, quando i suoi occhi furono attratti da qualche cosa di molto interessante... La mano corò il campanello.

— Chiamate le signorine, — fece ella alla cameriera accorsa.

Entrarono come folate di vento, tutte riccioli, profumate, tutte radiose di vita e di giovinezza.

Donna Maria Teresa D'Aragona lesse tutto d'un fiato:

« *Telegrafano da Buenos Aires: ieri « sera piena non mai veduta al Teatro « Colon, alla rappresentazione di « Mada- « ma Butterfly. Vi assisteva pure il Mae- « stro Puccini. Tutte le notabilità ed il « fiore della cittadinanza era presente. La « giovane artista Elsinia Grandi nella par- « te di Butterfly ottenne un tal successo « quale da anni non si era constatato mai. « Ella fu insuperabile. Ebbe onori, doni, « fiori, fu la regina della serata. »*

Donna Maria Teresa D'Aragona tacque e guardò le figliole sbalordite.

Vi fu un silenzio grave.

Poi, la madre parlò, infine.

— L'avevo sempre detto, io, che malgrado tutto, quella figliola era dotata d'intelligenza non comune e di non poche virtù. Era buona, anche... e farà molta strada. Laggiù, in America, i milioni abbondano ed ella si farà ricca molto...

— Chissà quanti brillanti, quante belle cose... — azzardò Mimì aggiustandosi un bel ricciolo ribelle, innanzi allo specchio.

— Chissà quanti vestiti, — aggiunse Anna Maria, la sorella, come in un'eco...

Donna Maria Teresa D'Aragona guardò fuori, pensando.

Un altro silenzio. Poi, la voce materna, fatta più dolce, parlò ancora.

— Con questi tempi, con tante miserie, cosa è mai la vita? povero sciocchine che v'illudete con miraggi troppo alti per voi... La vostra dote è poca cosa, ormai... Effetto dei tempi, sì... ma conviene pensarci, riflettere e premunirsi... A proposito... dovrete scrivere alla zia Elsinia: poveretta! sarà là, sola, senza parenti, senza qualcuno che l'assisti nella sua gioia... Mimì, tu che scrivi con tanto sentimento, prendi un poco penna e calamita...

Mimì D'Aragona non se lo fece dire due volte. Scosse ancora la testolina ricciuta, guardandosi un'ultima volta allo specchio, poi si assise all'elegante scrittoio e così cominciò:

« *Amatissima zia...* »

ELSINA DEL SIGNORE

Scrivono *Le Quinte*: Enrico Cavacchioli ha già scritto la parola *fine* della già annunciata sua nuova commedia *La danza del vento*.

Angelo Musco metterà in scena al Nazionale di Roma due nuove commedie: *L'anima a Dio e la robba a cui tocca*, tre atti del collega Berta della *Gazzetta del Popolo*, del quale il Tempesti darà pure una commedia *La burla del diavolo*.

Ugo Farulli terrà a battesimo tre atti nuovi di Raffaele Schiavone: *A pugni collo specchio*.

Si annunziano pure: *Il dominatore*, dramma in versi di Antonio Lega; *Il ritratto del signor Morral* di Guido Stacchini; un *Bertoldo*, di Guido Pediti; *I peggiori?* di Lina Porretto - De Sicano direttrice del *Secolo XX*; *I germi del male* tre atti di Paolo de' Verani; *Colline filosofo* di Carlo Veneziani.

— Nella cantante primavera la Compagnia Ferrero-Paoli metterà in scena una nuova commedia: *Quell'altro amore* di Giuseppina Ferioli.

— *Come prima e meglio di prima*, la commedia del Pirandello, che Inna Gramatica avrebbe dovuto mettere in scena, in questo Carnevale al Quirino di Roma, sarà varata, invece, dalla stessa compagnia Ferrero; al Goldoni di Venezia.

— Così *Tutto per bene* dello stesso Pirandello, che Ruggieri avrebbe dovuto mettere in scena, in questa stagione, Quarcesimale al Quirino.

LE NOSTRE COMPAGNIE

Ars Italica diretta da Talli all'Olimpia di Milano; e a Milano pure De Sanctis al Manzoni, e la Almirante-Sichel-Garneri Gobbì al Diana; Ruggieri e Di Lorenzo-Falconi a Roma, rispettivamente al Quirino e al Valle; Berti-Bolognesi ai Rozzi di Siena; Emma Gramatica e Luigi Zoncada a Firenze; quella al Niccolini, questi al Politeama Nazionale; Gemma d'Amora a Spezia e poi a Savona; Borelli-Piperno a Reggio Emilia; Chiantoni a Vicenza; Gandusio a Torino; Galli-Gnasti a Genova (Margherita); Campa-Palmarini all'Argentina di Roma; Calindri a Lugo; Ferrero-Paoli al Goldoni di Venezia; Carini Gentili, senza la Gentili che riposerà per un mese; al Sociale di Biella; L'Ecoletica a Mantova o poi a Brescia; Renzi-Gabriele a Treviso; Baghetti al Rossini di Torino, Farulli a Livorno e poi a Lucca (pare); Bitelli a Taranto; Zacconi e Musco a Torino.

Colombina.

“LA CHIOSA”

si è già affermata vigorosamente fra la stampa periodica italiana; ma è necessario che essa prenda uno sviluppo sempre maggiore.

Ogni donna che ama pensare e tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

L'ORA DEL THE

L'ANIMA NUDA

L'attesa

Un'occhiata rapida all'orologio, — mancano cinque minuti all'ora fissata. Bisogna ammazzarli questi cinque minuti. Leggere? No, non vale la pena. Affacciarsi alla finestra? Sarebbe puerile farsi scorgere. Quattro passi su e giù per la stanza, poi la risorsa suprema: la sigaretta. Un gesto abituale, il tempo d'un fiammifero, una breve nuvoletta di fumo. L'impazienza è quasi calmata, il pensiero si distrae, ricorda un qualunque piccolo fatto successo ieri, un qualunque avvenimento che potrà succedere domani. La creatura che deve venire pare essersi allontanata. L'aria piovosa ma tiepida della primavera entra dai balconi come una carezza. E in un impeto di sincerità, dichiariamo a noi stessi che tra i piaceri, il piacere maggiore, quello che non delude e che non sazia, sta forse racchiuso nel sottile rotolito di carta pieno di tabacco biondo.

Intanto, la lancetta dell'orologio ha oltrepassato l'ora, una piccola impazienza ci vince. E' una cosa leggera, dapprima, domabilissima, è soltanto la noia di stare così, senza fare niente poiché ogni lavoro verrebbe interrotto, poiché c'è l'impossibilità materiale e morale d'intraprendere questo lavoro. La noia anche di essere a casa, mentre sarebbe delizioso esporre alla pioggia tiepida, la fronte e le mani.

E la lancetta cammina. L'orecchio comincia a tendersi allo squillo del campanello elettrico che dovrebbe vibrare, che vibrerà, senza dubbio, da un istante all'altro. Tutto l'essere, spirito e nervi, è teso verso questo squillo. Eccolo, risuona. Un balzo, una calma improvvisa, un sorriso. No, è il carbonaio, il portaflettere, il mendicante, la portinaia, la qualunque persona ch'esiste e che ha suonato, soltanto per darci la delusione che aumenterà l'impazienza. Pure è sciocco agitarsi così; bisogna pure vincersi un poco. Un libro è aperto, la mente cerca di concentrarsi a quello che gli occhi leggono: Ma le righe danno una loro ridotta speciale, sfuggono interi periodi che bisogna rileggere, ma è una storia idiota quella, le pagine sono vuote, senza interesse, l'autore è antipatico, il libro disgusta e lo si butta via con impeto. L'orecchio si tende di nuovo allo squillo aspettato e con l'orecchio i nervi e l'anima. Tutto l'essere si concentra nell'attesa. E la lancetta cammina. E' passata mezz'ora. Diggià mezz'ora? soltanto

mezz'ora? Si comincia a perdere la nozione e il valore del tempo. E a perdere anche un poco del rispetto umano. La finestra attira irresistibilmente — attira perché può risparmiarci qualche minuto di angoscia. Laggiù, quella figura che s'affretta? No, non quella, non quell'altra... nessuno. L'esasperazione comincia, l'esasperazione che fa battere a grandi colpi sordi il cuore, che attanaglia lo stomaco, che chiude la gola come in una morsa, in modo che nessuna parola potrebbe uscire. Non si pensa alle tante combinazioni che giustificano un ritardo, alla lettera non recapitata, all'appuntamento male interpretato — in verità non si pensa nulla, si soffre soltanto. Le idee turbinano nel cervello, i polsi martellano come nella febbre, il minuto è rapido come un lampo, è lungo come un'ora; si aspetta, chi lo sa, si aspetta da sempre, forse. E la lancetta cammina. Ogni suo spostarsi accresce l'ansia e l'irrequietudine atroce. E un odio ci vince contro la creatura che c'infligge la sofferenza tormentosa, un bisogno di sfogare questa sofferenza con parole disordinate, con rimproveri acerbi. La mente non ragiona più, siamo snerati, sconvolti, perduti, l'azione più pazza ci sembra naturalissima purchè plachi questa tensione insostenibile, come ogni eccesso di morfina appare naturale quando il dolore fisico è troppo forte. La casa ci grava sulle spalle con tutto il suo peso, le pareti ci soffocano, l'inerzia non è più sopportabile. E si juma. Rabbiosamente, disperatamente, le sigarette non finite ingombrano la cenieriera. Bisogna agire, fare qualche cosa — ormai è inutile aspettare, è troppo tardi — ci vince il bisogno inappetibile di veder frionare la nostra volontà, di tenere davanti a noi la persona troppo attesa. Ogni prudenza, ogni convenienza è abolita, siamo risolti a tutto — e questo ci calma un poco.

Le mani tremanti non giungono a fissare il cappello, a calzare i guanti. Non importa, si va, chiusi in un'idea sola, come dei pazzi.

E quando abbiamo davanti a noi la creatura che ci ha fatto aspettare per un piccolo volgare equivoco, la creatura che, vedendoci deliranti e folli, avrebbe il diritto di crederci supremamente amata — sentiamo ad un tratto quanto poco sia essa sia per noi.

Innamorati? Ahimè, no, nevastenic!

WILLY DIAS

di aria aperta, di lavoro, aveva rimesso a nuovo se stessa e la casa e, da un pessimo appezzamento di terreno attiguo, aveva saputo trar fuori un giardino che era una meraviglia.

— Lo venga a vedere — mi disse. Andiamo. Bello davvero! Niente fiori rari; nessuno di quei mostri senza profumo, nessuna di quelle piante pompose, che i fioricultori hanno inventato per soddisfare il capriccio della gente ricca, la smania di artificialità che vuol parere un marchio di buon gusto ed è soltanto di degenerazione. Niente piante esotiche, che richiamano l'idea dell'esilio e sono tristi a guardare e nostalgiche alla fantasia. Fiori semplici, ingenui, nostrani — na tagliardi nel fusto e promettenti nella fioritura. Delle rose di qualità svariate, ancora in boccio ma i boccioli già pennellati di una punta di vivido colore, dei gerani, che in estate saranno regali di porpora, dei garofani rosei e rossi dalle foglie verde-cinereo e aguzze come spade, delle violacchie bianche, rosee, bruno come il cuoio cordovano; delle spiche pesanti e grasse di giacinti, degli ireos fiorentini dalle corolle che paiono uno stemma... e piante odorose: cedrina, lauro, timo, melissa, menta, maggiorana, salvia, ramerino... Sopra una spalliera, in fondo, una distesa di gelsomini rampicanti, di roselline ed Giappone; e, accanto alla casa, già fioritissimi, una cascata di grappoli di glicine.

— Bello! bello! — non mi stancavo di dire. E allargavo gli occhi e allargavo le narici beate — Chi sa come sarà bello, quando sarà tutto fiorito!

Ma un'altra sorpresa mi attendeva. Al di là di una siepe di bosso, ecco un bel orto, pieno d'ogni ben di Dio (a questi lumi di luna!): cavoli, finocchi, carciofi, spinaci, insalate, radici, e certi microscopici frutti verdi: futuri piselli e futuri fagioli. Poi, in fondo all'orto, contro il muro di cinta, peri, meli, peschi, susini, senza contare qua e là le mandorle già fiorite, e un grosso fico nocchiuto e torto come le gambe di Bacco Sileno.

Strabiliavo. Tutto questo, non lontano dalla città, mentre, in città, si stenta a trovare un capo di cipolla.

— Avrà un buon giardiniera — le dissi per spiegarmi tutto quel prosperare.

Si mise a ridere.

— Nessuno. Faccio tutto da me. Da vent'anni vivo qui fra il giardino e l'orto. Anche stamani, alle cinque, ero dietro a sarchiare le patate... a levar l'erba al riquadro dei ravanelli... Ho sessant'anni, ma son sana e forte come un uomo... e ho l'amore del mio cantuccio. Per col-

campagna che, per poco, non ho fatto fagotto e son partita subito.

Mi ha trattenuto soltanto la mancanza... di recapito. Ma se voi avete dove recapitare — cioè se possedete al sole quei

quattro metri di terra che son necessari, andateci, correteci, stabilitevi. Se siete malati risancreti, se siete sani non morirete più.

Donna Paola.

ELEGANZE

PER L'ARIA APERTA

Una lettrice gentile mi scrive chiedendomi notizie per le mode sportive. Veramente, è ancora un po' presto per parlare di sport. Quest'aprile da caminetto e da pelliccia non suggerisce tentazioni di vita all'aria aperta. Tuttavia, è logico che le eleganti preparino fin d'ora le toilette che sfoggeranno sotto il vicino sole di maggio.

Toilette semplici, intendiamoci. Lo sport esige la massima semplicità: tennis, mare, montagna non ammettono né la complicazione della toilette né l'artificio del viso. Per questo lo sport è l'amico delle donne giovani e delle bellezze schiette quasi esclusivamente. E se una donna non bella o non più giovane osa amare la montagna o il mare o il tennis, osa offrire il suo volto spoglio d'artifici e il suo corpo libero da ogni sostegno di busto all'aria libera, al sole, al vento, si può giurare con certezza che quella è una donna intelligente, una donna superiore.

Ho nominato il busto. E' risaputo che nessuno sport lo ammette. Nemmeno la piccola fascetta succinta che sostituisce l'antico busto rigido e oprimente è compatibile col tennis, colla montagna, col canotaggio. La prima condizione per fare dello sport è d'avere il corpo libero da qualsiasi costrizione. Perciò, anche il vestito dev'essere senza impaccio, corto, comodo, ampio così da permettere la più completa libertà di gesti e di movimento.

Il costume ideale per ogni sport è il tailleur: sottana dritta e breve abbastanza ampia di giro; giacchetta a sacco breve anch'essa, chiusa o meno da una cintura bassa di cuoio sopra una blusa di lino bianco. Questo costume sarà preferibilmente grigio per la montagna; blu o bianco per il mare; bianco, esclusivamente, per il tennis; stoffe: la flanella o la chéviotte per i vestiti bianchi; la serge, per quelli blu o grigi.

Quest'anno, la moda risuscita l'alpagas che è davvero una bella stoffa, adatta come poche altre per costumi sportivi, una stoffa che non prende la polvere, che conserva a lungo il suo aspetto di nuovo e di fresco.

Anche le tele di seta e di lino, sono in-

scensioni di media difficoltà e addirittura con la scarpa alpina, chiodata o magari speronata, per le grandi ascensioni.

Il cappello sport è a tre tipi unici: berretto o toque; canotier; feltro molle, a cencio. Ognuno di questi tre tipi ammette il velo che sarà bianco o azzurro o grigio sempre, così per la montagna come per il mare e che — amplissimo sempre — potrà essere portato indifferentemente o teso e chiuso intorno al viso o largo e svolazzante. Per il tennis, s'intende, niente velo.

Le grandi sciarpe di velo o di crepso, chiarissime, sono un accessorio indispensabile per ogni gita in mare o in montagna.

I guanti, scamosciati, debbono essere del colore del vestito. Il bastone, tornato di moda anche per passeggiate, in città, ma piuttosto mal portato, è indispensabile compagno di ogni gita in montagna.

OMBRELLI E PARASOLI

Nelle Eleganze dello scorso numero indicavamo alle lettrici il negozio di Antonio Pastore come quello dove esse avrebbero potuto trovare, a condizioni eccellenti, eleganti parasoli e solidi ombrelli. Dobbiamo correggere il nome. Il negozio cui accennavamo è quello del signor Felice Pastore, situato in Via Carlo Felice. D'altronde, tutte le lettrici lo conoscono già perché non ve n'è nessuna che non faccia delle elegantissime vetrine di quel negozio la sosta della sua passeggiata quotidiana.

MA SICURO...—

... anche il gonfiore delle palpebre o le borse sotto gli occhi vengono curate con ottimo successo all'Institut de Beauté di Via Carlo Felice, sempre che non provengano, e le une e l'altro, da disturbi funzionali. In tal caso, s'intende, alla cura estetica bisogna aggiungere la cura medica. Ma quando si tratta di unghiate del tempo o della fatica o di una stanchezza qualsiasi, la cura estetica è sufficiente e l'esito garantito.

Chiffonette

PICCOLA POSTA

Sanpatrizia. Ho guarito il mio indirizzo.

...nello elettrico che dovrebbe vibrare, che vibrerà, senza dubbio, da un istante all'altro. Tutto l'essere, spirito e nervi, è teso verso questo squillo: Eccolo, risuona. Un balzo, una calma improvvisa, mi sorriso. No, è il carbonaio, il portalelettere, il mendicante, la portinaia, la qualunque persona che esiste e che ha suonato, soltanto per darci la delusione che annenterà l'impazienza. Pure è sciocco agitarsi così, bisogna pure vincersi un poco. Un libro è aperto, la mente cerca di concentrarsi a quello che gli occhi leggono. Ma le righe danzano una loro ridda speciale, sfuggono interi periodi che bisogna rileggere, ma è una storia idiota quella, le pagine sono vuote, senza interesse, l'autore è antipatico, il libro disgusta e lo si butta via con impeto. L'orecchio si tende di nuovo allo squillo aspettato e con l'orecchio i nervi e l'anima. Tutto l'essere si concentra nell'attesa. E la lancetta cammina. E' passata mezz'ora. Diggià mezz'ora? soltanto

E si fuma. Rabbiosamente, disperatamente, le sigarette non finite ingombrano la ceneciera. Bisogna agire, fare qualche cosa — ormai è inutile aspettare, è troppo tardi — ci vince il bisogno inappellabile di veder trionfare la nostra volontà, di tenere davanti a noi la persona troppo attesa. Ogni prudenza, ogni convenienza è abolita, siamo risoluti a tutto — e questo ci calma un poco.

Le mani tremanti non giungono a fissare il cappello, a calzare i guanti. Non importa, si va, chiusi in un'idea sola, come dei pazzi.

E quando abbiamo davanti a noi la creatura che ci ha fatto aspettare per un piccolo volgare equivoco, la creatura che, vedendoci dell'entro e fuori, avrebbe il diritto di crederci supremamente amata — sentiamo ad un tratto quanto poco sia essa sia per noi.

Innamorati? Ahimè, no, nevrasteniciti

WILLY DIAS

La vita del Giardino

Viene la primavera — e la vita sembra più aspra, mentre si gusta più dolce. Quante belle e gioconde e rosce cose porta la primavera — e quanti pensieri violacci, malinconici, pessimistici essa fa nascere nella mente! — Chi è giovane, canta, ride, fantastica dietro le nuove ali — cioè le nuove toilettes — della libellula. Chi non è più giovane, guarda nelle vetrine dei fiori — i fiori della stagione, come ieri guardò quelli dell'inverno, leva gli occhi all'interminabile filare delle case e dei marciapiedi e sospira. Si invecchia male, in città, davanti all'aragna inalterabilità della pietra, dinanzi all'artificiosa continuità della vita dei fiori, dinanzi alle maschere impastriate a giovinezza dei propri simili.

Senza mobilitazione agraria, perchè non ce ne andremo a stare in campagna? C'è bisogno — dicono i competenti dei fatti pubblici — che l'agricoltura riprenda la sua antica sovranità in Italia. Io che non sono competente in nulla, mi contento di trovare che si potrebbe sfollare la città e riprendere le antiche abitudini provinciali, anzi campagnuole.

Questo convincimento, rimasto allo stato latente nel mio spirito (siamo tutti urbanoniani ormai e, dunque, anch'io) mi s'è aperto alla mente giorni sono, mentre, per dare un po' d'aria ai polmoni e un po' di spazio alla vista e un po' di silenzio al cervello, me ne andavo a zonzo fuori città. Un passo dietro l'altro arrivai a una villetta solitaria, ritta sopra un cucuzzolo collinoso. C'era un bel sole, lassù, o una bell'aria mossa e tiepida. Un muro alto circondava un'arca abbastanza vasta; ma, accosto al fabbricato il muro si tramutava in una larga cancellata. Mi fermai. Il cancello era accostato. Lo spirito

e mossi qualche passo passo nel recinto. Nessun cane. Un gatto grigio, grosso e pomposo, dormiva sul guanciale di una poltroncina di vimini. Accanto, un tavolino eguale con sopra un lavoro di maglieria, un libro, una tazza vuota. Sullo schienale una sciarpa azzurra.

Dallo spiazzetto, sul quale riposavano, come in un blando sonno, queste cose, un vialetto bordeggiava il fabbricato. Diedi due passi e allungai il collo. In capo al vialetto si apriva un vasto giardino quadrato, disegnato di aiuole. Fra le aiuole una signora, un po' grossa, con i capelli bianchi.

A questo punto, un volpino, che era in giardino, mi corse abbaiando fra le sottane. La signora si voltò, mi vide e si diresse alla mia volta. Non mi mossi.

Pareva una fata; di quelle fate vecchiette, ma bianche e rosee, che, nelle favole, hanno l'incarico di portare bracciate di doni ai bimbi nella culla. Un viso buono, due occhi limpidi e azzurri e un simpatico sorriso sulle labbra.

— Desidera? — mi domandò, accostandomi.

— Niente, signora — risposi. — Ho visto il cancello aperto e la bella casetta e il bel giardino... e ho voluto vedere chi l'abitasse.

— Io, da vent'anni, signora... E mi invitò a sedere sopra la poltroncina dalla quale cacevo via il gatto. Per sé, ne andò a prendere un'altra in casa.

Era vedova, appunto da vent'anni. Aveva avuto molti dolori: dei figli morti, speculazioni disgraziate, dei parenti egoisti. Sola, con una piccola fortuna ridotta, con la salute rovinata, aveva comprato quella casetta che, da principio, era quasi diroccata. In vent'anni di solitudine,

Ma un'altra sorpresa mi attendeva. Al di là di una siepe di bosso, ecco un bel orto, pieno d'ogni ben di Dio (a questi lumi di luna!): cavoli, fucocchi, carciofi, spinaci, insalate, radici, e certi microscopici frutti verdi: futuri piselli e futuri fagioli. Poi, in fondo all'orto, contro il muro di cinta, peri, meli, peschi, susini, senza contare qua e là le mandorli già fiorite, e un grosso fico nocchiuto e torto come le gambe di Bacco Sileno.

Strabiliavo. Tutto questo, non lontano dalla città, mentre, in città, si stenta a trovare un capo di cipolla.

— Avrà un buon giardiniere — le dissi per spiegarci tutto quel prosperare.

Si mise a ridere.

— Nessuno. Faccio tutto da me. Da vent'anni vivo qui fra il giardino e l'orto. Anche stamani, alle cinque, ero dietro a sarchiare le patate... a levar l'erba al riquadro dei ravanelli... Ho sessant'anni, ma son sana e forte come un uomo... e ho l'anore del mio cantuccio. Per coltivare bene un terreno come il mio, occorre pazienza e costanza; non la fretta, la trascuratezza o l'ingordigia del troppo guadagno. Quando vivevo in città, ero nervosa e lunatica, ora mi gettavo a far mille cose, ora mi illanguidivo nell'ozio. Dormivo poco, digerivo male... forse ero anche cattiva, non essendo sana.

Ho fatto un po' di fatica, da principio, ad abitarmi a questa via tanto diversa. Qualche volta ho pianto... molte volte mi son proposta di andarmene. Ho saputo resistere — e ora sono felice. Son regina nel mio regno: non mi manca nulla... e rischio di vivere altri venti anni!

— Altri quaranta — dissi, guardando con ammirazione ed invidia il suo viso prosperoso, i suoi capelli d'argento lucido, le mani un po' callose ma salde e colorite come quelle d'un giovane.

La ringraziai e la lasciai allo sue faccende. Ripresi la strada per tornare in città. E, camminando mi dicevo: — Ma perchè tutti coloro che non sono accaparrati da un impiego, non seguono l'esempio di questa donna? Perchè marciscono nell'animo e invecchiano prematuramente nel corpo, ostinandosi in queste mostruose città, dove tutto è falso e assordante, dove l'aria è putrida e il pane artefatto? C'è bisogno di leggi eccezionali, per far capire alla gente che la campagna è la salvezza dell'Italia... più che per ciò che preoccupa per ciò che non distrugge? E' bene, è ottimo, è necessario aver pane in abbondanza e patate a josa. Ma è pur eccellente e indispensabile aver gente più sana, più equilibrata, più longeva. E non solo: pane e salute, sta bene, ma bontà? ma serenità di spirito? ma schiettezza di sentimenti? ma più pronto spirito di sacrificio? ma più docile spirito di obbedienza?

Lettrici mie: sono tornata dalla mia passeggiata così persuasa che la salvezza di molte cose — e di noi stessi — è là nella

canottaggio. La prima condizione per fare dello sport è d'avere il corpo libero da qualsiasi costrizione. Perciò, anche il vestito dev'essere senza impaccio, corto, comodo, ampio così da permettere la più completa libertà di gesti e di movimento.

Il costume ideale per ogni sport è il *tailleur*: sottana dritta o breve abbastanza ampia di giro; giacchetta a sacco breve anch'essa, chiusa o meno da una cintura bassa di cuoio sopra una blusa di lino bianco. Questo costume sarà preferibilmente grigio per la montagna; blu o bianco per il mare; bianco, esclusivamente, per il tennis; stoffe: la flanella o la *chèviotte* per i vestiti bianchi; la *serge*, per quelli blu o grigi.

Quest'anno, la moda risuscita l'alpagas che è davvero una bella stoffa, adatta come poche altre per i costumi sportivi, una stoffa che non prende la polvere, che conserva a lungo il suo aspetto di nuovo e di fresco.

Anche le tele di seta e di lino, sono indicatissime per il mare e per il tennis ma quest'anno raggiungono prezzi proibitivi.

Il tennis, giuoco per la giovinezza, permette una certa ricchezza di scelta per il costume. Si può a rigore, giocare al tennis anche con un vestitino fantasia — il *voile* in tutte le tinte chiare si presta così bene! — mentre non si può andare in montagna vestite fantasticamente.

La calzatura ha una parte importantissima nella toeletta sportiva: intanto, il tacco *Louis XV* è assolutamente escluso così per la montagna come per il tennis o per il mare. Il piede è, di tutto il corpo, la parte più direttamente interessata così nello sport di montagna come in quello di mare. Sicuro, anche per andare sul mare bisogna essere comodamente calzate.

— Appoggi bene il piede qui — vi diranno il cavaliere che vi accompagna o soltanto l'uomo di bordo, indicandovi la prua del canotto nel quale dovete saltare leggera.

E domando io come si faccia ad appoggiare bene un piede calzato in certe scarpine che paiono trampoli. Né quelle scarpine valgono meglio per tennis, ritte a bordo e per camminare sulla breve tolda di uno yacht da passeggio o su quella ampia di una grossa nave.

Scarpa comoda a tacco basso, dunque: e addirittura quasi senza tacco per il tennis. Gli appassionati e le appassionate di questo sport calzano magari la scarpa con suola di gomma per essere più elastici, ma si può perfettamente giocare al tennis, e vincere, con un paio di scarpe solette purché bassissime di tacco o molto comode.

La scarpa di camoscio bianco è la più elegante per ogni genere di sport: ammassa, per le gite brevi, anche in montagna, dev'essere sostituita con la scarpa alta, nera, allacciata con le stringhe per lo a-

... anche il gonfiore delle palpebre o le borse sotto gli occhi vengono curate con ottimo successo all'*Institut de Beauté* di Via Carlo Felice, sempre che non provengano, e le une e l'altro, da disturbi funzionali. In tal caso, s'intende, alla cura estetica bisogna aggiungere la cura medica. Ma quando si tratta di... unghiate del tempo o della fatica o di una stanchezza qualsiasi, la cura estetica è sufficiente e l'esito garantito.

MA SICURO....

Chiffonette

PICCOLA POSTA

Semplicia — Ho smarrito il suo indirizzo. Ha veduto che l'articolo è uscito? Uscirà anche l'altro. Non pensi che io voglia trascurarla: conto sul suo affetto per *La Chiosa*: Scriva e mi mandi.

Giovanni Masonaccia — Grazie, ma nella *Chiosa*, tranne che per le inchieste, aperte a tutti, collaborano solo donne.

Haydée — Aspetto. Che lungo silenzio! - Saluti affettuosi.

Il berrettino azzuro — Quando mi manda un articolo?

Indirizzi raccomandati

In questa fabbrica non vengono raccomandati alle lettrici che Ditte e prodotti di assoluta fiducia.

ISTITUTO DI ESTETICA — Via Assarotti, 3

Grandi Magazzini di Stoffe — ODONE — Via Luccoli.

EXCELSIOR CIOCCOLATO — Pubblicazione di L. BUFFA — Trovati in tutti i negozi

MILETO - Mode — Via Luccoli, 30

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA — Rivarolo Ligure.

ISTITUTO DI BEAUTE! — Via Carlo Felice.

PALAZZO MODA (Cortezzoni) — Via XX Settembre.

GILARDINI - Pellicce e Calzature — Partici XX Settembre.

Il più bel cinema di Genova Cinema «ORFEO» — Via XX Settembre.

ARTURO CASTALDI — Via Matagliano, 2

FELICE PASTORE - Ombrelli - Pellicce ecc. — Via Carlo Felice.

VOENA — Via Cairoli, 6 p. p.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Le migliori Novità

I prezzi più vantaggiosi

VIA ROMA, 23 (ROSSO)
GENOVA

Prezzi

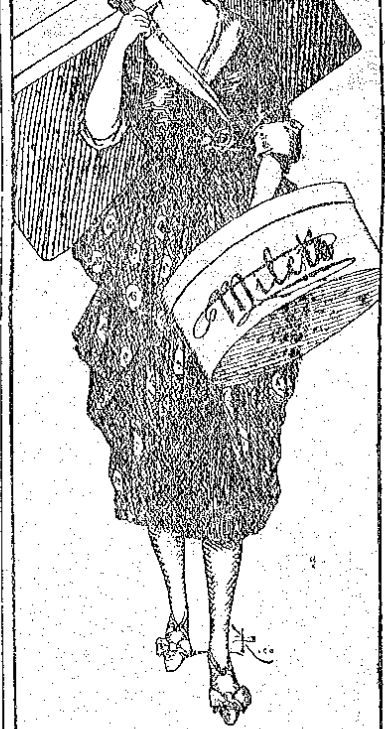
eccezionali

Abiti, Mantelli, Camiciette, Vestaglie

: : Biancheria finissima
per Signora : :

VOENA

Mode
Confezioni per Signora
Esposizione vendita degli ultimis-
simi modelli della Stagione
VIA CAIROLI, 6 P. P.



PER LE PIOGGE D'APRILE
ACQUISTATE
UN BEL PARAPIOGGIA
DA



FELICE PASTORE
VIA CARLO FELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pellicce

Nei Magazzini

: : : **ODONE** : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Esposizione

delle Ultime Novità

Primaverili

Corredi da Sposa - Biancheria finissima

GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Umana e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— G U R I E —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Biancheria di Lusso

AGA CIANCARETTI

GENOVA
SALITA S. MATEO, 19

PALAZZO DELLA MODA

Genova - Via XX Settembre 17-19-21

Le migliori Novità

Prezzi

eccezionali

Abiti, Mantelli, Camiciette, Vestaglie

Biancheria finissima

Signora!

I vostri posticci, le vostre trecce, i vostri riccioli sono fuori uso? fuori moda? di cattiva manifattura? Rivolgetevi a *Oreste - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - 1° piano* e riparerete al mal fatto.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADOME
Ostetricia-Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalla 14-16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA

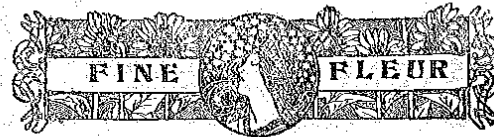
CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata **BRILLANTINA BRUNETTA** a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 3.— il vasetto.

A Genova in vendita nelle profumerie **CATALARI**, Via Foscatello R. 27 spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia di L. 5.40. Officina **GLAXO** - Via Foscatello, 27.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Plena passione per i bambini, cure materne, massima saggezza. Grandioso ed elegante locale. — **SALITA VISITAZIONI, 3-2 (Staz. Principe.)**



Blouses Modelli ::

:: **Il più ricco Assortimento**

I prezzi più vantaggiosi

Post. XX Settembre 255 rosso
VIA ROMA, 23 (rosso)
GENOVA

VOENA

Mode
Confezioni per Signora
Esposizione vendita degli ultimi
anni modelli della Stagione
VIA CAROLI G. P. P.

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via C. Cabella 22-17 - GENOVA

Riceve - Giovedì e Sabato dalle 13 alle 15

Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in:

salita 3 Novembre 1-4 S. Margherita Ligure





PRIMA EDIZIONE
CROVETTO-PILLIPO - Piazza Sarmato.
Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

La preferita

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6
Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE
Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *
Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *
New York, 80 Maiden Lane * * * * *
Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * * *
Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e
Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:
Linea del NORD AMERICA

Vapore " DANTE ALIGHIERI ,, 28 Aprile da Genova, e 29 da Napoli; 30 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore " GARIBALDI ,, partirà prossimamente da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO
Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1920 da GENOVA:

1 Aprile - 15 Maggio - 1 Luglio - 15 Agosto - 30 Settembre - 15 Novembre - 30 Dicembre per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passeggeri e Merci ,,
" CESARE BATTISTI ,, - " NAZARIO SAURO ,,
" AMMIRAGLIO BETTOLO ,, - " LEONARDO DA VINCI ,,
" GIUSEPPE MAZZINI ,, - " FRANCESCO CRISPI ,,

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Bebi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Palcocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito, nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

- DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
- PREZZOLINI ACHILLE - Piazza Estorpe.
- FERRI DI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
- ALLARINI GIUSEPPE - Piazza Saziglia.
- BERSI SORELLE - Vico Erba.
- ALONARI LINO - Vico Stella, 18.
- SIMONINI PRAFFELLI - Piazza Panarato.
- PICCONELLI PRAFFELLI - Via Maddalena.
- GRIDE PERINA - Via Ganneto Luogo.
- RONDANINA FRANCESCO - Salla Santa Caterina.
- PRIANO LEONARDO - Largo Via Roma.
- GROVETTO FILIPPO - Piazza Sarcana.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

Birra

Cervisia

La preferita

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " DANTE ALIGHIERI " 28 Aprile da Genova, e 29 da Napoli; 30 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

“L'uomo più popolare d'Europa,”

Così l'on. Turati ha definito l'on. Nitti nel suo discorso al Congresso Socialista di Milano.

Ripetiamo il periodo integralmente per amore di precisione:

..... L'on. Nitti è l'uomo più popolare di tutta l'Europa presso i nostri amici e compagni che reggono le sorti della Russia dei Soviet. L'on. Bombacci — che ha avuto contatti col rappresentante russo — potrebbe confermarlo.

Nei panni dell'on. Nitti, confesso che io preferirei essere popolare in Italia, presso la mia gente e il mio Paese, anziché in Russia, presso i compagni dell'on. Bombacci o in America, presso i turiferari di Wilson.

Ma tutti i gusti sono gusti, e poiché conciliare la doppia popolarità — all'interno e all'estero — sarebbe, per chiunque, cosa ardua, lasciamo all'on. Nitti il conforto di possedere l'ammirazione di Wilson per la buona grazia con la quale gli ha messo ai piedi e l'iume e la politica economica italiana, nonché il consenso e il plauso della Russia sovietista per i riguardi costanti coi quali, mercé sua, vien trattato, in Italia, Enrico Malatesta.

L'uomo più popolare del mondo non può essere, naturalmente, che l'uomo che meno chiede, al mondo, per il proprio Paese. Non si può, domandare e piacere, pretendere e piacere, ostinarsi nel proprio diritto e piacere. La simpatia degli avversari — e in campo di politica estera, si conta sempre con degli avversari — si compera soltanto a patto di rinunza.

E' quanto ha fatto l'on. Nitti.

In altra parte del giornale commentiamo l'ultimo gesto del Presidente del Consiglio che invita Wilson a farsi rappresentare al Convegno di San Remo dopo che l'America aveva ufficialmente dichiarato di volersi astenere dal partecipare al Convegno stesso. E', questo, il supello dell'opera dell'on. Nitti in

Di questa politica tutta negativa, che per affrettare lo sfacelo della resistenza diventa un fattore prezioso di rivoluzione, è naturale che da Bombacci a Turati e da Lenine a Malatesta, i sovversivi d'ogni dottrina e d'ogni gradazione siano grati all'on. Nitti.

Ma l'Italia non è composta soltanto di sovversivi e la politica non può tener conto, nel suo orientamento, soltanto della demagogia. Esiste ancora, nel popolo italiano, una larghissima parte di cittadini che altrimenti intendono il compito di governare e che nel formulare il proprio giudizio sull'uomo « più popolare d'Europa » sono giustamente severi. E sono precisamente costoro — i non sovversivi, i tradizionalisti, i ligi al passato, i credenti nella forza eterna della evoluzione basata soltanto sull'equilibrio e garantita dall'ordine — che formano l'elemento di resistenza e di equilibrio del Paese, che riescono a mantenergli, in faccia al mondo, quel prestigio del quale beneficia l'on. Nitti nel concetto di coloro che l'Italia giudicano dal suo esponente ufficiale.

« L'uomo più popolare d'Europa » forse, ma l'uomo meno popolare d'Italia; l'uomo — forse — dell'ora, ma non quello dell'Italia eterna, degno e capace di imporre un'altra volta al mondo il nome italiano attraverso i valori superiori che sono la nostra parte incontestabile, che furono la ragione della nostra gloria nel tempo, che sono quella della nostra fede nell'immancabile nostra resurrezione.

Economie

Si predicano. E' più facile che farne. Tutti convengono nella necessità di farne, quanti la mettono in pratica? E', questo, quello che succede per le tasse. Tutti ne

che più dannoso di quello fatto, per esempio, per vestire o per divertirsi. Mangiamo tutti troppo: ne risentono insieme la salute e la borsa. Economizzare anche nella tavola vuol dire guadagnare in forza fisica, allontanare la vecchiaia, serbare intatte le energie della mente e dello spirito. Tanto è vero che l'uomo è fatto per la virtù, e che ogni forma di ansterità viene a risolversi, per lui, in maggior godimento del piacere istesso.

CLARTEA

Arte femminile

A proposito di una esposizione d'arte Italiana al Lyceum di Roma, ecco quanto ci scrive Jacopo Comin:

Le recenti esposizioni d'arte decorativa ed applicata che Roma ha veduto fiorire in molte sue gallerie, dimostrano come finalmente si comprenda in generale quello indirizzo altamente artistico e pratico ad un tempo più aver l'arte nuova.

Al « Lyceum », che già ospitò recentemente un'altra esposizione simile, si sono aperte, per iniziativa dell'egregia signora Zotti-Gasparoli, due mostre, una d'arte-ombra e una personale della signora Pastrovich, di lavori su stoffa. Interessantissime e veramente belle, si l'una che l'altra.

La prima mostra presenta una serie di arazzi ricamati ad ago su stoffa, sia col punto della scuola che si dedica a questi lavori, scuola detta « Aracnes Umbra », diretta dalla egregia Marchesa Luigia degli Azzi Vitelleschi, di Perugia, che ha dato tutta la sua solerte attività e tutto il suo brillante ingegno artistico a questo genere di lavori, sia col punto francese-scandò imitazione dei lavori dell'epoca di S. Chiara. L'esimia direttrice della scuola è riuscita veramente a presentare oggi con questi campioni dei risultati, più che soddisfacenti, ottimi. La fusione delle tinte, ottenuta con mezzi toni, pallidi e delicati, è veramente squisita; l'insieme coloristico di ogni arazzo ne risulta quindi armonioso e piacevolissimo. I disegni, in

La crisi degli alloggi e l'urbanesimo

La pubblicazione del nuovo decreto sugli alloggi, deve aver fugato innumerevoli preoccupazioni. La data del 1921 precedentemente stabilita dai decreti che vengono ora abrogati come quella che doveva metter termine a tutti i vantaggi assicurati dai decreti stessi, era ormai così vicina che appariva il *Mancé - Tekel-Phares* di tutte le famiglie. Dopo, sarebbe stata l'incognita paurosa sempre perché compresa nell'alternativa inevitabile: o sloggiare e cercare quella ritrovabile cosa che è un appartamento vuoto, o sottostare alle forche caudine di chissà quale aumento d'affitto.

Il nuovo decreto che non possiamo riprodurre intero per ragioni di spazio, mantiene la data del '21 solamente in casi eccezionali.

Per meglio precisare, ecco le tre distinzioni che esso fa, rispondenti a tre diverse categorie di pignoni abbastanza opportunamente distinte:

Art. 1. — A datare dal 1° Luglio 1921 cessano di avere vigore tutte le disposizioni eccezionali emanate durante e dopo la guerra in materia di locazione di edifici urbani, ed uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili ed egualmente quelle per le case di abitazione, comprese nelle seguenti categorie:

1°) Case o appartamenti di abitazione nella città di Roma con pignone annuo superiore a lire 6000; 2°) Simili nei comuni aventi popolazione superiore a 200 mila abitanti con pignone annuo superiore a L. 4000; 3°) Simili nei comuni con popolazione da 100 a 200.000 abitanti con pignone annuo superiore a L. 2400; 4°) Simili negli altri comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti, qualunque sia la pignone.

Art. 3. — Sono prorogati definitivamente al 1° Luglio 1922 i contratti di locazione di appartamenti o case per uso di abitazione, non contemplati nell'art. 1°, che abbiano scadenza anteriore a quella data, qualora siano comprese nelle seguenti categorie: 1°) Nella città di Roma contratti con pignone annuo superiore a L. 3000; 2°) Nei comuni con popolazione superiore a 200.000 abitanti e pignone superiore a L. 2400; 3°) Nei comuni con popolazione da 100 a 200.000 abitanti e pignone superiore a lire 1200; 4°) Negli altri comuni

milioni di esistenze; i lauti guadagni che la terra concede oggi agli agricoltori dovrebbero invogliare i contadini a starsene tranquilli in campagna: invece, le campagne sono deserte, i campi abbandonati e il torrente umano si riversa in città come le acque del fiume si riversano in mare. La città è la mostruosa piovra che attira, assorbe, inghiotte la sostanza umana di tutti i Paesi, la più sana, la più schietta, la migliore.

E' questo rigurgito di popolazione nuova che provoca la crisi degli alloggi.

Prima della guerra, gli abitanti della città aumentavano nella stessa proporzione dell'estendersi della stessa: non mano le case nuove andavano sorgendo alla periferia dell'abitato inghiottendo campi, orti, diruti, arrampicandosi sulla collina, aggredendo la montagna, si scoprivano, come per incanto, gli uomini pronti ad abitarle. Dal 914 a oggi, la città s'è fermata e invece, l'afflusso di abitanti nuovi si è intensificato. Venivano, vengono gli illusi, gli impazienti, gli incauti e le case per accoglierli non ci sono.

In queste condizioni, come sperare di risolvere il problema?

Costruendo: dicono i semplicisti. Si ma costruire, nelle attuali condizioni di prezzo e della mano d'opera e dei materiali diventa un lusso che pochissimi si possono concedere senza contare che i gravami fiscali imposti agli immobili fanno, del fabbricare, uno degli impieghi di capitale meno convenienti fra tutti.

Poi, ammetto anche che si riuscisse a costruire bene, subito e convenientemente, il problema non sarebbe ancora risolto nel senso buono, sano, onesto e definitivo.

Perché la soluzione sana e definitiva del problema può venir data soltanto — io penso — dall'esodo della città verso la campagna. Bisogna iniziare un movimento in senso inverso a quello che si è prodotto fin qui e che ha concluso all'agglomeramento urbano ogni tentativo.

L'uomo più popolare del mondo non può essere, naturalmente, che l'uomo che meno chiede, al mondo, per il proprio Paese. Non si può, domandare e piacere, pretendere e piacere, ostinarsi nel proprio diritto e piacere. La simpatia degli avversari — e in campo di politica estera, si conta sempre con degli avversari — si compiera soltanto a patto di rinunzie.

L'quanto ha fatto l'on. Nitti.

In altra parte del giornale commentano l'ultimo gesto del Presidente del Consiglio che invita Wilson a farsi rappresentare al Congresso di San Remo dove che l'America aveva ufficialmente dichiarato di volersi astenere dal partecipare al Congresso stesso. E', questo, il suggello dell'opera dell'on. Nitti in linea di quella politica estera che gli vale, a Milano, l'elogio dell'on. Turati e le approvazioni del Corriere della Sera.

Quest'ultimo, per il momento, non ha che un babau: il Partito Popolare Italiano.

Il terrore di veder trionfare questo partito, gli fa accettare qualsiasi collaborazione, anche quella dei socialisti in linea di politica: figuriamoci se non gli fa accettare con gioia la solidarietà nell'elogio a quell'esponente della politica rinunciataria cara al giornalissimo milanese che è l'on. Nitti!

Resta così stabilito che per Lenin come per Wilson, per l'on. Bombacci come per il Corriere della Sera, per il Direttore della Critica Sociale come per quello della Umanità Nova, Nitti è l'uomo più popolare d'Europa. Si capisce: Wilson e il Corriere gli debbono la rinunzia, non ancora formulata per mancanza di coraggio ma già accettata in pectore, a Fiume; i massimalisti gli debbono quella politica economica disorganizzatrice di tutte le forze della Nazione che va dalla forzata paralisi della produzione che, predicata a parole con l'insistenza di un leit-motif viene poi, in pratica, resa impossibile da tutte le infinite difficoltà di trasporti, di approvvigionamenti, di cambi, di fiscalità nelle quali il Presidente e i suoi collaboratori si compiaciono; fino alla tolleranza spinta a un limite che diventa complicità di tutte le forme di predazione e di propaganda sovversiva, dell'ostentato disprezzo delle Istituzioni, delle diurne offese alle libertà fondamentali del Paese; fino al disinteressamento effettivo di tutte le asprezze della vita delle cui condizioni è lasciata arbitraria una burocrazia ipertrofizzata, acefala, parassitaria, divoratrice delle risorse massime del Paese.

L'uomo più popolare d'Europa, forse, ma l'uomo meno popolare d'Italia, l'uomo — forse — dell'ora, ma non quello dell'Italia eterna, degno e capace di imporre un'altra volta al mondo il nome italiano attraverso i valori superiori che sono la nostra parte incontestabile, che furono la ragione della nostra gloria nel tempo, che sono quella della nostra fede nell'immanicabile nostra resurrezione.

Economie

Si predicano. E' più facile che farne. Tutti convengono nella necessità di farne: quanti la mettono in pratica? E' un po' quello che succede per le tasse. Tutti ne riconoscono l'urgenza; nessuno, però, vorrebbe esserne colpito. Quando si parla di tasse s'intende sempre di alludere al denaro degli altri: quando si predicano le economie, si pensa anche, sempre, agli altri.

Bisognerebbe anche intendersi sul significato della parola economia. Secondo il Sully, economizzare non vuol dire spendere poco, ma spendere bene: risparmiare il soldo inutile e non lesinare lo scudo necessario.

In molte città d'Italia si sono fondate delle Leghe femminili dell'economia. Io sarei curiosa di vederne il funzionamento e i risultati. Intendiamoci: non che negli alla donna la capacità di un senso dell'economia saggiamente inteso e ottimamente spiegato, ma sta il fatto che, in genere, la donna è più parsimoniosa che non l'uomo: per esempio, per cercare il negozio dove risparmiare una lira per l'acquisto di una vestetta, è capace di spendere una lira di tram e mezza giornata di tempo; per non pagare un buon sarto il molto caro prezzo di un vestito ben fatto prende una sartina a giornata e il modello di garza, ma invece di un vestito se ne fa tre che non valgono, insieme, quell'unico buono.

Economizzare dovrebbe voler dire: non sciupare, non cercare il superfluo, limitarsi al necessario. Saggia e buona regola che le circostanze impongono ma che dovrebbe prolungarsi oltre il periodo imposto dalle circostanze e diventare norma di vita, abito quotidiano. Non è difficile, e sarebbe tanto proficuo! In fondo, non si tratta che dell'applicazione, anche nel campo dello spendere, di quella maggiore di tutte le virtù che è l'ordine.

Se oggi, sciupare, è delitto, anche in tempo normale lo sperpero è sempre una sciocca e colpevole cosa. Saremmo tutti quasi ricchi se si fosse capaci di vivere con ordine e si sarebbe tutti più sani e più forti. Lo sperpero nell'alimentazione è an-

La prima mostra presenta una serie di arazzi ricamati ad ago su stoffa, sia col punto della scuola che si dedica a questi lavori, scuola detta «Aracnes Unibra», diretta dalla egregia Marchesa Luigia degli Azzì Vitelleschi, di Perugia, che ha dato tutta la sua solerte attività e tutto il suo brillante ingegno artistico a questo genere di lavori, sia col punto francese-scanno imitazione dei lavori dell'epoca di S. Chiara. L'esimia direttrice della scuola è riuscita veramente a presentare oggi con questi campioni dei risultati, più che soddisfacenti, ottimi. La fusione delle tinte, ottenuta con mezzi toni, pallidi e delicati, è veramente squisita: l'insieme coloristico di ogni arazzo ne risulta quindi armonioso e piacevolissimo. I disegni, in parte ricavati da opere classiche già note, e in parte appositamente creati da originali artisti, si addicono completamente al tipo di lavoro che inquadrano e riescono a fondersi con esso in modo perfetto. Ho notato una madonnina del Perugino, opera personale dell'egregia direttrice della scuola, davvero riuscitissima per dolcezza di espressione e per colorito: una poltrona del '500 con schietto dell'epoca, su cui si è montata una stoffa riprodotte un fregio dipinto da Raffaello sugli staili del Duomo di Perugia; ed infine un grande arazzo di tipo bizantino, su disegno del Barone Danzetta di Perugia, che si impone all'attenzione per la pastosità delle tinte e per la semplicità dei mezzi con cui è ottenuto. Ho saputo poi che, già l'altro anno, quando questa esposizione si presentò al pubblico alla «Mostra Italo-Britannica» S. M. la Regina Margherita, che è sempre quella donna d'alto intelletto artistico e di larghissime vedute che noi conosciamo ed ammiriamo, ebbe per essa parole d'alto incoraggiamento e volle onorarla di tutto il suo appoggio.

La seconda mostra, quella della signorina Pastrovich, presenta alcuni lavori in cuoio che si differenziano da quelli che abbiamo l'abitudine di vedere da molti anni, per la sicurezza e la scelta dei disegni, e per il senso d'arte, sia nell'insieme che nell'inquadratura, con cui sono eseguiti. Graziosissime alcune imitazioni di stile egiziano e riuscitissime alcune arditose di forma e di impressione.

In complesso, insomma, due mostre, interessantissime, che, per ora, danno la misura di quanto potrebbe fare la donna in questo campo, ove davvero volesse dedicare ad esso tutte le attività che invece profonde inutilmente in mille altri modi. Essa è naturalmente dotata di maggior senso artistico-decorativo che non l'uomo.

Lo metta a profitto con lo squisito intuito che le è proprio.

J. Comin

di abitazione, compresi nelle seguenti categorie: 1°) Case o appartamenti di abitazione nella città di Roma con pigione annuo superiore a lire 6000; 2°) Simili nei comuni aventi popolazione superiore a 200 mila abitanti con pigione annuo superiore a L. 4000; 3°) Simili nei comuni con popolazione da 100 a 200.000 abitanti con pigione annuo superiore a L. 2400; 4°) Simili negli altri comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti, qualunque sia la pigione.

Art. 3. — Sono prorogati dell'effettivamente al 1° Luglio 1922 i contratti di locazione di appartamenti o case per uso di abitazione, non contemplati nell'art. 1°, che abbiano scadenza anteriore a quella data, qualora siano compresi nelle seguenti categorie: 1°) Nella città di Roma contratti con pigione annuo superiore a L. 3000; 2°) Nei comuni con popolazione superiore a 200.000 abitanti e pigione superiore a L. 2400; 3°) Nei comuni con popolazione da 100 a 200.000 abitanti e pigione superiore a lire 1200; 4°) Negli altri comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti e pigione superiore a L. 900.

Art. 4. — Nei casi indicati dall'art. precedente, il locatore può chiedere un aumento non superiore al 25% sulla pigione anteriore con decorrenza dal 1° Novembre 1920 fino al 30 Giugno 1921 e al 35% sulla stessa pigione dal 1° Luglio successivo, per l'ulteriore periodo della proroga.

Art. 5. — Le disposizioni dell'art. 3 si applicano anche ai contratti di locazione non contemplati negli art. 1° e 3° che siano compresi nelle seguenti categorie: Città di Roma contratti con pigione annuo superiore a L. 1500; 2°) Comuni con popolazione superiore a 200.000 abitanti e pigione superiore a L. 1000; 3°) Comuni con popolazione da 100 a 200.000 abitanti e pigione superiore a L. 600; 4°) Comuni con popolazione superiore a 500 abitanti e pigione superiore a L. 450. Gli aumenti di pigione, che per queste categorie il locatore può chiedere non possono eccedere il 15% per il periodo dal 1° Novembre 1920 al 30 Giugno 1921 e il 25% per il periodo successivo dal 1° Luglio 1921 fino al termine della proroga.

Art. 6. — Per i contratti di locazione di abitazioni con pigione rispettivamente inferiori a quelle comprese nelle categorie indicate nei precedenti articoli, la proroga delle scadenze è definitivamente fissata al 1° Luglio 1923.

Il locatore può chiedere un aumento di pigione non superiore al 10% sulla pigione anteriore a decorrere dal 1° Novembre 1920 fino al 30 Giugno 1921 e dal 20% sulla stessa pigione dal 1° Luglio successivo per l'ulteriore periodo della proroga.

Come si vede, il decreto è abbastanza confortante nei riguardi degli inquilini.

Ma purtroppo, se esso riesce di non dubbio sollievo, non risolve però la crisi. Il problema degli alloggi rimane e noi non crediamo che esso potrà automaticamente risolversi nemmeno durante il triennio di respiro che il decreto odierno concede.

Vi sono, oggi, a Genova, centomila abitanti di più che non vi fossero 1914.

A Milano, i centomila sono forse trecentomila; a Roma, a Trieste, a Napoli, a Torino, a Firenze, fatte le debite proporzioni, l'aumento è lo stesso. E quello che avviene nelle città italiane, avviene nelle città italiane, avviene in quelle francesi, in quelle tedesche, in quelle inglesi.

La guerra e la spagnola hanno falciato

Costruendo: dicono i scapistici. Si ma costruire, nelle attuali condizioni di prezzo e della mano d'opera e dei materiali diventa un lusso che pochissimi si possono concedere senza contare che i gravami fiscali imposti agli immobili fanno, del fabbricare, uno degli impieghi di capitale meno convenienti fra tutti.

Poi, ammesso anche che si riuscisse a costruire bene, subito, e convenientemente, il problema non sarebbe ancora risolto nel senso buono, sano, onesto e definitivo.

Perché la soluzione sana e definitiva del problema può venir data soltanto — io penso — dall'esodo della città verso la campagna. Bisogna iniziare un movimento in senso inverso a quello che si è prodotto fin qui e che ha concluso all'agglomeramento urbano oggi lamentato.

Che ci stanno a fare, in città — domando io — tante migliaia di piccoli reddituari, di pensionati presi, come tra l'incudine o il martello, tra l'ingordigia degli esercenti e quella dei salariati, costretti a lottare da mattina a sera per riuscire a pareggiare un bilancio diventato impossibile?

Perché non se ne vanno a vivere in campagna con un orticello, una capra, un pollaio, dei conigli, un alveare, invece di starsene a vegetare miseramente nelle città? Che cosa li trattiene qui? L'aria salata di microbi; il cielo conteso; l'acqua inquinata; il pane immangiabile; la carne congelata; la frutta fradicia; i legumi impolverati; le stanze fredde d'inverno e torride d'estate; le zanzare; gli scioperi; la tubercolosi? Non è già troppo che tutte queste debbano, purtroppo, sopportare tutti coloro che dalla città aspettano il pane?

Ah, una santa crociata per l'esodo dalla città verso la libera campagna di tutti coloro che possono esplicare anche colà la loro attività! Che beneficio immenso sarebbe, non soltanto per l'individuo ma per tutta la società! E quanti problemi verrebbero ad essere, così, automaticamente risolti, non solo in linea di utilità immediata, rispetto, cioè, agli alloggi, ma ancora in linea di benessere materiale e di miglioramento morale!

Quanta tubercolosi di meno se si sfoltassero le città! Quanta infanzia sottratta all'anemia e alla clorosi; quanta adolescenza posta al riparo delle precoci deformazioni dello spirito e delle precoci deflorazioni del sentimento; quanta giovinezza salvata dalle avarie fisiche e morali! Tutti avrebbero da avvantaggiare del bagno di purezza, di semplicità, di vita vera che la esistenza all'aperto offrirebbe generosamente!

La soluzione di tutti i problemi che fanno capo alla crisi della quale tutto il mondo soffre, si trova qui.

Dona Flor

Buda Alfonso

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

San Remo

La ormai vecchia Conferenza che si affatica a dar un po' di pace al mondo, ha sentito il bisogno di sole e di aria pura per districare la matassa imbrogliata nei trambusti di Parigi e fra le nebbie del Tamigi. Ed è venuta ad installarsi nella bella cittadina ligure fra le palme ed i fiori, piena di luce sotto il suo cielo ed il suo mare azzurri.

Le discussioni sono già incominciate; non si sa in quale atmosfera e con quali propositi. Il sole, come anche la più gran parte dell'umanità, ha perduto completamente la sua fede nelle trattative diplomatiche, e venendo meno al suo dovere che è quello di rendere lieto ogni inizio di primavera — e tanto più quella di San Remo — è rimasto nascosto dietro una cortina fitta di nubi stillanti una fredda pioggia autunnale, disinteressandosi della fatica degli uomini. Speriamo però che il broncio del sole e il cielo nuvoloso non abbiano influito sull'inizio delle discussioni; la Conferenza è ben alloggiata e ben riparatà nel castello Devachan, ma ad ogni modo saranno molto più tranquilli se anche il sole non scopierasse e se contribuisse a rendere gli animi lieti e leggeri e a rischiare le idee che, enunziate a Parigi e a Londra, non hanno fatto che aggiungere buio al buio.

Speriamo nel miracolo del sole giacché non c'è da sperare nei miracoli degli uomini e tanto meno ancora se questi sono dei diplomatici.

I problemi che la nuova Conferenza si propone di affrontare e risolvere sono ancora molti. Per un omaggio dei nostri gentili alleati la questione adriatica, che tiene sospesa l'anima nazionale, verrà affrontata doppi gli accordi per la pace con la Turchia e dopo la risoluzione di un'infinità di problemi d'importanza minore.

Così come se la Conferenza, invece che a San Remo, avesse luogo in una delle sue vecchie sedi.

Gli Stati Uniti non parteciperanno alla Conferenza; e questa è già una cosa molto importante tanto più che le ultime notizie da Washington, riguardanti il funzionamento del cervello presidenziale, non sono troppo buone e che si sanno le simpatie della signora Wilson, che si è ormai sostituita al cervello del marito, per gli jugoslavi.

Era questa una notizia che avrebbe dovuto rallegrare tutti coloro che vogliono ragionare e decidere all'infuori da ogni ragionamento e da ogni decisione di un cervello malato. Sembra però che così non la pensi il governo di F. S. Nitti giacché da

presenta più soltanto l'Italia in veste di stracciona e in preda alla fame, ma parla in nome dell'Europa.

Ma d'altra parte l'America fa da sé e si occupa dell'Europa quando si tratta di business; nei riguardi della Conferenza il governo degli Stati Uniti ha dichiarato di disinteressarsene e non vediamo perché l'Italia — che del disinteressamento americano aveva tutto da guadagnare — senta la necessità di un interessamento che ognuno sa cosa significhi.

Sembra che vi sia qualche volontà a non voler cercare di risolvere certi problemi; speriamo ad ogni modo nel sole di San Remo.

Qualche giorno fa è corsa la notizia sbalorditiva che il problema adriatico non sarebbe stato affrontato dalla nuova Conferenza, ma la notizia è stata smentita dall'arrivo a San Remo di una numerosissima delegazione di rappresentanti le terre redente e le terre italiane la cui sorte è ancora nelle mani degli arbitri del mondo e dalla notizia che prossimamente arriverà da Parigi anche la delegazione jugoslava. Intanto sono incominciate le discussioni e si sono presi accordi per la redazione del trattato di pace con la Turchia e si è discusso il disarmo della Germania.

Accordi per modo di dire giacché tanto per il primo quanto per il secondo di questi problemi vi sono punti di vista opposti e antagonistici.

Secondo i più autorevoli informatori l'accordo fra gli Alleati è stato raggiunto senza difficoltà — all'infuori s'intende della volontà e delle vedute completamente opposte dell'associato — sulla questione turca, tanto che la delegazione turca, quasi due anni dopo la fine della guerra, è stata convocata per il 10 maggio a Parigi per la firma del trattato di pace.

La proposta internazionalizzazione degli Stretti non ha costato molti dibattiti e ha trovato il pronto consenso. Non così invece si pretende sia avvenuto circa l'argomento del mantenimento oppure no del Sultano a Costantinopoli. Le voci raccolte in proposito, sono contraddittorie ma sembrerebbe che il Califfo debba rimanere a Costantinopoli la quale città verrebbe però permanentemente occupata da contingenti alleati.

S'intende che queste deliberazioni sono state prese all'infuori di ogni partecipazione dell'associato alle discussioni. Wilson, in una nota cui la Conferenza si prepara a rispondere, progetta la liberazione di Costantinopoli dal dominio ottomano, ammette l'intervento della Russia per il controllo internazionale degli Stretti, progetta l'assegnazione di Trebisonda alla

le aziende governative la libertà di lavoro e la libertà personale venivano abolite, gli operai hanno preferito abbandonare le città e il lavoro industriale per recarsi nelle campagne dove la piccola o grande proprietà individuale rendeva possibile il lavoro libero e dove le condizioni di vita erano migliori.

La grande differenza fra la classe degli operai e quella dei contadini non poteva che portare ad una profundissima crisi nel proletariato russo.

Per tutte le crisi, il dittatore Lenin ha rimedi radicali.

Un radiotelegramma da Varsavia annuncia che al nono congresso panrusso dei Sovieti, Lenin ha pronunciato un grande discorso-programma. Quanto alla politica interna russa, Lenin ha detto che bisogna scegliere tra un Governo collettivo ed una dittatura individuale, ed ha concluso che la Russia deve avviarsi verso la dittatura individuale, se vuole consolidare il regime attuale.

Il Congresso ha deciso di porre alla testa delle industrie direttori energici e competenti, essendosi raggiunta la convinzione che il sistema dei Consigli danneggia l'industria.

La parabola della grande libertà è così finita.

Nelle campagne si è man mano ritornati all'antico e contro questo stato di cose il governo dei Sovieti ha dovuto dichiararsi impotente. La terra, bene della collettività, si è rifiutata di dare le sue messi ed i suoi frutti perché essa, oltre che ad esser suoi frutti perché essa, oltre che al bisogno di essere fecondata dal lavoro delle braccia, ha bisogno di un grande amore.

La piccola proprietà — che man mano si è trasformata in nuovo latifondismo — ha risolto la crisi agraria che travagliava la Russia nel primo periodo del bolscevichismo.

Ora sono venuti i rimedi per risolvere la crisi industriale. I Consigli di fabbrica sono stati dichiarati dannosi per l'industria e per la produzione; il lavoro verrà regolato da capi esperti ed energici come prima della rivoluzione bolscevica.

E tutto ciò succede mentre presso le cosiddette democrazie occidentali si continua a proclamare altamente la perfezione e la vitalità del bolscevichismo, che in realtà ha esaurito il paese e ne ha paralizzato ogni facoltà di produzione.

Per rimediare a questa catastrofe i dirigenti il bolscevichismo sono costretti a ritornare ai metodi di governo antichi esagerandone tutti quegli aspetti contro cui si scagliano le democrazie di tutto il mondo.

Ma Lenin e Trotzky si proclamano bolscevichi e sembra che ciò basti per tran-

Fasti e nefasti della Superba

L'ESPOSIZIONE DELLA VITTORIA

Il ricordo di questa Esposizione che fu una splendida completa ed evidente documentazione della nostra guerra e della nostra vittoria, è stato rinvivato in questi giorni dalla pubblicazione — elegantissimamente fatta — della relazione morale e finanziaria dell'Esposizione stessa. E, a distanza, acquista un valore tutto particolare così l'iniziativa coraggiosa e geniale come l'attuazione sapiente e felice della singolarissima Mostra della quale, questa relazione, ci fa sfilare dinanzi agli occhi tutte le sezioni: dai padiglioni della Guerra e della Marina racchiudenti in uno spazio relativamente piccolo tutta un'epopea di orrori e di gloria a quelli che, attraverso le Mostre Ansaldo, Fossati e Officina Artiglierie, documentano la parte grandissima presa alla guerra e alla vittoria dalla tecnica bellica; dalla raccolta dei combustibili del nostro sottosuolo alle Mostre personali del Baruzzi e del Rizzo nonché a quella che consacra per sempre la gloria immortale dell'aviatore Barracca.

Indimenticabile Esposizione! E che è stata anche benefica, perché la gestione sua, unita ai risultati della Lotteria, ha dato un utile netto di 892.115 lire che vennero divise, com'era stato stabilito, tra le Opere di Assistenza per la guerra.

Questo risultato è dovuto tutto alla intelligente attività del Comitato Esecutivo che, come è noto, era composto dei Signori: Grand'Ufficiale Emilio Borzino, Presidente; Comm. Beppe Croce; March. Alessandro Pallavicino; Grand'Ufficiale Avv. Odono Sciolla; March. Comm. Paolo Alerame Spinola; Cav. Ubaldo Ragazzi.

Il Presidente, Grand'Ufficiale Emilio Borzino, che alla riuscita di questa soprattutto sua iniziativa aveva consacrato interamente non soltanto la sua instancabile attività, il suo tempo; la sua competenza ma anche quella sapienza d'organizzazione che tante altre sue iniziative avevano già documentato, può ricordare con legittimo orgoglio il risultato dell'opera in così gran parte sua, consacrato in questa relazione. Il lettore, scorrendola, apprende anche un'altra circostanza che aggiunge al suo merito, e che qui è ricordata da S. E. il Senatore Ronco nel discorso di chiusura, questa: che alla generosità personale del Borzino è dovuto in gran parte il felice esito della gestione. Le benemeritezza che il pubblico, nel suo giudizio, gli ha decretata appare così naturale e

classe, riescono di vantaggio pure al consumatore.

Siamo davvero tutti stanchi della situazione attuale e, stanche più di tutti sono le donne che quotidianamente si trovano a contatto di innumerevoli piccole e grandi difficoltà per l'approvvigionamento: dello zucchero che non c'è; dell'olio che è, insieme, introvabile e immangiabile; della carne che è carogna congelata; del caffè che aumenta; del sapone che aumenta; delle saponette che la tassa di lusso rende proibitive, quasi che lavarsi fosse un lusso dei flammiferi che non ci sono ecc. ecc.

Perché le donne sanno che, poi, viceversa, tutto questo c'è: pur di adattarsi a pagare la merce quattro o cinque volte il prezzo del suo reale valore.

Il bisogno di uscire da questo stato si cose è così impellente e acuto che se rimarrà insoddisfatto determinerà dei guai.

UN PROCESSO E UN DIFENSORE

Si svolge da qualche giorno, innanzi al Tribunale di Genova, il processo contro una banda di imboscatori, capitanati dall'ex-assessore Bodoano, imputati di aver comprato e mercanteggiato riforme, esoneri, assegnazioni a corpi speciali, ecc., nonché di aver distolto oltre centomila lire dai fondi destinati al pagamento dei sussidi alle famiglie dei soldati. Il processo è quello che è, e c'è un tribunale che lo sta giudicando: né noi vogliamo certo interloquire. Ma non possiamo non esprimere la nostra meraviglia nel veder sedere al banco della difesa — quale difensore di fiducia del principale imputato, il Raffo — un deputato eletto, nelle ultime elezioni, quale candidato della lista dei combattenti: l'on. Giuseppe Macaggi. Sappiamo bene: il ministero del difensore è così alto, che prescinde e si eleva, alle volte, dalle stesse convulsioni personali dell'uomo che veste la toga. Ma non vorremmo essere nei panni dell'on. Macaggi il giorno in cui s'alzerà per pronunciare la sua arringa defensionale, di fronte ai suoi elettori che rischierò un'ora nelle trincee, ed ora debbono constatare, con infinita amarezza, che non solo durante la guerra vi furono degli imboscatori e degli imboscatori, in basso e in alto, ma che oggi essi scelgono — con graziosa ironia — nei... combattenti i loro difensori.

LA QUESTIONE DEL GAS

La questione dei gas... si gonfia. Anche nel Convegno dei Commercianti ed Esportanti fu votato un ordine del giorno che

I problemi che la nuova Conferenza si propone di affrontare e risolvere sono ancora molti. Per un omaggio dei nostri gentili alleati la questione adriatica, che tiene sospesa l'anima nazionale, verrà affrontata dopo gli accordi per la pace con la Turchia e dopo la risoluzione di un'infinità di problemi d'importanza minore.

Così come se la Conferenza, invece che a San Remo, avesse luogo in una delle sue vecchie sedi.

Gli Stati Uniti non parteciperanno alla Conferenza; e questa è già una cosa molto importante tanto più che le ultime notizie da Washington, riguardanti il funzionamento del cervello presidenziale, non sono troppo buone e che si sanno le simpatie della signora Wilson, che si è ormai sostituita al cervello del marito, per gli Jugoslavi.

Era questa una notizia che avrebbe dovuto rallegrare tutti coloro che vogliono ragionare e decidere all'infuori da ogni ragionamento e da ogni decisione di un cervello malato. Sembra però che così non la pensi il governo di F. S. Nitti giacché da fonte ufficiale si comunica che « l'ambasciatore d'Italia a Washington a nome del suo governo ha invitato gli Stati Uniti a inviare un delegato alla Conferenza. Il segretario del dipartimento di Stato ha risposto che trasmetterà la domanda al Presidente Wilson ».

Negli ambienti politici della capitale si rileva assai favorevolmente questo gesto politico compiuto dall'Italia con l'invito fatto agli americani di partecipare ai lavori della Conferenza e si dice che, ciò facendo, l'on. Nitti ha voluto perseguire il suo noto e antica concetto di stringere saldi vincoli tra l'Italia e l'America e più ancora tra l'Europa, bisognosa di tutte le materie prime, e di danaro, e l'America che è la grande distributrice delle prime e possiede in gran copia il secondo.

Il voler stringere saldi vincoli con gli associati transoceanici è una cosa molto lodovole, ma non crediamo più che senza questi saldi vincoli l'Italia debba scomparire dal novero delle nazioni europee. Ma, ripetiamo, il voler essere in pace e d'accordo con tutti è una cosa molto bella, ma crediamo che un uomo politico debba perseguirla soltanto quando non ne vanno di mezzo la dignità e il prestigio nazionale.

Fra qui l'on. Nitti ha rappresentato sempre l'Italia in veste da accattona, affamata, alla vigilia di andarsene all'altro mondo per la fame, in continue strettezze per la mancanza di pro, di materie prime e di tutto quello che occorre per vivere. Invece, malgrado le disastrose profezie dell'on. Nitti, l'Italia bene o male continua a vivere. Vive certamente male, ma questa sua situazione non dipende esclusivamente dai vincoli più o meno saldi con le altre nazioni.

Si può dire che ora invece l'on. Nitti ha ampliato il suo concetto su cui si basa tanta parte della sua politica; non parla più soltanto in nome dell'Italia; non rap-

poste dell'associato — sulla questione turca, tanto che la delegazione turca, quasi due anni dopo la fine della guerra, è stata convocata per il 10 maggio a Parigi per la firma del trattato di pace.

La proposta internazionalizzazione degli Stretti non ha costato molti dibattiti o ha trovato il pronto consenso. Non così invece si pretende sia avvenuto circa l'argomento del mantenimento oppure no del Sultano a Costantinopoli. Le voci raccolte in proposito sono contraddittorie ma sembrerebbe che il Califfo debba rimanere a Costantinopoli la quale città vorrebbe però permanentemente occupata da contingenti alleati.

S'intende che queste deliberazioni sono state prese all'infuori di ogni partecipazione dell'associato alle discussioni. Wilson, in una nota cui la Conferenza si prepara a rispondere, progetta la liberazione di Costantinopoli dal dominio ottomano, ammette l'intervento della Russia per il controllo internazionale degli Stretti, progetta l'assegnazione di Trebisonda alla futura Armenia e l'autodeterminazione per la Tracia e per Smirne.

Dalla questione tedesca la Conferenza è divisa in due campi; da una parte l'Inghilterra e l'Italia e dall'altra la Francia e il Belgio.

Divergenze che non si sa dove potranno portare; i giornali francesi cominciano di nuovo a battere il tasto della crisi dell'alleanza.

Come si vede, gli accordi hanno un valore tutto relativo. Speriamo che il presidente Wilson non accetti l'invito fattogli dal governo dell'on. Nitti a partecipare alla Conferenza; a questa speranza è unita la speranza che almeno i problemi più importanti vengano una buona volta risolti.

Ma... le risurrezioni di Wilson sono facili...

La fine della parabola

Abbiamo già parlato su queste colonne delle diverse fasi e dei diversi aspetti del bolscevichismo russo, e abbiamo messo in rilievo come per necessità di cose il bolscevichismo si avviassero rapidamente verso un'autocrazia assoluta.

Le affermazioni di Trotzky, dopo la formazione dell'esercito operato, che cioè il lavoro libero non era possibile che sotto un regime borghese, denotavano che il bolscevichismo compiva rapidamente la sua parabola verso forme antiche, fissate da leggi severe ed implacabili; verso un'autocrazia ben più feroce di quella del passato governo czarista.

Un'ordinanza del governo centrale di Mosca, subito dopo il memorabile discorso di Trotzky agli operai, ha stabilito che i capi-fabbrica — dipendenti direttamente dai Consigli locali — avevano diritto di vita o di morte sugli operai negli stabilimenti.

Così, siccome nelle officine e in tutte

la piccola proprietà — che man mano si è trasformata in nuovo latifondismo — ha risolto la crisi agraria che travagliava la Russia nel primo periodo del bolscevichismo.

Ora sono venuti i rimedi per risolvere la crisi industriale. I Consigli di fabbrica sono stati dichiarati dannosi per l'industria e per la produzione; il lavoro verrà regolato da capi esperti ed energici come prima della rivoluzione bolscevica.

E tutto ciò succede mentre presso le cosiddette democrazie occidentali si continua a proclamare altamente la perfezione e la vitalità del bolscevichismo, che in realtà ha esaurito il paese e ne ha paralizzato ogni facoltà di produzione.

Per rimediare a questa catastrofe i dirigenti il bolscevichismo sono costretti a ritornare ai metodi di governo antichi esagerandone tutti quegli aspetti contro cui si scagliano le democrazie di tutto il mondo.

Ma Lenin e Trotzky si proclamano bolscevichi e sembra che ciò basti per tranquillizzare il proletariato inneggiante alla nuova religione. Non importa se essi hanno preso il posto dello Czar non soltanto di nome ma anche di fatto.

I catechizzatori delle masse si assumono una grande responsabilità descrivendo la Russia come un paese ideale dove si mangia e si beve lavorando quindici minuti al giorno, e la dittatura proletaria come il toccasana miracoloso di tutte le infelicità umane e di tutte le ingiustizie sociali, mentre la Russia dei Soviet non è quel paradiso terrestre che essi si ostinavano e si ostinano a descrivere alle moltitudini inconsapevoli per indurre a tentare anche negli altri paesi l'istituzione di quel regno della felicità.

La Russia dei Soviet — ormai testimonianze non sospette confermano la verità — esausta e spossata si dibatte nelle strette della miseria e della fame. Essa non è neppure il comunismo e la notizia è stata recata dall'on. Bombacci che l'ha confidata alla direzione del partito con la voce volata dalla commozione.

Giustificata commozione. La Russia costituiva l'esempio su cui gli altri Stati della terza internazionale avrebbero dovuto modellarsi; ma l'esempio visto da vicino, senza cioè i rosei occhiali dei propagandisti rurali, ha disilluso l'on. Bombacci che della bellezza ideale dei Soviet era convinto prima del suo viaggio istruttivo.

Fra poco verrà la notizia che in Russia il knit è ridiventato di moda.

E i proletari di quasi tutti i paesi del mondo continueranno a gridare sempre strepitosi evviva alla Russia, a Lenin, alla dittatura del proletariato perchè il loro destino è quello di gridare e di lasciarsi infarcire il cervello.

Ma il mondo stanco tende lentamente a percorrere le vie che ha percorso da quando esiste.

che, come è noto, era composto dei Signori: Grand'Ufficiale Emilio Borzino, Presidente; Comm. Beppe Croce; March. Alessandro Pallavicino; Grand'Ufficiale Avv. Odono Sciolla; March. Comm. Paolo Adame Spinola; Cav. Ubaldo Ragazzi.

Il Presidente, Grand'Ufficiale Emilio Borzino, che all'uscita di questa soprattutto sua iniziativa aveva consacrato interamente non soltanto la sua instancabile attività, il suo tempo; la sua competenza ma anche quella sapienza d'organizzazione che tante altre sue iniziative avevano già documentato, può ricordare con legittimo orgoglio il risultato dell'opera in così gran parte sua, consacrato in questa relazione. Il lettore, scorrendola, apprenda anche un'altra circostanza che aggiunge al suo merito, e che qui è ricordata da S. E. il Senatore Ronco nel discorso di chiusura, questa: che alla generosità personale del Borzino è dovuto in gran parte il felice esito della gestione. Le benemerita che il pubblico, nel suo giudizio, gli ha decretata appare così naturale e dovuta.

IL CONVEGNO DEGLI ESERCENTI

Sabato scorso, da mezzogiorno alle 17, la Città ha offerto uno spettacolo insolito: tutti i negozi erano chiusi per l'adunata degli esercenti al Teatro Nazionale dove, presenti i Rappresentanti di Genova in Parlamento, il Presidente del Consiglio Provinciale, il Presidente della Camera di Commercio e numerosi assessori e consiglieri comunali, aveva luogo una solenne manifestazione di protesta contro tutti gli ostacoli che inceppano o complicano l'esplicazione del libero Commercio con danno non solo della classe ma anche dei consumatori: monopoli; tessera-

menti; fiscalità; privilegi concessi a enti e a cooperative a tutto danno della collettività, ecc.

Ottima manifestazione e opportuna. Si sa da tutti che gran parte, la massima parte delle ragioni del disagio economico attuale dipende dal fatto che sul commercio grava ancora quella pesante bardatura di guerra che inceppa tutti i suoi passi e che non ha altra ragione di esistere che quella di dover mantenere in vita tutta la nuova burocrazia sorta per quelle che potevano essere, durante la guerra, necessità autentiche ma che oggi diventano autentiche inconseguenze e disastrose. E' necessario che il commercio torni ad esplicarsi nella normalità; è necessario che la libertà determini di nuovo la concorrenza, condizione di benessere per il consumatore; è necessario che la libertà di vendita e di acquisti metta fine a tutti gli abusi sorti dalla eccezionalità della situazione e che hanno creato un numero enorme di piccole industrie parassitarie delle quali, unica vittima, è il consumatore. Il pubblico non può non convenire coi commercianti in questi volti che se hanno per fine immediato i diretti vantaggi della

la diarista

terzoquire, ma non possiamo non esprimere la nostra meraviglia nel veder sedere al banco della difesa — quale difensore di fiducia del principale imputato, il Raffo — un deputato eletto, nelle ultime elezioni, quale candidato della lista dei combattenti: l'on. Giuseppe Macaggi. Sappiamo bene: il ministero del difensore è così alto, che prescinde e si eleva, alle volte, dalle stesse convinzioni personali dell'uomo che veste la toga. Ma non vorremmo essere nei panni dell'on. Macaggi il giorno in cui s'alzerà per pronunciare la sua arringa difensionale, di fronte ai suoi elettori che rischiarati la via nelle trincee, ed ora debbono constatare, con infinita amarezza, che non solo durante la guerra vi furono degli imboscatori e degli imboscatori, in basso e in alto, ma che oggi essi scelgono — con graziosa ironia — nei... combattenti i loro difensori.

LA QUESTIONE DEL GAS

La questione del gas... si gonfia. Anche nel Convegno dei Commercianti ed Esercenti fu votato un ordine del giorno che dichiara del tutto arbitrario, esagerato e intempestivo l'aumento del prezzo del gas; ingiustificata, iniqua e illegale la disposizione che impone il pagamento retroattivo e invita i soci tutti dell'Unione Esercenti a non voler sottostare in alcuna guisa al lamentato provvedimento rifiutandosi di versare il rimborso del soprapprezzo per i mesi arretrati nell'attesa che le Commissioni incaricate della revisione dei contratti, abbiano espresso in merito il proprio parere.

A questa protesta degli esercenti bisogna aggiungere quella degli inquilini che va manifestandosi contrada per contrada. Ter l'altro erano quelli di Via Burlando; prima erano stati quelli di altre contrade adiacenti.

A sua volta, il Sindaco Generale Masone si è recato a Roma per conferire col Ministro Ferraris a proposito di questo aumento. Speriamo che tutta quest'agitazione non sia inutile...

CORSI DI CULTURA A PALAZZO BIANCO

Domenica scorsa è stato inaugurato Palazzo Bianco, con una dotto e geniale lezione del Prof. Arturo Issel della nostra Università su i costumi degli antichi liguri desunti dai loro sepolcri, un Corso di conferenze di carattere prevalentemente artistico — scientifico che verrà tenuto appunto a Palazzo Bianco per iniziativa dell'Ufficio di belle Arti.

Il Corso si propone di illustrare la Liguria, di esporre le varie espressioni dell'attività ligure nel passato e nel presente e sarà affidato a noti studiosi che metteranno in valore il materiale scientifico, artistico e storico raccolto nei musei della nostra città. Il corso è gratuito; i biglietti per assistervi si ritirano presso l'Ufficio di Belle Arti a Palazzo Bianco.

Ottima iniziativa, speriamo che ne venga compreso tutto il valore.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La vita è buona

Due giovani amiche (Pina D... e Edy G...) ci mandano due articoli pioggiuinosi come la settimana santa. Ci perdono quelle ottime figliuole: noi pensiamo che l'uggia è comunicativa come la gioia, che c'è della gente che si lascia appiccare il bacillo delle malinconie come quello dell'influenza, pensiamo che non è igienico diffondere idee malsane anche se ciò dà qualche soddisfazione a chi le scrive. Abbiamo pazienza: quelle brave signorine e ascoltino l'affettuoso consiglio del nostro cuore e dei nostri capelli bianchi.

La gioventù moderna ha, fra le altre, una strana malattia: è frenetica dell'infelicità; nulla desidera più morbosamente dell'infelicità; un coro di giovani o di giovanette fanno a gara a dichiararsi infelici, a lamentarsi senza tregua; a ingrandire con canocchiali i loro piccoli guai e ad elevarli alla millesima potenza, a mettere le pinture quotidiane sotto il microscopio per darsi l'illusione di essere offese da atroci ferite. I crucci reali, inevitabili compagni in questo viaggio che si chiama vita, anziché trattarli con superiorità di spirito e riguardarli dall'alto, questa benedetta gioventù moderna li abbraccia strettamente, li culla, li ama, felice di poter proclamarsi infelice, di poter prender la posa dello sventurato e gridare così contro l'ingiustizia della natura, della sorte, del mondo, e scusare il suo atteggiamento negativo nei problemi del bene, sovversivo nelle questioni dell'ordine.

L'uomo si dimentica di essere un uomo. Ha messo la sua felicità nel gradino più alto della torre di Babele, e siccome non può raggiungerla; rinnega tutte le santo gioie che la vita ogni giorno gli prodiga. In verità l'uomo è un apostata della vita.

Una delle nostre amiche narra la tristezza di un'insegnante di letteratura alla Normale « il giorno in cui si sentì chiamare signora e dovette rinunciare ai suoi vestitini capricciosi ed ai suoi grandi capelli a larghe falde per mettersi il cappellino chiuso e l'abito di seta nera... e pazienza se questo titolo di signora avesse voluto dire che ella aveva il braccio d'un giovane marito al quale potersi appoggiare, ed una piccola culla, ma neppure per sogno: per lei essere signora voleva dire che finalmente dopo una filza di esami aveva terminata la sua vita di studente ed era stata nominata insegnante ».

Su questo argomento la giovane scrittrice svolge il suo articolo, creando una situazione di lagrime e di infelicità per la sua protagonista. La quale ha torto di essere infelice, grandemente torto. Ella ve-

che nei più felici, e vedere come non c'è felicità gratuita, e la felicità sia fatta di virtù e di sacrificio.

L'insegnante (di cui parla la nostra giovane amica generalizzando la situazione) ha grandemente torto di abbandonarsi ad incomposti singhiozzi. Nessuna professione più della sua può sostituire la famiglia e dare gioie equivalenti. Ma perché l'insegnante vuol vedere, nella sua professione, soltanto la filza degli esami, dei concorsi, degli orari? Ciò è così ingeneroso, così gretto, così meschino precisamente come quando una sposa ed una madre si lagnano delle fatiche domestiche, dei pesi e dei crucci che devono portare e sopportare. Lagnarsi è sempre sintomo di povertà d'animo. Ed è indice che siamo giù di strada. Io non so a quale religione appartenga tutta questa gente che essi lagna; ma tutte le religioni e tutte le filosofie ci dicono, in lingue diverse, le stesse cose: che la vita è una palestra di doveri e non di piaceri, che è un campo di lavoro e non di gaudii, che è una cosa transitoria e non definitiva, che le colpe e non i dolori avvilitano lo spirito, che ogni lavoro è buono quando è fatto con animo sereno, col desiderio elevato della perfezione. Tutte le religioni e tutte le filosofie ci dicono quanto siamo egoisti e insaziabili nei nostri lamenti mentre ogni giorno possiamo enumerare tante gioie immeritate che la vita si elargisce. Bisogna essere buoni, molto buoni. Una persona veramente buona non potrà esser ferita a morte da nessun dolore, perché la bontà è un sentimento che basta da solo alla vita e dà le ali all'anima. Bisogna amare quello che si ha e non ostinarsi a invidiare la condizione altrui, a trovar desiderabile ogni croce tranne la propria. Bisogna amare quello che si fa, perché soltanto amandolo il nostro lavoro diventa benedetto e fecondo.

La seconda delle nostre scrittrici ci traccia il quadro drammatico delle impiegate « obbligate al giogo da una necessità impellente, bestie da soma per lavorare e animali pericolosi da soddisfare, stanche, pallide, patite, curve per un'intera giornata su un registro o su una macchina da scrivere sotto lo sguardo severo e implacabile di strozzino del capo-ufficio ». E, ella pure impiegata, « pensa alle benedette che hanno ormai la rarissima fortuna di accudire soltanto alle tranquille e pazienti mansioni domestiche e che di sacrificio non conoscono altro che quello di doversi mettere il busto o le scarpe nuove. »

Lo stillicidio di acre dolore espresso da

Pretesti e rimedi... forse

Avevamo ricevuto, dalla signorina D. P., la lettera che segue e stavamo rispondendole riprendendo la nostra campagna per le donne impiegate, quando ci giunse l'articolo di Semplicia che riproduciamo in appresso.

La signorina D. P. ignora certamente che la campagna che ella invoca è costantemente aperta nella Chiosa dal di della sua fondazione. E Semplicia nel suo facile, simpatico buonsenso, si illude, forse, quando ritiene di aver escogitato quello che ella chiama un facile rimedio all'increscioso stato di cose provocato dalla ostilità ingenerosa, ingiusta e prepotente degli uomini che debbono lavorare contro le donne che debbono anch'esse lavorare.

Alla ostilità deliberata non c'è da opporre che la resistenza del buon diritto.

Tuttavia poiché la signorina D. P. ribadisce un chiodo da noi tanto picchiato, e Semplicia suggerisce un consiglio ottimo in se stesso e che risponderebbe allo scopo se si trattasse di combattere ragioni e non pretesti, ecco la lettera ed ecco, dopo la lettera, l'articolo:

* * *

Signora Direttrice della Chiosa,

Assidua lettrice del Suo simpatico periodico, mi permetto inviarle questo mio scritto, per interessarla a vedere se non fosse il caso di lanciare dalla sua Chiosa una campagna contro i signori uomini dirigenti l'Associazione Ligure impiegati e commessi.

Nel comunicato di questa Associazione, comparso sui giornali del 23 marzo, fra gli altri desiderata espressi dalla predetta Associazione è compreso « il licenziamento del personale femminile eccetto coloro che documentino di aver a carico persone di famiglia ».

Ora, premettendo che non parlo per mio interesse personale, perchè essendo figlia unica e purtroppo orfana di padre, potrò sempre documentare di mantenere col mio lavoro la mia mamma, mi domando come faranno a vivere, se andasse in vigore questo assurdo, ingiusto desiderio della suddetta Associazione, quelle povere signorine che non hanno nessuno da mantenere, ma che però non hanno nessuno che le mantenga.

Purtroppo, nella maggioranza degli uomini, la cattiveria contro la donna lavoratrice è tanto spinta che li acceca e li fa cadere nell'assurdo; ma perchè invece di cercare di togliere il pane ad una povera fanciulla che fa il possibile per vivere one-

basterebbero a dare l'agiatazza a tante povere madri, a tante spose neglette, a tanti figliuoli dimenticati. Finchè mondo sarà mondo vi saranno purtroppo uomini e donne unicamente occupati a contentare non i bisogni reali, ma i capricciosi istinti del proprio egoistico io, ed allora perchè fare di questo sperpero una colpa soltanto alle donne mentre l'altro sesso può agire del pari inconsideratamente senza venir per questo censurato e licenziato?

Gli uomini hanno, volere o no, più strade aperte davanti, più varietà di risorse, di studi, più tolleranza di fisico, e l'essere disoccupati non presenta per loro gli stessi pericoli che per la donna.

Questa, a parte la difficoltà di trovare un impiego remunerativo che sia adatto alla sua mentalità, alle sue forze, una volta conquistato tale impiego deve ancora lottare per conservarlo contro cento nemici palesi e nascosti, contro l'ignoranza di chi si diverte a beffeggiarla credendola ridicola, contro l'invidia di chi la vede mal volentieri bastare a se stessa, e più di tutto contro la seduzione del dolce far niente, seduzione che si presenta ad ogni angolo di strada se la ragazza, se la donna non è assolutamente priva di attrattive fisiche, e assalita anche senza di queste per il solo fatto di essere donna.

Purtroppo alcuno di queste ragazze così insidiate giornalmente finiranno per abbandonare l'onesto lavoro, e darsi invece alla mondanità.

Bisogna dunque far in modo di non creare ostacoli maggiori sui loro cammino, appianarne la non facile via e porger loro un valido aiuto; affinché possano conservare l'impiego degnamente occupato e non permissore, quando appunto esse si lusingano di avere ornato una posizione assicurata, che direttori senza coscienza si lascino indurre a licenziarle, per non scontentare un nucleo d'uomini momentaneamente senza impiego.

I Genovesi, sotto la loro ruvida cortecia, sono gente di troppo buon senso, di troppo generoso cuore, per accondiscendere che nella loro città, così ricca di svariati commerci, d'industrie d'ogni genere, di lavoro insomma per tutti, sia dato corso — perchè si tratta d'un essere inerme che non sa ancora difendersi — a tale mostruosa ingiustizia.

Cercheranno invece il modo di diminuirlo, di restringere quel lusso soverchio che tanto dà sui nervi alla cittadinanza, chiedendo una riforma, una modificazione del vestiario delle donne impiegate, siano es-

Ne verrebbe poi dalla parte degli uomini un senso maggiore di considerazione e di rispetto per le signorine impiegate. Essi comprenderebbero finalmente che la donna lavora così non per capriccio, ma per necessità, essendo ora i guadagni dell'uomo — dato l'enorme costo della vita — insufficienti al mantenimento della famiglia.

L'esempio del sesso gentile li spingerebbe a maggiore attività, a più grande economia, alla rinuncia di tanti passatempi volgari, di tanti vizietti contratti più per scimmiettare i compagni che per vero effetto.

Sentirebbero riaccendersi in fondo al cuore il nobile proposito di tornare ad essere — come nel passato — i soli sostenitori della madre, della sposa, della sorella, e tanto più delle figlie. Rialzerebbero orgogliosi la testa guardando fiduciosi all'avvenire, a quell'avvenire di prosperità che attende l'Italia, appena il sole della concordia, della benessere materiale e morale tornerà a brillare su questa terra, ora sì profondamente turbata, avvelenata dal bolscevismo invadeite.

Nel frattempo, aspettando quel solo — purtroppo non tanto vicino — comprenderebbero la difficile posizione delle donne moderne e valutandone appieno lo spirito di sacrificio cesserebbero dall'osteggiarne il cammino, mostrandosi invece fieri di vederle occupare così degnamente quei posti ove, data la loro attività e l'acquistata competenza, hanno tutti, assolutamente tutti, i diritti di restare.

Semplicia

L'affermazione femminile

PER L'ORGANIZZAZIONE

DELLE DONNE

L'ultimo numero del *Giornale della Donna*, di Roma lancia un monito ai partiti politici costituzionali perchè si affrettino a organizzare le donne, imitando quello che stanno facendo stentatamente e alacramento il partito cattolico e quello socialista.

Senza frenere d'entusiasmo per la quasi certa approvazione del progetto di legge di imminente discussione che darà il voto alla donna, conveniamo noi pure della necessità che i partiti costituzionali procedano all'organizzazione delle forze femminili se non vogliono arrivare troppo tardi.

A Roma, di questi giorni, anche l'Associazione Nazionale ha formato il gruppo femminile illustrando i fini che il partito si propone in una chiara e precisa

...questioni...
L'uomo si dimentica di essere un uomo. Ha messo la sua felicità nel gradino più alto della torre di Babele, e siccome non può raggiungerla, rinnega tutte le sante gioie che la vita ogni giorno gli prodiga. In verità l'uomo è un anastata della vita.

Una delle nostre amiche narra la tristezza di un insegnante di letteratura alla Normale « il giorno in cui si sentì chiamare signora e dovette rinunciare ai suoi vestitini capricciosi ed ai suoi grandi cappelli a larghe falde per mettersi il cappellino chiuso e l'abito di seta nera... e pazienza se questo titolo di signora avesse voluto dire che ella aveva il braccio d'un giovane marito al quale potersi appoggiare, ed una piccola culla, ma neppur per sogno: per lei essere signora voleva dire che finalmente dopo una filza di esami aveva terminata la sua vita di studente ed era stata nominata insegnante ».

Su questo argomento la giovane scrittrice svolge il suo articolo, crepando una situazione di lacrime e di infelicità per la sua protagonista. La quale ha torto di essere infelice, grandemente torto. Ella vede il giovane marito e la piccola culla attraverso tutti i secoli della letteratura, salta a piè pari le situazioni scabrose e i fatti che disturbano le sue rosee teorie, e si getta a perdifiato sulla strada sconfinata delle illusioni.

Noi abbiamo un grande rispetto per quella condizione del cuore e della natura che è rappresentata dal matrimonio e sentiamo che, per la donna soprattutto, è il campo più conforme allo svolgimento degli affetti e dei doveri. Ma tanti secoli di esperienza dovrebbero aver mostrato alle fanciulle che il matrimonio non è un frantoio che scerne la felicità infallibile e che tutto, tutto, in questo povero mondo, è relativo: anche l'amore del miglior marito, anche la culla fra le trine con l'immancabile angioletto infallibilmente bianco.

Tutto è relativo! Non bisogna chiedere alle istituzioni impone, ai cuori umani, a questa povera stracca umanità senza ali e senza cielo, non bisogna chiedere l'Assoluto. Il quale è un poco più lontano, un poco più in alto, fanciulle care, e per raggiungerlo bisogna vivere tutti i dolori con animo invitto. Il « braccio del giovane marito » è senza dubbio una cosa che auguriamo ad ogni giovane donna, ma vorremmo che le giovani donne non vi facessero l'assozziamento *infinito*, perchè anche quel braccio è relativo. Ah non vogliamo sabotare le anime giovanili! Soltanto vogliamo dire che siamo noi, sempre noi, la causa principale della nostra infelicità; il guardare in modo fantastico e vestire di tutti i colori dell'iride una realtà grave come il matrimonio è prepararsi a quotidiane delusioni. Per le giovani professioniste che sentono svanire la legittima aspirazione d'una famiglia propria, non vi sarebbe più l'amato silenzioso sconforto, la rivolta oscura come se fosse venuta a mancare la felicità infallibile, qualora volessero aprire gli occhi nei diversi regimi contigiali, an-

ferita a morte da nessun dolore, perchè la bontà è un sentimento che basta da solo alla vita e dà le ali all'anima. Bisogna amare quello che si ha e non ostinarsi a invidiare la condizione altrui, a trovar desiderabile ogni croce tranne la propria. Bisogna amare quello che si fa, perchè soltanto amandolo il nostro lavoro diventa benedetto e fecondo.

La seconda delle nostre scrittrici ci traccia il quadro drammatico delle impiegate « obbligate al giogo da una necessità impellente, bestie da soma per lavorare e animali pericolosi da soddisfare, stanche, pallide, patite, curve per un'intera giornata su un registro o su una macchina da scrivere sotto lo sguardo severo e implacabile di strozzino del capo-ufficio ». E, ella pure impiegata, « pensa alle benedette, che hanno ormai la rarissima fortuna di accudire soltanto alle tranquille e pazienti mansioni domestiche e che di sacrificio non conoscono altro che quello di doversi mettere il busto o le scarpe nuove. »

Lo stillicidio di acro dolore espresso da questa signorina ci fa credere che si tratti di un singolo caso doloroso che vorremmo, ben di cuore, sollevare. Non ammetteremo che l'impiego sia per tutte una carneficina e neppure un tormento. Non passa giorno che non ci capitino signorine desiderose, fanatiche di avere un impiego: non conosciamo forse le agitazioni delle impiegate per conservare l'impiego dopo la guerra? Non vediamo affollarsi di allieve le scuole tecniche e commerciali, allieve tutte candidate ad un impiego?

« Il bisogno », ci obbietta la nostra interlocutrice:

I bisogni, care figliuole, sono diventati i nostri vampiri, ma questi vampiri sono creati da noi, dalla nostra indisciplina, dalla nostra insaziabilità. Che *bisogno* c'è di comperare le catze da quindici lire quando si possono pagare otto col vantaggio che durano otto volte di più? Che *bisogno* c'è di camminare sui trampoli di certi tacchi, e di non voler portare che bluse di seta e gonne di velluto e circondarsi di su perfluità e di gingilli?

Ciò che certe fanciulle spendono per vestirsi potrebbe essere ridotto a metà, nella maggior parte dei casi. E sarebbero tanto carine lo stesso quelle brave figliuole se potessero persuadersi che la suprema bellezza è quella che raggia da un cuore dolce e buono. Dimezzando le spese del vestiario, si potrebbe mangiare qualcosa di più che « pane e cipolle ».

E quanto dolore di meno, quante minori amarezze, se si vedesse nel lavoro il rigeneratore della vita, la fonte del benessere e della pace; se si vedesse nella vita l'officina in cui lo spirito si temprà! Siamo noi i creatori della nostra felicità; noi che dobbiamo assimilare le circostanze esteriori ed elaborarle in forme più o meno alte a seconda della maggiore o minore altezza dell'animo nostro.

Lauretta Rensi

...dell'Associazione Ligure impiegati e alla mondanità.

Nel comunicato di questa Associazione, comparso sui giornali del 23 marzo, fra gli altri desiderata espressi dalla predetta Associazione è compreso « il licenziamento del personale femminile eccetto coloro che documentino di aver a carico persone di famiglia ».

Ora, premettendo che non parlo per mio interesse personale, perchè essendo figlia unica e purtroppo orfana di padre, potrò sempre documentare di mantenere col mio lavoro la mia mamma, mi domando come faranno a vivere, se andassero in vigore questo assurdo, ingiusto desiderio della suddetta Associazione, quelle povere signorine che non hanno nessuno da mantenere, ma che però non hanno nessuno che le mantenga.

Purtroppo, nella maggioranza degli uomini, la cattiveria contro la donna lavoratrice è tanto spinta che li accieca e li fa cadere nell'assurdo; ma perchè invece di cercare di togliere il pane ad una povera fanciulla che fa il possibile per vivere onestamente del suo lavoro, non cercano piuttosto di far accettare delle Leggi di lavoro eguali per i due sessi?

Dal momento che gli uomini asseriscono che la maggior parte delle impiegate non lavora, non rende quanto un uomo, facciano andare in vigore la Legge: *A parità di lavoro parità di retribuzione*. Sarebbero così tolte di mezzo molte concorrenti, giacchè i dirigenti delle Aziende non terrebbero a loro servizio chi non meriterebbe la retribuzione domandata.

E poi, ci sono senza dubbio tante altre maniere per lenire la disoccupazione maschile senza continuare, ed inasprire, la campagna fatta dagli uomini contro le donne lavoratrici.

Chiedendole venia del tempo che le ho portato via. La ringrazio di cuore per quanto fa per noi povere fanciulle *travet*.

UN FACILE RIMEDIO

Fra le accuse più generali ed insistenti circa la poco gradita permanenza delle signorine negli uffici c'è quella, certo ragionevole e motivata, del loro soverchio lusso.

La parte maschile della cittadinanza, irritata di vedere da esse occupati i posti spettanti fino al principiar della guerra esclusivamente agli uomini, osserva — non del tutto a torto — che gli stipendi così male impiegati in calze trasparenti, in abiti vistosi, in cappelli eccentrici, potrebbero invece nelle loro mani servire a sostenere, ad aiutare nelle difficili contingenze della vita attuale tante e tante famiglie.

Noi però, a nostra volta, osserviamo che tale accusa di sperpero potrebbe pure rivolgersi a moltissimi uomini, impiegati bene, i quali invece di pensare ai bisogni della propria famiglia, sciupano in divertimenti quotidiani, in pranzi alle trattorie, in eccessivo fumare e bere, somme che

Bisogna dunque far in modo di non creare ostacoli maggiori sul loro cammino, appianare la non facile via e porger loro un valido aiuto, affinché possano conservare l'impiego degnamente occupato e non permettere, quando appunto esse si lusingano di avere ormai una posizione assicurata, che direttori, senza coscienza si lascino indurre a licenziarle, per non scontentare un nucleo d'uomini momentaneamente senza impiego.

I Genovesi, sotto la loro ruvida cortecchia, sono gente di troppo buon senso, di troppo generoso cuore, per accondiscendere che nella loro città, così ricca di svariati commerci, d'industrie d'ogni genere, di lavoro insomma per tutti, sia dato corso, — perchè si tratta d'un essere inerme che non sa ancora difendersi — a tale mostruosa ingiustizia.

Cercheranno invece il modo di diminuirlo, di restringere quel lusso soverchio che tanto dà sui nervi alla cittadinanza, chiedendo una riforma, una modificazione del vestiario delle donne impiegate, siano esse signorine o maritate.

Ed una riforma giusta, un rimedio facile al dilagare continuo del lusso, parmi, sarebbe il seguente:

Tutti i direttori e capi d'ufficio o d'azienda dovrebbero esigere dalle loro impiegate, giacchè esse occupano un posto maschile, una *toilette* pure quasi maschile, cioè gonna e giacca *tailleur* di colore uniforme, *tonné* del pari scuro ed eguale per tutte, niente calze trasparenti, scollature, pettinature esagerate come tante se ne vedono per le strade.

A tale legge restrittiva applicata con fermezza, ed alla quale non si potrebbe disobbedire senza perdere l'impiego, le signorine serie e di buon senso si adatterebbero facilmente; le altre, quella parte appunto facilmente di troppo lusso, quella parte che rappresenta la scoria delle impiegate, piuttosto che rinunciare alle muliebri civetterie del vestiario rinuncierebbe al posto, ed ecco che per tanti uomini — senza commettere atti ingiusti ed odiosi — si farebbero vacanti a poco a poco moltissimi impieghi occupati finora da donne poco adatte pel carattere civettuolo e leggero a tali seri lavori.

Il rimedio facile, attuabile in poco tempo, darebbe anzi alla classe delle signorine impiegate, quella uniformità e serietà d'apparenza che in genere tutte le associazioni oggi cercano d'averne ed esse potrebbero realizzare economie notevoli sulle spese del vestiario, comprando il *tailleur* uniforme da una ditta apposita, e così pure il cappello, le scarpe e tutti gli altri oggetti del loro abbigliamento. Bandito così il lusso inutile che tutti ragionevolmente biasimano, gli uffici occupati da donne guadagnerebbero in serietà, perdendo quell'aspetto talvolta troppo cinematografico che i vari e spiccati colori degli abiti femminili conferiscono loro.

L'affermazione femminile

PER L'ORGANIZZAZIONE

DELLE DONNE

L'ultimo numero del *Giornale della Donna*, di Roma lancia un monito ai partiti politici costituzionali perchè si affrettino a organizzare le donne, imitando quello che stanno facendo silenziosamente e alacramento il partito cattolico e quello socialista.

Senza fremere d'entusiasmo per la quasi certa approvazione del progetto di legge di imminente discussione che darà il voto alla donna, conveniamo noi pure della necessità che i partiti costituzionali procedano all'organizzazione delle forze femminili se non vogliono arrivare troppo tardi.

A Roma, di questi giorni, anche l'Associazione Nazionale ha formato il gruppo femminile illustrando i fini che il partito si propone in una chiara e precisa conferenza tenuta da Alfredo Rocco.

Il partito liberale ha pure costituito il gruppo femminile e esposto il suo programma.

E a Genova?

La necessità di provvedere è determinata soprattutto dall'urgenza di raggruppare le forze femminili dell'ordine perchè possano opporre un nucleo saldo e compatto all'apporto di voti che le organizzazioni femminili socialiste faranno a quel partito.

Per la concessione del voto alle donne noi non abbiamo speso né spenderemo mai una parola. Ma poichè è certo o quasi che questo non chiesto dono ci vorrà fatto, intendiamo che le donne tutte, accogliendo il diritto nuovo come un dovere non facciamo un'arma per la difesa di quei principi che vanno sgretolandosi ogni giorno sotto la piccozza del sovversivismo. Per questo diciamo ai partiti tutti dell'ordine: fate presto ad aprire le vostre file alle donne: contatele, istruitele, preparatele al compimento di questo nuovo alto dovere.

LO SCIOPERO DELLE MADRI

IN GERMANIA

Si è detto spesso che il grande numero di nascite in Germania dava a questa una superiorità sulla Francia, dove le nascite sono molto inferiori.

Ora a Monaco, da qualche tempo, si fa un'attiva propaganda per limitare l'accrescimento della popolazione. Questa propaganda è fatta da comunisti, i quali giurano che ci sono, in Germania, già trenta milioni di persone di troppo. E così a Monaco c'è un vero sciopero di matrimoni e di nascite. Non più bimbi — si ripete — un allevatore accorto non tiene maggior numero di animali di quanti ne può nutrire.

PROBLEMI e IDEE

Uccidiamo il lusso

Una crociata di nuovo genere è stata bandita in questi ultimi tempi: la crociata contro il lusso. L'ha iniziata il Cardinale Amette, Arcivescovo di Parigi, circa quattro mesi fa, tuonando dal pulpito della più aristocratica Chiesa di Parigi, La Maddalena, contro l'inverecordia della moda che dondava le donne sostituendo la quantità della stoffa occorrente a coprirle e ridotta alla minima espressione, con la qualità che si faceva sempre più preziosa; l'ha rivestita della sua altissima autorità il Sommo Pontefice nientemeno che in una Lettera ai Vescovi; l'ha fatta propria il Ministro delle Finanze francesi, Marsal, che fattosi invitare da un amico a un the molto mondano, sbalordi il garretto e frivolo sciano delle elegantissime dominie che gli si raccogliavano intorno improvvisando un piccolo sermone contro il lusso ed esortando le signore che fanno e disfanno la moda, a dare esempio di un' d'economia.

A Roma, F. T. Marinetti, intervenuto a uno di quegli elegantissimi the che il cav. Caimi, Direttore di *Donna*, offre spesso nelle magnifiche sale della sua magnifica Rivista, ha tenuto addirittura una conferenza contro il lusso femminile e chi conosce Marinetti immagina facilmente le brillantissime ma scottantissime cose che egli può aver detto sull'argomento.

Il Papa e Marinetti d'accordo, nell'anatema ecco una novità gustosissima. Ma bisogna convenire che se questi estremi si sono incontrati nel proclamare la stessa necessità, questa necessità dev'essere davvero urgentissima.

Lo è. E le donne cominciano a comprenderlo giacché ogni giorno sorgono, in tutte le maggiori città d'Italia, Comitati di volontarie che si stringono in Lega contro il lusso. A quest'ora esistono già: La Lega fiorentina contro il lusso; la Lega Romana; la Lega delle Donne Palermitane per non parlare che delle maggiori. A Genova si sta facendo qualche cosa di simile e dall'estero giunge notizia che uguali iniziative sorgono un po' dovunque.

Molto bene.

Senonché, le determinanti di questo movimento — fatta eccezione per la parola del Papa e quella dei Vescovi e del Clero in genere che contro lo sfarzo e l'immodestia del vestire parlano daccché esiste la dottrina cristiana — sono tutte soltanto materialistiche, tutte dettate da

Noi abbiamo sempre pensato e detto e scritto che tutta l'inferiorità femminile — autentica, sapete, amiche lettrici! — deriva dagli stracci. E credo che la sacra scrittura sia in errore quando afferma che il serpente sedusse Eva col pomo: deve averla invece sedotta con la foglia di fico. Altrimenti non si spiegherebbe come la vanità sia il capitale di tutti i vizi femminili e quella di *vestir bene* la preoccupazione massima, assoluta, esclusiva di tutte le donne da quando acquistano l'uso della ragione fino a quando hanno capelli in testa — magari bianchi — e denti in bocca — magari linti.

E almeno il *vestir bene* venisse interpretato con intelligenza, con misura, con sobrietà; fosse, insomma, espressione di quella ricerca della proprietà unita al buon gusto che è l'essenza della vera eleganza. Nessuno troverebbe allora nulla a ridire sicuramente e ogni deplorazione cesserebbe d'essere giustificata.

Ma sappiamo tutti che non è così. *Vestir bene* significa, per il novantacinque per cento delle donne, seguire la moda. E siccome la moda è quanto di più capriccioso, di più variabile, di più aleatorio, di più precario, di più effimero e di più idiotamente assurdo si possa immaginare, ne consegue, fra le donne, quella gara per essere la più modernamente vestita, la più eccentricamente, la più inimitabilmente, che le porta ad acconciarsi sovente in modo grottesco, a diventare il manichino vivente di abiti di mantelli di cappelli che non si addicono né alla loro linea né alla loro figura né al loro genere di bellezza e a profondere, in questi abbigliamenti, somme fantastiche.

Ma — direte voi — le donne veramente eleganti, vestono bene.

E' indiscutibile. In genere, le donne che seguono la moda da fanatiche, accettandone qualunque bizzarro capriccio, vestono male. Dite piuttosto questo, che, per non so quale fenomeno, quando una moda è generalizzata, sembra sempre bella.

Dapprincipio, ci si ribella così alla crinolina come all'impaccio; alle sottane attillatissime che impongono un'andatura da cinese come ai rigonfi e agli sbuffi che ingolfano la persona. Ma poi, ci si fa l'occhio. E' la moda!

Ma quanto sarebbe più intelligente, da parte della donna, il ribellarsi a certe imposizioni! Le quali imposizioni, poi, costringono quasi sempre a sacrifici di comodità, di salute, di libertà che non si ca-

lo penso che le circostanze siano felicemente opportune per tentare quella sola riforma pratica che, a mio parere, potrà guarire la donna dalla vanità e portarla, attraverso il disprezzo della moda, a quella concezione più alta e più seria della vita senza la quale è inutile sperare nell'avvento della donna nuova.

Questa riforma, eccola: **bisogna che la donna adotti, allo stesso modo dell'uomo, un tipo unico di vestito.**

Questo tipo esiste già: il *tailleur*. Ma bisogna generalizzarlo e farne l'unico vestito femminile. Come l'uomo mette i pantaloni e la giacca, la donna non dovrà portare che una sottana, una blusa e una giacchetta. Sempre, in qualunque ora della giornata e della sera: di mattina, nel pomeriggio, per istrada, ai thé; in visita; a teatro.

Sicuro, anche a teatro. La sola differenza fra il *tailleur* da passeggio e quello da sera o da teatro o da visita, consisterà nella blusa. Camicecchia bianca, di lino, di filo, di tela, di zéphir, per il *tailleur* da passeggio; camicecchia di crepo o di seta, tinta su tinta, per visite e i thé; camicecchia chiara, di *chiffon*, per sera e per il teatro. Abolito il vestito fantasia, le *princesses*, i *tea-gowns*, le *toilette* da sera, i vestiti di *foulards*.

Aboliti anche i famosi *tailleurs-habillés* che sono i più ibridi fra i vestiti, che non sono né la *toilette* né il *trotteur* e che lasciando un campo vastissimo alla fantasia e della cliente e del sarto, aprono ancora la via a tutte le possibili deformazioni del tipo.

Il *tailleur* da passeggio dev'essere a tipo inglese: sottana dritta piuttosto corta; giacchetta lunga sino al fianco. Quello da visita o da sera, sarà a tipo *rédingote*: giacca lunga; sottana, sino a otto o dieci centimetri dal suolo.

Ancora, il *tailleur* da passeggio sarà piuttosto scuro, ma d'estate potrà essere anche di *piqué* bianco o di *lussor* o di tela di seta in tutte le tinte.

Come si vede, il campo è ancora vasto per apparire elegantissime. Non temano le donne e non temano i sarti: anche abolendo i vestiti fantasia, anche adottando il *tailleur* per tipo unico, ci sarà sempre modo di distinguere la signora elegante da quella che non lo è. L'importante è di imperniare il vestire femminile sopra un tipo che distrugga per sempre il capriccio della moda.

Sento chiedermi: E per le serate di grande gala? e per i ricevimenti ufficiali?

Per i ricevimenti e le serate di gran gala, come, in genere, per tutte le circostanze che impongono all'uomo il *frak*, la donna

Referendum

1. - Stabilita la necessità di porre un freno al lusso femminile e al capriccio della moda, convenite che il solo mezzo pratico, reale, efficace sia l'adozione di un tipo unico di vestito femminile così come esiste il tipo unico di vestito maschile?
2. - Ammesso questo tipo unico di vestito, convenite che il «tailleur» possa rispondere allo scopo?
3. - Aderite alla riforma del vestito femminile così esplicita: «tailleur» tipo inglese con blusa bianca o colorata in tela, lino, cotone foulard per la strada; «tailleur rédingote» con blusa in tessuto di seta e in tuta per la toeletta da visita o da piccolo ricevimento e blusa in «chiffon» o velo o pizzo per teatro e piccola serata?

Si prega di inviare subito le risposte, redatte in forma breve, chiara e precisa, alla Direzione de LA CHIOSA, Casella Postale 245, GENOVA.

Il Referendum è esteso a tutti, uomini e donne, compresi i sarti e le sarte.

Il sublimato

Vorrei che un medico conferenziere tenesse una volta, a un pubblico popolare, un discorso sul sublimato.

Quel discorso salverebbe molte vite, metterebbe un freno al dilagare dei suicidi al sublimato diventati così comuni da meritare al terribile corrosivo l'appellativo — anodino per se stesso, atroce per il suo significato tragico — col quale i cronisti dei giornali quotidiani annunciano ogni giorno il dramma nuovo: il solito sublimato.

Forse, la mia è una illusione nel riguardi dei candidati al suicidio autentico: chi veramente ne ha abbastanza della vita, non si lascia intimorire nemmeno dalla contemplazione delle eventuali sofferenze che potrebbero accompagnare la sua fine e, nella più probabile delle ipotesi, si limiterebbero a scegliere, per chiudere definitivamente il libro, il mezzo meno doloroso. Si sa che si può morire senza veleno, senza rivoltella, senza carbone e senza rasoio. Ma oltre i suicidi veri esistono i falsi suicidi, più numerosi che non si creda; tutti gli impulsivi e gli esaltati già pentiti prima che il veleno arrivi dalla bocca all'esofago, già costernati d'aver voluto per un lampo morire, quando la mano ha appena tracciato il gesto della Morte oltre questi, gli ipocriti autentici, gli autentici suicidanti che abbozzano un gesto tra-

d'esito letale e nel secondo, la morte desiderata arriva sì, ma dopo tre, quattro, otto, dieci giorni di sofferenze atroci, inimmaginabili.

Io ho veduto morire per avvelenamento di sublimato una povera creatura di vent'anni: per nove giorni ella ha penato così che il solo ricordo del suo strazio mi fa ancora rabbrivire: la sua bocca fume fatta, schiusa sui denti anneriti, era diventata l'orifizio d'un' immensa piaga viva, sanguinante che aveva preso la gola, l'esofago, lo stomaco, gli intestini. Per nove giorni e nove notti ella ha dolorato senza un solo istante di tregua, sentendo aumentare sempre più, sempre più il suo strazio senza possibile sollievo, sentendo le forze andarsene, sentendo la morte venire in una terribile lucidità di mente durata sino all'estremo sospiro.

Ah che nessuno penserebbe più a scagliarsi né per una burla grottesca, né per una risoluzione disperata un così atroce mezzo di morte se si sapesse qual corteo di strazi e di spasimi lo accompagna!

Lo dicano i medici! Ne sorga qualcuno a narrare per gli incauti e per gli ignoranti gli effetti tremendi della pastiglia bianca o rosea cara ai candidati alla morte!

ANNA CAVO.

Oro per la Patria

La Presidente dell'Unione femminile italiana, signorina Romelia Troise, invita le Donne Italiane che così degnamente, collaborarono alla vittoria della Patria ad aiutare anche il risorgimento economico diretto del Paese raccogliendo oro per l'Erario. Il mezzo escogitato dalla signorina Troise ed esposto in una lunga circolare è alla portata di tutti: si tratta di far pervenire all'Unione femminile qualche lavoro fatto a mano che l'Unione stessa si incarica di vendere all'Estero: l'oro che se ne ricaverà verrà versato all'Erario.

Ecco il Regolamento della nuova iniziativa:

1.) Invitare le adesioni alla Presidente dell'Unione Femminile Italiana: Signora Romelia Troise, Via Giovanni Paolini 21 - Roma.

2.) Si accettano tutti i lavori, anche i più umili. Di preferenza si dovrebbero eseguire lavori con le caratteristiche delle regioni in cui vivono le donatrici (lavori francescani, merletti veneziani e di Burano, lavori a tombolo negli Abruzzi, ecc.) ma si accetta qualunque lavoro, anche il più semplice.

3.) Al lavoro dovrà essere unito un taloncino contenente, scritto chiaramente, nome cognome, domicilio e residenza delle donatrici.

4.) I nomi delle donatrici saranno esposti

Il Papa e Marinetti d'accordo nell'amicizia ecco una novità gustosissima. Ma bisogna convenire che se questi estremi si sono incontrati nel proclamare la stessa necessità, questa necessità dev'essere davvero urgentissima.

Lo è. E le donne cominciano a comprenderlo giacché ogni giorno sorgono, in tutte le maggiori città d'Italia, Comitati di volontarie che si stringono in Lega contro il lusso. A quest'ora esistono già: La Lega fiorentina contro il lusso; la Lega Romana; la Lega delle Donne Palermitane per non parlare che delle maggiori. A Genova si sta facendo qualche cosa di simile e dall'estero giunge notizia che uguali iniziative sorgono un po' dovunque.

Molto bene.

Senonché, le determinanti di questo movimento — fatta eccezione per la parola del Papa e quella dei Vescovi e del Clero in genere che contro lo sfarzo e la immodestia del vestire parlano dacché esiste la dottrina cristiana — sono tutte soltanto materialistiche, tutte dettate da una sola preoccupazione e da una sola necessità: quella di fare economia. E' soltanto la questione dello sperpero quella che preoccupa Ministri, Governi, giornalisti, scrittori. Se domani, per un colpo di bacchetta magica, i bilanci di tutti gli Stati fossero pareggiati e la produzione avesse ripreso in tutta la sua efficienza e il mondo non fosse che una immensa officina aiutata da una organizzazione dei trasporti perfetta, voi udreste la stessa gente che oggi stigmatizza il lusso, tenervi un linguaggio opposto, esaltare l'eleganza come ausiliario indispensabile della bellezza, proclamare il diritto della donna ad adornarsi come un idolo, nobilitare i capricci della moda come stimolo di lavoro e fonte di lucro per categorie intere di lavoratori. Almeno, nella peggiore delle ipotesi, nessuno fiaterebbe più contro gli eccessi della moda e la questione dei centi preziosi che sono sempre stati, sono, e Dio volesse non avessero ad essere più, la ragione fondamentale del novantacinque per cento delle esistenze femminili, tornerebbe a tenere, nel mondo e nella valutazione degli uomini, il posto che ha sempre tenuto.

Dunque la crociata è inutile?

Inutile? Utilissima, signore mie, necessaria, indispensabile e urgente. Soltanto noi vorremmo che l'importanza che l'ha determinata fosse valutata non soltanto alla stregua delle ragioni materiali di economia che per subordinare il problema alle circostanze verrebbe a farne soltanto una questione di opportunità, ma alla stregua delle ben più importanti ragioni morali che fanno del lusso una miserevole, povera, inferiore cosa che era condannabile ieri come oggi e che sarà da condannarsi sempre.

le, che le porta ad acconearsi sovente in modo grottesco, a diventare il mantichino vivente di abiti di mantelli di cappelli che non si addicono né alla loro linea né alla loro figura né al loro genere di bellezza e a profondere, in questi abbigliamenti, somme fantastiche.

Ma — direte voi — le donne veramente eleganti, vestono bene.

E' indiscutibile. In genere, le donne che seguono la moda da fanatiche, accettandone qualunque bizzarro capriccio; vestono male. Dite piuttosto questo, che, per non so quale fenomeno, quando una moda è generalizzata, sembra sempre bella.

Dapprincipio, ci si ribella così alla crinolina come all'impaccio; alle sottane attillatissime che impongono un'andatura da cinese come ai rigonfi e agli sbuffi che ingoffano la persona. Ma poi, ci si fa l'occhio. E' la moda!

Ma quanto sarebbe più intelligente, da parte della donna, il ribellarsi a certe imposizioni! Le quali imposizioni, poi, costringono quasi sempre a sacrifici di comodità, di salute, di libertà che non si capisce proprio come e perchè o per chi possono venir tollerati. Per l'uomo, forse? Ma credono veramente, le donne, che l'uomo sia loro grato se, per sembrar più bello, più piacente, più desiderabile, esse si dondano fino alla ciotola in pieno inverno o si imbaccuccano collo e viso fino alle orecchie sotto il sollone d'agosto; se chiudono petto, addome, fianchi in un'armatura di elastico e di stecche di balena dalle ginocchia alle spalle per offrire allo sguardo la seduzione di una linea efebica oppure se si aricciano intorno alla cintura cinque metri di stoffa per formare una gonnella?

Ma gli uomini ridono di tutto questo, signore mie! Ne ridono — essi che pretendono di piacere, e piacciono, pur senza rinunziare mai né d'inverno né d'estate alla loro brava maglia proteggente così dal freddo come dal sudore; pur portando dal primo giorno dell'anno all'ultimo e dai dodici ai novant'anni lo stesso tipo di colletto, di camicia, di vestito, di soprabito, di cappello; pur facendo servire il vestito al proprio comodo anziché subordinare, come noi facciamo, tutta la nostra comodità e la nostra stessa vita al vestito!

E hadate che se nella coppia uno c'è che debba adornarsi per piacere, questo, in natura, non è mai la femmina ma il maschio. Negli animali, Natura ha dato al maschio i più bei colori, la forma più squisita, la voce più seducente. Solo nella coppia umana è la femmina che si mette *en frais* per sedurre. Che il maschio — l'uomo — approfitti nella maggior misura possibile di tutto il da fare che noi ci diamo per piacergli, quale meraviglia?

No approfitta, ma ne ride. Non illudetevi, signore mie, egli ne ride: anche quando finge di lasciarsi prendere anche dalla vostra eleganza, e la loda e la esamina e mostra magari di comprenderla e di apprezzarla.

Il *tailleur* da passeggio dev'essere a tipo inglese: sottana dritta-piuttosto corta; giacchetta lunga sino al fianco. Quello da visita o da sera, sarà a tipo *réadingote*: giacca lunga; sottana, sino a otto o dieci centimetri dal suolo.

Ancora, il *tailleur* da passeggio sarà piuttosto scuro, ma d'estate potrà essere anche di *pinké* bianco o di *tussor* o di tela di seta in tutte le tinte.

Come si vede, il campo è ancora vasto per apparire elegantissime. Non temano le donne e non temano i sarti: anche abolendo i vestiti fantasmi, anche adottando il *tailleur* per tipo unico, ci sarà sempre modo di distinguere la signora elegante da quella che non lo è. L'importante è di impennare il vestire femminile sopra un tipo che distrugga per sempre il capriccio della moda.

Sento chiedermi: E per le serate di grande gala? e per i ricevimenti ufficiali?

Per i ricevimenti e le serate di gran gala, come, in genere, per tutte le circostanze che impongono all'uomo il *frak*, la donna potrà portare la grande toeletta da sera o di gala scollata, come si fece sempre. L'eccezione non pregiudicherà nulla perchè resterà sempre limitata a quella ristretta cerchia femminile privilegiatissima che può fare il lusso senza pregiudizio delle proprie finanze e senza diventare spostata. Non saranno mai nel caso di doversi fare una di queste toelette né la impiegata né la dattilografa né la commessa né la operaia, né la moglie di un impiegato o di un piccolo professionista, così come non sentono la necessità del *frak* né l'impiegato, né il commesso, né l'operaio.

E questo appunto importa: che il lusso non diventi un'abbracciatura collettiva.

Noi siamo così convinte che nulla si potrà fare in linea pratica per abolire il lusso, per frenarlo, per ricondurre le donne alla saggezza in materia di toeletta senza prima addiventare all'adozione del tipo unico di vestito anche per la donna, che non esitiamo a indire un referendum in proposito. Il referendum è esteso a tutti, donne e uomini, compresi i sarti e le sartie.

A tutti poniamo il quesito determinato dalle domande che seguono: preghiamo quanti ci leggono a volerci mandare la loro risposta.

Il problema del lusso è il problema della moda: gravissimo, fondamentale nei riguardi della donna. Nessuno nutra l'illusione di poter advenire a una riforma del costume morale se prima non si giunge alla riforma del vestito.

Ciò che perde la donna è la vanità. Aiutiamola a vincere questa terribile sua miseria e avremo rifornita la sua mentalità, la sua anima, la sua vita.

Se riusciremo a far adottare, per la donna, il tipo unico di vestito, considereremo questa conquista assai più grande di quella del voto.

FLAVIA STENO.

al sublimato diventati così comuni da meritare al terribile corrosivo l'appellativo — anodino per se stesso, atroce per il suo significato tragico — col quale i cronisti dei giornali quotidiani annunziano ogni giorno il dramma nuovo: il solito sublimato.

Forse, la mia è una illusione nei riguardi dei caudati al suicidio autentico: chi veramente ne ha abbastanza della vita, non si lascia intorire nemmeno dalla contemplazione delle eventuali sofferenze che potrebbero accompagnare la sua fine e, nella più probabile delle ipotesi, si limiterebbero a scegliere, per chindere definitivamente il libro, il mezzo meno doloroso. Si sa che si può morire senza veleno, senza rivoltella, senza carbone e senza rasoio. Ma oltre i suicidi veri esistono i falsi suicidi, più numerosi che non si creda; tutti gli impulsivi e gli esaltati già pentiti prima che il veleno arrivi dalla bocca all'esofago, già costernati d'aver voluto per un lampo morire, quando la mano ha appena tracciato il gesto della Morte oltre questi, gli ipocriti autentici, gli autentici commedianti che abbozzano un gesto tragico coll'intenzione ben determinata di voltersene andare ma nella speranza di risciare mediante quel colpo di scena a impietosire, a spaventare, a ottenere, a vincere.

Questi e quelli, gli ipocriti e gli impulsivi, hanno trovato, o meglio credono di aver trovato da qualche tempo il sistema ideale per il falso suicidio; questo sistema consiste appunto nella pastiglia bianca o rosea ingoiata ostentatamente invocando la lavatura dello stomaco.

Ogni giorno la cronaca narra di tentati suicidi al sublimato scongiurati mediante una forte lavatura interna che mette gli incauti fuori di pericolo — ed è per queste poche righe di cronaca quotidianamente ripetuta che gli ingoiatori di pastiglie corrosive si moltiplicano in modo non so se più grottesco o più tragico.

Ma gli incauti non sanno una cosa: questa, che la cronaca dei giornali non segue il candidato al suicidio quando questi ha varcato la soglia dell'ospedale per tornarsene a casa — se lo potesse seguire potrebbe, la cronaca, narrare la risoluzione ultima di questi tentati suicidi: le morte, quasi sempre, a breve scadenza.

Un medico mi diceva giorni fa: — I suicidi al sublimato che si salvano, sono quelli che non l'hanno preso.

Ora, non sarà precisamente così, qualche caso di guarigione autentica si darà, ma quanti? e ancora, con quali conseguenze?

L'ignoranza nasconde agli incauti gli effetti tremendi di questo spaventoso veleno: se li conoscessero, non oserebbero certo tentarne la prova.

Non per fare la commedia e nemmeno coll'intenzione di morire davvero.

Perchè nel primo caso, il meno che possa succedere anche malgrado una pronta ed energica lavatura dello stomaco, è lo svilupparsi d'una nefrite quasi sempre

aiutare anche il risorgimento economico diretto dal Paese raccogliendo oro per l'Erario. Il mezzo escogitato dalla signorina Troise ed esposto in una lunga circolare è alla portata di tutti; si tratta di far pervenire all'Unione femminile qualche lavoro fatto a mano che l'Unione stessa si incarica di vendere all'Estero: l'oro che se ne ricaverà verrà versato all'Erario.

Ecco il Regolamento della nuova iniziativa:

1.) Inviare le adesioni alla Presidenza dell'Unione Femminile Italiana: Sig.na Rouelle Troise, Via Giovanni Paolini 21 - Roma.

2.) Si accettano tutti i lavori, anche i più umili. Di preferenza si dovrebbero eseguire lavori con le caratteristiche delle regioni in cui vivono le donatrici (lavori francescani, merletti veneziani e di Burano, lavori a tombolo negli Abruzzi, ecc.) ma si accetta qualunque lavoro, anche il più semplice.

3.) Al lavoro dovrà essere unito un taloncino contenente, scritto chiaramente, nome cognome, domicilio e residenza delle donatrici.

4.) I nomi delle donatrici saranno esposti nei luoghi di vendita all'estero (Parigi, Londra, New-York etc.) e sarà consegnata al Governo la lista dei nomi coll'offerta del ricavato in oro.

5.) In apposito locale prima della spedizione all'estero saranno esposti i lavori inviati. Centocinquanta diplomi saranno aggiudicati alle donatrici dei migliori lavori; l'aggiudicazione sarà fatta da un comitato di artisti.

All'infuori di questo, nessun diritto potrà essere accampato da chi offre doni.

6.) Se in alcune città le donatrici si volessero costituire in comitato per coordinare il movimento e la corrispondenza coll'Unione Femminile Italiana («Famiglia - Patria - Umanità») si prega darne immediatamente avviso alla Presidenza.

7.) L'accettazione dei lavori si chiuderà col 30 Maggio 1920.

Avviso agli Abbonati

Continuano tuttora a pervenirci molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale.

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandoci a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

La vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzate a

« LA CHIOSA »

Casella Postale 245 - Genova

LA PAGINA LETTERARIA

IL FIGLIO

Novella di Maria Luisa Fiumi

Su la piazza allagata di sole, la fiera era al colmo. I cocchi in terra, fiammanti, fra le aiuole verdi sembravano un mucchio d'oro. Sui banchi, fra stoffe nastro e pezuole, tutta la gamma dei colori al vento che a folate calde turbinava in nuvoli di polvere, spruzzava in faccia l'acqua della fonte, sollevava le gonne fra risa e motteggi.

Gli asini, legati in fila ai lati d'un portale vignolesco, calciavano alle mosche. Su la terrazza, fra la cascata dei gerani in fiore, una vecchia strizzava gli occhi nel sole. Per la via stridere di scarponi, voci allegri: saluti, in quel dialetto umbrino fruscio e bonaccione. I buoi rampugliavano a sghimbescio, scivolando sul selciato: la valle aspettava già il solco fecondo dell'aratro.

Mezzogiorno: scampanio improvviso nei campanelli del Sole fra un mucchio preso d'assalto.

Il garibaldino veniva zoppicando: sfaccendato, ché non era l'ora dei giornali. Imfrancandosi fra i villani s'avviò all'osteria.

Su la porta qualcuno si fermò: — La Concetta, guarda... Sì, venite con noi.

La donna si schermì goffa. — Senza incomodo, grazie... — Un bicchiere, che diamine: me n'ho a male me n'ho...

Il garibaldino rise: le grinze del viso adusto s'animarono in una smorfia canzonatoria.

— Concetta, non fate storie...

Essa seguì a malincuore gli uomini, tirandosi il fazzoletto su la fronte. Il figlio le si stringeva addosso: rosso di sole e di salute, imbambolato. Occhi rotondi con una espressione di stupore: viso di bimbo su membra d'uomo. Il cappelletto floscio piantato su la nuca, come fa raggera d'un santo.

— Qua, Concetta...

Deposò il panierino sotto al tavolo e s'accomodò all'estremità del banco.

— ... di quello buono, perbacco — ordinava il garibaldino.

Intorno, grasse risate, cozzar di bicchieri; odore di frittura, fumo di pipe. Si respirava male in quel tanto: gli uomini s'asciugavano la fronte.

Toniotto vicino alla madre la spingeva.

— Tirati in là... sto per cadere.

Egli si scostò di malavoglia.

— Fatti covare poltrone... bella gio-

— Mangia... — fece piano la mamma, urtandolo col gomito: quello non intese.

— Prepotenti! Quand'erano satolli — paga Papà — e via. Noi si fremeva: giovani e ardit. Ci riunivano dietro il caffè di piazza. Teste di vent'anni che bollivano: niente padroni, nè preti nè tedeschi...

— Bravo!

— Dite bene, Checco.

— Sette, eravamo. Aparto il rolo per Garibaldi, via!

Scappai di casa scalzo con le scarpe in mano...

Mamma dormiva e non l'ho vista più. Senza un soldo: niente paura. Vendei la giacca e feci la camicia rossa.

— Bravo Checco.

— Viva... — gridò qualcuno a bocca piena: vi fu un momento di trambusto. Il cerchio degli ascoltatori s'allargava. Un cantastorie guercio aveva smesso d'improvvisar sestine e pizzicava piano piano la chitarra allungando il collo ad ascoltare. Toniotto, incantato, levava su dal piatto quel faccione immobile: solo negli occhi splendeva una luce strana.

— Garibaldi, figli... — e Checco si passò due dita nel colletto — che v'ho da dire?... Pecore con lui: se ci diceva avanti, un branco di leoni scatenati. Si muoveva su Roma: eravamo nel '67. A Ponte Molle, ordine di retrocedere: figuratevi!... C'erano gli emigrati romani: urlavano — no, no... — Ma l'ordine era quello: retrocedere fino a Monterotondo.

Si piangeva di rabbia... L'assù il generale parlò — Figlioli, una triste notizia... A Civitavecchia sono sbarcati trentamila francesi, sedici pezzi di artiglieria: impossibile avanzare... — Avanti!... — urlavamo noi, morti di fame, di stanchezza — siamo ottomila, non possiamo far fronte... — Avanti! — No; figli: non adesso... aspettate l'ora... — Che giorni, ragazzi!... Poi... poi venne Mentana...

Un silenzio: il vecchio abbassò la testa sul petto, stringendo gli occhi a scacciarne la visione. Si sentiva il respiro degli uomini in ascolto.

— I fucili francesi a retrocaccia: i nostri a bacchetta.

I compagni, ce li lasciai tutti. Mocetti, che mi cadde addosso, secco: Poppe della Rosetta, scomparso. Antonio del Zoppo che si vuotava di tutto il sangue dalla testa, e Nieli che defirando mi si era attaccato... Tutti li lasciai. Lo so, nel

Bellocchia e sana: una chiostra di denti immacolati, una bocca succiosa di fragola matura, due braccia sode, che a vederle stillanti alla fontana era un piacere. I fianchi procaci nella corta gonnella; un viso di madonna, levato nell'abitudine di stornellare a testa alta nel sole.

Bellocchia: lo sapevano i montanari e il fattore che ronzava troppo intorno al podere, e il signorino che ci veniva a caccia anche quando gli uccelli non c'erano. Tutti, meno forse il marito: una bestia da soma. Del resto, all'infuori di Checco non si potevano far nomi d'altri amanti ma — chissà...? —

Il tarlo s'era annidato nel cuore del garibaldino. Aspro e violento, il maschio s'era ribellato a quella menomazione del possesso che esisteva, fosse pure nel solo dubbio altrui. Suo figlio quello stupido con due occhi di vetro nel faccione da pecoraio?...

— Eh via, Concetta... A chi la dai ad intendere?...

Già diceva bene la gente... Troppi uomini, intorno: chissà?...

Per non sentire quel tormento nella carne s'era messo a sghignazzare anche lui con gli altri. — La Concetta?... Ah, ah... — e a poco a poco l'aveva piantata.

La donna non aveva fatto scene. Solo nel viso smagrito gli occhi s'aprivano adesso in un tragico stupore: aveva smesso di stornellare al sole.

Sempre col bimbo in collo che le scintillava le braccia.

— Concetta, non vi pesa?

— E' stanco: cocco di mamma... —

Sempre alla fatica: pei campi, alla fontana, con certi fasci che la piegavano in due; e allattava ancora quel giugiolone insaziabile.

— V'ammazzate, così, slattatelo...

— Non ho cose... — e si lasciava mangiare il petto già vizzo.

Morì il marito vecchio e rimasé sola a mandare avanti la baracca. Il ragazzo andava con le pecore sul monte: del resto, buono a nulla. Docile, sì; ma incantato, con quegli occhi di vetro.

— Toniotto muoviti, fa... — e lui placido con un passo d'orso addomesticato.

— E' stupido... — diceva la maestra.

— Stupido — glielo gridavano i compagni in coro, con quella ferocia inconsapevole dei bambini. E Toniotto taceva sempre per evitare le beffe.

Concetta s'era fatta vecchia in pochi anni: vecchia.

Anche s'era abbruttita nella miseria: ingiusta se la pigliava col figlio e rabbuffi e scapaccioni volavano su la testa ricciuta.

I capelli grigi se li copriva col fazzo-

lato, ché lo commo-

« Mamma mia... Vi nominò sempre come la madonna... »

... Non piangete: io sto bene quassù. Mi sono scordato di comè si dorme nel letto ma si fa tutto un sonno lo stesso, quando si può... »

Il garibaldino inghiottiva, forte: aveva la voce rauca.

« Povera mamma, vi siete ammazzata di fatica, ma se ritorno vi faccio fare la signora: vedrete... »

Il signor tenente ha detto che domani se Dio vuole, si va all'assalto... Qui non si vuole pelle di tedeschi in casa nostra... »

— Bravo... — urlava il garibaldino facendo voltare impaurite le donnette. — Bravo...

Concetta gli aveva tolto il foglio di mano avviandosi per il sentiero con quella bocca grinza, chiusa dalla volontà.

Passarono i giorni. La tramontana fischiaeva rabbiosa.

Per il viottolo del monte, lucido di gelo, la donna scendeva a stento.

Ogni mattina Checco la trovava addossata al muro come una poverella, tremante nel giubettino sfilacciato, con due occhi di febbre che le bruciavano la faccia...

— Concetta...

— Checco... — e non parlavano più presi dallo stesso pensiero. L'automobile arrivava ronzando dalla stazione. La posta: s'aprivano i sacchi. Checco si faceva largo a gomitate. — Concetta... Concetta Cardelli — e il cuore gli batteva in gola.

A mani vuote tornava verso di lei, un mucchietto di cenici schiacciati al muro, senza più forza di dire: domani...

Avevano finito per andare assai prima dell'ora, poveri vecchi che il vento sbatteva nell'alba livida d'inverno, come quei passeri affamati che piombavano su la piazza.

— Concetta...

— Checco...

Il garibaldino zoppicava forte: con quel freddo la gamba anchilosata non gli dava pace. Distratto, gridava i giornali ma il pensiero era sempre lì « sangue mio, e l'ho rinnegato... La guerra ci voleva, a farmelo capire... Se la Madonna lo salva... Sangue mio... »

Veniva dalla chiesa lo scampanare della funzione; qualche donnetta imbaccucata nello scialle traversava la via nel vento che la costringeva a camminare a sghembo.

Nuda, spettrale era la piazza: la fonte senza il chiaro zampillo; impagliate le palme delle airole.

Checco, vide il...

Il quinto comandamento

Convulsioni, follie, uccisioni! Anche il quinto comandamento della legge divina pare vada scomparendo nella notte dei tempi ed ogni giorno, le cronache dei giornali registrano notizie di tragedie dove quasi sempre l'uccisore segue la vittima nel suo tragico destino. E come una follia di passione morbosa che travolge gli uomini, tal che sembra che la vendetta voglia sopprimere, con tutta la sua aere e sadica gioia, la soddisfazione nobile del perdono.

Tutte le leggi di antiche consuetudini che prima governavano il mondo e che tendevano ad una vita più generosa di rassegnazione e di calma, appaiono oggi quasi pazze passioni; gli uomini agiscono senza freno, come se i centri inhibitori di ciascuno di essi, non agissero più ed altro non fosse loro dato che di seguire l'istinto bestiale. Triste cosa che avrà più tristi conseguenze delle quali tutta la società avrà a soffrire! Delitti d'amore, vendette atroci, violenti rapine, un caos insomma di fatti sanguinosi che impressionano e ci fanno constatare come l'umanità abbia bisogno di qualche cosa di più alto e di più nobile a cui dedicarsi.

L'ambizione, il primo peccato che guida tante donne e fanciulli al male, è la maggior spinta verso l'abisso, verso l'irreparabile.

Tocca a noi donne di essere le prime giudici di noi stesse. Tocca a noi di dire alle consorelle nostre anche le amare verità; a noi di indicare il nuovo pericolo: lo scarso amore per la propria casa, e la non meno scarsa coscienza dei doveri di sposa e di madre; a noi denunciare la grande mania di vivere una vita più movimentata, più ricca di sensazioni, e per conseguenza piena di pericoli.

Non è l'emancipazione intellettuale e fattiva che molte donne frivole desiderano, ma è una libertà più grande che possa concedere loro tutta la comodità di poter civettare e contrarre relazioni riprovevoli che qualche volta finiscono anche tragicamente. Se si insegnerà alla donna quale soddisfazione essa può trovare nell'amore della propria casa e nella elevazione della sua mente, si potrà forse distruggere in essa il microbo pernicioso della fatuità e dell'egoismo che rimpicciolisce l'animo, non permettendo al cuore di accogliere nobili e buoni sentimenti. Se il suo cuore sarà educato ad una più grande simpatia per l'umanità, ad un amore più elevato per il prossimo, sorgerà da questo sentimento una pietosa indulgenza per quelli che soffrono e la donna sarà

... garibaldino rise: le grime del viso adusto s'annararono in una smorfia canzonatoria.

— Concetta, non fate storie...

Essa seguì a malincuore gli uomini, tirandosi il fazzoletto su la fronte. Il figlio le si stringeva addosso: rosso di sole e di salute, imbanibolato. Occhi rotondi con una espressione di stupore: viso di bimbo su membra d'uomo. Il cappellotto floscio piantato su la nuca, come la raggera d'un santo.

— Qua, Concetta...

Depose il panierino sotto al tavolo e s'accomodiò all'estremità del banco.

— ... di quello buono, perbacco — ordinava il garibaldino.

Intorno, grasse risate, cozzar di bicchieri; odore di frittura; fumo di pipe. Si respirava male in quel tanto: gli uomini s'asciugavano la fronte.

Toniotto vicino alla madre la spingeva. — Tirati in là... sto per cadere.

Egli si scostò di malavoglia.

— Fatti covare poltrone... bella gioventù! — e il garibaldino battè il pugno sul tavolo. — Quanti anni hai adesso?

Concetta lo guardò: aveva due occhi neri, borsacchiosi nel viso sciupato dalla fatica e dagli anni, pieni di luce ancora.

— Vent'anni, Checco... Va sotto adesso — e smise di mangiare come le si fosse chiusa la gola.

— Toniotto soldato... — sghignò il vecchio — alla prima schioppettata, piglialo...

Gli uomini risero mescolando il vino. Il ragazzo pareva non avesse capito: solo s'era sbiancato in faccia.

Checco s'uccitava, bevendo e gli altri lo stuzzicavano chè c'era gusto a farlo parlare. La donna con quel diavolone di figlio appiccicato addosso sbocconcellava svogliata il pane.

— Noi eravamo di un'altra pasta... noi... Non ce n'erano di quei musi lì!

— Beato voi che ce n'avete da raccontare...

— Perché, vecchio zoppo, non sono più buono a nulla, senno'... — e accennava lontano.

— Allora qui tirava un brutto vento per i tedeschi.

Cani! Facevano la caccia a un pezzo di giovinotta; un boccone da re, per quei croati. Noi si masticava fiele; ma una sera... Ah, che festa! — e si piegò sul tavolo sganasciandosi al ricordo — una sera di luna; i lampioni spenti. Loro venivano qui a balzelloni per la scesa: avevano fatto tardi a far l'amore.

Noi quatti quatti s'era tirato il laccio e aspettavamo, appiattati. Di corsa arrivavano alla fune: un inciampone e giù; ruzzolando per le pietre...

— Bravo, bene!

— Noi addosso nel buio, a bastonate; poi, dagliela a gambe!

La carne grassa si gelava, nel piatto di Toniotto.

... erano gli emigrati romani urlavano — no, no... — Ma l'ordine era quello: retrocedere fino a Monterotondo. Si piangeva di rabbia... Lasciò il generale parlò — Figlioli, una triste notizia... A Civitavecchia sono sbarcati trentamila francesi, sedici pezzi di artiglieria, un possibile avanzare... — Avanti... — Uravamo noi, morti di fame, di stanchezza — siamo ottomila, non possiamo far fronte... — Avanti! — No; figli: non adesso... aspettate l'ora... — Che giorni, ragazzi!... Poi... poi venne Mentana... — Un silenzio: il vecchio abbassò la testa sul petto, stringendo gli occhi a scacciarne la visione. Si sentiva il respiro degli uomini in ascolto.

— I fucili francesi a retrocarica: i nostri a bacchetta.

I compagni, ce li lasciai tutti. Mocetti, che mi cadde addosso, secco: Peppe della Rosetta, scomparso: Antonio del Zoppo che si vuotava di tutto il sangue dalla testa, e Neli che delirando mi si era attaccato... Tutti lì, li lasciai... Io no: pelle tosta, io... Avanti con una palla nella coscia, carponi, arso di sete, finchè svenni e mi ritrovai su la barella. Ma tre anni dopo i miei morti erano vendicati... Roma era presa... Roma nostra, Roma bella...

— Bravo Checco... Viva il garibaldino... — Il cerchio si stringeva, vocante. Si levarono d'impeto i bicchieri: il vino si sparse. Il guercio riattaccò a piena gola la canzone sospesa.

Ohè... — Checco in piedi alzava le mani a calmare il chiasso — Toniotto, Toniotto... — chiamava la Concetta senza voce.

Il ragazzo s'era fatto livido: le mascelle gli battevano forte.

— Su figlio... — mamma gli asciugava la fronte, gli faceva vento col cappelluccio a cencio.

— Il caldo... portatelo fuori.

— Ehi ragazzo, l'ha fatto male sentir parlare di schioppettata?...

Il vecchio tacque, sorpreso. Toniotto, uscendo il viso nel grembiale materno, era scoppiato a piangere.

In paese lo sapevano tutti che Concetta e il garibaldino s'erano amati: anche i campi, i boschi, i viottoli fra le complici siepi: le sponde erbose, e calde di voluttà nel sole.

Tant'anni fa: viveva ancora alla donna il marito vecchio e Checco era un uomo forte e maturo con quell'aureola romantica d'avventure che attirava le anime semplici. Allora era nato Toniotto: ma l'uomo aveva guardato la creaturina senza amore, con quei grigi occhi di falco nel viso scarno.

Già, la donna facilonza, appetitosa, dava esca al desiderio degli uomini; alla malignità delle donne.

— Chi?... la Concetta?... Ah, ah... — e uno strizzar d'occhi eloquente.

... e amatava ancora quel gaugione insaziabile.

— V'ammazzate, così, slattatelo... — Non ho cose... — e si lasciava mangiare il petto già vizzo.

Morì il marito vecchio e rimase sola a mandare avanti la baracca. Il ragazzo andava con le pecore sul monte: del resto, buono a nulla. Docile, sì; ma incantato, con quegli occhi di vetro.

— Toniotto muoviti, fa... — e lui placido con un passo d'orso addomesticato.

— E' stupido... — diceva la maestra.

— Stupido — glielo gridavano i compagni in coro, con quella ferocia inconsapevole dei bambini. E Toniotto taceva sempre per evitare le beffe.

Concetta s'era fatta vecchia in pochi anni: vecchia.

Anche s'era abbruttita nella miseria: ingiusta se la pigliava col figlio e rabbuffi e scapaccioni volavano su la testa ricciuta.

I capelli grigi se li copriva col fazzoletto, chè le compagne ridevano.

— Concetta, che scherzaccio vi fa il tempo!...

In paese non andava mai: di Checco non una parola.

— Sapeva che non s'era ammogliato.

Quando la guerra si trasciò il ragazzo (come il vento del monte porta via le foglie secche) la donna se lo lasciò prendere senza pianti, finchè venne la notte e si trovò sola nella cucina nera, mentre il vento urlava alla porta; sola, davanti, a quel posto vuoto. Allora respinse il pane, e stesa sul focolare basso battè la fronte su la pietra.

Ogni giorno al paese, per la posta: chiusa nel giubbettino sfilacciato. Poi, arrancando fra gli ulivi, tornava lassù.

Il garibaldino aspettava i giornali: si trovavano insieme sotto l'arco. Faceva freddo: egli s'alzava il bavero della giacca; essa stringeva il fazzoletto sotto il mento.

— Notizie?...

— Niente.

— Non v'appenete... Dove sta?... — Un nome usciva incerto dalle vecchie labbra materne.

Presero l'abitudine di trovarsi lì ogni giorno: si cercavano.

Checco, avanti, a chiedere la posta e poichè la donna non sapeva leggere, l'apriva lui. Essa ascoltava col viso zuppo di pianto senza pensare ad asciugarlo: riponeva la busta nel cassetto, presso lo scapolare. Se la lettera non c'era, il garibaldino le faceva coraggio — domani...

E la donna s'avviava curva per la via del monte.

Brevi, scipiti i primi messaggi che venivano di lassù, dicevano adesso cose simili e grandi. Toniotto, alla guerra si faceva uomo.

... Avevano finito per andare assai prima dell'ora, poveri vecchi che il vento sbatteva nell'alba livida d'inverno, come quei passerii affamati che piombavano su la piazza.

— Concetta...

— Checco...

Il garibaldino zoppicava forte: con quel freddo la gamba anchilosata non gli dava pace. Distratto, gridava i giornali ma il pensiero era sempre lì « sangue mio, e l'ho rinnegato... La guerra ci voleva, a farmelo capire... Se la Madonna lo salvava... Sangue mio!... »

Veniva dalla chiesa lo scampanare della funzione; qualche donnetta imbaccucata nello sciale traversava la via nel vento che la costringeva a camminare a sgheμπο.

Nuda, spettrale era la piazza: la fonte senza il chiaro zampillo; impagliate le palme delle airole.

Checco vide il fattorino che gli veniva incontro guazzando nelle forze.

— Concetta Cardelli: chi ci va lassù?...

— Qui — e il garibaldino tremando brancicava il foglietto giallo — qui... — e col bastone pesticciva convulso i giornali caduti nel fango.

Deserto, il viottolo gelato; e il vecchio arrancava. Il vento gli apriva il soprabito logoro: avanti, a testa bassa, incespinando, senza respiro, col sangue che ronzava alle orecchie. Una parola gli usciva smozzicata fra i denti: grande, da riempire terra e cielo. — Figlio mio... Se la portava il vento per la gola del monte: la gridavano gli alberi torcendosi, mugliava nello scroscio del torrente con tutte le voci del dolore e dell'amore — figlio mio, figlio mio...

Spalancò la porta che si richiuse di scoppio.

Entrò col vento nella cucina nera. Da quanto non veniva lassù?...

La donna dormiva, i gomiti sul tavolo, senza altra luce che quella del fuoco e il lumino della Madonna. Al tonfo dell'uscio balzò in sussulto; se lo vide innanzi come uno spettro. Un dubbio le attraversò la mente e alzò le mani aperte ad arrestargli su la bocca la notizia.

— No, Concetta... — egli piangeva deavè rideva insieme...

— No, Concetta... Fedito...

Allora l'angoscia ritenuta dilagò dal cuore materno.

Checco la guardava in silenzio, rovesciata sul tavolo, la testa su le braccia; stroncata da quella pena più forte di lei.

— Concetta...

Silenzio: essa continuava a singhiozzare piano con un debole pianto di vecchia.

— Senti Concetta... Andiamo insieme, domani, a riabbracciare nostro figlio...

MARIA LUISA FIUMI.

... non meno scarsa coscienza dei doveri di sposa e di madre; a noi denunziare la grande mania di vivere una vita più movimentata, più ricca di sensazioni, e per conseguenza piena di pericoli.

Non è l'emancipazione intellettuale e fattiva che molte donne frivole desiderano, ma è una libertà più grande che possa concedere loro tutta la comodità di poter civettare o contrarre relazioni riprovevoli che qualche volta finiscono anche tragicamente. Se si insegnerà alla donna quale soddisfazione essa può trovare nell'amore della propria casa e nella elevazione della sua mente, si potrà forse distruggere in essa il microbo pernicioso della fatuità e dell'egoismo che rimpicciolisce l'animo, non permettendo al cuore di accogliere nobili e buoni sentimenti. Se il suo cuore sarà educato ad una più grande simpatia per l'umanità, ad un amore più elevato per il prossimo, sorgerà da questo sentimento una pietosa indulgenza per quelli che soffrono e la donna sarà capace di perdonare e di soccorrere gli sventurati. E quando il suo carattere sarà formato sulle basi di una retitudine più elevata, essa potrà escludere le più volgari passioni, schiacciare le più meschine rivalità, eliminare l'egoismo e vivere una vita più sana, nell'amore della propria famiglia, nell'orgoglio dei suoi doveri santamente interpretati e scrupolosamente adempiti.

Oggi, abbattersi, spendere molti denari, vestire e adornarsi è diventata la preoccupazione unica di troppe donne. Tutto questo, poi, per piacere ad un uomo che forse con mendaci proteste d'amore, prepara la loro rovina! Ed in mezzo a questi drammi, tra le volgari è maligne chiacchiere dei curiosi, piccoli esseri innocenti scontano il peccato di chi ha voluto donar loro la vita! Triste realtà che dovrebbe servire di ammonimento, e frenare nel cuore di certe madri ogni idea di cercare, all'infuori della famiglia, un amore che altro non può dar loro che rimorsi e inquietudini!

Da questa mancanza di intelligenza femminile sorgono a volte i primi attriti seguiti dalle inevitabili infedeltà.

Torniamo dunque per un istante al passato; ripensiamo alla vita calma dei dolci focolari tranquilli, all'amore grande che regnava in quasi tutte le famiglie, all'abnegazione ed ai sacrifici che la donna sapeva compiere silenziosa nella sua aureola dolcissima di madre e di sposa, e da questo passato cerchiamo d'imparare qualche cosa e procuriamo di unire alla coltura e alla libertà attiva della donna lavoratrice, le qualità non mai abbastanza elogiata, di amore e di pudore delle nostre avole.

THEA ROSANI.

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

L'ORA DEL THE

L'ANIMA NUDA

Le ville

Spioveva da pochi minuti: grandi squarci azzurri avevano rotto il grigio del cielo e il sole, vivido e lucido, dava ad ogni goccia d'acqua rimasta sulle foglie, lo splendore d'un diamante. La bimba, crisalide gentile d'un'adolescenza che cominciava, insette sulla scala con meravigliato stupore. Respirava l'odore della buona terra bagnata evaporante sotto la luce calda, e l'odore la inebriò come una tazza di liquore troppo forte. Si slanciò nel sentiero più prossimo presa da un inconscio bisogno di libertà e di solitudine. Il parco si svolgeva tracciato nobilmente, con tanti viali che salivano all'alto, verso una specie di bosco, una miniatura di pineta che dava a quel lembo di verde, l'illusione d'una vastità fittizia. La bimba credette all'inganno, credette alla vastità che non esisteva, e ne ebbe un fremito di piacere. Fu la prima volta. Era forse il suo destino. Molto spesso, più tardi, ebbe a credere a delle vastità non esistenti, ma nessuna le diede l'estasi di quel mattino di maggio, percorso da tutti i brividi, da tutte le gioie, da tutte le luci. Osservava le vecchie quercie dalla corteccia rugosa e dai rami possenti, i platani snelli, i pini fronzuti, e, ad un tratto, si fermò davanti il miracolo nuovo, la magnolia solitaria nel mezzo del piccolo prato, con le sue foglie lucide, e i nobili, purissimi fiori, simili all'avorio levigato, candidi alcuni, stupendamente chiazziati di ruggine; i fiori dell'olezzo così intenso da sembrare il compendio di tutto quello che può far delirare l'olfatto.

Ella pensò che per molto tempo — il tempo era tanto breve e tanto lungo allora — quel parco sarebbe stato suo, ch'ella poteva custodire la magnolia, inerparsi sugli antichi alberi, affondare le mani e la faccia in quell'erba fresca, salire sulla vecchia alata, che si dondava al limitare del boschetto.

La piccola Eva moderna avvolta nel suo fulgido vestito rosso che la rendeva sorella dei papaveri sbocciati poco prima, aveva trovato il paradiso — quello vero — senza Adamo e senza serpenti. Ed ella fu la padrona e la regina del grazioso lembo verde. Il sole d'agosto la trovò sdraiata sotto l'ombra delle quercie vetuste; e le notti illumi e stellate la trovarono sotto la magnolia, con gli occhi fissi nello splendore del firmamento, com-

tra le zampe, la coda felicemente irrequieta, gli occhi sbarrati a chi sa quale visione di deserti e di foreste.

Svoltò in fretta; non guardò neppure gli uccelli rapaci, le aquile smisurate, gli avvoltoi dagli artigli di ferro — e fu di nuovo sola, e di nuovo una pace solenne occupò la villa imperiale e malinconica. Girò a lungo senza fermarsi; stretti sentieri, viali larghissimi — e la ghiaia stridiva sotto i piedi snelli. Alcuni filari d'alberi parevano rincorrersi e non raggiungerli mai; quercie, pini stranamente contorti dalla volontà dell'uomo, formavano piccoli recessi quasi bui; dei prati erano così uniti, così verdi da sembrare un tappeto artificiale. E ogni tanto qualche stucco metteva la sua nudità marmorea, nella vasta solitudine. Si trovò, alla fine, davanti al lago — specchio tranquillo e terso riflettente il chiaro cielo di settembre e i salici tremolanti delle sue rive.

Quel lago era stato il posto prediletto di qualcuno che, in quel castello, era oscuramente ed enigmaticamente morto — e un'ombra pareva gravare le cose. Deserto il lago, deserti i sedili di pietra sparsi qua e là. L'acqua, nel tramonto già autunnale, trasportò ad un tratto petali rosei, farfalle rosce, lembi di seta rosea e i salici ebbero un primo fremito a cui rispose con un altro fremito tutto quel silenzio vegetale. Il parco fu meraviglioso, fantastico, tragico... Ella ricordò un'altra villa — piccola villa di gioia e di speranza, già tanto lontana — le mani ebbero un gesto d'angoscia. Qualche cosa s'infranse. Colui che il suo cuore aveva chiamato non era venuto... non sarebbe venuto, mai più...

In quella fine di febbraio, mite come una mattina d'aprile, per il bel sole che illuminava l'antica porta diruta, i viali, i prati, i monumenti dei poeti, la villa principesca era ancora quasi deserta. Appena alcune amazzoni passavano a galoppo, guidate dal maestro o scortate dai loro cavalieri, e alcune forestiere bionde s'inebriavano di luce stringendo tra le mani grossi mazzi di mandorlo fiorito, e una dama russa faceva galoppare la muta dei suoi grandi levrieri bianchi, così nobili nella loro sagoma di bestie araldiche.

La giovane donna sentiva esaltare tutta

se, quasi artificiali, foglie di lauri che resistono all'inverno, cespugli di ginepro con le loro bacche cenerognole — e sotto i piedi, la sabbia fine, un po' molle; sopra il capo, il cielo latino.

L'acqua stagnante in certe vasche rotonde invase dal musco, rifletteva ogni tanto gli alberi, la figura della donna, un lembo azzurro, e la magnificenza dei tesori profusi a larghe mani su quel tratto di terra si perdeva in una specie d'umiltà campestre, dalla quale erano lontani le statue, i templi, le amazzoni eleganti, l'urto della vita cittadina. Un sedile rustico, e — ad un tratto, — quello che la villa principesca pareva chiedere per la sua perfetta rinascenza nel febbraio precoce — il primo bacio — il bacio non ancora osato, non ancora accosentito...

WILLY DIAS.

Mentre tu dormi (a un bimbo)

*Ignaro della vita che con tanto dolore
l'ha data la tua mamma, di cui posi sul core,
piacidamente dormi, mentre ti guardo e penso,
al tuo avvenire, o caro, con un affetto intenso...
quando sarai sbattuto dalle procelle orrende
di questa triste vita, dove tutto si vende,
dove si merca l'anima, il cuore ed il pensiero,
dove non ha credenti la religione del vero;
ed un augurio sgorga dal labbro, o fanciulletto,
un augurio dettato dal cuore, dall'affetto
immenso che ti porto. Quando l'animo è forte,
quando è valido il cuore, gli attacchi della sorte
le angosce della vita, sono vane parole
che si perdono al vento come la nebbia al sole,
e quando del dovere la legge e dell'amore
ci guida e ci sorregge nel gaudio e nel dolore,
possiamo la meta giungere alla quale tendiamo,
dei desideri l'apice toccare noi possiamo,
per quanto sia lontano. Perciò l'augurio è
questo:*

*Ti parli sempre, o caro, del vero e dell'onesto
la legge sacrosanta; ti parli sempre in cuore
la voce del dovere, la voce dell'amore,
onde un giorno tu possa, fortissimo campione,
della vita combattere la nobile tenzone.*

U. BASOLA.

ELEGANZE

LA PETTINATURA

Non ho mai visto maggiore anarchia, nella pettinatura, di quella presente. Me ne rallegrerei se quest'anarchia volesse dire che, finalmente, le donne hanno imparato a pettinarsi secondo la logica, ossia ciascheduna secondo il proprio tipo. Nulla

tole e appuntateli o sulla sommità del capo se il vostro viso, è tondo e paffuto, o più in basso, verso la nuca, se invece tende all'ovale allungato.

All'estero, in Francia specialmente, e nell'America del Nord, si ammette per la fanciulla il diritto di portare i capelli corti — alla Raffaello — sino ai quattordici anni. La cosa ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. I vantaggi sono intuitivi: gli svantaggi possono essere questi: impossibilità d'aver, poi, una chioma lunghissima e certezza di averli i capelli più forti, sì, ma anche più grossi e meno morbidi.

VESTI DA SERA

In altra parte del giornale diciamo come la toeletta da sera dovrebbe ormai essere lasciata esclusivamente alle signore autentiche — non diciamo alle ricche perchè, attualmente soprattutto, esistono molte ricchissime Donne che non sono signore né mai riusciranno ad esserlo. Parlo della dama autentica, quella che al privilegio della ricchezza unisce il privilegio della nascita, dell'educazione, dell'ambiente, circostanze tutte indispensabili per formare una signora autentica. Le occasioni di dover indossare la toeletta di gala toccano ancora a costei e molto meno per non dire, ormai, quasi punto alle altre donne.

Tuttavia, fin che non si sia realizzato il nostro sogno del costume unico che stabilirà, anche per la sera, il *tailleur* a giacca lunga accompagnato da una blusa elegante, diamo pure, a titolo di cronaca, il verbo della moda in fatto di toelette da sera.

Semplicissime, esse sono, attualmente, e assai fresche e lievi, fatte per ringiovanire, forse, ma adattantisi, anche, soltanto, a delle figurini giovani e belle; sottana molto ricca arricchita intorno *jupes paysanne*: vita breve e piatta, completamente liscia, che veste con incoscienza giacchè disegna e dipinge e plasma in modo da non lasciar scampo possibile alle forme non perfette: scollatura tonda e a cuore, modestissima; niente maniche.

Anche la vita di queste toelette si ispira, dunque, veramente, al costume antico delle contadine, ma si comprende facilmente che, ove persistesse, porterebbe di conseguenza la necessità di rimetterlo in voga il busto per vantaggiare il vestito.

Queste toelette da sera si fanno in tutti i tessuti serici più pesanti e più gravi.

PER IL TEATRO

Il teatro è, o deve rimanere, accessibile a tutti. Quindi, accessibile dev'essere del pari la toeletta. Quando le donne avranno

niente che sono anch'esse una trovata della moda ma, insieme, anche della necessità giacchè queste stoffe esigono una minor quantità di materia prima. Ma hanno anche una solidità e, perciò, una durata, in proporzione.

Piuttosto, se volete dare un autentico e delizioso suggello di novità al vostro vestito, foderatelo con una di quelle sete stampate — *Joulard* o crespo — a colori vivacissimi che danno una nota di gaiezza alla toeletta e alla personcina che la porta, insieme.

Poichè siamo in tema di vestiti — e, s'intende, di *tailleur* — ricordatevi che la giacchetta di moda è corta: un vero e proprio casacchino che si porta dritto, a sacco, o chiuso alla cintura con una sottile striscia di cuoio oppure con un sol bottone, quando addirittura non si allarga sul fianco in una piccola *basque* increspata che sta tanto bene alle snelle, alle giovani, alle disinvolute.

Le guarnizioni fatte con impunture chiare o chiarissime su fondo scuro o addirittura nero, sono molto in favore. A volte formano un disegno a quadri secondo la moda cara quest'anno.

Elegantissimo, ma non alla portata di tutte le borse per la sua scarsa praticità, è il *tailleur* di taffetà nero per il quale è adattatissimo il casacchino con *basque* arricchita, accennato dianzi.

BLUSE

Una novità sono le bluse dette «alla marinara» in maglia di seta a grossi quadrati. Il quadrato entra dappertutto, ma ha il grave difetto di ingrossare, per cui non conviene che alle figurette snellissime. Queste bluse a maglia a quadri sono, naturalmente, di due colori: bianco e verde giada; blu scuro e *nattier*; rosso e rosa pallido; bianco e limone. Ma il classico bianco e nero tiene pur sempre il suo antico posto: il primo.

A proposito del color limone: tutte le lettrici sanno che esso è la grande moda di quest'anno, ma è una brutta moda, che non consigliamo.

CHIFFONNETTE.

PIGCOLA POSTA

Edy Gamba - Genova — Molto bene l'articolo: andrà nel prossimo numero. Mandi ancora, sempre su temi simili. *La Chiosa* è soprattutto il giornale delle donne che lavorano, e vuole disprezzare con fedeltà il lavoro femminile in tutta la sua bellezza e in tutte le sue malinconie. La novella andrà più tardi.

Hayde - Trieste — Aspetti un articolo. *Ada Sestan - Trieste* — Ha ragione. Sarà riaccolto nella prossima liquidazione. Mandi

prato con le sue foglie lucide, e i nobilissimi fiori, simili all'avorio levigato, candidi alcuni, stupendamente chiazzi di ruggine; i fiori dell'olezzo così intenso da sembrare il pendoglio di tutto quello che può far delirare l'olfatto.

Ella pensò che per molto tempo — il tempo era tanto breve e tanto lungo allora — quel parco sarebbe stato suo, ch'ella poteva cogliere la magnolia, incarpicarsi sugli antichi alberi, affondare le mani e la faccia in quell'erba fresca, salire sulla vecchia altalena, che si dondolava al limitare del boschetto.

La piccola Eva moderna avvolta nel suo fulgido vestito rosso che la rendeva sorella dei papaveri sbocciati poco prima, aveva trovato il paradiso — quello vero — senza Adamo e senza serpenti. Ed ella fu la padrona e la regina del grazioso lembo verde. Il sole d'agosto la trovò sdraiata sotto l'ombra delle quercie vetuste; e le notti illumi e stellate la trovarono sotto la magnolia, con gli occhi fissi nello splendore del firmamento, comprendendo, per la prima volta, il linguaggio degli astri. E seppa le sontuosità dell'autunno, quando ogni cespuglio diventa un rogo, ogni ornello un fantastico tesoro, ogni tralcio di vite vergine, un drappo di porpora. Il paradiso durò cinque mesi — ed ella ebbe indignazione di esserne strappata — poiché, soltanto molto tempo dopo, si accortò che — di solito, — i paradisi terreni durano anche meno.

La villa imperiale vigilata da sfingi, alla fine del lungo viale dove si rompeva il movimento vertiginoso della grande città — lasciava indovinare un'ampia distesa verde dietro la porta guardata dai soldati, e dietro il palazzo di stile italiano.

La fanciulla procedeva silenziosa in quel pomeriggio settembrino, vagamente triste, né sapeva godere come di solito, la libertà nuova che i costumi della capitale nordica le concedevano momentaneamente. Si sentiva sola, sperduta, infelice, con i suoi vent'anni che avrebbero dovuto sussurrarle all'orecchio tutte le lusinghe, ma che la turbavano come un anelito represso. Eppure era una radiosa emanazione di giovinezza così che prese a salire il viale degli aranci — parodia d'aranci — tirati su con quotidiane e minuziose cure come bimbi rachitici, e che fruttavano, a malincuore, nella magnificenza delle urne marmoree.

Immensa la villa imperiale, con i viale di cui non si scorgeva la fine, limitati da alberi che cesole sapienti avevano livellato — stupenda parete di verdura che pareva dividere dal mondo quella che precedeva chiusa in suo segreto sogno. Ella si riscosse davanti la piccola folla, raccolta nel parco delle belve. Grida infantili di gioia accoglievano le imitazioni beffarde delle scimmie — ammirazione muta davanti l'enorme tigre coi muso nascosto

rispose con un altro sorriso, e un altro silenzio vegetale. Il parco fu meraviglioso, fantastico, tragico... Ella ricordò un'altra villa — piccola villa di gioia e di speranza, già tanto lontana — le mani ebbero un gesto d'angoscia. Qualche cosa s'infranse. Colui che il suo cuore aveva chiamato non era venuto... non sarebbe venuto, mai più...

In quella fine di febbraio, mite come una mattina d'aprile, per il bel sole che illuminava l'antica porta diruta; i viale, i prati, i monumenti dei poeti, la villa principesca era ancora quasi deserta. Appena alcune amazzoni passavano a galoppo, guidate dal maestro o scortate dai loro cavalieri, e alcune forestiere bionde s'inebriavano di luce stringendo tra le mani grossi mazzi di mandorlo fiorito, e una dama russa faceva galoppare la muta dei suoi grandi levrieri bianchi, così nobili nella loro sagoma di bestie araldiche.

La giovane donna sentiva esaltare tutta la sua sensibilità davanti la bellezza di quel ciclo, di quegli alberi che si alzavano dritti già gonfi di germogli, mentre le piccole margherite bianche occhieggiavano tra l'erba nuova. I boschetti di pini, la vasta piazza, il giardino del lago, gli avanzi di antiche stampe e di antichi templi, assieme al rifiorire della natura, davano l'impressione che, la villa, fosse nata quella mattina ed esistesse da sempre. L'anima della donna era in armonia perfetta con quel principio di primavera, un po' incerta, ma leggera, luminosa, gonfia di promesse e di speranze. E al suo fianco camminava l'uomo ch'ella aveva amato lungamente senza sapere di amarlo. Andavano silenziosi, felici, soli, quasi il resto del mondo non esistesse, quasi la magnifica villa fosse stata creata soltanto per servire da scenario alla loro passione. Si avvicinarono dapprima al giardino del lago. Così verdi le sponde e così liete, stretto sentiero fatto per essere percorso con le braccia avvinte, dolce lago d'amore d'una poesia un po' troppo voluta, un po' ingenua, un po' arcaica — paesaggio che pare tolto da qualche ventaglio dipinto da una vecchia miss sognatrice.

La donna ebbe la visione d'un altro lago, di un altro orizzonte, d'un altro giardino, d'un minuto tragico. Ma allontanò il ricordo con volontà tenace, e passò oltre, e s'internò nei sentieri più oscuri, più deserti, dove il sole metteva appena delle rotonde macchie d'oro, dove la villa, un po' tipica, un po' amara, talvolta, per qualche busso bagnato ancora dalla rugiada. Silenzio. Silenzio di piante in cui la vita assopita risorgeva con nuova forza; silenzio di anime, grave di cose non dette, di desideri frenati, di una lunga aspettativa vana.

E intorno la stupenda sinfonia verde; fogliolincappena sbocciate che rabbriviscono ad ogni soffio; foglie di piante gras-

se, perano in vena come in nebbia in sole, e quando del dovere la legge e dell'amore ci guida e ci sorregge nel gaudio e nel dolore, possiamo la meta giungere alla quale tendiamo, dei desideri l'apice toccare noi possiamo, per quanto sia lontano. Perciò l'augurio è questo:

Ti parli sempre, o caro, del vero e dell'onesto la legge sacrosanta; ti parli sempre in cuore la voce del dovere, la voce dell'amore, onde un giorno tu possa, fortissimo campione, della vita combattere la nobile tenzone.

U. BASOLA.

ELEGANZE

LA PETTINATURA

Non ho mai visto maggiore anarchia, nella pettinatura, di quella presente. Me ne rallegrerei se quest'anarchia volesse dire che, finalmente, le donne hanno imparato a pettinarsi secondo la logica, ossia ciascheduna secondo il proprio tipo. Nulla di più grottesco, infatti, di voler seguire la moda quando questa impone, per esempio, di scoprire tutta la fronte e la fronte è troppo vasta o troppo alta o troppo prominente; di raccogliere i capelli in un alto roccchio sulla scimmia del capo quando il viso ha già un ovale troppo allungato o di disporli in cernecci intorno al volto quando questo sia tondo e picco o di lasciare tra due lisci *bandeaux* alla Botticelli un viso che non sia classicamente puro.

Io penso che la pettinatura deve far parte della fisionomia e che perciò il mutarla sovente, secondo appunto il capriccio della moda, corrisponda a poco al mutar connotati. La logica sarebbe questa: scegliersi un modello di pettinatura adatto al proprio viso e non mutarlo più. Ma... Ogni lettrice metterà accanto a questo *ma* un tal monte di obiezioni che io non oso insistere più nella mia idea. Modifico l'assoluto della mia prima proposta, così: ogni donna che voglia essere graziosa, adatti la moda della pettinatura al proprio viso. Regola generale da osservarsi, però, questa: i capelli debbono essere disposti intorno al viso leggeri e soffici; i capelli appiattiti, sia pure in forma di ondulazioni, danno durezza al viso.

Adesso, la moda prescrive *les anglaises*, vale a dire, le boccole lunghe che incorniciano il viso. Graziosissime per una giovinetta o per giovanissima donna, le boccole possono anche trovar grazia — come nei pastelli di Latour, presso i volti incorniciati di capelli bianchi, a patto che questi ultimi sembrino una civetteria di più per far risaltare un visetto fresco.

Se il vostro volto conta soltanto una ruga, per carità, rinunziate alle *anglaises*! Un modo semplice, il più semplice e il più simpatico, forse, d'acconciare i capelli, consiste nel raccogliervi sul sommo del capo legandoli con un nastro; divisa poi in due la massa dei capelli, arrotola-

Semplicissime, esse sono, attualmente, e assai fresche e lievi, fatte per ringiovanire, forse, ma adattantisi, anche, soltanto, a delle figurine giovani e belle; sottana molto ricca arricchita intorno *fupes paysanne*: vita breve e piatta, completamente lascia, che *veste* con inesorabilità giacchè disegna o dipinge o plasma in modo da non lasciar scampo possibile alle forme non perfette: scollatura tonda o a cuore, modestissima; nicchie maniche.

Anche la vita di queste toelette si ispira, dunque, veramente, al costume antico delle contadine, ma si comprende facilmente che, ove persistesse, porterebbe di conseguenza la necessità di rimettere in voga il busto per vantaggiare il vestito.

Queste toelette da sera si fanno in tutti i tessuti sottili più pesanti e più gravi.

PER IL TEATRO

Il teatro è, e deve rimanere, accessibile a tutti. Quindi, accessibile dev'essere del pari la toeletta. Quando le donne avranno adottato il vestito unico, si andrà a teatro, per esempio, così: *tailleur di serge* blu: sottana lunga sino al malleolo, dritta, non esageratamente stretta; giacca lenta, molle, alla russa, fatta in modo da coprire senza comprimere e senza sciupare la blusa che potrà esserò e sarà espressione del singolo gusto è della singola fantasia di chi la porterà.

Una blusa di *clifton* o di crespò della Cina nella stessa tinta della sottana ma lievemente scollata e ricamata a colori chiari sarà bella quanto un'altra bianca o *écaré* o lievisimamente colorata.

Ci sarà modo di essere eleganti anche quando la moda unica sarà un fatto compiuto e ci sarà, soprattutto, l'occasione di vedere e di distinguere davvero la dama dalla... pedina. Perché, questa, non accetterà mai la moda del vestito unico. E si capisce. Avrà così il suo distintivo.

DOVE SONO I TESSUTI UNITI?

La moda dei colori uniti è completamente sopraffatta, in questa nuova primavera, dalle tinte combinate, sposate, armonizzate, dai quadretti, dai rigati. Con molto buon gusto si può ricavarne degli effetti graziosi, ma quanto ad essere bella ed elegante, questa moda... via!

Consiglio queste fantasie soltanto a titolo di risorsa per accomodare un vestito vecchio. Se avete un *tailleur* blu o nero o una qualsiasi altra tinta unita, potete certamente rinnovarlo mediante una di queste combinazioni. Ma se dovete farvi un vestito nuovo e se dovete guardare come il spendete quei parecchi biglietti da cento che oggi occorrono per fare il più modesto tra i *tailleurs*, sceglietevi una stoffa a tinta unita e anche a tessuto fitto, solido, buono.

Certamente, spenderete qualche cosa di più di quanto non di verrebbe a costare una di quelle *bure* o di quelle lane *ét*

cui non conviene che alle figurette snellissime. Queste bluse a maglia a quadri sono, naturalmente, di due colori: bianco e verde giada; blu scuro e *nattier*; rosso e rosa pallido; bianco e limone. Ma il classico bianco e nero tiene pur sempre il suo antico posto: il primo.

A proposito del color limone: tutte le lettrici sanno che esso è la grande moda di quest'anno, ma è una brutta moda, che non consigliamo.

CHIFFONETTE.

PICCOLA POSTA

Ely Camba - Genova — Molto bene l'articolo: andrà nel prossimo numero. Mandi ancora, sempre su temi affini. La *Chiosa* è soprattutto il giornale delle donne che lavorano, e vuole rispecchiare con fedeltà il lavoro femminile in tutta la sua bellezza e in tutte le sue malinconie. La novella andrà più tardi.

Haydée - Trieste — Aspetto un articolo. *Ada Sestian - Trieste* — Ha ragione. Sarà rimediato nella prossima liquidazione. Mandi articoli.

Delio Benco - Trieste — Lavora, ti prego! *Carla Veglio - Napoli* — Provi a mandare. *Maria Modena* — Sì, la novella va bene. Ma aspetto anche qualche articolo.

B. P. - Genova — Perché non manda più nulla?

Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Ditte e prodotti di assoluta fiducia.

ISTITUTO DI ESTETICA — Via Assarotti, 3

Grandi Magazzini di Stoffe — ODONE — Via Luccoli.

EXCELSIOR CIOCCOLATO — Fabbricazione di L. BUFFA — Trovasi in tutti i negozi

MILETO - Mode — Via Luccoli, 20

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA — Rivarolo Ligure.

ISTITUTO DI BEAUTE' — Via Carlo Felice.

PALAZZO MODA (Confezioni) — Via XX Settembre.

GILARDINI - Pellicerie e Calzature — Portici XX Settembre.

Il più bel cinema di Genova — Cinema «ORFEO» — Via XX Settembre.

ARTURO CASTALDI — Via Maragliano, 2

FELICE PASTORE - Ombrelli - Pellicerie ecc. — Via Carlo Felice.

VOENA — Via Cairoli, 6 p. p.

FINE PLEUR — Biancheria, bluse, guanti ecc. — Portici XX Settembre.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

Vernazza Oggi ultima de «Gli Uomini Gialli». Domani Luciano Albertini. Il famoso atleta Sansonia in «Sansone Mutò».

Moderno Da oggi a Domenica «Sinfonia del Marc» grande creazione di Alba Primavera e Carlo Benetti. Da Lunedì «L'Orma» di Ibsen, grandi interpreti Nina Mordeglia e Febo Mari.

Universale Da oggi a Domenica «I Cavalieri del Pocher» interpreti l'acrobata Cecyl Trian e Guido Trento. Da Lunedì «Lo Scafandro Grigio» il più sensazionale lavoro di avventure.

Borsa Da oggi a Domenica l'elegante Tullio Carminati ne «La Vita senza scopo». Da Lunedì la bellissima Leda Gys e Ignazio Lupi in «Io ti uccido» Tragedia sensazionale in 4 atti.

Centrale Oggi si ride con «Il rivale di Filemone» ed «Ambrogio in trattoria». Da domani Pina Menichelli nel capolavoro di A. Dumas «La moglie di Claudio».

Biancheria finissima per signora



Le ultime Novità: :

: Per uomo e per signora

: Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255 1934
VIA ROMA, 23 (rosso)
GENOVA



PER LE MOGGE D'APRILE
ACQUISTATE
UN BEL PARAPIOGGIA
DA



FELICE PASTORE
VIA CARLO FELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pellicce

Nei Magazzini

: : : **ODONE** :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Esposizione

delle Ultime Novità

Primaverili

Corredi da Sposa - Biancheria finissima

GENOVA
Via Luccoli, 20

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi.

Grande Assortimento di Profumeria Spaziata
per le cure della Donna, e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— G U E R —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Biancheria di Lusso
AUA CIANCARETTI

GENOVA
 SALITA S. MATEO, 19

Cinematografi Riuniti
 Da un Giovedì all'altro.....

- Orfeo** Oggi Claretta Rosai in *GIORGINA* di Victoriano Sardou. Domani première dell'*ORIZZONTALE* di A. Genina, interprete l'affascinante Italia Manzini e il simpaticissimo Alberto Collo.
- Vernazza** Oggi ultima de «Gli Uomini Gialli». Domani Luciano Albertini, il famoso atleta Sansonia in «Sansone Muto».
- Moderno** Da oggi a Domenica «Sinfonia del Mare» grande creazione di Alba Primavera e Carlo Benetti. Da Lunedì «L'Orma» di Ibsen, grandi interpreti Nina Mordeglia e Febo Mari.
- Universale** Da oggi a Domenica «I Cavalieri del Pocher» interpreti l'acrobata Cecyl Trian e Guido Trento. Da Lunedì «Lo Scafandro Grigio» il più sensazionale lavoro di avventure.
- Borsa** Da oggi a Domenica l'elegante Tullio Carminati ne «La Vita senza scopo». Da Lunedì la bellissima Leda Gys e Ignazio Lupi in «Io ti uccido» Tragedia sensazionale in 4 atti.
- Centrale** Oggi si ride con «Il rivale di Filemone» ed «Ambrogio in trattoria». Da domani Pina Menichelli nel capolavoro di A.

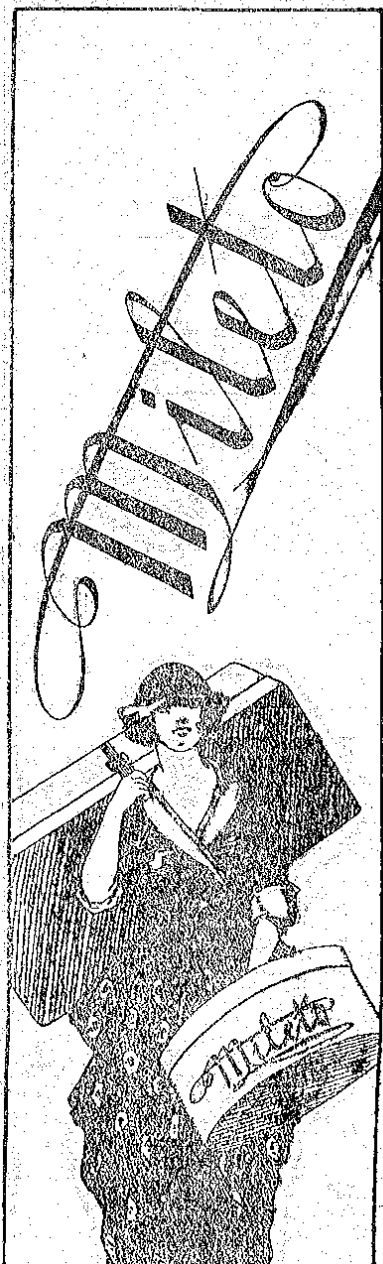


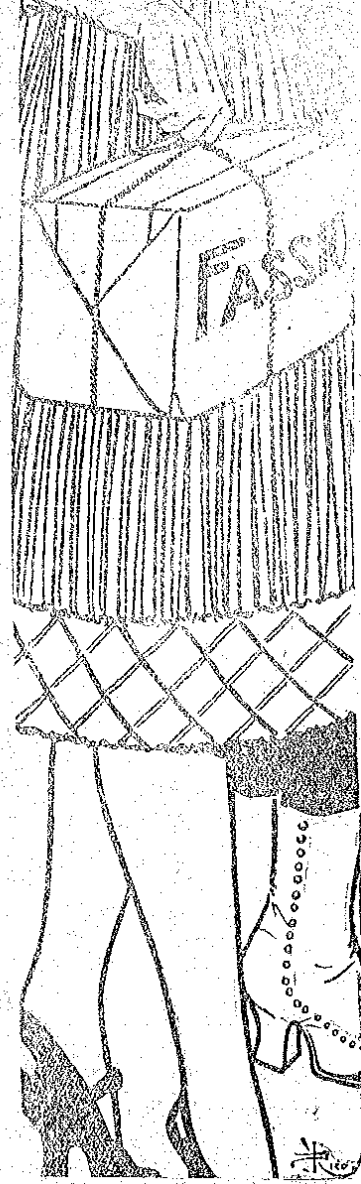
PALAZZO DELLA MODA
 GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 17-19-21
 LE MIGLIORI NOVITÀ
ABITI - MANTELLI - CAMICIE - TTE - VESTAGLIE
 Biancheria finissima per Signora



Le ultime Novità: :
 : Per uomo e per signora

Dott. Vittore Baldassari
 GINECOLOGO
 Via C. Gabella 22-17 - GENOVA
 Riceve - Giovedì e Sabato dalle 11 alle 15
 Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in:
 salita 3 Novembre 1-4 S. Margherita Ligure





Cosa è una Signora Elegante?
 E' una signora ben pettinata.
 Tutte le donne sanno comperare delle calze di seta. Solo una signora elegante sa andare dal parrucchiere e va da *Oreste - Coiffeur pour dames - Via XX Settembre, 32 - 1° p.*

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato
 Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la **REFEZIONE SCOLASTICA.**
 Spalmato sul pane è gradito, nutriente - economico - digestivo.

Si vende presso:

- DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
- FREZZOLINI ACHILLE - Piazza Palermo.
- ERRIDI - Via Libera - Angelo Piazza Paolo da Novi.
- ALFARME GIUSEPPE - Piazza S. Zoglia.
- BERSI SORELLO - Vico Edo.
- ALFARI LEO - Vico Stella, 18.
- SIMONINI FRATELLI - Piazza Fainatone.
- PICCONELLI FRATELLI - Via Maddalena.
- ERDE PERINI - Via Canneto Lungo.
- RONDANINA PLACENCO - Salita Santa Caterina.
- PIRANO LEONARDO - Largo Via Roma.
- GIOVETTO FILIPPO - Piazza Sarzano.

Esposizione del Prodotto e assaggio Via Porta d'Archi, 8 rosso.

FASSIO

IL PRELIBATO LIQUORE
COGNAC
LANEGALLO
 È IL MIGLIORE!
 A.C. LANEGALLO GENOVA
 ESIGETE LA VERA MARCA

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI
 Consultazioni ore 13-15 | Dott. A. Angelo Prato
 Mercoledì escluso | Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

MALATTIE CHIRURGICHE
 del **TORACE**
 del **SENO** e dell'**ADOME**
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalla 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

BANCO AMBROSIANO
 Capitale versato L. 20.000.000
SEDE DI GENOVA
 Via Roma 1 - Telefono: 65-00
 Tutte le Operazioni di Banca

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO'
 Tiene pensioni portoriforni, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISUVAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

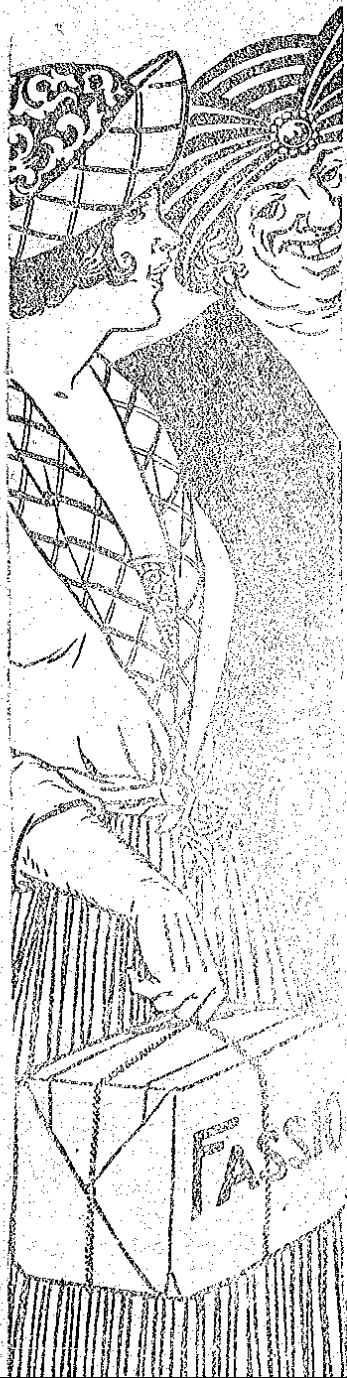
MODELLAZIONI
 PASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
 ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
 ECC...
 ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI... ECC...
 MANICURE - DEPILAZIONE

CAPELLI
 castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata **BRILLANTINA BRUNETTA** a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 3.— il vasetto.
 A Genova in vendita nella profumeria **CATALANI**, Via Pissarello N. 27 spedizioni in tutta l'ITALIA a mezzo cart. vaglia di L. 3.40. Ufficio **GIANO** - Via Pissarello, 27.

MALATTIE DEGLI OCCHI
OCCHI
 DOTTOR **LAY** SPECIALISTA
 Scurreria 5.

BIRRA
GERVISIA
 La preferita

In via LUCCOLI



Alla liquidazione di Musica

Negozio BODRO - Via XX Settembre, 127 r. (Ponte Monumentale) GENOVA

ULTIMI ARRIVI in vendita a prezzi ridotti:

REPERTORIO: Debussy - Durand - Sgambati - Beethoven Chopin - Sibelius ecc. ecc.
Interessanti arrivi - Composizioni per Piano e Violino - Musica Russa
Edizioni - Tedesche e Francesi.

FOX-TROT -- Bambola infranta - Cordoba - Hindustan - Indianola - Fox Trot Bells - Hawaiian Bulcerfly - Smiles - Red Fox-Trot - Golden-Fox-Trot - Monhej Blues - Let's-Fox-Trot - Baby-Tank - Sans nous rien dire - Are Jou - Prends Garde a Tchou-the Stars - Chichen Reel - Arizons - Le Vamps - Marcia Forzata - One step - Fior Tchou-Tchou - Fra le stelle - Phi-Phi (One step) - For me and my Gol - Undemneath di Fuoco (Valzer Cantabile) - Guardarotti negli occhi (Valzer hesitation) - Histoire d'amour (valse lente) - Destinij (valse lente - Fremto d'amore - Malombra (Valzer) Quand l'amour meurt (Valse) - Quand l'amour, refleurit (Valse) - Tango Italiano - Tango Notturno.

Ascher, La cascade de roses - Bendel, Chiaro di luna - Billema, Il gorgheggio degli uccelli - Brans, Danze ungheresi - Fiedl, Nocturne - Gillet Pizzicati - Grieg, Peer Gynt - Eroich - Primavera - Danza d'Anitra - Papillon - Elle danse - Le Matin - Miorcean Liriques - Haid Sorenade - Litz, L'usignolo - Rapsodia ungherese - La Campanella, Canto d'Amore - Mascagni, Serenata - Ave Maria, Ballata - Moszkowski, Valzer d'amore - Paderewski, Celebre minuetto - Pavanelli, Le campane del vespro (melodia nostalgica) - Rachmaninoff, Danza Russa - Prelude - Raff, La Fileuse - La polka della Regina - Valse Impromptu - Royes Escott, Imitazione del temporale - Sgambati, Campana a festa - Sinding, Gazouillement du printemps - Spindler, Ruscello d'argento - La caccia - Ruscelletto nel bosco - La cavalcata degli ussari - Da fiore a fiore - Tschaikowsky Barcarolle, Chant sans paroles - Danse Russe - Chanson triste - Weber, Invitation a la valse - Mendelssohn, Romanze senza parole - Barcarola Veneziana - Canto della Filatrice - Canzone di Primavera - Marcia Nuziale.

Drigo, I milioni di arlecchino - originale, facile e facilissimo - Fall, La principessa dei Dollari - Originale e facilitato - Gilbert, La casta Susanna - Gran Pout-pourri - Quanto il ballo ci invita ci chiama - Duetto del gallo - Lecocq, La figlia di Madame Angot - Lehar, Eva, valzer, orig. e facile - Eva, Marcia Parigina - Amor di zingaro, valzer - Conte di Lussemburgo, orig. e facile - Leon Bard, Madame di Tebe - Pout-pourri - idem valzer - Leon Bard, Duchessa del Bal Tabaria - valzer di frou-frou, orig. e facile, idem valzer sui motivi idem, valzer degli apaches facilitato - Leon Bard, La Regina del sonaglio, valzer sui motivi orig. e facile - Marocco, La fidanzata dell'aviatore, valzer - idem, Marcia - Pereira, Alma de Dios - Planquette, Le Campana di Corneville - Strauss, Sogno di Valzer orig. e facile - Strauss, Primavera Scappigliata - Polka del fischio - Suppè, Boccaccio, valzer sui motivi - Suppè, Donna Junita, Valzer - Weimberger, La signorina del cinematografo, valzer orig. e facile.

Grandi Arrivi di Edizioni Tedesche e Francesi

Catalogo Gratis

Cosa è una Signora Elegante?

È una signora ben pettinata.
Tutte le donne sanno comperare delle calze di seta. Solo una signora elegante sa andare dal parrucchiere e va da Oreste - Coiffeur pour dames - Via XX Settembre, 32 - 1° p.

Nuovo Prodotto Italiano

IL PRELIBATO LIQUORE
CANEGLLO



CAPELLI

castagni, castagni scuri o neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di nocce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 3. — il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Pissarello N. 27 spedizioni in TUTTA ITALIA a nuovo cont. paglia di L. 3.40. Officina GIAMO - Via Pissarello, 27.



ABBONAMENTI

Un numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. -- I manoscritti non si restituiscono

PRIMO MAGGIO

Questa magnifica fra le date dell'anno, che il proletariato di tutto il mondo ha voluto propria, si presta ottimamente a un esame della situazione in rapporto appunto a quelle rivendicazioni che essa intendeva di rappresentare.

Intendeva: perchè, oggi, il primo maggio proletario può significare tutto quello che si vuole tranne la festa del lavoro, così come nelle agitazioni di carattere sociale che dopo la guerra sono entrate in un periodo di crisi, il miglioramento economico così individuale come collettivo del proletariato è ormai pretesto e non fine di una lotta che ha cessato di essere sociale o di classe per diventare eminentemente politica.

Per convincersene, basta osservare il dinamismo attuale degli scioperi, organizzati con un criterio non più di casualità e nemmeno di opportunità, ma rispondente a un piano prestabilito per cui mentre debbono susseguirsi senza tregua, debbono poi anche estendersi a tutti i campi dell'attività industriale e commerciale del Paese attirando nel movimento anche lavoratori non esclusivamente del braccio né classificati fra i proletari autentici, ma anzi, reclutati in quella piccola borghesia che il proletariato di ieri respingeva da sé e faceva segno al proprio disegno, come appunto si verifica oggi con lo sciopero dei Bancari e con quello degli Impiegati di aziende pubbliche e private.

Intendiamoci: noi non abbiamo mai creduto, nemmeno ieri, che la lotta così detta di classe fosse qualche cosa di autentico, scaturente cioè, spontaneamente, dall'urto di forze in opposizione e irconciliabili: sempre l'abbiamo veduta come un immane duello artificiale che, sfruttando da una parte il legittimo desiderio di maggior benessere dell'individuo e dello stesso, e alzando dall'altra la resistenza dell'egoismo nei detentori dei mezzi del lavoro, conduceva al mancato ideologicamente.

Lurge-Larin; Gimel-Soukhanof; Zilberstein-Begdanof; Goldman-Gorev; Garfeld-Garin; Rein-Abramovitch.

Erano israeliti Bela-Kun e il suo feroce rappresentante Szamuely.

Più accanto a noi, si potrebbe scoprire quasi sicuramente un israelita in ogni grande organizzatore di quegli scioperi a base politica che i lavoratori autentici sono i primi a deplorare e dei quali essi sono anche, sovente, le vittime.

Esiste una profezia israelita annunziante il dominio del popolo d'Israele su tutta la terra che si identifica in modo singolare con le promesse dei teoretici del socialismo. La dittatura del proletariato e il dominio d'Israele sul mondo si compenetrano nella profezia di coloro che Rénan tornerrebbe a definire: « I buffoni di Babilonia » (*Histoire d'Israël*).

Soltanto, quella — la dittatura, cioè, del proletariato — è il miracolo fatto benedire per tenere in pugno le masse e manovrarle come arma contro la società che va disorganizzata e distrutta perchè Israele possa poi dominarla. Questa è, secondo noi, la finalità perseguita attraverso un piano vastissimo del quale le fila sono forse ignorate da coloro stessi che ne sono mossi.

Stabilito che la finalità debba essere questa: la rivoluzione sociale per la ricostituzione di un assetto mondiale che porti il suggello d'Israele, ecco illuminarsi di chiara luce anche gli aspetti oscuri del problema e conciliarsi le apparenti contraddizioni.

Mentre teoretici e apostoli lavorano le masse, l'alta finanza internazionale, anch'essa tutta ebraica, tiene in pugno il capitale in tutte le sue espressioni: banca, industria, commercio, stampa — e organizza la resistenza. Perchè l'urto avvenga, è necessario che ogni possibilità di conciliazione venga eliminata, che il dissidio si accresca, che il contrasto si metta in

lità, il dovere di indagare le cause del movimento e di denunciarle.

Noi crediamo dunque che tutto il vastissimo movimento social-rivoluzionario iniziato verso il principio del secolo scorso — a meno che non si voglia risalire sino a Babeuf (altro israelita) che osò parlare di comunismo subito dopo la dichiarazione dei *Dritti dell'Uomo* — e precipitato da cinquant'anni a questa parte, risponda a una colossale lotta di razza. Di razza: intendiamoci. Qualcosa, adunque, che supera e distanzia anche il concetto religioso, che la sua radice trova nel movimento etnico di un popolo che, ospite di tutto il mondo, non si fuse mai con nessun altro popolo, rimase se stesso, con le proprie caratteristiche — più spiccata fra tutte la internazionalità — estraneo a tutto le Patrie pur essendo cittadino, e, talvolta, ottimo cittadino, di tutte, chiuso nella propria cerchia, inteso sempre e soltanto alla propria maggiore affermazione in tutti i campi dove il profitto — lucro o potere — fosse sicuro e immediato quasi obbedisse a una voce secreta che lo spingeva e lo spinge sempre a raccogliere nelle sue mani tutte le energie direttive del mondo.

Se lo scopo non fosse questo, di disorganizzare il mondo per poterlo più facilmente dominare, non sarebbe stato difficile trovare il terreno di conciliazione tra i fattori sociali divisi dall'egoismo. Sarebbe bastato questo, sebbene alle parole «socialismo» «rivoluzione», la parola «amore» pronunciata quasi duemila anni fa da Cristo e predicarla, come egli l'aveva predicata, a chi sta in alto, ai privilegiati, ai potenti. Chè, se si obbietta che il ricordo di questa parola si era perduto attraverso i secoli e che coloro stessi che si pretendevano seguaci di Cristo ne avevano deformato il significato, ricorderemo allora altre parole: « fraternità, uguaglianza, libertà » commentate poi con un bagno di sangue e consacrate in quel secondo

legittime quasi sempre — sono e sarebbero facilmente risolte; e che occorre perciò inasprirle con altro di carattere inaccettabile perchè il dissidio si acutizzi e diventi, finalmente, insanabile.

La perseguita rivoluzione è a questo prezzo.

Primo maggio, festa luminosa del lavoro concepito come la più gloriosa funzione dell'uomo, la creativa, quando tornerai ad avere il tuo significato?

Spunta il sol dell'avvenire!
 cantavano una volta, al tornar delle calende di maggio, gli uomini della fatica balenanti fede e amore nelle corruscate pupille. Le loro compagne facevano eco. Intorno, era una fioritura di garofani rossi come la brace e come il sangue.

Era l'età della poesia del socialismo. Allora, le rivendicazioni oggi raggiunte sembravano sogno irrealizzabile. La giustizia aspettava davvero ancora il suo regno. Ma oggi, non più. Allo stato di fatto o di possibilità, non c'è più, oggi, fatica onesta che non abbia il suo adeguato riconoscimento. A nessuno più è contesa la vita. E se ancora è da invocare, in queste calende di maggio:

Spunti il sol dell'avvenire!

sentiamo tutti che questo sole potrebbe essere soltanto quello dell'amore che affratelli tutte le « genti umane affaticate » in una comune visione di pace.

f. s.

Il Regolamento

I postelegrafonici, delusi per la « lunga promessa con l'attendere corto » del Governo in merito alle richieste concordate dopo l'ultimo sciopero, hanno deliberato l'osiruzionismo. La misura, se non è proprio equivalente allo sciopero, gli è, nei risultati, molto affine. Ed è altresì — sempre nei risultati — molto deplorabile.

Quanto alla sua legittimità, dobbiamo convenire, per debito d'imparzialità, che, stavolta, la ragione e il torto non si possono dividere con un taglio netto. I postelegrafonici sono volontari irrequieti ma il Governo ha torto di non mantenere le promesse fatte. Gli impegni, si prendono o non si prendono. Se nello scorso gennaio il Governo ha creduto di non poter resistere alla imposizione che gli veniva fatta attraverso lo sciopero, se ha creduto giusto o anche soltanto opportuno o, per estrema disavventura, necessario di cedere, subisca le conseguenze di quella sua deliberazione e pagni. La logica si estende anche alla politica.

L'attitudine ostilità da parte dei postelegrafonici esisteva, allo stato di minaccia, da settimane. Il Governo aveva — di fronte al Paese — il dovere di provvedere a che non si traducesse in realtà. E non

il consumatore a solo ed esclusivo vantaggio di quel parassitismo che è la piaga della nostra vita economica e la principale ragione del disastroso prezzo del viveri; cominci a colpire seriamente, una buona volta, speculatori e speculazioni, accaparratori e incettatori. E poi, quando tutto questo sarà stato fatto, cominceremo a esaminare anche l'altro aspetto del problema: la necessità, cioè, di far punto anche con le richieste d'aumento di stipendi.

Per ora, pretendere, esclusivamente, da coloro che della situazione soffrono tutti i guai, è eccessivo e ingiusto.

Noi, siamo avverse agli scioperi in genere e vorremmo che si fosse implacabili contro gli scioperi politici: ma per togliere ai fabbricatori di mestiere di questo genere di scioperi anche il pretesto per organizzarli, bisogna avere il coraggio di esaminare con spirito d'imparzialità le richieste di carattere economico e la probabilità di accoglierle quando siano legittime.

Solo così si governa veramente. In attesa che il Governo entri in quest'ordine di idee, godiamoci l'osiruzionismo postelegrafonico, il quale consiste, come tutti sanno, nell'applicazione scrupolosa del regolamento. Perché il regola-

...menimo di opportunità, ma rispondente a un piano prestabilito per cui mentre debbono susseguirsi senza tregua, debbono poi anche estendersi a tutti i campi dell'attività industriale e commerciale del Paese attirando nel movimento anche i lavoratori non esclusivamente del braccio né classificati fra i proletari autentici, ma anzi, reclutati in quella piccola borghesia che il proletariato di ieri respingeva da sé e faceva segno al proprio disdegno, come appunto si verifica oggi con lo sciopero dei Bancari e con quello degli Impiegati di aziende pubbliche e private.

Intendiamoci: noi non abbiamo mai creduto, nemmeno ieri, che la lotta così detta di classe fosse qualche cosa di autentico, scaturente cioè, spontaneamente, dall'urto di forze in opposizione e irconciliabili: sempre l'abbiamo veduta come un immane duello artificiale che, sfruttando da una parte il legittimo desiderio di maggior benessere dell'individuo e delle masse, e aizzando dall'altra la resistenza dell'egoismo nei detentori dei mezzi del lavoro, copriva col manto di ideologie l'abisso che andava scavando fra gli uni e gli altri coi propositi di farvi precipitare dentro tutta la società contemporanea, tutta la raggiunta civiltà e di seppellirvele.

In quale intento?

Basta esaminare chi siano stati gli Apostoli del verbo nuovo che attraverso a tutti gli stadi della formazione social-rivoluzionaria hanno fatto capo alla crisi odierna, crisi che dovrebbe precedere immediatamente il cataclisma per comprenderlo, finalmente. Risalgiamo lontano: dal socialismo umanitario di Blanqui che si accentava di formulare timidamente, nel 1842, l'*Avertissement aux propriétaires*, al classico del socialismo: Carlo Marx; da Bebel a Engels; dal Bernstein a Kautsky; da George Sorel a Carlo Adler; da Proudhon a Guesde, a Lafargue, a Gide, a Jaurès; da Liebknecht a Lichtenberg; da Ernest Lafont a Edouard Berth; da Stuart Mill a Sidney Webb; da Mengor a Enrico Leone; dal Raccal a Labriola; da Cernom al Feuerbach; da Bakunin a Max Stirner apostoli, teorici, scrittori, commentatori e critici del sovversivismo in tutte le sue gradazioni — dal comunismo all'anarchia — furono e sono israeliti.

Ammettere che ciò sia avvenuto o avvenga per combinazione sarebbe esagerare.

Ma v'ha di più: sono in maggioranza israeliti i deputati socialisti della Camera italiana e, quasi senza eccezione, gli appartenenti al gruppo massimalista: da Treves a Modigliani e da Marangoni al Graziadei.

Sono israeliti, salvo Lenine, tutti i capi del bolscevismo in Russia: Bronstein-Trotsky; Fursteinberg-Ganetzki; Radek; Farvus; Apfelbaum-Zinovief; Abram Kri- lenko.

Sono ebrei polacchi mascherati con nome russo tutti i giornalisti dell'attuale stampa bolscevica: Radomitski-Ouritzky;

Soltanto, quella — la dittatura, cioè, del proletariato — è il miraggio fatto balenare per tenere in pugno le masse e manovrarle come arma contro la società che va disorganizzata e distrutta perché Israele le possa poi dominarla. Questa è, secondo noi, la finalità perseguita attraverso un piano vastissimo del quale le fila sono forse ignorate da coloro stessi che ne sono mossi.

Stabilito che la finalità debba essere questa: la rivoluzione sociale per la ricostituzione di un assetto mondiale che porti il sorgere d'Israele, ecco illuminarsi di chiara luce anche gli aspetti oscuri del problema e conciliarsi le apparenti contraddizioni.

Mentre teorici e apostoli lavorano le masse, l'alta finanza internazionale, anch'essa tutta ebraica, tiene in pugno il capitale in tutte le sue espressioni: banca, industria, commercio, stampa — e organizza la resistenza. Perché l'urto avvenga, è necessario che ogni possibilità di conciliazione venga eliminata, che il dissidio si osacerbi, che il contrasto si muti in violenza.

Ed ecco spiegato come e perché si trovino ugualmente soltanto degli israeliti ai due punti opposti del problema: capitale-lavoro. Qui, non certo come proletari, ma come conduttori della lotta, in veste libertaria, dopo di essere stati, della lotta, inventori; là, come aizzatori in veste reazionaria, spronanti alla resistenza. E' in questa luce che si conciliano i termini apparentemente antagonisti: Marx e Rothschild. Più vicini a noi, Claudio Treves, teorico della rivoluzione o Guido Marangoni, organizzatore, e Max Bondi, plutocrata, avversari di fronte alle masse, antagonisti di fronte alla logica, si conciliano nella visione d'Israele.

Osserviamo i fatti spassionatamente. Nessuna « ostilità di principio » contro i semiti o contro il semitismo turba il nostro spirito o fa velo ai nostri occhi. Nessuno è anzi, più di noi, ammiratore sincero delle grandi qualità di intelligenza, di tenacia, di volontà della razza semitica. Riteniamo anche superfluo di dire che siamo convinti che più d'un semita leggerà con sincero stupore le nostre deduzioni e le respingerà forse con doloroso sdegno.

Ma la verità è la verità. E noi stessi che consideravamo sempre l'antisemitismo come un pregiudizio da superarsi e che noi non potevamo superare semplicemente perché non lo avevamo mai né accolto, né sentito; noi stessi, abituati, per educazione e per simpatia spontanea, a non fare nessuna differenza fra un semita e un cristiano, abbiamo dovuto convenire dell'esistenza di un pericolo semita.

Ce ne siamo convinti proprio attraverso lo studio della questione sociale la cui gravità è andata così precipitando, da due lustri a questa parte, da costituire un urgente pericolo generale e da imporre a chiunque abbia il senso della responsabi-

lità, quella — la dittatura, cioè, del proletariato — è il miraggio fatto balenare per tenere in pugno le masse e manovrarle come arma contro la società che va disorganizzata e distrutta perché Israele le possa poi dominarla. Questa è, secondo noi, la finalità perseguita attraverso un piano vastissimo del quale le fila sono forse ignorate da coloro stessi che ne sono mossi.

Se lo scopo non fosse questo, di disorganizzare il mondo per poterlo più facilmente dominare, non sarebbe stato difficile trovare il terreno di conciliazione fra i fattori sociali divisi dall'egoismo. Sarebbe bastato questo: « *socialismo* » alle parole « *socialismo* » « *rivoluzione* », la parola « *amore* » pronunziata quasi duemila anni fa da Cristo e predicarla, come egli l'aveva predicata, a chi sta in alto, ai privilegiati, ai potenti. Chè, se si obbietta che il ricordo di questa parola si era perduto attraverso i secoli e che coloro stessi che si pretondevano seguaci di Cristo ne avevano deformato il significato, ricorderemmo allora altre parole: « *fraternità* », « *uguaglianza* », « *libertà* » commentate poi con un bagno di sangue e consacrate in quel secondo evangelo che fu la proclamazione dei *Diritti dell'Uomo*.

Anno uno.

Ottantanove.

Nessun'altra data ha la storia della libertà umana; nessun'altra la storia della Giustizia.

Tutto quello cui può legittimamente aspirare l'uomo senza offendere il diritto del proprio fratello, altrettanto legittimo del suo, fu sancito e consacrato in queste due date segnanti le tappe gloriose del cammino della umanità. Oltre, è il regno dell'Utopia.

Ma l'Utopia vestita di realtà fu appunto e continua a essere il miraggio fatto balenare alle turbe: in Russia e in Ungheria come qui, come dovunque.

Noi non staremo a discutere, qui, le teoriche degli organizzatori della distruzione. Coloro che queste teoriche agitano sanno di mentire quando promettono la felicità universale raggiunta attraverso la dittatura del proletariato, attraverso la prepotenza sostituita alla libertà, attraverso il livellamento dei valori. Essi sanno ancora che, conquistati i diritti politici; garantiti ogni libertà; postosi nella condizione di poter raggiungere, ove le forze gli bastino, qualsiasi vetta; assicuratosi un lavoro equamente retribuito, l'uomo, il lavoratore debbono considerare anche i doveri corrispondenti a questi loro diritti, primo fra tutti quello di pensare a costruire anziché a distruggere. Manca soltanto, nei predicatori del sovversivismo, la buona fede per ammettere tutto questo: Ma la buona fede non può entrare nel piano degli organizzatori della distruzione: per questo, essi mescolano, fondono e confondono, oggi, in ogni espressione di rivendicazione, la questione economica e le questioni di principio; le richieste di miglioramenti con le pretese di carattere disciplinare o autoritario. Sanno che le divergenze economiche — le sole, o quasi,

l'ostrosuzionismo. La misura, se non è proprio equivalente allo sciopero, gli è, nei risultati, molto affine. Ed è altresì — sempre nei risultati — molto deplorabile.

Quanto alla sua legittimità, dobbiamo convenire, per debito d'imparzialità, che, stavolta, la ragione e il torto non si possono dividere con un taglio netto. I postelegrafonici sono volentieri irrequieti ma il Governo ha torto di non mantenere le promesse fatte. Gli impegni, si prendono o non si prendono. Se nello scorso gennaio il Governo ha creduto di non poter resistere alla imposizione che gli veniva fatta attraverso lo sciopero, se ha creduto giusto o anche soltanto opportuno o, per estrema disavventura, necessario di cedere, subisca le conseguenze di quella sua deliberazione e passi. La logica si estende anche alla politica.

L'attuale ostilità da parte dei postelegrafonici esisteva; allo stato di minaccia, da settimane; il Governo aveva — di fronte al Paese — il dovere di provvedere a che non si traducesse in realtà. E non c'era che un modo di provvedere: mantenere appunto quanto era stato promesso. Questi temporeggiamenti, queste tergiversazioni sono pessima politica: soprattutto, non rispondono certamente a quel dovere assoluto di cercare la pacificazione interna del Paese che è il primo obbligo e dovrebbe essere la prima preoccupazione di chi ci conduce. Che cosa sperava il Governo: che i postelegrafonici avrebbero dimenticato gli assicuramenti ricevuti? o che, rimandandone l'esecuzione, le condizioni economiche del Paese sarebbero così fantasticamente migliorate da rendere superfluo ogni bisogno d'aumento di stipendio? Ma, la vita, è ancora rincarata dal Gennaio a oggi e, se si va di questo passo, Governi e Capi di aziende private dovranno attendersi a nuove richieste. Vivere bisogna, ne verò? E sappiamo che cosa occorre per vivere, oggi.

Noi comprendiamo la gravità della situazione del bilancio dello Stato di fronte alle incessanti richieste dei lavoratori dello Stato: ma ci rendiamo anche conto della situazione di costoro di fronte alle esigenze ogni di più aspre della esistenza quotidiana. Né vale dire che il circolo è vizioso e che, più si aumentano gli stipendi, più cresce il prezzo della vita. Si occorre far punto e basta, si cominci dal ribassare il costo della vita. Cominci il Governo a non monopolizzare tutto per aver modo di rincarare tutto: a non pretendere due soldi per ogni biglietto tramviario e uno per ogni copia di giornale che si stampa; a non tassare la pulizia attraverso il sapone e i bagni pubblici; a non spogliare il Paese di ogni suo prodotto affermando l'interno per esportare col pretesto di far diminuire un cambio che invece cresce in proporzione diretta del nostro autospogliamento. Cominci il Governo a imporsi alle Società del Gas che triplicano il prezzo dell'aria immessa nei tubi al posto del gas; a soppriimere tutta quella mastodontica mole burocratica interposta tra il produ-

viveri; cominciate a colare serviziosamente, a esaminare anche l'altro aspetto del problema: la necessità, cioè, di far punto anche con le richieste d'aumento di stipendi. Per ora, pretendere che le rinunzie vengano tutte, esclusivamente, da coloro che della situazione soffrono tutti i guai è eccessivo e ingiusto.

Noi, siamo avverse agli scioperi in genere e vorremmo che si fosse implacabili contro gli scioperi politici: ma per togliere ai fabbricatori di mestiere di questo genere di scioperi anche il pretesto per organizzarli, bisogna avere il coraggio di esaminare con spirito d'imparzialità le richieste di carattere economico e la probità di accoglierle quando siano legittime.

Solo così si governa veramente.

In attesa che il Governo entri in quest'ordine di idee, godiamoci l'ostrosuzionismo postelegrafonico, il quale consiste, come tutti sanno, nell'applicazione scrupolosa del regolamento. Perché il regolamento è, sì, teoricamente, l'insieme di tutte le norme che debbono disciplinare il servizio, ma, in pratica, se applicato, riesce ad essere soltanto la paralisi del servizio stesso.

“Aver delle idee e saperle esporre”

Nella nostra posta troviamo sovente delle care letterine, di persone che ci chiedono « che cosa bisogna fare per collaborare alla Chiesa ». Sono signore, signorine, uomini, anche, di tutte le classi sociali, di tutte le idee, di tutte le tendenze, che desidererebbero un positico, nelle nostre colonne, per le loro prosa. Rispondiamo subito: uomini, intanto, niente, tranne casi speciali, di referendum o d'altro, nei quali la loro collaborazione verrà, volta per volta, richiesta. Del rimanente, la collaborazione della Chiesa è aperta, indistintamente, a tutte le donne. A una condizione, questo sì, che chi scrive abbia delle idee, e queste idee sappia esporre. Di fantasticherie, di novelle sentimentali, di componimenti più o meno poetici. La Chiesa non ne cerca: articoli sani, idee buone, proposte pratiche, consigli saggi, quanto la donna che vive o nella sua casata in ufficio, isolata o in società, può pensare, attuare, proporre, sperare; frutto di riflessioni o di studi; esperienze di vita, d'ufficio; di scuola — tutto questo, esposto in italiano — e per scrivere in italiano, badino le mesperie che occorre più di quanto alle volte non si creda — tutto questo mandino abbonate e lettrici alla Chiesa, liberamente. E la Chiesa sarà ben lieta di fare, di queste sue, care amiche, delle preziose collaboratrici.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Più tardi

Ancora una volta la soluzione della questione adriatica è rimandata alle calende greche. Sanremo ha liquidato ormai tutto il fondo del bagaglio della guerra e della pace, compresa, quella questione turco-siaticca che pareva dovesse essere spinosissima: soltanto la nostra questione è lasciata un'altra volta in sospenso. Per avere un pretesto, hanno inventato anche lo sciopero croato!

Il Signor Trumbic non ha potuto comunicare con Belgrado perchè da dieci giorni, nell'interno del Regno S. H. S. esistono opportunissime agitazioni ferroviarie che paralizzano anche il servizio postale.

Amenissima burla, se non fosse tanto amara.

E sono venuti a farcela in casa nostra, sotto i nostri occhi, persuasi ormai come tutti erano, che l'Italia avrebbe ingoiato anche questo come tutti i rospi precedenti.

Teniamo a dichiarare che il rinvio non ci sorprende. Noi non abbiamo creduto neppure per un istante che la questione Adriatica avrebbe finalmente trovato a Sanremo la sua soluzione. Noi diciamo di più: nè a Sanremo nè altrove fin che quella soluzione sarà affidata all'On. Nitti. Perchè quest'Uomo è fondamentalmente impotente a fare alcunchè di grande, di dignitoso, nei riguardi d'Italia: per questo, che alla grandezza d'Italia egli non crede. Lo dicemmo già altra volta: la sua mentalità è quella del vinto, non quella del vincitore: il suo atteggiamento di fronte allo straniero — si chiami America o Francia o Inghilterra — è sempre stato di umiltà: nemmeno il grandioso gesto di Gabriele D'Annunzio — ammirato dal mondo intero — è valso a galvanizzarlo.

Che egli non avrebbe mai risolto la questione adriatica noi pensammo subito, fin dal Settembre scorso, dopo le sue prime infelicitissime dichiarazioni fatte in Parlamento. Quando lo vedemmo chiedere scusa al mondo intero perchè il più grande fra gli italiani, il Poeta del mondo, il soldato più cavaliere di tutta l'età moderna aveva osato sguainare la sua purissima spada in difesa del buon diritto di Fiume contro l'avidità americana e l'egoismo francese mascherati di slavofilia, noi scettimmo che la causa adriatica era compromessa irrimediabilmente: Gli eventi ci hanno dato, purtroppo, ragione. Quando, nel gennaio scorso, l'on. Nitti si recava a Londra, noi dicevamo, in questo stesso foglio che nessuna nostra illusione lo accompagnava; lo stesso ripetevamo in occasione del suo secondo viaggio e la identica sfiducia esprimevamo a pro-

al conflitto, il suo Paese ne avesse dati, come il nostro proprio mille volte di più, cioè 500 mila, Venezelos avrebbe preteso, e ottenuto, per la Grecia, almeno tutti i Balcani più l'Asia Minore. Non è eccessivo il supporre, dato quello che ha ottenuto così e cioè, senza aver fatto nulla, o meglio, avendo fatto del danno positivamente.

Noi, abbiamo vinto la guerra e non possiamo ottenere nemmeno quello che ci era stato sacrosantamente promesso.

Malinconie.

In attesa, e con l'augurio, che Iddio conceda anche all'Italia il suo Venezelos, ecco ciò che il Consiglio interallato ha attribuito alla Grecia: la Tracia, con Adrianopoli e Ciataglia, la penisola di Gallipoli e Smirne, di cui nominalmente soltanto, il Sultano avrà la sovranità.

Basta gettare uno sguardo su di una carta geografica per osservare l'immenso sviluppo costiero del nuovo Stato; questo sarà bagnato da quattro mari: l'Adriatico, l'Egeo, il Mar di Marmara o il Mar Nero. Da una popolazione, nel 1912, di 2 milioni e 600 mila abitanti, la Grecia salta oggi in un colpo ad un minimo di 10 milioni. Le sue frontiere settentrionali si spingono dall'Albania del sud fino sotto Vahlona, passando lungo Presba e Demir Hissar. La via di confine taglia in tale modo una vasta fetta di Bulgaria. Continuando poi, detta linea percorre presso a poco il fiume Arda che giunge dal mare Nero presso il porto di Santo Stefano. Entro questi confini la Grecia si annette tutta la Tracia turca e bulgara con Adrianopoli, fino a Ciataglia intorno alla quale si combattè la prima guerra balcanica per la disperata difesa turca di Costantinopoli.

La parte del leone

Questa «Grande Grecia» sarà, s'intende, lo strumento della egemonia britannica nel Mediterraneo orientale.

La parte del leone, in questo smerbramento della Turchia, se l'è fatta, naturalmente, l'Inghilterra che, assegnato il mandato sulla Siria alla Francia, ha tenuto per sé quello sulla Mesopotamia, sulla Palestina e Luoghi Santi, sull'Hejaz venendo così ad avere il possesso definitivo del Mar Rosso.

La difesa della Turchia, sacrificata completamente alla Grecia, è stata abbandonata dalla Francia. Millerand ha tenuto, a Sanremo, un silenzio singolare anche quando si trattava della discussione di quegli interessi nel Levante che implicavano tutto l'avvenire del suo Paese.

Questo stranissimo contegno della Francia si può spiegare soltanto così, che, ipnotizzata nell'idea fissa e unica della sua

mento del bacino carbonifero con capitale francese e mano d'opera italiana. Ossia: noi si sarebbero forniti gli schiavi, e i francesi avrebbero intascato i quattrini e fatto da padroni. Sempre spiritosi quei cari vicini! Per fortuna, l'on. Nitti ha scrolato le spalle. Questa è sparsa un po' troppo grossa anche a lui.

Fasti e nefasti della Superba

ECONOMIA NELL'OSCENTITA'

Libri, libri, libri... Ce n'è per tutto: nei negozi, sui muriccioli, sui banchini. Botteghe nuove sono state improvvisate, nei punti più centrali della città, alla meglio, senza neanche una vetrina o un'insegna, con quell'aria di provvisorietà con cui si apre una vendita delle rimanenze dell'ultimo fallimento. E quando, dopo le undici di sera, tutti i negozi son chiusi, e i caffè mandan via il cliente ritardatario per poter sprangare in fretta, in omaggio ai decreti dell'on. Nitti, senza nemmeno consentirgli di bere un cappuccino, conciliatore di quieti sonni, in piedi — i negozi di libri sono ancora aperti: anzi, incominciano proprio allora ad affollarsi. Che diamine? Siam diventati un popolo di studiosi, una cittadina di cruditi, e Genova s'è mutata in Salamanca o in quella Bologna medievale che meritò, nel mondo, il titolo di dotto? Ci credevano, ci credono tuttora, una gente di mercanti e di accaparratori, dedita al traffico e all'usura, intenta ad ammassar denari nei forzieri e mercanzie nella darsena, per poi dar gli uni a prestito e vender l'altre, sempre con guadagno, seppur non con frode — invece, venite, venite, gente d'oltre monte, se ve consentano i ferrovieri, venite, nominati d'oltre mare, se ne avete licenza dall'on. Giuffrè — e vedrete che sereno popolo di studiosi noi siamo: noi che, alla scarsezza del burro opponiamo l'abbondanza dei libri, della deficienza dell'olio ci consoliamo con la dovizia delle riviste multicolori, e, all'ora in cui gli uomini savi, che debbono la mattina alzarsi col sole vanno a dormire, siamo, ancor desti, in piedi, a gombrare le botteghe dei libri!

O editori che, dieci anni or sono, non siete riusciti a smerciar le vostre edizioni a venti soldi, e avete accumulato le intonsose copie in un oscuro deposito, aspettando il pizzicagnolo che, coi versi dell'Ariosto, volesse incartare le acciughe; o pazienti ricercatori di lavori pur ora usciti dal limite concesso dalla legge al diritto degli autori — dal Giovanni Episcopo al D'Annunzio al Cuore inferno della Serao — per ristamparli, con molti errori

Conclusioni: l'Italia, nell'Asia minore, non riceve finora che una o due milioni tedesche considerate come bottino di guerra.

E questo è quanto ci ha dato il convegno di Sanremo.

la diarista.

dietro l'orecchio, cost... — describe, ecc. ecc. ». E la gente abbozza, compra, legge e ritenta, ahimè, la prova, anche se della prima è rimasta delusa. Perchè non è a credere che nel libro si trovi poi sempre tutto il pepe che la copertina promette: molte volte si tratta dell'ingenuo trucco dell'avviso « Spettacolo non adatto per signorine » al quale gli impresari in malora ricorrono per far affollare il teatro.

E che un sozzo e triste desiderio di oscenità, che una qual vaghezza erotica da guardia regia in caserma o da serva disillusa, animi, novanta su cento, tali compratori di libri, lo desumete dal fatto che, accanto alla modernissima letteratura afrodisiaca di cui si ragionava poco fa, risomma oggi agli onori di certe vetrine tutta la paccottiglia che infestò il mercato librario dall'80 al 90: dai Misteri dei conventi alle Orgie dei papi; dalle Amanti di Torquemada alle Cortigiane celebri; per culminare in quel capolavoro di letteratura didattica che è Dall'ergastolo al lupanare.

Un giorno, a Luigi Luzzatti, appassionato lettore anche lui al punto di accordare interviste con frasi e citazioni dei classici, capitò di essere presidente del consiglio: questa oscena produzione libraria sparì di colpo dal mercato. Perchè l'on. Nitti — maestro nell'imporre restrizioni ai Galantuomini e nel lasciar licenze ai facinorosi — non imita l'esempio del suo illustre collega? C'è anche un bel pretesto: la carta. Non si sa dove trovarne; quella poca che c'è, occorre ad aumentare il credito dello Stato a fabbricar carta moneta; i giornali escono in mezzo foglio; i tabaccai non si involgono nemmeno il sale... E si debbono stampare centomila copie di un volume di quattrocento pagine nel quale si rivela ai popoli il riposto pensiero delle cameriste delle cortigiane?

Economie, economie! Anche nel consumo dell'oscentità, che sembra, purtroppo, essere una grande ricchezza nazionale.

UN'ESPOSIZIONE DI CARTELLI

E' aperta da qualche giorno alla Esposizione Artistica Permanente la mostra dei

d'Aosta, il Bel Paese, il Parmigiano, il Lodigiano, il Piacentino, il Provolone, il Caciocavallo, il Sardo, il Pecorino. Dove sono andati a finire questi formaggi? Si esportano: ci diranno, si esportano per fare oro. Ma che profitto ci può dare quest'oro se a nostra volta, per nutrirci, dovremo poi pagare in sterline — cioè più caro dell'oro — un cattivo formaggio che ci viene dall'America?

In realtà, tutto questo deve nascondere qualche losca manovra di favoreggiamento: c'è sicuramente chi lucra nelle esportazioni, chi lucra in queste importazioni. E il pubblico paga. Mangia male e paga. Borbotta e paga.

Quando la si farà finita, una buona volta con queste importazioni dall'America di carne congelata, d'estratto di carne, di formaggio, di cipria, di saponi, di saponette, di pessimi profumi, di calze di falsa seta, di tutta la paccottiglia yankee che ha sostituito in peggio la camelote tedesca e che noi paghiamo a così caro prezzo?

CONTRO IL LUSO

Un Comitato di ottime signore, presieduto dalla Signora Fanny Biagini, ha formato il primo nucleo di un'associazione contro il lusso. Perchè l'azione che questa nuova associazione svolgerà sia davvero efficace, bisognerà che il nucleo di venti coorte e che nell'associazione entrino elementi significativi.

Vogliamo dire che la risoluzione di non far più lusso deve venire non dalle donne buone e modeste ma da quelle che adorano il lusso e che, anche se non sono costrette a farlo dalla loro condizione sociale, lo fanno per vocazione, per passione, perchè non concepiscono scopo più nobile nella vita di quello di diventare il manichino vivente di una grande Casa di Confezioni.

Signore dell'aristocrazia, signore dell'alta borghesia, signore belle, giovani, elegantissime, a voi di dare l'esempio! Noi abbiamo detto in un altro numero del giornale quello che pensiamo della questione del lusso. E abbiamo anche aperto un referendum. Ma pubblicheremo, nel prossimo numero, anche il nome delle signore che avranno aderito alla iniziativa della Signora Biagini e contremo quante sante.

Intanto avvertiamo che le adesioni si ricevono presso la Signora Biagini — incaricata dall'Unione Donne Italiane — al suo domicilio: Galleria Mazzini, 1 int. 6, e presso la Signora Bianca Longobardi, Via Ferruccio, 2 int. 4.

la lanterna

Francia e Inghilterra — e sempre... di umiltà: nemmeno il grandioso gesto di Gabriele D'Annunzio — ammirato dal mondo intero — è valso a galvanizzarlo.

Che egli non avrebbe mai risolto la questione adriatica noi pensammo subito, fin dal Settembre scorso, dopo le sue prime infelicitissime dichiarazioni fatte in Parlamento. Quando lo vedemmo chiedere scusa al mondo intero perchè il più grande fra gli italiani, il Poeta del mondo, il soldato più cavaliere di tutta l'età moderna aveva osato sguainare la sua purissima spada in difesa del buon diritto di Fiume contro l'avidità americana e l'egoismo francese mascherati di slavofilia, noi sentimmo che la causa adriatica era compromessa irrimediabilmente. Gli eventi ci hanno dato, purtroppo, ragione. Quando, nel gennaio scorso, l'on. Nitti si recava a Londra, noi dicevamo, in questo stesso foglio che nessuna nostra illusione lo accompagnava; lo stesso ripetevamo in occasione del suo secondo viaggio e la identica sfiducia esprimevamo a proposito del Convegno di Sanremo.

Adesso, si annunzia che Trumbic tratterà direttamente con Nitti al più presto possibile. Parole. Menzogne. Non mancheranno i pretesti per allontanare sempre più la soluzione che non si vuole affrontare. Ma Nitti non ci darà l'Adriatico: mai.

Un uomo di Stato

Quello che possa essere un Uomo nei destini di una Nazione, lo ha dimostrato a Sanremo Venizelos. E' certo che, dopo Cavour, l'Europa non aveva mai più visto uno Statista della forza di questo greco che ha saputo portare la sua Patria fuor dal pelago della guerra e della pace con tutti i vantaggi dell'una e dell'altra senza aver patito nulla, o quasi nulla, così per l'una come per l'altra.

Noi abbiamo tutte le ragioni di dolori della fortuna toccata alla Grecia e che va tutta a nostro scapito, ma non possiamo non riconoscere che Venizelos è davvero il più grande statista dell'età moderna. Astuto come tutti i Greci, non basterebbe però l'astuzia a spiegare il segreto della sua immensa abilità. Questo segreto sta invece nell'altissimo sentire che egli ha dell'importanza del proprio Paese e per la tradizione del lontanissimo ma immortale passato, e per la situazione speciale della Grecia che ne fa un elemento importantissimo di equilibrio politico nel mediterraneo orientale.

L'on. Venizelos è, insomma, perfettamente l'opposto di quello che è l'on. Nitti. Se invece di essere Ministro di quella Grecia che per due anni si arricchì col contrabbando di guerra e intrighi con tutte le astuzie dello spionaggio sempre a danno degli Alleati, egli fosse stato Presidente del Consiglio dell'Italia uscita vittoriosa dalla guerra; se invece dei 500 milioni avuti nella tardiva forzata partecipazione

La parte del leone

Questa «Grande Grecia» sarà, s'intende, lo strumento della egemonia britannica nel Mediterraneo orientale.

La parte del leone, in questo smembramento della Turchia, se l'è fatta, naturalmente, l'Inghilterra che, assegnato il mandato sulla Siria alla Francia, ha tenuto per sé quello sulla Mesopotamia, sulla Palestina e Luoghi Santi, sull'Hejaz, venendo così ad avere il possesso definitivo del Mar Rosso.

La difesa della Turchia, sacrificata completamente alla Grecia, è stata abbandonata dalla Francia. Millerand ha tenuto, a Sanremo, un silenzio singolare anche quando si trattava della discussione di quegli interessi nel Levante che implicavano tutto l'avvenire del suo Paese.

Questo stranissimo contegno della Francia si può spiegare soltanto così, che, ipnotizzata nell'idea fissa e unica della sua vendetta antigermanica o della sua paura di una restaurazione germanica essa non voglia a nessun patto, non diremo irritata ma nemmeno contrariata come che sia la politica inglese, che spera così propiziarsi; nella questione specificata della Ruhr e del disarmo tedesco ed in quella generica della interpretazione e della esecuzione del Trattato di Versailles di fronte alla Germania. Lloyd George lo sa, e ne approfitta. Il fatto che la questione della Ruhr, che doveva essere il primo argomento delle discussioni di San Remo, è stata, per volontà del premier britannico, rinviata a dopo quella della pace turca, dimostra chiaramente il disegno inglese di valersi di questa arma di imposizione che lo stesso stato d'animo francese palesemente gli offriva. Non è però affatto sicuro che, una volta soppressa con tal mezzo ogni opposizione francese alla sua pace turca, Lloyd George sia poi disposto a favorire la Francia nelle sue pretese renane ed antigermaniche. E' invece, anzi, estremamente probabile che il sacrificio francese sia anche questa volta in pura perdita. Così l'idea fissa ed unica della guerra antigermanica oltre la pace, dopo aver condotta la politica francese al isolamento in Europa, la conduce al fallimento anche in Oriente.

Il bacino di Eraclea

Credevamo ci fosse già stato definitivamente attribuito. Almeno, così si era detto dopo il primo viaggio di Nitti a Londra.

Con grande nostra meraviglia abbiamo dunque letto che la cosa è ancora *sub judice*, la Zona in questione essendo attualmente esercitata da una Società Francese che avrebbe respinto le proposte italiane di riscatto.

Millerand avrebbe osato proporre all'on. Nitti questa combinazione: «sfrutta

te, e vender l'altro, sempre con guadagno, seppur non con frode — invece, venite, venite, gente d'oltre monte, se ve'l consentono i ferrovieri, venite, uomini d'oltre mare, se ne avete licenza dall'on. Giuliotti — e vedrete che sereno popolo di studiosi noi siamo: noi che, alla scarsenza del burro opponiamo l'abbondanza dei libri, della deficienza dell'olio ci consoliamo con la dovizia delle riviste multicolori, e, all'ora in cui gli uomini savi, che debbono la mattina alzarsi col sole vanno a dormire, siamo, ancor desti, in piedi, e gomburare le botteghe dei librai!

O editori che, dieci anni or sono, non siete riusciti a smerciar le vostre edizioni a venti soldi, e avete accumulato le intonse copie in un oscuro deposito, aspettando il pizzicagnolo che, coi versi dell'Ariosto, volesse incartare le acciughe; o pazienti ricercatori di lavori pur ora usciti dal limite concesso dalla legge al diritto degli autori — dal Giovanni Episcopo di D'Annunzio al Cuore infermo della Sereno — per ristamparli, con molti errori ma a buon prezzo; o voi che vi siete illusi di compilar l'eterna raccolta popolare dei classici, e vi siete fermati, se non a Dante, ad Erasmo, per deficienza di lettori; e voi che avete sminuzzato tutta la letteratura di sei secoli in dispense, ad uso delle serre e degli scolari; — traete dal buio degli sgabuzzini i vostri pacchi, scuotete loro la polvere di dosso, caricate dei vagoni, mandate i vostri stok a Genova, avendo solo cura di aumentare il prezzo di copertina: vendete a venti ciò che era segnato cinque e v'era costato due, e state sicuri: smercerete di colpo.

Perchè l'età nostra legge, legge terribilmente. Ci si lamenta che gli autori modernissimi scrivano troppo, che i romanzieri abbiano percorso gli industriali nella lavorazione a serie, e infilino sei, otto romanzi l'anno; che si moltiplichino vertiginosamente le raccolte ebdomadarie di novelle; che ogni giorno nasca una nuova rivista, un nuovo giornale, per diffondere le idee di un cenacolo di giovani autori, costituito da quattro liceisti bocciati o per difendere gli interessi di una sottocategoria di vice supplenti di procaccia rurali — e non si pensa che tutta questa valanga di carta stampata — bene o male — c'è della gente che la legge.

Andate da uno di questi librai: troverete dei romanzi che farebbero arricciare il pelo a un levriero russo, che ostentano un quindicesimo migliaio (e della Storia di Milano dei Verri furono vendute settantadue copie) che vi fa terrore. Chi sono gli acquirenti? o, meglio, che cosa cercano gli acquirenti nel libro? Vi illumina, su queste intenzioni, la copertina, ov'è, senz'eccezione, effigiata o una ignuda femmina viziosa, o un losco figuro di apache; vi illumina, spesso, il titolo, che, se non è di per sé allettatore, è reso tale da opportune didascalie sulla fascetta che involge il volume. «Tutti debbono leggere il voluttuoso romanzo: — Prendimi, son tua! — dove l'illustre autore di — Vellicani

capito di essere presidente del consiglio: questa oscena produzione libraria spari di colpo dal mercato. Perché l'on. Nitti — maestro nell'imporre restrizioni ai galantuomini e nel lasciar licenze ai facinorosi — non imita l'esempio del suo illustre collega? C'è anche un bel pretesto: la carta. Non si sa dove trovarne; quella poca che c'è, occorre ad aumentare il credito dello Stato a fabbricar carta moneta; i giornali escono in mezzo foglio; i tabaccai non vi involgono nemmeno il sale... E si debbono stampare centomila copie di un volume di quattrocento pagine nel quale si rivela ai popoli il riposto pensiero delle cameriste delle cortigiane?

Economie, economie! Anche nel consumo dell'oscurità, che sembra, purtroppo, essere una grande ricchezza nazionale...

UN' ESPOSIZIONE DI CARTELLI

E' aperta da qualche giorno alla Esposizione Artistica Permanente la mostra dei lavori che concorreranno al premio di L. 2500 per un cartello-reclame da servire all'Esposizione stessa. Ventuno sono i lavori esposti, e tra essi la Giuria ne prescelte tre, ai quali ha assegnato rispettivamente i premi di L. 2500, 1000 e 500. In genere, i lavori presentano la traccia di una certa fretta, che, nel caso di un premio rilevante, gli artisti potevano risparmiarsi. Concetti peregrini non ne abbiamo notati, e l'esecuzione stessa presenta, in ognuno, delle notevoli menzogne. Concorso, insomma, che non conferirà la gloria a nessuno dei concorrenti. Tra i premiati, ci doleva attenzione il lavoro che vinse il primo premio, ed è di Paolo de Gaufridy. Da una cornice ricavata da motivi della antica e buona arte figure, contenute in una linea di perfetta eleganza, appare il panorama di Genova, visto da Castelletto, con le sue case, le sue torri, il suo mare. La concezione e l'esecuzione rivelano nell'autore un artista di gusto impeccabile e di studi severi. Tra i non premiati, ci doleva vedere un chiaro cartello, dal motto «Le belle arti approdano a Genova» dove, con una bella armonia di tinte vive, sono disegnate da una mano sicura tre galee cariche di rose.

ANCHE IL FORMAGGIO!

Un comunicato dell'Ufficio Annonario avverte il pubblico che è stata posta in vendita una forte partita di formaggio Canadese.

Se non erriamo, il Canada è uno Stato dell'America del Nord. Ci deve dunque venire dall'America del Nord anche il formaggio? E perchè? Quale effettiva convenienza può esistere che giustificchi questa importazione mentre i pagamenti nel Canada si fanno in sterline e la sterlina vale 100 lire italiane? L'Italia produce eccellenti formaggi in ogni sua regione, dal Piemonte a Capo Spartivento. Ricordiamo a caso lo stracchino di Bergamo, il Gorgonzola, la Robolcione della Val

ne, perchè non concepiscono scoppio più nobile nella vita di quello di diventare il manichino vivente di una grande Casa di Confezioni.

Signore dell'aristocrazia, signore dell'alta borghesia, signore delle giovani, e legantissime, a voi di dare l'esempio! Noi abbiamo detto in un altro numero del giornale quello che pensiamo della questione del lusso. E abbiamo anche aperto un referendum. Ma pubblicheremo, nel prossimo numero, anche il nome delle signore che avranno aderito alla iniziativa della Signora Biagini e conteneremo quante saranno.

Intanto avvertiamo che le adesioni si ricevono presso la Signora Biagini — incaricata dall'Unione Donne Italiane — al suo domicilio: Galleria Mazzini, 1 int. 6, e presso la Signora Bianca Longobardi, Via Ferruccio, 2 int. 4.

la lanterna

TEATRI

Una fioritura teatrale. Tutti i teatri di Genova aperti, con degli spettacoli ricchi d'interesse.

Al Carlo Felice, Gualtiero Tumiati dà un breve corso di recite con alcune novità ed esumazioni interessanti. Tale *La notte dell'Epifania* di Shakespeare, recitata con vero sentimento di poesia, e *Il Sole di Occhivardi*, una deliziosa fiaba di Fanciulli, lavoro nobilissimo, pieno di sana ed equilibrata fantasia, condotto con vera arte. Tre atti per i bimbi, che hanno incantato anche i grandi, poiché la loro poesia non ha età. Tumiati è stato un magnifico Occhivardi, come ogni sera incarna con vero sentimento d'arte i personaggi che rappresenta — e il pubblico lo apprezza e lo applaude perchè è un attore di reale valore e un dicitore di versi stupendo che acquistano nel fascino della sua voce una più profonda commoazione.

Al Genovese continuano le rappresentazioni della *Tosca*, ed è andato in scena il *Don Pasquale*.

Al Margherita il comm. Carini e Olga Gentili hanno fatto una buonissima stagione e tutte le sero il teatro è affollato e gli attori applauditi. Venerdi, beneficiata del comm. Carini, col *Cardinale di Parker*.

Al Paganini, molte rappresentazioni della *Bella Elena* che ha avuto buon successo.

Al Teatro Giardino d'Italia la compagnia Berli ci ha dato due novità: *Elevazione* di Bernstein, che ebbe mediocre successo. Le commedie scritte nel periodo della guerra e per la guerra, ci paiono ormai oltrepassate, e corti stati d'animo non li sentiamo più come allora. *Il velo lacerato* di Wolff fu applaudito dal pubblico, ma è un lavoro pieno d'imperfezioni e gli applausi più che alla commedia furono rivolti agli interpreti signore Varini e Botognosi — una lieta speranza per l'arte — e il cav. Berli.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Una nuova carriera per le donne francesi

Non è ancora passato un anno dal giorno in cui una notizia ripugnante fece il giro dei giornali d'Europa. La Russia bolscevica aveva militarizzato l'amore; ossia, l'amore, essendo una gioia, come tutte le gioie, doveva essere proprietà collettiva; dall'oggi al domani la donna diventava schiava del diritto dell'uomo al cui capriccio doveva senz'altro soggiacere.

Prima ancora che le donne di tutti gli Stati d'Europa organizzassero le loro proteste, la notizia è stata smentita. Era semplicemente un'ipotesi. Teoricamente, l'idea comunista può arrivare fin là. Anche le idee più lecite, persino le idee più sacre contengono un germe di dissoluzione e di degenerazione: Torquemada informò il germe si sviluppa quando l'idea esce dal limite, sfugge al vigilante controllo della sua natura e del nostro sentimento.

E che tutte le idee contengano germi di degenerazione, lo dimostra ora l'idea nazionalista in Francia. La conclusione cui arriva è logica. Ma nulla è più spietato della logica. La logica ci conduce al suicidio. La logica, distrugge tutte le nostre illusioni e ci lascia con l'illusione di poter vivere senza illusioni.

Un apostolo del nazionalismo francese, il prof. Paolo Carnot, scrive nel *Paris Medical* un articolo sullo spopolamento della Francia; sostenendo questa tesi audace: «Se fra qualche anno la natalità francese non sarà considerevolmente aumentata, data la perdita in guerra di due milioni di uomini tra i più coraggiosi e i più forti, il popolo francese si sprofonderà per sempre nell'abisso. La nostra inerzia attuale quadruplicherà in qualche anno le perdite della Francia in vite umane. Per mezzo di quali metodi morali ed economici la maternità potrà diventare una carriera femminile remuneratrice? La società, sostituendosi al capo di famiglia assente, non potrebbe affidare ad un numero abbastanza grande di volontarie della maternità la missione di procreare, di allattare, di allevare un contingente di piccoli francesi, prendendo a suo carico le spese di allevamento, aumentate da spese speciali, secondo le buone qualità fisiche dei prodotti? Non ci si dovrebbe preoccupare della natura o della qualità dei riproduttori che la donna avrebbe l'interesse di scegliere tra i migliori, onde ottenere i più bei fanciulli, non fosse altro che per i premi promessi. Semite fatto sarebbe an-

creare con orgoglio dei figliuoli, ai quali potrà dire: «questi è tuo padre». E i figlioli — siano pur francesi finché si vuole — non abbisognano solo di essere procreati e allattati, ma richiedono quella calda atmosfera d'affetto che solo l'ambiente familiare può dare. Perché non investire di furor nazionalista le mogli francesi affinché triplichino la loro prole?

«Le donne sceglierebbero i migliori produttori ecc.». Ah si! Vo lo immaginate il cerimoniale di questa scelta? La scienza è davvero una gran semplicista!

E gli uomini dunque si lasceranno scegliere? Qui l'ordine naturale è addirittura invertito e la più elementare fisiologia ce lo può dimostrare. La scienza quindi che crede con una teoria di debellare la natura, di metterla sul binario del silegismo, perché non fa allora un passo più in alto per congiungersi con l'ordine morale? Se è possibile per un uomo l'esser scelto, diventare elemento passivo nella funzione fisiologica dell'amore, perché la scienza ammette allora con tanta facilità la poligamia maschile, affermando l'impero dell'istinto? E perché bolla con le stigmatiche della delinquenza la poligamia femminile?

Oh scienziati, scienziati, se andaste un poco a spasso!

Si vede subito il circolo vizioso in cui entrerebbe la società. E' probabile che, anche in Francia, continuerebbe ad esistere il matrimonio, per quanto in forma anemica e con effetti nazionalistici più anemici ancora. Ma è giusto che gli uomini che assumono il carico di una famiglia — sia pure piccola — abbiano poi a pagare tasse ragguardevoli per mantenere le volontarie della maternità e allevare i figlioli? Tali spese dovrebbero almeno essere completamente accollate ai coltelli, i quali, incapaci di innamorarsi nel senso più umano della parola, vivono di tutte le forme più abbiette e più avrasteristiche dell'amore non conoscono responsabilità verso una donna, rinnegano ogni dovere verso ogni probabile figlio abbiano generato. Da quali magnanimi lombi scenderebbero i destinati a tener in piedi la Nazione, i figli per eccellenza della Nazione? Se ne può avere un piccolo indizio osservando la popolazione dei brefrottofi e degli istruti di trovaticelli, figli tutti non solo della libera maternità ma anche dei

allarga la sfera dei suoi affetti e quindi allarga e miglierà se stesso.

Non esaminiamo la condizione morale in cui verrebbero a trovarsi le volontarie della maternità; per poco che l'immaginazione ci sorregga, scorgiamo subito come, nei migliori dei casi, la loro vita sarebbe piena di particolari ripugnanti e penosissimi.

Un paese in cui i cittadini d'ambo i sessi sieno così egoisti da non voler sobbarcarsi le cure della paternità e della maternità, non meriterebbe neppure di esistere. Una scienza che fabbricasse dei

rimedi peggiori del male, non sarebbe neppure una scienza. Perché non proporre semplicemente che si aiutino le famiglie numerose, stipendiando le mamme nel periodo dell'allattamento, creando istituzioni sociali che integrino la famiglia anziché dissolverla? Non storniamo il mondo dal suo significato, non storniamo l'istinto dal suo scopo. La civiltà moderna ha denaturato l'amore e su questo snaturamento fabbrica postulati: continuando su questa via non avremo più uomini, ma frammenti umani.

LAURETTA RENSI.

La donna e l'ufficio

Quante volte mi vien dato di chiedermi, mentre son seduta alla mia scrivania in ufficio, assediata dal lavoro, annoiata dagli squilli disturbatori del telefono mentre nella sala echeggia ininterrotto il richiettare delle macchine da scrivere, se vi saranno persone che si annoieranno del dolce far nulla. Come li compatisco e quanto li compiangio!

Odo già nel vicolo, per la finestra aperta, il via vai della gente ed un suono confuso di voci e di passi mi distrae talvolta dal mio lavoro. Allora mi alzo e chiudo la finestra. E mi rimetto al lavoro, tranquilla, instancabile, senz'altri pensieri. Le somme si seguono controllate coll'ormai inseparabile addizionale, i numeri si moltiplicano, ordinati come tanti soldatini, nelle loro caselle sui fogli candidi dei registri. E fra una registrazione e l'altra qualche lettera più urgente — quelle antipatiche lettere commerciali! — qualche annotazione e anche qualche parola coi colleghi e colleghe.

In quelle lunghe giornate invernali, piovigginose e fredde, quando si sta così volentieri riuniti a discorrere ci accade talvolta di alzare contemporaneamente il capo dal registro, per un bisogno prepotente di allontanarci per un minuto solo dalla occupazione fissa di tutto il giorno o invitandoci mutamente, come un accordo stabilito, ci riuniamo intorno alla scrivania del più anziano: un vecchietto burlesco e simpatico, prodigo di consigli e di moti spiritosi. E spesso son vere discussioni che si accendono fra di noi. Ma basta sentir favellare, nella sala accanto, la sedia del capo-ufficio, perché, come un baleno, tutti siano al loro posto, seri, compunti, come nella fosse.

E nei giorni soavi della primavera, quando l'aria si addolcisce e piena di care promesse, ci invita alla vita libera dei campi, torna un po' faticoso l'entrare nel por-

mestica, la casetta tutta sua, il suo nido dove i suoi gusti, il suo buon senso porranno ogni cosa in bell'ordine e leggiadramente! Invece adesso non può far nulla per casa, poiché al mattino, fra l'ordinare la camera e la toilette indispensabile il tempo vola ed è sempre, in fretta che si prende la via dell'ufficio. L'ora di colazione è sempre breve e alla sera, dato che non vi sia qualche lavoro che preme e che sia indispensabile non si lavora poiché si è già stanche della giornata.

Non sempre il nostro lavoro è considerato, anzi negli uffici, come dappertutto predominano le simpatie e le imparzialità si susseguono senza che nessuno protesti o si ribelli. Tanti esclamano: «Purché venga le fine del mese, poi...» Ma non tutte sono così. E' vero che un unico motivo ci rende eguali o quasi, di condizione: guadagnarsi da vivere o anche, più che al presente, pensare all'avvenire.

Ma mi ricordo di una mia collega, ora sposata ad un bravo giovane, la quale mai una volta era andata in segreteria a prendersi lo stipendio e firmare la ricevuta. Non le era possibile. Avrebbe preferito non prenderlo. Quando si avvicinava il suo turno, cominciava a impallidire, le gambe le tremavano e le lacrime le facevano capolino per quanto si sforzasse di trattenerle. Era, per lei, una vera mortificazione il ricevere lo stipendio. E i superiori permisero al padre della signorina di venire ogni mese a ritirare la «busta» e a firmare per la figlia. Era il modello delle «signorine d'ufficio». Semplice, modesta, un po' timida, instancabile e precisa, era l'aiuto e la consigliera di tutti. Ma qui a parlarlo di stipendi e di cavivieri!!

Il mio lavoro, quasi sempre lo stesso, mi permette di essere a volte un po' distratto di pensare un po' meno ai nume-

L'affermazione femminile

La medaglia d'oro a Ida Magliocchetti

Con una splendida motivazione è stata conferita la medaglia d'oro di benemerita per le non comuni e gratuite prestazioni fatte a vantaggio dell'educazione infantile a Ida Magliocchetti, fondatrice dell'Asilo della Patria, dell'Asilo Vita e Lavoro, presidente dell'Unione agricola femminile, istituzioni fiorentissime delle quali abbiamo parlato estesamente in altri numeri del nostro giornale. Un'altra opera a cui ella attende con grande cura, ed alla quale si associeranno le migliori energie del mondo femminile romano, è quella che creerà moderni convitti infantili nei principali rioni della città.

Alla donna colta e gentile e infinitamente buona, che ha dedicato tutta la sua attività per l'educazione e il sollievo dell'infanzia, vadano i nostri più vivi ringraziamenti.

Donne che combattono

Un corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung* che descrive la lotta dei comunisti nella Ruhr e tutti gli orrori della battaglia, dice che tra i combattenti vi sono molte donne o che si battono disperatamente.

Molte hanno 16 anni; fanno il servizio di samaritane o aiutano a trasportare e munizioni e le mitragliatrici. Alcune hanno un bracciale rosso o portano un mantello militare. Questo elemento femminile dà un carattere selvaggio al movimento rivoluzionario.

Legg abolizionistica

La Commissione esecutiva provvisoria della lega abolizionistica e per la tutela dell'igiene e della moralità pubblica, ha presentato a S. E. il Presidente del Consiglio, per tramite di S. E. l'on. Luzzatti, a Donna Antonia Nitti, al comm. Lutrario, direttore della salute pubblica ed a S. E. Grassi, sottosegretario all'interno, un memoriale per richiamare l'attenzione di tali personalità sui 1° e 4° comma delle conclusioni presentate alla Direzione generale della Sanità e ai Consigli direttivi della Società Italiana di dermatologia e sifilografia e dell'Associazione dei dermatosifilografi italiani, in base alle quali dovrebbero redigersi i nuovi regolamenti.

1. Intervento coattivo limitato alle persone notoriamente dedite alla prostituzione.

2. Servizio di vigilanza distindegno da personale medico opportunamente costituito dalle autorità.

...della Francia; sostenendo questa tesi adduce: «Se fra qualche anno la natalità francese non sarà considerevolmente aumentata, data la perdita in guerra di due milioni di uomini tra i più coraggiosi e i più forti, il popolo francese si sprofonderà per sempre nell'abisso. La nostra incrinza attuale quadruplicherà in qualche anno le perdite della Francia in vite umane. Per mezzo di quali metodi morali ed economici la maternità potrebbe diventare una carriera femminile remuneratrice? La società, sostituendosi al capo di famiglia assente, non potrebbe affidare ad un numero abbastanza grande di volontarie della maternità la missione di procurare, di allattare, di allevare un contingente di piccoli francesi, prendendo a suo carico le spese di allevamento, aumentate da spese speciali, secondo le buone qualità fisiche dei prodotti? Non ci si dovrebbe preoccupare della natura o della qualità dei riproduttori che la donna avrebbe l'interesse di scegliere tra i migliori, onde ottenere i più bei fanciulli, non fosse altro che per i premi promessi. Simile fatto sarebbe anche per lo Stato un buon affare e noi lo proveremo con delle cifre in un altro articolo. Si tratta d'altra parte di applicare alla società umana i metodi correnti nella zootecnica».

Esprimiamo alla Francia la nostra commiserazione per lo stato in cui — secondo le dichiarazioni di Paolo Carnot — minaccia di trovarsi, e per i mezzi che escogita affine di rimediarsi.

Diciamole senza enfasi, poiché di enfasi siamo ormai tutti sazi. Il mezzo ideato dal prof. Carnot sarebbe una bancarotta della scienza e, per lo meno, segnerebbe il divorzio tra la scienza e lo spirito. E cioè, se la proposta del nazionalista francese si avverasse, la scienza rinnegherebbe lo spirito, e, applicando all'uomo i metodi correnti nella zootecnica, soffocherebbe nell'uomo il carattere differenziale che lo separa e — speriamo! — lo innalza dalla bestialità.

Nei misuriamo tutta l'umiliazione della civiltà morale di fronte alla civiltà scientifica, industriale, pratica. Ci chiediamo che cosa nascerà da un mondo in cui il progresso che ci sospinge indietro a secoli banalizzabili e che, per una ragione materiale, opportunistica, politica, cancella la lotta più generosa e più nobile compiuta dall'uomo attraverso ostacoli di varia natura, per compiere la sua vita entro argini di discipline, si, m. di armonia.

Il mezzo ideato dal prof. Carnot non è giustificato neppure dal fanatismo nazionalista. Sono nazionalisti anche i tedeschi e gli slavi le cui popolazioni aumentano senza ricorrere alle volontarie della maternità. Noi crediamo che la «volontaria della maternità» debba essere la moglie, la donna chiamata da un uomo che ama a dividerne la vita, a maturarne i germi con amore e con dignità. La moglie, assistita dalla tenerezza del suo compagno,

...a spasso. Si vede subito il circolo vizioso in cui entrerebbe la società. E' probabile che, anche in Francia, continuerebbe ad esistere il matrimonio, per quanto in forma anemica e con effetti nazionalistici più anemici ancora. Ma è giusto che gli uomini che assumono il carico di una famiglia — sia pure piccola — abbiano poi a pagare tasse ragguardevoli per mantenere le volontarie della maternità e allevare figlioli? Tali spese dovrebbero almeno essere completamente accolte ai celibi, i quali, incapaci di innamorarsi nel senso più umano della parola, vivono di tutte le forme più abbiette e più nevralgiche dell'amore non conoscono responsabilità verso una donna, rimangono ogni dovere verso ogni probabile figlio abbiano generato. Da quali magnanimi lombi sortirebbero i destinati a tener in piedi la Nazione, i figli per eccellenza della Nazione? Se ne può avere un piccolo indizio osservando la popolazione dei brefotrofi e degli istituti di trovatelli, figli tutti non solo della libera maternità ma anche del libero amore, tutti allevati e mantenuti dalla Nazione. Non so se si possa proporre — sia pure a scopo nazionalistico — di allargare il triste esperimento: bisognerebbe chiederne il parere — almeno per via di induzioni — direttamente interessati. Potrebbe darsi che essi, non entusiasti di esser chiamati alla vita dalla politica anziché dall'amore, consigliano alla Nazione, incapace di proporre mezzi più generosi ed umani, di suicidarsi.

Chiamatici pure utopisti: una Nazione deve avere uno scopo morale, degli scopi morali che ne giustificano l'esistenza. Sarebbe sufficiente esistere per estendere dei commerci, delle industrie, per fare la gara del numero? Queste miserevoli cose valgono la vita, meritano la vita? I progressi dell'industria e del commercio, le guerre di conquista hanno una sola ragione o attenuante: il desiderio dei padri di trasmettere un maggior benessere una patria più grande ai loro figliuoli. Il progresso integrale d'una Nazione non può far senza dell'anello costitutivo della famiglia. Distruggete la famiglia: distruggete questo focolare del sentimento: in nome di che cosa chiederete all'uomo di sacrificare il presente all'avvenire? Credete che la patria sia un incentivo sufficiente?

Il sentimento patrio è tra i più nobili sentimenti umani. Un uomo che lo sente ha in sé il germe di tutte le virtù: è onesto, per legare al figlio un nome onorato; è laborioso, per provvedere largamente all'allevamento e all'educazione di quelli ai quali ha trasmesso la fiaccola della vita; limita i suoi bisogni, vigila sul suo superfluo e con ciò aumenta la sua personalità morale; collabora con fervore al progresso di quella società di cui i suoi figli saranno parte; esercita con zelo la professione per trasmetterla in istato di attività a qualche figliolo. L'uomo che diventa padre esce dal suo egocentrismo,

...loro caselle sui fogli cancellati dei registri. E fra una registrazione e l'altra qualche lettera più urgente — quelle antipatiche lettere commerciali! — qualche annotazione e anche qualche parola coi colleghi e colleghe.

In quelle lunghe giornate invernali, piovigginose e fredde, quando si sta così volentieri riuniti a discorrere ci accade talvolta di alzare contemporaneamente il capo dal registro, per un bisogno prepotente di allontanarci per un minuto solo dalla occupazione fissa di tutto il giorno e invitandoci mutamente, come un accordo stabilito, ci riuniamo intorno alla scrivania del più anziano: un vecchietto burlesco e simpatico, prodigo di consigli e di motti spiritosi. E spesso sono vere discussioni che si accendono fra di noi. Ma basta sentir muovere, nella sala accanto, la sedia del capo-ufficio, perchè, come un baleno, tutti siano al loro posto, seri, compunti, come nulla fosse.

E nei giorni soavi della primavera, quando l'aria si addolcisce e piena di care promesse, ci invita alla vita libera dei campi, torna un po' faticoso l'entrare nel portone scuro e freddo, su per le scale umide e finalmente nell'ufficio le cui finestre danno su di un vicolo stretto, poco profumato, dove il sole non si è mai visto e di cui il soffitto è tanto basso che una persona un po' alta lo tocca con mano! Ma una volta seduta alla mia scrivania, la visione fresca della natura in risveglio, svanisce alla vista della corrispondenza pronta per essere evasa, delle belle e spedizioni che attendono di essere riempite, delle lunghe note registrate. E poi l'alegria, ciancio della macchina da scrivere, quando non diventa monotono, rompendo il silenzio dà segno di vita attiva e i tasti che martellano la carta nitida, lasciando l'impronta azzurrina, danno l'idea di una tarantella di burattini: e questo, senza rallegrare, rasserena e fa un po' di compagnia. Illusioni, vero?... Ne abbiamo tante illusioni, noi impiegate, a cui non è dato di godere come tante nostre coetanee della vita libera all'aria aperta! Tante illusioni, e che ci son care e anche forse ci rendono talvolta felici.

Chi, più di noi, si gode la sua ora di sole, quando o perchè è festa o per un motivo o per l'altro si esce dall'ufficio un po' prima?... chi può reprimere le nostre grida di gioia, le nostre risate fanciullesche allorché ci troviamo tutto insieme su di un tram che ci porti verso la campagna o in riva al mare?... serie e composte, per quanto ce lo impone il nostro buon senso, ma scapigliate, ridenti, con la gioia nel cuore e una voglia matta di vita, d'infinito, d'amore. Anche quest'ultimo bisogno sente la signorina impiegata. Anzi, forse lo sente più delle altre.

Essa che dalla casa esce al mattino o rientra alla sera, che per avere una camicetta nuova è obbligata a stare alzata fino a tarda ora, che per ricamarsi un capo di biancheria si alza presto al mattino, la desidera ardentemente la vita do-

...tute sono così. E' vero che un unico motivo ci rende eguali o quasi, di condizione: guadagnarsi da vivere o anche, più che al presente, pensare all'avvenire.

Ma mi ricordo di una mia collega, ora sposata ad un bravo giovane, la quale mai una volta era andata in segreteria a prendersi lo stipendio e firmare la ricevuta. Non le era possibile. Avrebbe preferito non prenderlo. Quando si avvicinava il suo turno, cominciava a impallidire, le gambe le tremavano e le lagrime le facevano capolino per quanto si sforzasse di trattenerle. Era, per lei, una vera mortificazione il ricevere lo stipendio. E i superiori permisero al padre della signorina di venire ogni mese a ritirare la «busta» e a firmare per la figlia. Era il modello delle signorine d'ufficio. Semplice, modesta, un po' timida, instancabile e precisa, era l'aiuto e la consigliera di tutti. Ma guai a parlarle di stipendi e di cariviveri!!

Il mio lavoro, quasi sempre lo stesso, mi permette di essere a volte un po' distratte, di pensare un po' meno ai numeri, alla corrispondenza, alle fatture, e liberare la mia fantasia al disopra delle solite occupazioni terrene. Ho ventun anno e ne ho quasi il diritto, vero?... Qualche persona severa osserverà che in ufficio, quando si ha da lavorare non si debbono seguire i pensieri, più o meno dorati e da essi lasciarsi trasportare. E' giusto: ma anche le «signorine d'ufficio» hanno un'anima, una mente, un cuore i quali, specie alla mia età, è un po' difficile far tacere. Ed io debolmente mi lascio prendere da certe visioni tanto dolci e tanto care ed i numeri che sto facendo si impiccoliscono, si confondono, spariscono... E un regno più bello, più puro, più splendente mi appare inviandomi ad esso. E la fantasia corre, follemente, leggera, volubile, toccando qua e là, posandosi dolcemente ora su un fiore o sull'altro, aspirandone il profumo, portandone nell'anima tutto il tesoro della sua grazia squisita... e il sogno dolce, tanto accarezzato, passa per la millesima volta dinanzi alla mia mente, piena di ricordi cari, in una visione soave, smagliante di tenui e svariatisimi colori... nubi rosse, zeffiri molli e profumati, canti dolcissimi pieni di nostalgia infinita...

Drin... drinn...!... il campanello del telefono squilla: il cuore ha un tuffo di spavento... mi ridesta alla vita... e la realtà che mi chiama e che mi vuole. Forse è meglio così!

EDY GAMBA.

Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane

...dà un carattere selvaggio al movimento rivoluzionario.

Leggenda abolizionistica

La Commissione esecutiva provvisoria della lega abolizionistica e per la tutela dell'igiene e della moralità pubblica, ha presentato a S. E. il Presidente del Consiglio, per tramite di S. E. l'on. Lazzati, a Donna Antonia Nitti, al comm. Luttrario, direttore della salute pubblica ed a S. C. Grassi, sottosegretario all'interno, un memoriale per richiamare l'attenzione di tali personalità sul 1° e 4° comma delle conclusioni presentate alla Direzione generale della Sanità e ai Consigli direttivi della Società Italiana di dermatologia e sifilografia e dell'Associazione dei dermatoflogografi italiani, in base alle quali dovrebbero redigersi i nuovi regolamenti:

1. Intervento coattivo limitato alle persone notoriamente dedite alla prostituzione;

2. Servizio di vigilanza disimpegnato da personale medico opportunamente coadiuvato dalle autorità.

Tali proposte enunciate in termini assai vaghi, sono di inattuabile applicazione, e qui il memoriale esamina le ragioni di questa inattuabilità e il pericolo che con questo regolamento si possa tornare ad un regime che apre la porta ad ogni sorta di arbitri, d'ingiustizie e di eccessi, la cui iniquità muove lo sdegno di ogni coscienza onesta.

La Lega abolizionistica, rendendosi interprete dell'idea collettiva del movimento femminile, anche internazionale, si dichiara pronta ad assecondare tutte quelle iniziative tendenti a diffondere nella più larga misura possibile, i metodi di cura, la propaganda profilattica e una bene intesa educazione igienica e morale, ma intende intensificare la lotta perchè non sieno commesse ingiustizie ed abusi.

Il memoriale era firmato per il C. N. D. I. dalla signora Berta Turin, per l'Associazione per la «donna» dalla signora Alice Schiavoni Besio, per l'Associazione madri dei combattenti, dalla signora Maria Valeri, per l'Unione Amici della gioventù, dalla signora Nadine Prochet, per la Fratellanza, da Teresa Labriola, consulente legale.

Il voto alle donne nel Belgio

Anche il Senato ha approvato il progetto di legge elettorale comunale che accorda il diritto di voto alle donne, con 60 voti contro 33.

Congresso Cattolico Nazionale sensibile

Si è tenuto a Taranto ed è riuscito assai numeroso. Presiedeva l'Arcivescovo monsignor Mazzella ed era presente pure l'on. Ursti. La signorina Barelli ha parlato sulla organizzazione tecnica dell'U. F. C. I., monsignor Serafini sulla propaganda e sulla Scuola delle propagandiste. L'on. Ursti sulla indissolubilità della famiglia.

(Dal Giornale della Donna)

PROBLEMI e IDEE

Il "referendum", per il vestito

Abbiamo ricevuto molte lettere, di donne e di uomini, intorno al nostro Referendum. Vogliamo riceverne ancora. La questione della riforma del vestito femminile nel senso di renderlo emancipato dalla moda è così importante non solo, ripetiamo, agli effetti dell'economia, ma a quelli, ben più importanti, del rinnovamento dello spirito femminile, che nessuna donna può disinteressarsene.

Avanti, dunque, signore, signorine e signori uomini, dicitci il vostro parere. Per comodità di comprensione delle risposte pervenuteci e anche per facilitare quelle che ci perverranno, ripetiamo qui il

"Referendum"

1. Stabilita la necessità di porre un freno al lusso femminile e al capriccio della moda, convenite che il solo mezzo pratico, reale, efficace sia l'adozione di un tipo unico di vestito femminile così come esiste tipo unico di vestito maschile?
2. Ammesso questo tipo unico di vestito, convenite che il «tailleur» possa rispondere allo scopo?
3. Aderite alla riforma del vestito femminile così come esiste un tipo unico inglese con blusa bianca o colorata in tela, lino, cotone foulard per la strada; «tailleur redingote» con blusa in tessuto di seta e in tuffa per la toeletta da visita o da piccolo ricevimento e blusa in «échillon» o velo o pizzo per teatro e piccola serata?

Si prega di inviare subito le risposte, redatte in forma breve, chiara e precisa, alla Direzione de LA CHIUSA, Casella Postale 245, GENOVA.

Hanno risposto affermativamente alle due prime domande e aderendo completamente alla terza, le signore Anna Luisa Ansaldo; Carla Brivio; Anna De Galleani; Maria Danovè; Ely Gamba; Emma Luzzatti; Olga Lucchini; Daisy Loeb; Giulia Ida Gazzo; Susanna Kahn; Ida Jacarino; Carla Muratorio; Elda Musante; Rita Oberli; Laura Rensi; Gina Oberli; Maria Ratto De Julio; Maria Sola; Vincenzo Pagliari; Lia Palazzi; Giulia Parolini.

I signori: Aldo R.; Angelo Basso; Roberto Bassano; Luigi Benvenuto; Domenico Bucci; Paolo Cabella; Siro Cerutti; Andrea Drago; Paolo Faccio; Sebastiano Gallegno; Giovanni Maccio; Antonio Nani.

re. Capisco che avrebbe il vantaggio della durata, il vantaggio enorme di non permettere alla moda di mutare ogni tre mesi; ma ti faccio osservare che, diciamo, il costume maschile ammette la pelliccia, il palcot d'inverno, quello di mezza stagione, il mantello da pioggia e da viaggio — e che se concedi oltre il tailleur gli stessi diritti di stare calda o di ripararsi dalla pioggia alla donna, annunciti tutta l'infinità di mantelli che oggi vediamo, e sotto di questi una principessa è un costume che essendo infinitamente più leggiadro dell'orribile blouse di seta in tiora, che tu dici, costa molto meno d'un tailleur. Senza evocare gl'immerevoli vestiti d'estate di cotone, che si possono fare anche da sé e che rendono così leggiadro le creature giovani, sono quelli per cui si spende meno.

Perciò il vestito unico, cara Steno, mi pare un'utopia alla quale le donne, per diversi motivi, non crederanno mai.

Penso fermamente che non la foggia del vestito bisogna mutare, ma gli animi, che il buon gusto è la più raffinata eleganza e che il buon senso è il migliore consigliere d'economia. Il tailleur come vestito unico, toglierebbe alla donna molta della sua grazia, la masculinizzerebbe anche di più, mentre la sua grande arte è di restare donna, pur essendo donna onesta, lavoratrice coscienziosa, essere umano conscio dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Willy Dias

Anche a Te, mia cara Willy, rispondo subito.

Io penso, l'altra sera, guardandoti e ascoltandoti mentre Tu, ritta dinanzi all'alta specchiera, e intenta a costringere una ciocca dei Tuo! neri bandeaux sotto la brevissima tesa di un cappellino delizioso confessavi con una voce piena di nostalgia appassionata:

— Ah, io li adoro i cenci: vorrei averne tanti, tanti — che l'accusa mossa dagli antifemministi a tutte le donne intelligenti e colte, di essere, cioè, la negazione di quella femminilità che, secondo quanto è stato stabilito fin qui, dovrebbe avere per suo massimo esponente la passione delle cose fragili e lievi — stracci, gioielli, profumi — non ha sicuramente ragione di esistere poiché Tu puoi accogliere e impersonare in Te queste due cose che sembrano contraddittorie: uno spirito superiore e l'adorazione di tutte quelle tenui cose che formano la preoccupazione esclusiva

tabilità propria e la felicità di tante famiglie. Tutte costoro — cervelli piccoli e spiriti inferiori — sarebbero salve se la moda, anziché essere la tiranna che oggi è e al dominio della quale esse non hanno la forza di sottrarsi, fosse detronizzata per sempre dal vestito unico femminile.

Tu non vuoi la blusa e vuoi invece la principessa. Il vestito unico non escludendo la toeletta da grande serata o da cerimonia. Ti lascierebbe pur sempre la possibilità di metterti, per queste circostanze, la principessa. Ma sotto al mantello per la strada, per il the, per il teatro, cara, no. Sarebbe

lo stesso che tornare all'antico. Mettere la principessa vuoi dire avere due, dieci mantelli per tutte le ore del giorno e della notte. Vuol dire, fare quello che si è sempre fatto sin qui. Ora, col vestito unico, in fatto di mantelli si dovrebbe ammettere soltanto quello che inevitabilmente accompagnerebbe... l'alta tenuta. Ma per tutte le altre occasioni, tailleur, cioè sottana, blusa, giacchetta. E, d'inverno, il paletot, con o senza pelliccia.

Cara, respingo il Tuo emendamento e mantengo intatto il referendum.

f. s.

Semenzai d'uomini

La mia fede nel bene, nel trionfo finale dell'opera feconda, nell'efficacia dello sforzo generoso dell'individuo e della collettività verso un meglio non definito, non definibile ma sospirato e necessario - sostanza dell'ideale; ragione di vita - attraversa una crisi di dubbio.

Dove muoviamo?

Siamo noi nella verità chiamando bene, credendo bene il fine materiale e diretto dell'insieme degli sforzi generosi che costituiscono la beneficenza tendenti tutti soltanto a facilitare la vita, a diminuirne il peso, a semplificarne il significato, a eliminarne le difficoltà, a scemarne la responsabilità?

È il bene considerare soltanto o soprattutto della vita il disagio materiale e volerlo sopprimere per non sentirlo?

Per aiutare a sopportare la povertà erigere a sistema l'elemosina; - per soccorrere la vecchiaia impotente strapparla alla famiglia, alla casa e chiuderla in un ospizio in attesa della morte anticipando il distacco supremo, staccandola viva dal mondo, infliggendole lo strazio di sentirsi dimenticata; inutile, morta, sepolta mentre ancora dura la vita; - per sovvenire una madre carica di troppi figli toglierle le sue creature per crescerle lontano da lei offendendo la natura, offendendo il sentimento e il diritto dei figli a venir cresciuti dalla madre e il diritto della madre alla tutela delle sue creature - è il bene tutto questo? o meglio: è il bene fatto bene? è la solidarietà illuminata? è la generosità coronata di saggezza?

Appunto l'ultimo dei casi contemplati ha determinato il mio dubbio suggerito da un fatto sintomatico.

Una donna mi si è presentata ieri l'altro m'ha detto:

«Sono disperata, il merito m'ha abban-

verso i poveri mentre io rimanevo a riflettere con malinconia infuita al significato di quel caso non singolo rivelante errori e deviazioni sentimentali e morali più dolorosi forse ancora delle miserie materiali che noi curiamo sole, che noi consideriamo sole magari a detrimento dell'altre miserie spirituali più gravi.

Vi sono delle madri infelicissime che il bisogno assedia e assidera, si; madri che impossibilitate a nutrire, a vestire, a crescere sane e rigogliose le proprie creature considerano quasi sventura o castigo fra le gioie femminili.

Nessuno sa meglio di noi che grave ostacolo sia la miseria al fiorire d'un sentimento dolce! il bisogno materiale è purtroppo al cuore ciò che è alla terra la bria; arstura o gelo - mortali entrambi.

Ma una triste esperienza m'ha convinta d'un'altra verità triste, questa, che il sentimento della maternità è indebolito assai e va spegnendosi in molte, in troppe donne anche nell'infiori, anche indipendentemente dalla miseria.

E forse, io penso, noi siamo in parte responsabili di questo decadimento morale. Credendo di far bene noi abbiamo aperto ricoveri e ospizi per le creature che le madri respingevano; troppo facilmente abbiamo accettato, per affidarli a una maternità artificiale, coscienziosa sì ma innaturale, dei figli che non erano orfani, che non erano abbandonati, che per natura o per diritto reclamavano l'assistenza della madre e non quella ufficiale d'un regolamento e d'una mercenaria.

E io penso se non sarebbe stato meglio assistere insieme la creatura e la madre ma senza dividerle, imponendo magari a questa come un'obbligo materiale l'assistenza moralmente doverosa e premiandola con una vigilanza efficace, con l'aiuto materiale largo e facile, col consiglio con-

comunicato a tutti i buoni e a tutti i generosi per il maggior bene dell'infanzia bisognosa, per il vero bene di tutti i piccoli.

La memoria di quella impressione tutta buona, tutta soave, tutta pura ch'io non scorderò mai più forma nell'anima ma una sofità vena di freschezza cui più di una volta già è ricorso il pensiero nell'ora della stanchezza e dell'aridità come a una segreta sorgente ristoratrice.

Era di maggio: c'erano tante rose nei giardini dei due Asili, tante rose e tanti fiori vivi che correvano per le aiuole con certi piccoli gridi d'uccellini in libertà sotto la vigilanza amorosa delle maestre.

All'apparire di un viso estraneo essi spalancarono un poco i chiari occhi luminosi sorpresi, sorrisero al mio sorriso, salutarono e continuarono subito il loro gioco. Saltellavano qua e là i cari piccoli colle braccia alzate e stese come ali, agitando un poco la mano, accompagnando il gesto imitativo con un canto facile e piano che narrava una storia di piccioni volanti. Dopo i piccioni fu la volta della formica, poi del fabbro, poi della mamma — e dopo il giuoco e i canti cominciò qualcuno a venirmi intorno per invitarmi a visitare il suo giardinetto — un palmis di terra dove c'era di tutto, dalle misocitidi al granturco — e qualche altro più impulsivo e più generoso spogliò senz'altro il suo per offrirmene i fiori e un terzo più pratico pensò che l'omaggio floreale non poteva valere quello di due nespole del Giappone color d'oro ch'egli corse a raccogliere sotto un nespole del giardino meta di sguardi adoratori e di sospiri senza fine...

Ah, la cara ora!

Intorno le maestre — madri di elezione o angeli — contemplavano la scena con quel buon sorriso indulgente che par diventato la seconda espressione abituale della loro fisionomia: la gioia, la salute, il benessere spiravano dai visetti dei piccoli allievi; io mi sentivo il cuore buono e gli occhi velati...

Altri uguali angioletti, minuscoli omni dai tre a sei anni, bambole trottole deliziose, ho riveduto poi in classe — in classe! — dove sotto il sapiente e non facile indirizzo delle valorose insegnanti i piccoli svolgevano armonicamente le loro facoltà applicandole a facilissimi lavoretti che sono ancora diletto e giuoco, aprendole a cognizioni semplici secondo i dettami del sistema froebeliano. Per quanto facile e dilettevole questo insegnamento è opportunamente frantumato da frequenti ricreazioni che si svolgono sempre in giardino quando la stagione o il tempo lo permettono o altrimenti nel salone.

Ma sin che imparino seduti quieti e buo-

mento e blusa in «chiffon» e velo o pizzo per teatro e pignola serata?

Si prega di inviare subito le risposte, redatte in forma breve, chiara e precisa, alla Direzione de LA CHIUSA, Casella Postale 245, GENOVA.

Hanno risposto affermativamente alle tue prime domande e aderendo completamente alla terza, le signore Anna Luisa Ansaldo; Carla Drivo; Anna De Galicani; Maria Danove; Edy Gamba; Emma Lazzatti; Olga Lucchini; Daisy Loeb; Giulina Ida Gazzo; Susanna Kahn; Ida Jacarino; Carola Muratorio; Elda Musante; Rita Oberti; Laura Rensi; Gina Oberti; Maria Raito De Julio; Maria Sala; Vincenzina Pegliari; Lia Palazzi; Giulia Parmini.

I signori: Aldo R.; Angelo Basso; Roberto Bassano; Luigi Benvenuto; Domenico Bucci; Paolo Cabella; Siro Cerulli; Andrea Drago; Paolo Faccio; Sebastiano Galleggio; Giovanni Macciò; Antonio Nanni; Ferruccio Pinardi; Giacomo Reborà; Umberto Ramella; Livio Santangelo; Vittorio Stierli; da Sanremo.

Ed ecco qualche altra risposta.

Cara Steno,

Il vestito unico? Ma sarebbe il sogno! Soltanto ci vorrebbe... la piccola e la grande divisa. Assolutamente come nei militari prima della guerra.

Ricordami e vogliami bene.

A. M. C.

Rispondo subito: d'accordo. L'articolo de La Chiosa che concludeva col referendum parlava del vestito da sera o da cerimonia corrispondente, per la donna, è quello che è il trak per l'uomo. La signora Angioletta Mariani Capellini — che è certo una delle più eleganti fra le signore nostre elegantissime — parla di alta e bassa tenuta. Le due cose si corrispondono: con questa differenza, che... l'alta tenuta, diciamo così, io la vorrei limitata, oltre che alle circostanze speciali, anche... ai gradi superiori soltanto, vale a dire, alle condizioni sociali superiori. Per questo trovo più opportuno, come termine di confronto, il vestito maschile di società che non la divisa.

Cara Steno - Ho letto col più grande interesse il tuo articolo contro il lusso e non posso che applaudire alle parole di saggezza che tu dici. In quanto al costume unico, dovendo adottar te uno, naturalmente il tailleur è il solo possibile. Ma adottato questo unico costume, il risparmio sarebbe proprio un vero risparmio? Il tailleur è il vestito che ha maggiori esigenze di taglio e di stoffa — il vestito che una sartina modesta non riesce mai, e la somma eh' esige adesso l'acquisto d'un buon tailleur è tutt'altro che indifferente — come le blouses che appena un po' cinganti costano dalle cento alle duecento li-

anche a Te, mia cara Willy, rispondo subito.

Io pensavo, l'altra sera, guardandoti e ascoltandoti mentre Tu, ritta dinanzi all'alta specchiera, e intesa a costringere una ciocca dei Tuoî neri bandeaux sotto la brevissima lesa di un cappellino delizioso confessavi con una voce piena di nostalgia appassionata:

— Ah, io li adoro i cenci; vorrei averne tanti tanti — che l'accusa mossa dagli antifemministi a tutte le donne intelligenti e colte, di essere, cioè, la negazione di quella femminilità che, secondo quanto è stato stabilito fin qui, dovrebbe avere per suo massimo esponente la passione delle cose fragili e lievi — stracci, gioielli, profumi — non ha sicuramente ragione di esistere poiché Tu puoi accogliere e impersonare in Te queste due cose che sembrano contraddittorie: uno spirito superiore e l'adorazione di tutte quelle tenui cose che formano la preoccupazione esclusiva di tutte le piccole esistenze femminili.

La constatazione sarebbe stata anche assai scoraggiante per questo mio tentativo di sottrarre la donna alla nefasta tirannide della moda se non avessi poi trovato in questa Tua letterina, pure piena di riserve, le parole che riconfermano la mia assoluta convinzione di essere nel vero, nel giusto e nell'opportuno combattendo questa modesta battaglia.

Tu dici, Cara, che « non la foggia del vestire occorre mutare, ma gli animi ». E Tu par poco? Ma da dove vorresti cominciare questa rivoluzione degli animi? E' un po' la questione dell'uovo e della gallina. Io so anch'io che, mutato lo spirito, diverso sarebbe l'apprezzamento che le donne farebbero dell'importanza della moda, diverso almeno in questo senso, che, pur consultandola — come Tu, per esempio, fai scrupolosamente — la subordinerebbero sempre ai dettami del buon senso — come, appunto, Tu fai.

La mia proposta, cara Willy, non riguarda né le donne che, come me, hanno sempre considerato e considerano come la maggiore fra le seccature quella di dover consultare il figurino della moda e non comprenderlo mai perché una foggia di vestito che, magari, stava tanto bene alla persona ed era tanto comoda non si potesse, dopo una stagione, ricoprire tal quale; né quelle che, come Te, pur comprendendo tutto questo e pur concedendo al figurino un'importanza non certamente inferiore a quella, poniamo, dell'Almanacco di Gotha, hanno sempre saputo, in realtà, dare alla moda, nella propria vita, il posto e l'attenzione che le convenivano e nulla più.

Ma noi sappiamo che vi sono centinaia di migliaia di donne che al piccolo idolo bizzarro, capriccioso e mostruoso che si chiama Moda sacrificano tutto, tutto: fatica, piacere, amore, onore, pudore. Il proprio onore e l'altri, il proprio pudore e le lagrime di tanti onesti cuori; la rispet-

tere a sistema l'elemosina; — per soccorrere la vecchiaia impotente strapparla alla famiglia, alla casa e chiuderla in un ospedale in attesa della morte anticipando il distacco supremo, staccandola viva dal mondo, infliggendole lo strazio di sentirsi dimenticata, inutile, morta, sepolta mentre ancora dura la vita; — per sovvenire una madre carica di troppi figli toglierle le sue creature per crescerlo lontano da lei offendendo la natura, offendendo il sentimento e il diritto dei figli a venir cresciuti dalla madre e il diritto della madre alla tutela delle sue creature: — è il bene tutto questo? o meglio: è il bene fatto bene? è la solidarietà illuminata? è la generosità coronata di saggezza?

Appunto l'ultimo dei casi contemplati ha determinato il mio dubbio suggerito da un fatto sintomatico.

Una donna mi si è presentata ieri l'altro m'ha detto:

— Sono povera; il marito m'ha abbandonata con sei creature; vorrei che lei me le facesse ritirare.

— Tutte e sei? — domandai sorpresa.

— Eh, se si può sì.

— E' impossibile — dissi — e sarebbe vergognoso per voi. Non si mettono al mondo sei povere creature per poi abbandonarle.

— Dice bene lei — fece la donna — ma che me ne faccio io? sono tutti piccoli: il maggiore ha dodici anni, la minore tre, gli altri: cinque, sette, otto dieci.

— Il maggiore può già cominciare a guadagnare qualcosa — osservai — metteteli gli altri a scuola o all'asilo: non vi costeranno niente e risparmiate la colazione per tutti.

— E il resto? il pranzo, il vestito, la cena, il dormire? Ho due sole strazette: io faccio la lavandaia e quello che guadagno non basta nemmeno per l'affitto di casa.

— Vi aiuteremo: un bimbo o due vedremo di farli ricoverare: se terrete gli altri con voi non vi abbandoneremo.

— Senta — insisteva la donna — mi li metta via tutti: staranno meglio loro o sto bene io.

— Ma è impossibile! — replicai — dove volete collocare sei creature?

— Eh! fece l'altra con un gesto che voleva saperla lunga — ci son tanti posti! L'Albergo dei Poveri, Paverano, Garaventa, l'Albergo dei fanciulli! due di qua, uno di là sono serviti. A San Fruttuoso — soggiunse — li prendono subito, ma ci vuole una raccomandazione: una mia vicina ce ne ha messi tre!

Ci volle del bello e del buono per far comprendere a quella povera madre l'impossibilità e l'inopportunità della sua domanda. E forse non sono riuscita a persuaderla: forse ella se ne è andata rimuginando chissà quali torbidi pensieri d'ingiustizie e di crudeltà

d'un'altra verità triste, questa, che il sentimento della maternità è indebolito assai e va spegnendosi in molte, in troppe donne anche all'infuori, anche indipendentemente dalla miseria.

E forse, io penso, noi siamo in parte responsabili di questo decadimento morale. Credendo di far bene noi abbiamo aperto ricoveri e ospizi per le creature che le madri respingevano: troppo facilmente abbiamo accettato per affidarli a una maternità artificiale, coscienziosa sì ma innaturale, dei figli che non erano orfani, che non erano abbandonati, che per natura e per diritto reclamavano l'assistenza della madre o non quella ufficiale d'un regolamento e d'una mercenaria.

E io penso se non sarebbe stato meglio assistere insieme la creatura e la madre ma senza dividerle, imponendo magari a questa come un'obbligo materiale l'assistenza moralmente doverosa e premiandola con una vigilanza efficace, con l'aiuto materiale largo e facile, col consiglio continuo, amoroso, sicuro...

Lasciare agli orfani unicamente l'ospizio: a tutti gli altri bimbi serbare la madre, mantenere la famiglia, mantenere la casa, la piccola terra modesta, umile, povera magari ma caduta dall'affetto e illuminata dal sole del sorriso materno...

Come?

Non sarebbe difficile l'attuazione del sogno. Qualche cara opera è sorta già a realizzarlo in piccolo e il saggio è riuscito al di là di ogni speranza.

A questo concetto di non staccare il bimbo dalla madre povera o lavoratrice s'ispirano gli asili per slattati che si aprono la mattina presto per accogliere il bimbo latitante e lo restituiscono la sera tardi alla madre che viene a prenderselo di ritorno dal lavoro.

Gli Asili per gli slattati accettano il bimbo a diciotto mesi e lo tengono sino ai tre anni epoca in cui si aprono per il minuscolo omino le porte dell'Asilo.

La catena benefica è ininterrotta; soltanto è breve: forse perché realmente ottime sotto tutti i rapporti ed efficaci e pratiche e preziose, queste Opere degne fra tutte, e fra tutte necessarie, sono quelle cui meno il pubblico s'interessa. Gran peccato!

Il giorno in cui ogni quartiere della città avesse i suoi Asili, il problema dell'assistenza infantile sarebbe definitivamente risolto.

Oggi abbiamo a Genova un solo minuscolo saggio del primo Istituto e pochi, troppo pochi Asili.

Appunto perché eccellenti queste pepinidre, questi semenzai di nomini futuri dovrebbero venire generosamente moltiplicati.

Siete mai stati a visitare un Asilo infantile? Io ne serbo una impressione cara e dimenticabile che vorrei poter

Intorno le maestre — madri di elezione e angeli — contemplavano la scena con quel buon sorriso indulgente che par diventato la seconda espressione abituale della loro fisionomia: la gioia, la salute, il benessere spiravano dai visetti dei piccoli allievi; io mi sentivo il cuore buono e gli occhi velati...

Altri uguali angioletti, minuscoli omini dai tre a sei anni, bambole trottole deliziose, ho riveduto poi in classe — in classe! — dove sotto il sapiente e non facile indirizzo delle valorose insegnanti i piccoli svolgono armonicamente le loro facoltà applicandole a facilissimi lavorcelli che sono ancora diletto e giuoco, apprendole a cognizioni semplici secondo i dettami del sistema froebeliano. Per quanto facile e dilettevole questo insegnamento è opportunamente framezzato da frequenti ricreazioni che si svolgono sempre in giardino quando la stagione e il tempo lo permettono o altrimenti nel salone.

Ma sia che imparino seduti quieti e buoni nelle aule chiare piene di luce, sia che cantino o mangino o giuochino, la vita dei piccoli che gli Asili accolgono si svolge simpaticamente sana, normale, logica bella. Che incomparabile preparazione alla scuola sono questi semenzai di gioia e di bene! E che sollievo per le famiglie specie se povere e impossibilitate a custodire i piccini!

Una madre accompagna all'Asilo la sua creatura la mattina alle otto e la riprende alle quattro di sera: durante quelle otto ore il figlio suo ha vissuto una cara vita fatta per la sua piccola anima secondo i suoi gusti in germe: ella lo ritrova sereno, sano nutrito, felice.

Noi vorremmo che molte, molte madri accorressero a iscriverle le loro creature; ne avrebbero un sollievo immediato e diretto e metterebbero un buon seme per l'uomo futuro.

LIETTA NARDI.

Avviso agli Abbonati

Continuano tuttora a pervenirci molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale.

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandato ci a mezzo lettera non ci è giunto. Raccogliamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

« LA CHIUSA »

Casella Postale 245 - Genova

LA PAGINA LETTERARIA

L'IDOLO

Novella di CAROLA PROSPERI

Nenè, uscita a godere il fresco della mattina e ad aspettare il pane per far colazione, aveva passeggiato un poco per il giardino, poi si era seduta sulla panca accanto alla porta, masticando fin fil d'eroa e legginechiando un romanzo per signorine, in cui l'eroina era una fanciulla così dabbene che non riusciva a capire in trecento pagine l'amore di un sentimentale giovanotto. E sì che glie lo dimostrava con prove tali che sarebbero state luminose per una cieca nata, nonchè sordomuta e scena per giunta.

— Che stupida!... — seguivava a brontolare Nenè. — Ma guarda se si può essere più stupidi di così... Se portassero il pane piuttosto.

Sul suo capo, un vecchio sambuco scuoteva leggermente le foglie alla lieve brezza e le mandava a ondate il suo profumo dolce e penetrante, che la turbava. Più in su le rondini volavano, lente, in larghi giri. Ella arrossiva il viso, sbadigliava, stracciava le braccia un po' snervata e impaziente.

— Se lo portassero... Oh finalmente!... Aveva udito un fruscio dietro la porta, come un batter d'ali... Una bicicletta si fermava, qualcuno ne scendeva.

— Entra dunque!... — ella gridò stizzita. — Ti aspetto da mezz'ora e muoi di fame... Che cosa fai lì dietro la porta?

Siccome non entrava nessuno, Nenè si alzò, spalancò la porticina con impeto e si fece di bragia vedendo fermo in mezzo alla stradiciuola un giovane signore, che la guardava con un'aria tra stupida e allegra.

— Oh scusi... — ella balbettò tutta confusa — credevo fosse il ragazzo del forno che viene a portarci il pane tutte le mattine a quest'ora.

Il giovane — persona elegante e atteggiamento disinvolto, capelli biondi o volto abbronzato, fattezze fini e occhi sereni dietro le lenti — si cavò il berretto, s'inclinò e rise con moderazione, garbatamente.

— Sono desolato di cagionarle una così spiacevole delusione. Ma la colpa non è mia...

Nenè si curvò anche lei sulla bicicletta con una pietà piena di simpatia.

— Sì è scipata?

— Ma sì! Una spina dove aver bucato la gomma.

Egì sospirò guardando di sotto in su la signorina, che arrossì come se il giovane avesse detto:

— Ma sì. Una freccia mi deve aver

tardi, mentre si spogliava per andare a letto, disse alla figliuola:

— Che simpatico giovane è il pretore, vero?

— Sì, mamma.

— Devo avergli fatto una grande impressione, eh Nenè? Te ne sei accorta?

— Ma certo, mamma — rispose con dolcezza la fanciulla, mentre le rinalzava le coltri.

La signora Liana non aveva ancora rinunziato a fare, com'ella diceva, una « grande impressione ». E sì che tutta la sua vita era stata una serie di rinunzie! Aveva cominciato fin da giovane a rinunciare ad aver anima, sensi, emozioni, a piangere e a ridere, ad agitarsi e a vivere. Ella non aveva esistito né come moglie né come madre, né mai le era passata pel cervello l'idea di sobbarcarsi alla fatica di amare qualcuno dei tanti che l'ammiravano e la desideravano. Come se l'esistenza di una « bellezza » ammirata, consacrata, celebrata da centinaia di persone che ogni giorno la potevano contemplare a ora fisse, allo spettacolo, alle passeggiate, in chiesa, in istrada e si erano abituate a indicarla ai forestieri come un monumento nazionale, non fosse già di per sé faticosissima e piena di responsabilità!

La signora Liana era stata una « bellezza » che aveva perfettamente adempiuto ai suoi obblighi. Per anni e anni si era puntualmente trovata nelle passeggiate e allo spettacolo a farsi ammirare, osservare e segnare a dito; poi, di anno in anno, aveva aumentato l'acquisto di tinture e di pomate, di bellotti e di posticci; aveva abbandonato cibi e bevande quasi indispensabili; aveva rinunciato infine alla stessa luce del giorno, alla società...

Al tempo di questa ultima rinuncia, suo marito, che le era stato utilissimo perché guadagnava molto, era già morto, e Nenè era stata abituata fin da piccola ad aiutare la mamma meglio di una cameriera e a seguirlo di qua e di là, in pianura o in montagna, dovunque la signora Liana potesse comparire con qualche mese di solitudine e di riposo, la speranza di fare ancora « impressione » su qualcuno, per un attimo. Ma la sua era una povera illusione. Certo che da lontano, e di sera, quando la lampada era molto velata, ella presentava ancora qualche somiglianza con una di quelle teste di cera un po' grossolane che si vedono nelle vetrine dei parucchiari, ma da vicino tutta la miseria

avrebbe certo immaginato che l'avvocato Giuliani si rodeva giorno e notte pensando che avrebbe sposato tanto volentieri la sua piccola Annetta se la necessità di subire una suocera simile e di introdurla nella sua famiglia non avesse costituito un ostacolo insormontabile! E quando ella lo invitava graziosamente a sfogliare un album di fotografie, dove la sua bellezza era rivelata in mille pose, non sapeva che il giovanotto avrebbe dato una dozzina di bellezze simili per avere soltanto quella Nenè che ricamava il accanto e che era piccola, grassottella, semplice, fresca, col grembiellino da collegiale e il colletto candido, una testina castana liscia e odorosa solo di giovinezza, un viso a fossette, bianco come una camelia, liscio e tondo, bello a tutte le luci, Nenè che non s'incipriava neppure. Nenè che sapeva di lavanda e di sapone...

Oh sì, queste cose avrebbero altamente incantato la signora Liana abituata a far l'idolo soprattutto con sua figlia.

— Quella povera Nenè! — ella aveva detto qualche volta. — Perché mi rassomiglia così poco?

E ciò significava:

— Perché è così brutta quella povera Nenè?

E Nenè rispondeva tranquillamente:

— E' vero. Io rassomiglio al povero papà.

— Sua papà ha avuto molti torti — disse una sera bruscamente l'avvocato alla fanciulla. — Nessuno ha il dovere di sacrificarsi interamente così. E lei stessa, così giovane, così semplice... vorrà dunque condurre per sempre questa vita accanto a sua madre così com'è?

Era una triste sera quella, una sera di settembre, la vigilia della partenza dell'avvocato che tornava in famiglia a Torino. A passar le vacanze. I due giovani erano nel giardino, accanto alla porticina: Nenè staccava distrattamente i pampini secchi dalla vite e l'avvocato, col cuore d'irritata tristezza, non si decideva ad andarsene e tormentava la molle manina della fanciulla resistendo alla voglia impetuosa di prender lei tra le braccia, di portarla via, di gridarle finalmente, almeno una volta: — Ma lasciala stare da sé tua madre, se mi vuoi bene?

Nenè attese un poco, ma poiché il silenzio si prolungava, disse con voce tremante e lenta:

— E' questo tutto quanto volevo dirmi? Edonardo Giuliani sospirò stizzosamente e mise una mano sulla testolina abbassata davanti a lui.

— Cara, è tanto difficile quel che le vorrei dire! Bisognerebbe che mi capisse... Dovrebbe avermi già capito. Mi pare che non potrà essere felice con noi lei, An-

geva la sua vergogna davanti a qualcuno.

Poi, quando ebbe finito di piangere ed il giovane se ne fu andato, ella levò il capo a guardare lo stellato. Faceva già freddo, era l'autunno inoltrato... Bisognava pensare alla partenza. Ricordò il lontano mattino d'estate quand'egli si era fermato dietro la porta per la prima volta: le rondini volavano, la stradetta era tutta verde e profumata, la vita pareva incominciare allora. Ora bisognava tornare in città nell'appartamento freddo e buio, ripigliare la vita solita, la clausura abituale, le scarso passeggiate in carrozza, sempre sempre così...

Rabbriividi, rientrò in casa: a tempo per sentire i lamenti della madre, che risvegliata si desolava che l'avvocato Giuliani fosse andato via più presto del solito.

— Ma domani parte, mamma. Capirai, aveva frota.

— Che peccato. Sospirò la signora Liana. Era così gentile! Bisognava trattenerlo... Ma tu non sei buona a niente, Nenè.

— E' vero, mamma. Vuoi ch'è ti accompagni su?

— Eh, certo... Che cosa vuoi che facciamo sole-sole?... Mi ero proprio abituata alla compagnia dell'avvocato. Sento che le nostre sere saranno ben vuote d'ora innanzi.

— Lo sento anch'io, mamma.

E Nenè voltò il viso per nascondere le lacrime.

CAROLA PROSPERI

Fante d'Italia!

Millevocentoquindici.

Primavera prima!

Mi pare mi cantassero nel cuore

tutti i canti d'Italia

più lontani.

Mi parve che le rose di tutti i mari

nostri, fiorissero su le tombe scoperte

dei Martiri risorti.

E' l'ora, è l'ora!

Suonavano le fanfare nell'aria mattutina,

chiamavano a distesa,

come chiaman le campagne

nei villaggi...

Chiamavano i Fedeli.

E quelli venivano,

prestavano giuramento;

e via tra le file.

Prime glorie!

Mi parve di fissare il sole:

Grado - Ala - Monfalcone...

E tremavo di gioia e di pianto insieme!

Prime giornate d'ospedale!

Convogli lunghi di carne martoriata...

batelle bianche

COSETTE

LA PIÙ GIOVANE ROMANZIERA
DEL MONDO

La più giovane romanziera del mondo è, o meglio fu, Daisy Ashford che aveva nove anni quando scrisse il suo libro *Young Visitors*. Essa era allora una buona piccola inglese dalle guancie rosce e dalle gambe muscolose, che in nessun modo rivelava quello che era, una bimba prodigio. Lei stessa racconta d'aver avuto un'infanzia sana e semplice trascorsa nella contea di Sussex, in aperta campagna, tra i suoi fratelli e le sue sorelle. A quindici anni fu messa al convento delle Angustine a Haywards Heath.

Una cosa sola la differenziava dagli altri fanciulli, la passione di scrivere, e quando non poteva fare questo, la grande arte con cui raccontava delle storie inventate da lei stessa ai suoi piccoli compagni. Amava pure ascoltare la conversazione delle persone grandi, e nulla le sfuggiva di quanto dicevano, il suo istintivo dono d'osservazione si esercitava senza che lei neppure se ne accorgesse. Dopo avere ascoltato delle conversazioni svolgentesi sui più svariati argomenti, la sua fantasia lavorava e si metteva a scrivere.

Questo fece dagli otto ai quattordici anni, poi come essa stessa lo dice, perdettero il dono. Compose in quell'epoca diversi romanzi, ma entrata poi al convento, non ci pensò più, e attualmente è meravigliata d'aver, altra volta, scritto tanto.

Due anni fa, quando sua madre morì, trovò i manoscritti della sua infanzia pietosamente conservati. Ne lesse qualcuno ad un'amica, questa trovò molto di suo gusto *Young Visitors* e ne chiese una copia. Miss Ashford, che non ci pensava più, fu molto incavigliata quando fu prevenuta che un grande editore desiderava di pubblicare la sua opera infantile.

J. M. Barrie, l'autore del delizioso *Peter Pan*, che l'autrice allora non conosceva, volle scrivere la prefazione e lanciare il libro che ebbe il più clamoroso successo, e undici edizioni in quattro mesi.

Il volume è semplice e delizioso; una storia d'amore intrecciata alla storia d'un parvenu che vuole diventare gentiluomo, ma così frescamente concepita come soltanto una bambina lo potrebbe.

Mentre l'osservazione è spesso profonda ed arguta, essa risolve i problemi più ardui della società che affaticano le menti più serie, in un modo squisitamente semplicista — e quello che colpisce di più è la scelta dei soggetti messi a contatto con l'innocenza, il candore della scrittrice.

La piccola bimba è un po' golosa, i

zato, spuntato la porticina con un pezzo di braga vedendo ferito in mezzo alla strada un giovane signore, che la guardava con un'aria tra stupita e allegra.

— Oh scusi!... — ella balbettò tutta confusa — credevo fosse il ragazzo del fornaio che viene a portarci il pane tutte le mattine a quest'ora.

Il giovane — persona elegante e atteggiamento disinvolto, capelli biondi e volto abbronzato, fattezze fini e occhi sereni dietro le lenti — si cavò il berretto, s'inclinò e rise con moderazione, garbatamente.

— Sono desolato di cagionarle una così spiacevole delusione. Ma la colpa non è mia...

Nenè si curò anche lei sulla bicicletta con una pietà piena di simpatia.

— Sì è sciupata?

— Ma sì! Una spina deve aver buccato la gomma.

Egli sospirò guardando di sotto in su la signorina, che arrossì come se il giovane avesse detto:

— Ma sì... Una freccia mi deve aver ferito il cuore.

— Che peccato!... — ella esclamò e battè un poco le palpebre, abbagliata. C'era una luce così verde in quella strada! Forse era solo un riflesso delle acacie che fiancheggiavano la strada dall'altra parte o del sambuco che stendeva le sue foglie al disopra del muricciolo o dei pampini della vite americana che incominciavano la porticina, ma era un riflesso che illuminava così bene la loro fresca giovinezza, che essi si guardarono con reciproca ammirazione.

— Perdoni...

Egli trasse dal portafoglio un'elegante carta da visita, su cui Nenè poté leggere con meraviglia: «Avvocato Edoardo Giuliani, pretore».

— Sicuro!... — egli disse con gaia disinvoltura. — Sono un'autorità del paese. Ai suoi comandi per l'avvenire!...

Nenè rise. Egli indugiava appoggiandosi sulla bicicletta.

— Brutti luoghi, questi, per villeggiatura!... Mosche, caldo, solitudine...

— Alla mia mamma piace il posto, invece. E poi può fare la cura del latte...

— È inferma la sua mamma?

— Oh, no no...

Lei per il l'avvocato Giuliani non poté comprendere perchè la signorina in quel momento avesse un poco arrossito. Lo comprese in seguito quando il vecchio dottore, amico delle villeggiature, lo condusse una sera con sé in visita ed egli poté vedere nella saletta a pianterreno, tenuemente rischiarata da una lampada velata di troppi pizzi, la signora Liana, la madre di Nenè, che brillava tutta come un sole, dai capelli d'oro alle scarpette lucenti, ingioiellata e immobile come un idolo. Compresse, trasali e quella mossa quasi impercettibile fu notata da Nenè, che volse subito gli occhi da un'altra parte, e dalla madre che sorrise, s'irrigidì. Più

mente trovati nelle passeggiate e allo spettacolo a farsi ammirare, osservare e seguitare a dito; poi, di anno in anno, aveva aumentato l'acquisto di tinture e di pomate, di bellotti e di posticci; aveva abbandonato cibi e bevande quasi indispensabili; aveva rinunciato infine alla stessa luce del giorno, alla società...

Al tempo di questa ultima rinuncia, suo marito, che le era stato utilissimo perchè guadagnava molto, era già morto, e Nenè era stata abituata fin da piccola ad aiutare la mamma meglio di una cameriera e a seguirlo di qua e di là, in pianura o in montagna, dovunque la signora Liana potesse comperare con qualche mese di solitudine e di riposo la speranza di fare ancora «impressione» su qualcuno, per un attimo. Ma la sua era una povera illusione. Certo che da lontano, e di sera, quando la lampada era molto velata, ella presentava ancora qualche somiglianza con una di quelle teste di cera un po' grossolane che si vedono nelle vetrine dei parucchieri, ma da vicino tutta la miseria delle guancie cadenti e delle rughe profonde, come di pomate, e la miscela orribile delle tinture e dei bellotti che le facevano enormi gli occhi, sanguinolenti le orecchie e la fissità dello sguardo vitreo e l'immobilità rigida del volto, le davano l'aspetto di un cadavere dipinto e imballamato.

— Misericordia, che mostro!... — pensava l'avvocato Giuliani che aveva un ibrezza insormontabile per la signora Liana. — Ma quella povera figliuola si rende conto della madre che ha?

Ormai egli veniva quasi tutte le sere e mentre la signora Liana ascoltava i discorsi del dottore o s'addormentava senza accorgersene, egli parlava con Nenè, seduto accanto alla finestra, cacciando con la mano qualche falena che entrava tra le stecche delle persiane, raccontando alla fanciulla le vicende della sua famiglia che stava a Torino: la mamma ancora giovane e tanto semplice, tanto serena, due sorelle maritate, un fratellino giovinetto... Nenè impallidiva un poco e abbassava gli occhi cambiando discorso. Una volta egli le aveva domandato:

— Ma senta signorina Nenè, qual'è il suo vero nome?

— Anna. Il mio povero papà mi chiamava Annetta.

— Se lo ricorda il suo papà?

— Altro che: Era tanto buono, povero papà e tanto triste...

— Sfidò! — pensò l'avvocato. — Con una moglie simile!

Egli guardò gli occhi della fanciulla che si erano velati di malinconia e disse, teneramente, stringendole la manina:

— Povera Annetta!

E Nenè sentì quanto egli l'amava... Ah sì, come tutto sarebbe stato facile e bello se la sua mamma fosse stata una donna come tutte le altre! Ma la signora Liana quando diceva sorridendo vezzosamente:

— Che simpatico giovane il pretore! non

Era una triste sera quella, una sera di settembre, la vigilia della partenza dell'avvocato che tornava in famiglia a Torino a passar le vacanze. I due giovani erano nel giardino, accanto alla porticina: Non si staccava, disidratamente i pampini secchi dalla vite e l'avvocato, col cuore d'irritata tristezza, non si decideva ad andarsene e tormentava la molle manina della fanciulla resistendo alla voglia impetuosa di prender lei tra le braccia, di portarla via, di gridarle finalmente, almeno una volta: — Ma lasciala stare da sé tua madre, se mi vuoi bene?

Nenè attese un poco, ma poiché il silenzio si prolungava, disse con voce tremante e lenta:

— E' questo tutto quanto volevo dirmi? Edoardo Giuliani sospirò stizzosamente e mise una mano sulla festolina abbassata davanti a lui:

— Cara, è tanto difficile quel che le vorrei dire! Bisognerebbe che mi capisse... Dovrebbe avermi già capito. Mi pare che non potrà essere felice che con lei, Annetta... Ma sarebbe necessario scegliere, cara, fra me e sua madre...

Nenè s'irrigò, sfuggendo alla mano che l'accarezzava.

— Non mi fraintenda. Io ammiro la sua bontà, tutta la sua delicatezza, la sua gentilezza filiale, anche per questo io l'ho amata. Ma la mia famiglia è particolarmente severa su certe cose e anche la nostra condizione, la nostra società sono diverse... Bisognerebbe, perchè io potessi parlare di noi alla mia famiglia, che mi promettesse...

— S'interruppo, imbarazzato, stizzito contro di sé, umiliato del silenzio della fanciulla. Sentiva che ella tremava nell'ombra. Le passò una mano sul viso chino. Era tutto bagnato di lacrime.

Oh, Annetta, — egli fece, desolato, — ma non ti è proprio possibile?...

— Ma come... vuole... che io possa... — rispose piano singhiozzando convulsa e poi si appoggiò al muro contro i pampini e pianse disperatamente.

— Oh, Annetta!...

Non sapeva dir altro, nè osava toccarla, maldicendosi in cuor suo d'aver detto tanto poco e un poco stupido in fondo di urtare contro una resistenza invincibile che pure aveva preveduta. Sì, egli l'aveva pur sentito che Nenè era votata fatalmente al dovere, alla bontà, semplice, delicata e pietosa? Sì, ma il male era che contro quel dovere si spezzava l'amore, il futuro, la felicità...

— Annetta non pianga così... Oh, povera figliuola!

Sì, certo, povera figliuola... Ella non piangeva soltanto sull'amore perduto, ma su molte altre cose che ella sola sapeva, su di un dolore al quale non concedeva mai sfogo, nè ribellioni, nè lamenti, su quella catena familiare trascinata dall'infanzia, dissimulata per pietà, per fierezza e per dignità, oppure pesante come una catena di schiava. Per la prima volta ella pian-

Millenovecentoquindici.
Primavera prima!
Mi parve mi cantassero nel cuore
tutti i canti d'Italia
più lontani.
Mi parve che le rose di tutti i mari
nostri, fiorissero su le tombe scoperte
dei Martiri risorti.
E' l'ora, è l'ora!

Suonavano le fanfare nell'aria mattutina,
chiamavano a sistema,
come chiamano le campane
nei villaggi...

Chiamavano i Fedeli.
E quelli venivano,
prestavano giuramento,
e via tra le file.

Prime glorie!
Mi parve di fissare il sole:
Grado - Ala - Montefalcone...

E tremavo di gioia e di pianto insieme!
Prime giornate d'ospedale!
Convogli lunghi di carne martoriata...
barelle bianche,
rombo di autocarri,
ambulanze lente...

Angoscia dell'attesa,
stupore doloroso...

Utoli di madre...
I volti dei feriti raggiavano tra le bende.
Qualche mormure di stelle era nel cielo.
Primo sangue nostro,
Prima carne nostra,
stroncata, smozziata,
sacrificata...

Primi cimenti col Male, col Morbo,
con la Morte,
col lamento fioco
lungo,
che uccide.

Sorriso, sorriso tuo santo,
Fratello, grande Martire inconscio!
Monte Nero, Duino,
cime di Pal Piccolo, di Pal Grande,
Raikofel,
fiammeggiavano nell'aria,
come vessilli squassati
dalle vostre mani magre,
incallite,
infangate,
insanguinate!

Ogni parola è una leggenda,
E veniti.
Mi parve di lasciar dietro di me
la Vita, l'altra vita
e di camminare tutta sola,
tutta pura,
nel mio velo di comunicanda,
per una Sagra divina,
nei cieli.

Raggiavano le corse
come campi d'isfelditi...
come altari sconfinati
ove si levassero dei gigli...

MARIA LUISA PERDUCA

Dal volume di liriche: *Fante d'Italia!*
(Quintieri, Editore - Milano).

tosamente conservati. Non lesse qualcuno ad un'amica, questa trovò molto di suo gusto Young Visitors e ne chiese una copia. Miss Ashford, che non ci pensava più, fu molto meravigliata quando fu prevenuta che un grande editore desiderava di pubblicare la sua opera infantile.

J. M. Barrie, l'autore del delizioso *Peter Pan*, che l'autrice allora non conosceva, volle scrivere la prefazione e lanciare il libro che ebbe il più clamoroso successo, e undici edizioni in quattro mesi.

Il volume è semplice e delizioso, una storia d'amore intrecciata alla storia d'un parvenu che vuole diventare gentiluomo, ma così frescamente concepita come soltanto una bambina lo potrebbe.

Mentre l'osservazione è spesso profonda ed arguta, essa risolve i problemi più ardui della società che affaticano le menti più serie, in un modo squisitamente semplicista — è quello che colpisce di più è la scelta dei soggetti messi a contatto con l'innocenza, il candore della scrittura.

La piccola bimba è un po' golosa, i menus e le tartines occupano una parte non indifferente del volume, anche prima della grande scena d'amore, i due protagonisti mangiano di gran cuore la colazione portata con sé, e mentre se ne vanno raccolgono e imballano preziosamente il resto. Ma sono molto interessanti le conversazioni d'amore e le richieste di matrimonio, d'una semplicità incantevole come è interessante a vedere lo svolgersi dell'amore tra i due protagonisti che vivono assieme, e se ne vanno assieme in un albergo di Londra, a divertirsi.

Miss Ashford fu veramente d'una prodigiosa precocità, ed è da rimpiangere che con simili doni, ella abbia così presto perduto (come dice lei) il dono.

I PENSIERI DEGLI ALTRI

Di Sfinge:

« La donna non è libera, non può, non potrà mai essere una creatura di felicità e di libertà. Essa è la schiava nata della specie.

La libertà nell'amore, la libera scelta della gioia, diventano per lei sofferenza fisica e responsabilità morale: il compito dato a lei dalla Natura favorisce la virtù del maschio poltrone e codardo che, quando il suo proprio interesse non lo voglia più, diserta il suo posto, e se ne va con la sua gioia goduta, verso un piacere nuovo, senza nessun durevole ricordo fisico, rinnegando i suoi ricordi morali. La donna è prigioniera e custode del suo ricordo: legata al passato da incancellabili stimme la Natura ha voluto così.

Ella si affrancherà forse in un giorno vicino dall'oppressione della società, dall'ingiustizia delle leggi, dalla tirannide dell'uomo; ma dagli ostili decreti della Natura la donna non potrà liberarsi mai, e la sua poca gioia sarà pagata con molto dolore. Essa è l'esclusa, la vittima della specie ».

L'ORA DEL THE

L'ANIMA NUDA

IL LIBRO

Tra i due volumi dalla copertina gialla e gli altri due volumi elegantemente rilegati, il piccolo libro grigio, stampato ai neri caratteri gotici, sembrava assolutamente insignificante. Un sottile libro, poco più di cento pagine, che pareva trovarsi a disagio tra la sonante prosa italiana e lo scintillio dello spirito francese.

Fu forse la sua apparente umiltà che mi spinse, quella sera, a sceglierlo tra gli altri. La lettura aveva perduto, da qualche tempo, la sua attrattiva per me, le avventure immaginarie mi apparivano prive d'interesse poiché io stessa avevo la mia avventura, profumata di grandi mazzi di fiori, cominciata sotto lo stellato cielo di primavera, proseguita tra le nebbie di quel principio d'inverno. La solita meschina avventura, la mediocre storia d'amore, che ci pare sempre nuova quando noi ne siamo i protagonisti e che ci dà, ogni volta che si ripete, qualche sua fuggevole dolcezza, delle parole susurrate, due mani strette, due bocche che si piacciono. In realtà, due anime diverse, lontane, profondamente divise, che vogliono illudersi di vibrare all'unisono, due egoismi in cerca di qualche brivido e che credono, in buona fede, di essere altruisti, il solito sentimentalismo o la solita sensualità, che intreccia le braccia sulle vie campestri durante l'estate, che si rannicchia a dicembre, in una stanza troppo riscaldata, tra l'aroma del tè, il fumo d'una sigaretta, l'ospitalità di un divano. Legame saldo ed effimero la cui fine è malsicura, che potrà proseguire per degli anni con la tirannica tenacia di un'abitudine, che potrà schiacciarsi ad un tratto, in un'ora di tedio, d'irritazione; ma senza segnare tragicamente una vita, permettendo ai due, dopo la breve convalescenza, di guardarsi negli occhi, un po' meravigliati e un po' vergognosi, di sentirsi troppo bene guariti.

Ma io non pensavo così, il giorno in cui il grigio libro dai caratteri gotici, apparve, per la prima volta, sul mio tavolo da lavoro — l'avventura sensuale e sentimentale mi teneva ancora con tutti i suoi fascini non sfumati, ed io, evitavo d'analizzarla, sentivo la necessità di viverla intera, qualunque essa fosse, poiché l'avevo accettata. E cominciai a sfogliare con indifferenza il libro grigio, per far venire l'ora d'andare dove ero attesa.

In una notte di bufera, nella solitudine d'un rifugio alpino, cominciavano a vivere le creature sulle quali incombeva la tragedia del vero amore. Del vero amore, di quello che non perdona, che non permette di rifare la strada già fatta, sotto gli stellati cieli estivi con le braccia vincolate da nuove braccia; che non permette di riprovare, a dicembre, il tepore d'una nuova stanza e l'ospitalità d'un nuovo divano; del vero amore che solo è l'amore, più possente della ragione, più alto della sensazione, più forte dell'egoismo, più importante della vita, quello che non si acquieta nell'abitudine, non si stanca nel possesso, per cui si ha l'illusione di essere le due sole persone viventi nel vasto mondo, per cui chi non è ricambiato, preferisce la rinuncia completa alla mezza anima e alla mezza passione che gli si offre, preferisce sparire, col suo luminoso sogno e con la sua delusione strette sul cuore, benediciendo forse il dio portentoso e magnifico, per cui delle volte è maggiore pietà far morire che morire.

Ed io ebbi nella mia stanza davanti gli occhi le cinque ultime stelle dell'Orsa inquadrata dagli alberi, descritte dall'autore nordico, le cinque ultime stelle, il sarcofago d'oro, dove si rifugiava, forse, le anime di quelli che l'amore ha ucciso. Ma quando uscii per la strada affrettandomi al convegno, con un'ora di ritardo, vidi veramente, nel diamantino cielo di dicembre, risplendere l'Orsa scintillante. Ma nulla dissero più le sue stelle alla mia piccola anima protesa al suo piccolo grottesco amore, che pure, poco prima, mi pareva riempire la mia esistenza, al piccolo grottesco amore incapace di audacia, di sincerità, di stancio, di ardimento, di sacrificio, di vita, di morte e verso il quale ugualmente andavo, che avrebbe proseguito con la tirannica tenacia d'un'abitudine o che si sarebbe schiantato in un minuto di tedio, d'irritazione, il piccolo e grottesco simulacro che le pagine velenose e superbe avevano scrollato, distrutto, ridotto in frammenti, dandomi la giusta misura del suo valore, come la forza d'un gigante dà la misura della debolezza d'un pignone.

WILLY DIAS

sdolcinata e in attributi iperbolici a maggior glorificazione dell'inganno.

Così pian piano si scivola per una china fatale; l'arte, fulgida meta dei veri artisti, diventa la pronuba di tutte le cantanti che si cimentano nell'ardua via del teatro solo perché un filin di voce le assiste od una bella silhouette le parifica alle tre Grazie di Raffaello o di Canova.

Per conto mio a certi disgraziati darei un consiglio molto pratico e molto sincero: Se avete voce, se avete orecchio, se avete intelligenza, se avete volontà di studiare seriamente, votatevi al sacro culto dell'arte ed Euterpe certamente vi sorriderà benigna; ma se vi manca soltanto una di queste qualità indispensabili per riuscire, disilludetevi fin che ne siete in tempo, cambiate strada e chiedete al vostro cervello o alle vostre braccia il pane necessario per l'esistenza.

E voi fanciulle, che forse ignorate quale calvario di disillusioni, di dolori e di miseria sia il teatro per coloro che non vi sono veramente chiamati, abbandonate i vostri sogni vani, state buone massale, lavorate onestamente e non avrete un giorno il triste rammarico di avere perduto inutilmente tempo, fiato, quattrini e... qualche altra cosa ancora!

MARIA RATTO DE JULIO

IL THE

- Non vedete che faccia nauseata ho io?
- State male?
- Macchè?
- Allora, tornate da qualche conferenza femminista?
- Neanche per sogno: io dormo soltanto a letto. Ma non l'indovinate proprio?
- Cosa volete che vi dica... Non saprei... Un incontro sgradevole?...
- Neppure. La mia migliore amica è fuori di Genova. Bene: visto che non l'indovinate ve lo dirò: ho fatto una visita e, quello che importa, mi hanno offerto il the!
- ??
- Sicuro, capite? E' un'ossessione, oggi, quella del the. Parola d'onore io finisco col litigare con tutti per il the! Sentite se non ho ragione: andate a far visita a una signorina intelligente che vi delizia con la sua musica e con la sua voce, vi fa cento domande interessanti e tocca il vostro cappello m'istinto achien poi...
- Una tazza di the? No? Come no! Sì! voi la prendete certamente. Io, tutti i giorni la prendo a quest'ora.
- (Mi lascio tagliare il collo se è vero). Quindi, suonata di campanello, ordine,

ELEGANZE

VESTITI TRICOT

I vestiti di tricot con le belle giornate riprendono tutti i loro diritti. Di solito sono composti del costume completo, cioè vestito e piccola giacchetta. Si fanno delle armonie graziose con le guernizioni in perline ma i più recenti sono ricamati in modo da ricordare i magnifici arabeschi persiani. Altri hanno la stessa intonazione dei ricami rumeni, oppure quella più sobria di quelli bretoni.

Sui vestiti-camicia, di colore violente, delle larghe strisce di ricamo formano una cintura posta più basso della vita, dando un assieme nuovo ed elegante. Delle volte il rosso acceso e il giallo vivo, guerniscono tutta una parte della gonna, e la parte superiore della blòuse russa che è di colore blu marino o nero. Molte di queste blòuses hanno una sapiente disposizione di bottoni, per cui si possono tenere aperte o chiuse, secondo la temperatura. Le gonne di questo speciale costume, adatto specialmente per viaggio; hanno sui fianchi un leggero movimento di crepe, che dà loro una linea più normale e meno attillata — questo movimento di pieghe è sufficientemente ad atteggiare il tessuto al ritmo del passo.

CAPPELLI PRIMAVERILI

Appena la primavera batte alle porte compaiono i primi capelli primaverili. Le pelliccie non si depongono affatto, ma la reclusione dei nuovi copricapo comincia già a febbraio o a marzo. Per non passare dal velluto alla paglia, quest'anno si sono veduti molti cappellini in panne con ornamenti di bordure in paglia. Forse la panne fu messa alla moda per fare la concorrenza alla tela cerata di cui, ora, si fa un vero abuso. E' vero che non è più affatto la tela cerata unita, a cui eravamo abituate, ma una tela cerata a intagliature bizzarre, a fieri dipinti, che forma il fondo dei cappelli.

Il tutto, questa guernizione veramente primaverile, ci ritorna più leggero che mai, un vero soffio che si presta a tutte le combinazioni di velature, di ruches pieghettate a volani. Si fanno dei tulle uniti e dei tulle che somigliano ai pizzi di Chantilly, a fiorami; con questi si coprono specialmente le calotte. Il colore più usato — il nero, s'intende, che mantiene tutta la sua superiorità — è quello detto « testa di negro », che si armonizza con qualunque tinta e su quelle troppo vivaci

un laccio di seta. Una cosa di effetto, ma molto semplice, che facilmente si può eseguire da soli. Poiché se le signore volessero avere un po' di pazienza, spenderanno poco e potrebbero essere ugualmente eleganti. Qualcuna donna, ad esempio, non sa ricamare? Ebbene, una veste di velo di cotone, tagliata come una camicia, ricoperta a metà d'un peplò uguale, è subito originalissima se ricamata con bizzarria. Si tratta di metterci della buona volontà e di non lasciarsi abbagliare dai così detti modelli che hanno spesso soltanto il valore che la nostra credulità dà loro, perché costano molto.

MANICOTTI FLOREALI

Il manicotto sulla soglia del maggio? Proprio così! Le elegantissime hanno escogitato questo manicotto fatto di fiori che si porta o in mano o appeso al collo e costituisce qualcosa fra l'antico manicotto autentico e la borsetta. Quest'ultima sarà alquanto detronizzata dal manicotto di fiori, più nuovo, più elegante, più bello. Qualche eccentrica ha escogitato anche il manicotto di piuma di cigno, indispensabile, pare, per accompagnare i vestiti d'organdi.

A proposito: la piuma gode, in questo momento, d'un favore che raggiunge la frenesia. Manicotti di piuma, ventagli, sciarpe e persino blòuse e vestiti interi di piuma; portafogli e borsetta di piuma... Un orrore tutto quanto, s'intende.

Un altro orrore sono i capelli e i vestiti di incerata o addirittura di cuoio...

Dove giunge la stupidaggine femminile! Se domani un sarto trovasse di buon gusto di attaccare a una donna una coda di pavone, si troverebbero subito centinaia di donne disposte ad adottare subito la bizzarria nuova.

Per nostra sventura...

Chiffonette

PER LE MAESTRE

CHE CONCORRONO

Il Comitato Nazionale per la proroga fino al 1923, ed eventualmente fino ad esaurimento, delle graduatorie nei concorsi pubblici femminili, banditi dai Comuni negli anni 1918 e 1919, ha costituito la sua Sede Centrale in Genova (Piazza Cattaneo, 30-2).

Le Maestre interessate che non abbiano aderito, sono invitate a mettersi

stanza troppo riscaldata, tra l'aroma del fumo d'una sigaretta. Pospillata di un divano. Legame saldo ed effimero la cui fine è maliscura, che potrà proseguire per degli anni con la tirannica tenacia di un'abitudine, che potrà schiantarsi ad un tratto, in un'ora di tedio, d'irritazione, ma senza segnare tragicamente una vita, permettendo ai due, dopo la breve convalescenza, di guardarsi negli occhi, un po' meravigliati e un po' vergognosi, di sentirsi troppo bene guariti.

Ma io non pensavo così, il giorno in cui il grigio libro dai caratteri golici, apparve, per la prima volta, sul mio tavolo da lavoro — l'avventura sensuale e sentimentale mi teneva ancora con tutti i suoi fascino non sfumati, ed io evitavo d'analizzarlo, sentivo la necessità di riverbera intera, qualunque essa fosse, poiché l'avevo accettata. E cominciai a sfogliare con indifferenza il libro grigio, per far venire l'ora d'andare dove ero attesa.

Consigli ai giovani

La mania dell'arte

Quante volte gli eterni sognatori, posti nell'animo e nel pensiero, si fermano rapiti in elasi al canto di un usignuolo ed esclamano: — Oh se potessi anch'io cantare così!

Quell'agola ancora esprime coi gorgheggi tutto ciò che il creato ha di sensibilmente bello e di artisticamente affascinante: sulla virtuosità di quell'agola hanno scritto i poeti più gentili ed hanno studiato i più grandi cultori del bel canto italiano. Cultori e poeti hanno tramandato alle generazioni le lor' personali impressioni, i loro studi, i loro entusiasmi.

Senonchè, uomini e donne — donne soprattutto, forse per l'innata vanità femminile — sentendo in sé la facoltà del canto credono di essere nati artisti, e cullano fra le loro intime aspirazioni, sogni di facile grandezza, di gloria, d'immortalità.

Se il raggiungere tale gloria fosse la cosa più facile del mondo, noi italiani potremmo contare nella nostra popolazione quattro quinti per lo meno di cantanti e di artisti; ma solo chi ha studiato profondamente con serietà e coscienza l'arte del canto, su questa differenza passa fra il cantare naturale e il cantare artisticamente. Se così non fosse, Garcia, uno dei più grandi artisti lirici fra i tenori del secolo scorso, padre e maestro della Malibran, non avrebbe dettato il suo meraviglioso trattato sull'insegnamento del bel canto, nè i Crescentini, Mandanici, Bordogni, Panofka, ecc., e nemmeno Babbo Rossini, avrebbero perduto il loro tempo a comporre vocalizzi, fioriture, bellezze per il migliore ornamento del cantante e per il perfezionamento della voce.

Ma anche per quella che l'amore ha inciso, ma quando uscì per la strada affrettandomi al convegno, con un'ora di ritardo, vidi veramente, nel diamantino cielo di dicembre, risplendere l'Orsa scintillante. Ma nulla dissero più le sue stelle alla mia piccola anima protesa al suo piccolo grottesco amore, che pure, poco prima, mi pareva riempire la mia esistenza, al piccolo grottesco amore incapace di audacia, di sincerità, di slancio, di ardire, di sacrificio, di vita, di morte e perso il quale ugualmente andavo, che avrebbe proseguito con la tirannica tenacia d'un'abitudine o che si sarebbe schiantato in un minuto di tedio, d'irritazione, il piccolo e grottesco simulacro che le pagine velenose e superbe avevano scrollato, distrutto, ridotto in frantumi, dandomi la giusta misura del suo valore, come la forza d'un gigante dà la misura della debolezza d'un pigmeo.

WILLY DIAS

« Gli artisti non si improvvisano » dice Garcia, « ma non si formano che assai lentamente. La più bella voce naturale non basta da sola a costituire il vero talento: senza una buona cultura intellettuale il cantante non sarà mai completo ».

Nei secoli scorsi artisti come il Velluti il Tosi, il Ferri, la Malibran, la Pasta, la Patti, ecc., studiavano per sette od otto anni prima di cimentarsi al cosiddetto fuoco della ribalta: e si comprende facilmente che il loro debutto segnava con sicurezza il primo passo verso la celebrità. Ed essi avevano già in sé gli elementi naturali necessari per la riuscita e cioè: voce magnifica ed intelligenza!

Ma oggi si ha fretta: si corre nella vita a tutta pressione, con una celerità sbalorditiva e, si capisce, la stessa velocità conduce a facili precipizi.

Sia per aridità di maestri... poco scrupolosi, sia per presunzione di certi allievi (e qui intendo parlare specialmente del bel sesso) che credono di saltare a piè pari tutte le difficoltà dello studio per afferrare d'un salto la corona d'alloro, sia pure per le necessità sentite di guadagnarsi celere mente la vita, sorgono falangi di artisti, o meglio di dilettanti e di pseudo artisti che vanno ad ingrossare purtroppo le già numerose file di tanti disgraziati e di sposati.

Così si creano illusioni e delusioni: sogni e tristi risvegli, speranze ed amarezze a cui concorrono spesso e volentieri per ragioni di cassetta anche impresari faciloni che comprendono l'arte solo attraverso i borderaux serali. E se tuttocò non bastasse, s'aggiungono certi critici di giornale che per un sorriso od una grazia od un compenso stemperano la loro prosa in frasi

« Neanche per sogno: io dormo soltanto a letto. Ma non l'indovinate proprio? Cosa volete che vi dica... Non saprei... Un incontro sgradevole? »

« Neppure. La mia migliore amica è fuori di Genova. Bene: visto che non l'indovinate: ve lo dirò: ho fatto una visita e, quello che importa, mi hanno offerto il the! »

« Sì... »

« Sicuro, capite? E' un'ossessione, oggi, quella del the. Parola d'onore io finisco col litigare con tutti per il the! Sentite se non ho ragione: andate a far visita a una signorina intelligente che vi delizia con la sua musica e con la sua voce, vi fa cento domande interessanti e loda il vostro cappello molto « chic » poi... »

« Una tazza di the? No? Come no! Sì voi la prendete certamente. Io, tutti i giorni la prendo a quest'ora. »

(Mi lascio tagliare il collo se è vero). Quindi, suonata di campanello, ordine, tovagliette, tovaglini, fiori, qualche dolce e... arriva il the!

La padrona di casa mi scruta mentre allungo la mano per prendere la tazza: lo ammuso l'aria per sentire che razza di camomilla sarà mai quella che dovrò sorbire e dopo quattro o cinque scongiuri mentali tranquillo. Dio degli Macchè camomilla! Quella, in confronto, è giulibè! Questa roba qui sa di limone andato a male, di cetriuolo lufefatto, d'acqua di piatti sporchi! Ma però sorbo la bevanda caudalmente e rimezzando la tazza sulla quantiera mormoro:

« Squisito... »

« Vedete? Tutta quella musica che m'aveva fatto saltare ai sette cieli scampare e non sento più che un'ira sorda per questa scimmia di gente che vuol seguire la moda malgrado i suoi antichi usi, il suo stomaco e la sua borsa. Perché poi, già, non costa niente il the! Ma non potrebbero dirvi: « Scommetto che a voi il the non vi piace. Benissimo! Anch'io lo detesto. Allora ci sorbiremo una tazzina del nostro caffè! Oppure, se lo preferite, ho di là certi liquori italiani, delicatissimi, proprio per signerine belle come voi? »

« Va bene?... »

« Nossignore! Non c'è scampo. The danzante, the non danzante, chi danza è poi — in molti casi — lo stomaco. E se voi avete il coraggio di detestarlo apertamente il the, sapete cosa si dice appena avete voltato le spalle? »

« Quella lì? O è un arricchito o è una zolica piombata chissà da che parte! ».

« Esagero? Sì, avete ragione, ma non ce posso più di sorbire prganiti! Credete forse che io non lo faccia il the, a casa mia? Altroché se lo faccio! Ma io lo so far bene perché... c'era una Miss la quale accompagnava una mia amica che m'insegnò il vero modo di farlo. »

E allora, se lo volete provare, dalle cinque alle sette, a casa mia...

LA GIOCONDA.

la reclusione dei nuovi copricapo comincia già a febbraio o a marzo. Per non passare dal velluto alla paglia, quest'anno si sono veduti molti cappellini in panne con ornamenti di bordure in paglia. Forse la panne fu messa alla moda per fare la concorrenza alla tela cerata di cui, ora, si fa un vero abuso. E' vero che non è più rifatto la tela cerata unita, a cui eravamo abituati, ma una tela cerata a intagliature bizzarre, a fiori dipinti, che forma il fondo dei cappelli.

Il tulle, questa guernizione veramente primaverile, ci ritorna più leggero che mai, un vero soffio che si presta a tutte le combinazioni di velature, di ruches pieghevoli a volani. Si fanno dei tulle uniti e dei tulle che somigliano ai pizzi di Chantilly, a fiorami; con questi si coprono specialmente le calotte. Il colore più usato — dopo il nero, s'intende, che mantiene tutta la sua superiorità — è quello detto « resta di negro », che si armonizza con qualunque tinta, e su quelle troppo vivaci, mette la lieve sfumatura che le smorza. Si porterà pure molto la piuma di struzzo, non arricchita, specialmente per accompagnare le vesti più eleganti. Si copre la calotta d'una piuma di struzzo a fascia, con lembi ricadenti a destra. Questa della moda ricadente verso le spalle, si osserva anche nelle fantasie, nei nodi di nastri, nei paradisi.

Si vedono molti fiori negli ultimi modelli, fiori di raso, di velluto, di mussola, imitati perfettamente la forma e il colore di quelli naturali — o la forma soltanto in colori speciali, come verde grado, blu re, arancione.

I fiori di raphia occupano un grande posto nella collezione delle novità, malgrado l'apparenza un po' rigida sono graziosi e solidi, o bene confezionati. Stanno bene; specialmente sui cappellini d'incrociata o di panne.

Le paglie sono molto diverse. Le più belle quelle di paglia così flessibile che si avvolgono, attorno come una stoffa; anche i pallason hanno successo. Generalmente, sono molto lucide e verniciate. Alcune paglie tubulari, sono simili al grosetto, perchè inflante come perle di differenti dimensioni. Con queste si fanno dei bandeaux, dei giri da cappello, i rivoisio delle falde rialzate. Più usate le paglie fiorentine, in tutte le tinte saranno molto portate. I colori tiglio, verde giada, arancione, resteranno i preferiti.

VESTITI DA CASA

Per i vestiti da casa tutti gli stili sono graziosi, ma per questi vestiti, più che per qualunque si possono utilizzare le toilettes che non si portano più.

Un vecchio vestito da serata si trasforma mediante un poplo in casacchina Luigi XV fatto, per esempio, di quelle grosse stoffe di cui coprono i mobili, si fa naturalmente senza maniche, in due pezzi diritti che sono uniti, ai fianchi, mediante

Un altro orrore sono i cappelli e i vestiti di incrociata o addirittura di cuoio... Dove giunge la stupidaggine femminile! Se domani un sarto trovasse di buon gusto di attaccare a una donna una coda di pavone, si troverebbero subito centinaia di donne disposte ad adottare subito la bizzarria nuova.

Per nostraventura...

Chiffonette

PER LE MAESTRE CHE CONCORRONO

Il Comitato Nazionale per la proroga fino al 1923, ed eventualmente fino ad esaurimento, delle graduatorie nei concorsi pubblici femminili, banditi dai Comuni negli anni 1918 e 1919, ha costituito la sua Sede Centrale in Genova (Piazza Cattedrale, 30-2).

Le Maestre interessate che non abbiano aderito, sono invitate a mettersi subito in relazione colla Sede Centrale per urgenti comunicazioni.

Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Ditte e prodotti di assoluta fiducia.

COTTINI ALBERTINA - Modes parisiennes - Via E. De Amicis, 28 r.

DINA FERRAUTO - Confezioni - Piazza Martinez, 3-7.

CANECALLO - Liquore da desert - Moka Sallia San Matteo, 19

Grandi Magazzini di Stoffe - ODONE - Via Lucifoli.

EXCELSIOR CIOCCOLATO - Fabbricazione di L. BUFFA Trovati in tutti i negozi

AILETO - Mode - Via Lucifoli, 30

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA - Rivarolo Liguro.

ISTITUTO DI BEAUTE - Via Carlo Felice.

PALAZZO MODA (Confezioni) - Via XX Settembre.

GILARDINI - Pelliccerie e Calzature - Portici XX Settembre.

Il più bel cinema di Genova Cinema «ORFEO» - Via XX Settembre.

ARTURO CASTALDI - Via Maragliano, 2

FELICE PASTORE - Ombrelli - Pelliccio ecc. - Via Carlo Felice.

VOENA - Via Cairoli, 6 p. p.

FINE FLEUR - Biancheria, bluse, guanti ecc. - Portici XX Settembre.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "L. SOCOLO XIX"

Vernazza: Oggi il famoso atleta Sansonia in **SANSONE MUTO**. Imminente una delle più spettacolose film d'avventure Americana: **IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE**. Prossimamente la bellissima Henriette Bonard in un grande capolavoro: **LA MASCHERA DELLO SCHELETRO**.

Moderno: Oggi Nina Mordoglia e Febo Mari nell'**ORMA**. Imminente l'indiviolata Diomira Jacobini, Alfonso Cassini nell'artistico lavoro della Tiber: **I DUE VOLTI DI NUNU'**. Prossimamente Anna Fougez e Gustavo Serena nell'artistico lavoro **L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL**. **L'ORCHIDEA FATALE** è l'originale lavoro della Casa Ambrosio che si darà quanto prima.

Universale: Furoreggia **LO SCAFANDRO GRIGIO** con **L'UOMO MISTERIOSO**. Imminente il famoso atleta Ansonia nell'eccezionale capolavoro di avventure **LOTTA DI GIGANTI**. E' prossimo l'arrivo a Genova di Za la Morte e Za la Vic che debutteranno in **DOLLARI E FRACK**.

Borsa: Oggi la bellissima Leda Gys e Ignazio Lupi nel drammatico capolavoro **IO TI UCCIDO**. Imminente Lida Borelli nella grande rievocazione storica **MADAME TALLIEN**. Prossimamente Fabienne Fabreges ne **L'ULTIMO ROMANZO**.

Centrale: Oggi **BALLERINE DEI MILIONI**. Inoltre l'eccentrica Filomena farà piangere dal ridere. Imminente Thel Johce nel **BACIO DI UN RE**. Prossimamente **LA FORZA DEL DESTINO**.



PAIAZZO DELLA MODA
 GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 17-19-21
LE MIGLIORI NOVITA'
ABITI - MANTELLI -
CAMICIETTE - VESTAGLIE
 Biancheria finissima per Signora



GENOVA
 Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTE
 GENOVA - Via Carlo Felice, 15
 di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
 dell'Institut de Beauté di Parigi.

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
 per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO
 - CURE -

Massaggio - Manicure
 Coiffeur pour Dames

PER LE PIOGGE D'APRILE
 ACQUISTATE
 UN BEL PARAPIOGGIA
 DA



FELICE PASTORE
 VIA CARLO FELICE 72
 (ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
 per la custodia
 delle pellicce

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Grandi arrivi Novità
 Primavera - Estate

Tussor - Toile de Soie
 Gabardine - Crepline

PREZZI RIDOTTISSIMI

Biancheria di Lusso

ANA CIANCARETTI

GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19



Le ultime Novità: :

: Per uomo e per signora

: Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255 rosso

VIA ROMA, 23 (rosso)

GENOVA

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via C. Cabella 22-17 - GENOVA

Riceve - Giovedì e Sabato dalle 13 alle 15

Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in:

salita 3 Novembre 1-4 S. Margherita Ligure

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiare GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo : Oggi Italia Manzini, Alberto Collo, Alfonso Cassini nell'applaudito lavoro di A. Genoa L'ORIZZONTALE. Imminente Maria Melato nell'artistico lavoro LE DUE MARIE. Prossimamente un grande lavoro di eccezione: LA CONTESSA SARA di Giorgio Ohnet, l'ultima grande creazione di Francesca Bertini e del Comm. Ugo Piperno.

Vernazza : Oggi il famoso atleta Sansonia in SANSONE MUTO. Americana: Imminente una delle più spettacolose film d'avventure IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE. Prossimamente la bellissima Henriette Bonard in un grande capolavoro: LA MASCHERA DELLO SCHELETRO.

Moderno : Oggi Nina Mordegli e Febo Mari nell'ORMA. Imminente l'indiafolata Diomira Jacobini, Alfonso Cassini nell'artistico lavoro dell' "Tiber: I DUE VOLTI DI NUNU". Prossimamente Anna Fougè e Gustavo Serena nell'artistico lavoro L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL. L'ORCHIDEA FATALE è l'originale lavoro della Casa Ambrosio che si darà quanto prima.

Universale : Furoreggia LO SCAFANDRO GRIGIO con L'UOMO MISTERIOSO. Imminente il famoso attore Ausonia nell'eccezionale capolavoro di avventure LOTTA DI GIGANTI. E' prossimo l'arrivo a Genova di Za la Morte e Za la Vie che debutteranno in DOLLARI E PRACK.

Borsa : Oggi la bellissima Leda Gys e Ignazio Lupi nel drammatico capolavoro IO TI UCCIDO. Imminente Lida Borelli nella grande rievocazione storica MADAME TALLIEN. Prossimamente Fabienne Fabreges ne L'ULTIMO ROMANZO.



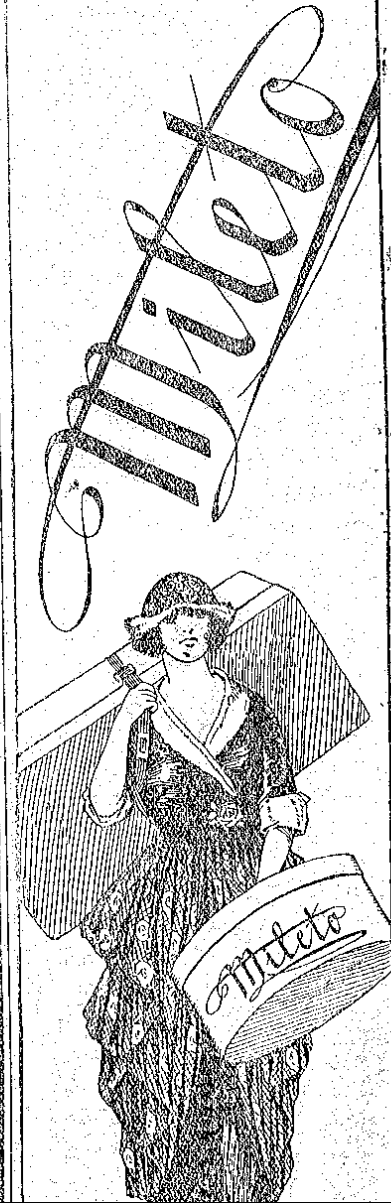
PALAZZO DELLA MODA

GENOVA - VIA XX SETTEMBRE, 17-19-21-

LE MIGLIORI NOVITÀ

ABITI - MANTELLI -

CAPIEPIE - VESTAGLIE



Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato
Pasta di Cioccolato alla gelatina.

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casua.
FREZZOLINI AGHILLE - Piazza Palermo.
ERRIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
ALLARME GIUSEPPE - Piazza Sorzighia.
DESSI SOHILLE - Vico Euba.
ALIKARI LINO - Vico Stubi, 18.
SIMONINI FRATELLI - Piazza Pannatone.
PICCONELLI FRATELLI - Via Maddalena.
BREDE PIERINI - Via Gannero Lungo.
ROSSI SINA FRANCESCO - Ruffa Santa Caterina.
PIRANO LEONARDO - Largo Via Roma.
GROVETTO FILIPPO - Piazza Sazano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 11 Maggio da Genova, e 12
da Napoli; 13 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", 25 Maggio da Genova per Gibilterra,
Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1920 da GENOVA:

— 15 Maggio - 1 Luglio - 15 Agosto - 30 Settembre - 15 Novembre - 30 Di-
cembre per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puer-
to Cabello, Curaçao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil,
Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",

"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

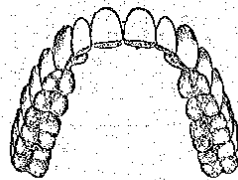
"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Vico Stubi, 49,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Palocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d'Amoro, 19.

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Anagnina
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisco ed applico
personalmente in Genova dentiere artifi-
ciali senza palato. — Estrazione di denti
e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
parano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 62-84

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * * *

Agenzie: Londra, 112 Finchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 198 South 3rd Street * * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * * * *

Signora!

Avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate? Rivolgetevi a *Oreste - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32 - 1° piano* e riparerete al mal fatto.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione parimenti, cura materno, insinuata sgraziosa. Grandioso ed elegante locale. — SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADOME
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalla 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata **BRILLANTINA BRUNETTA** a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 3. — il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria **CAVALLARI**, Via Fossatello N. 27 spariscono le tinte **ITALIA** a mezzo cart. regalia di L. 2 40. **Olisina GIANG** - Via Fossatello, 27.

Nuovo Prodotto Italiano

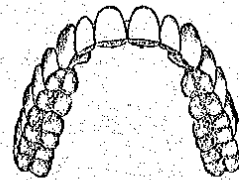


BIRRA CERVISIA

La preferita

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatria al Policlinico della Ranziana già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 84

Transatlantica Italiana

SOCIETA DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " **GIUSEPPE VERDI** ", 11 Maggio da Genova, e 12 da Napoli; 13 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA